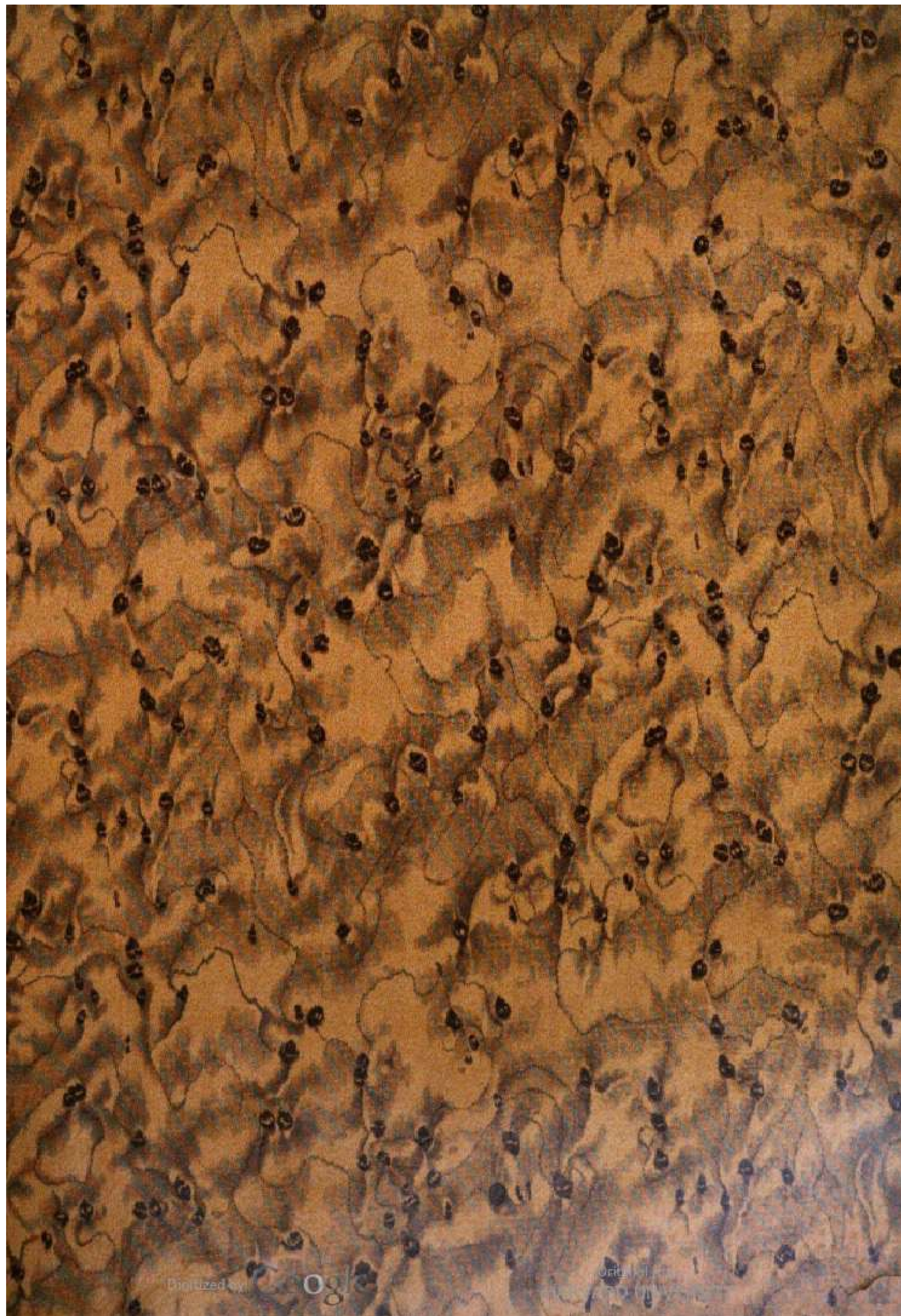


STORIA

DELLA

MARINA PONTIFICIA

PER IL

P. ALBERTO GUGLIELMOTTI

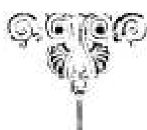
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI
TEOLOGO CASANATENSE

VOLUME NONO

GLI ULTIMI FATTI

DA CORFÙ ALL'EGITTO

1700-1807



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA

1893

STORIA

DELLA

MARINA PONTIFICIA



STORIA

DELLA

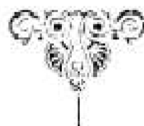
MARINA PONTIFICIA

PER IL

P. ALBERTO GUGLIELMOTTI

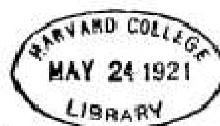
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI
TEOLOGO CASANATENSE

VOLUME NONO



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA

1893


HARVARD COLLEGE
MAY 24 1921
LIBRARY

GLI

ULTIMI FATTI

GLI

ULTIMI FATTI

DELLA

SQUADRA ROMANA

DA CORFÙ ALL'EGITTO

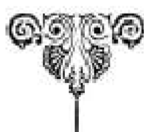
STORIA

DAL 1700 AL 1807

PER IL

P. ALBERTO GUGLIELMOTTI

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI
TEOLOGO CASANATENSE



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA

1893

PROEMIO

Giusta il termine fisso del primo consiglio, mandai alle stampe il volume di Lepanto innanzi a tutti gli altri volumi dello stesso sesto, senza dirne ragione, e senza scrivervi proemio. Ma ora, pubblicata la storia del Medio evo, la Guerra dei pirati, e la Fortificazione della spiaggia pel tempo precedente; e messi fuori pel successivo altrettanti trattati della squadra Permanente, della Ausiliaria, e della Finale; in somma, svolta oggimai dal principio alla fine tutta la tela del mio lavoro, avanti di chiudere il corso degli ultimi Fatti, riguardo indietro ai primi; ed entro sicuro a proemiare di tutti insieme. Tanti anni fa non sarebbe parso dicevole ai miei lettori ciò che adesso a ciascuno da sè facilmente sarà già manifesto, aver io voluto mettere alla prima fronte Marcantonio Colonna e la battaglia di Lepanto per iniziare a miglior luce tutto il resto della

storia marinaresca, intorno alla romana. Quella stupenda giornata navale, cui niun'altra, da Azio in giù, potrebbe essere comparata, parvemi precipuo fondamento da stare a caposaldo tra le fila degli altri libri, tanto verso il tempo più lontano, quanto verso il più vicino: perchè a buona ragione le cause e gli effetti, onde è stata preceduta e seguita, per molti secoli, così tra loro si connettono a Lepanto, che niuno mai potrà presumere di penetrare a fondo nell'assunto storico e tecnico, civile e politico, degli amici e dei nemici, per la triplice alleanza triennale, se prima non abbia preso contezza piena di tutto il lungo svolgimento della perpetua questione Orientale, il cui maneggio sempre è tornato al mare, e sempre ha fatto capo a Roma. Tra Arabi e Turchi, per l'Asia e per l'Africa, la gran lotta dei nostri correva dal Garigliano a Tolemaida, da Luni a Damiata, da Zavilla a Gerusalemme, dalla Propontide a Costantinopoli, dalla Prèvesa alle Gerbe, da Cipro a Candia, dalla Morèa a Corfù, ed oltre, per più di mille anni. Nel qual tempo il duca Allone ed il principe Pietro, Giacopo Conti e Annibale della Molara, lo Scarampo ed il Caraffa, i Vettori, i Salviati, gli Orsini, gli Sforza da prima hanno preparato il campo; i Pucci, i Magalotti, i Malaspina, gli Aldobrandini, i Bolognetti, gli Zambeccari, i Ferretti, i Bussi, e tanti altri da poi han colto i frutti; e di mezzo tra

loro Marcantonio Colonna, altissimo campione del nome romano, così chiama e risponde ai precursori ed ai seguaci, che assomma e sublima seco le opere e gl'intendimenti di tutti gli altri in un punto solo. L'arcana armonia della sintetica composizione, ormai sentita da ogni parte, e già prima distesa sulle ali de' miei pensieri, mi condusse dal centro alla periferia, ove sono pur giunto a raccogliere intorno a Roma il miglior lume dell'arte, della scienza, e della storia navale, seguendo i fatti, come essi furono, lieti o tristi, dall'ottavo secolo al decimonono. Sempre nel lungo discorso ho trovato del buono, perchè mi sono tenuto sempre sul vero.

Di Roma, alla Minerva,
Casa generalizia dei Domenicani,
7 marzo 1884.

Fr. Alberto Guglielmotti
de' Predicatori
Teologo Casanatense.

LIBRO PRIMO

LA SQUADRA, ALLA DIFESA DI CORFÙ

[1700-1721]

Cap. il cav. Francesco Maria Ferretti.

SOMMARIO DEI CAPITOLI

pascià del mare cacciato in fuga. — Acquistato Antirio. — Ritorno e vittoria sopra tre bastimenti barbareschi, (dicembre 1715).

XI. — Rinforzo della squadra: galere e vascelli. — Presa una polacca a Fiumicino, (11 giugno 1716). — Litigio genovese, e sentenza romana. — Specchio e partenza, (29 giugno 1716).

XII. — Assedio di Corfù, (luglio 1716). — Turchi e Cristiani per mare e per terra. — Arresto di spioni pel Ferretti, (8 luglio). — Arrivo degli Ausiliari, (18 luglio). — Spavento dei Turchi. — Gran vittoria. — Sciolto l'assedio. — Confusione e fuga dei nemici, (21 agosto 1716). — Medaglia. — Dispacci del Ferretti, e ritorno.

XIII. — Campagna dell'anno seguente. — Partenza, (5 maggio 1717). — Galere e vascelli. — Tattica. — Battaglia navale a capo Matapan, (19 luglio 1717). — Fuga di Koggià, e padronanza del mare. — Assento Pazzaglia.

XIV. — Specchio e partenza, (20 maggio 1718). — Attacco a Dulcigno, (19 luglio 1718). — Acquata e zuffa, (28 d.º). — Difesa alle trincere, (31 d.º). — Capitolazione della piazza, (1º agosto 1718). — La Spagna alle spalle. — I Collegati alla pace di Passarowitz, (21 luglio, bandita a Dulcigno la notte del 1º agosto). — Riflessioni, e ritorno, (1º agosto 1718).

XV. — Guardia alla spiaggia, (1719). — Tre prede. — Viaggio di Scrottembach e di Mezzabarba. — Carestia a Napoli e soccorsi, (1720). — Peste a Marsiglia, e guardia, (1721). — Morte del Papa, (21 marzo 1721). — Congedo del Ferretti.

LIBRO PRIMO

La Squadra, alla difesa di Corfù.

[1700-1721]

CAP. IL CAV. FRANCESCO MARIA FERRETTI

[1700.]

I. — Lo svolgimento progressivo degli ultimi fatti, dopo undici secoli di storia, risponde alle premesse dei primi principî. Dalla vetusta chiamata di Carlo Magno contro i musulmani della Spagna passeremo alla giovanile condotta di Napoleone Bonaparte contro i mammalucchi di Egitto, dalle prische crociate di Gerusalemme all'estrema difesa di Corfù, dai celeri dromoni bizantini alle agili fregate boreali, dalle cocche lontane alle corvette propinque, dalle primitive triere al novissimo piroscafo: sempre lieti d'incontrare, coll'istessa generosità di carattere, il medesimo studio delle tradizioni perenni nella nostra marina. Non comparirà dessa, nè pure nell'ultimo periodo, indegna di sua lunga vita: nè altri potrà misconoscerle il pregio singolarissimo di riflettere più di ogni altra, e per ogni tempo, la splendida luce del magisterio pelasgo.

Tra i nostri capitani il nome già chiaro del cavalier Francesco Maria Ferretti tiene fronte in questo primo libro, e scusa ogni preambolo a ripigliare il racconto dei

fatti, non mai interrotti, anzi sempre da lui medesimo continuati, prima e dopo di Carlowitz, quando si prevedevano le grandi novità, che poi scossero l'Europa all'entrare del settecento. Tocco di volo gli altrui successi generali per discendere sicuro ai miei particolari. Dopo la morte di Carlo II senza prole, scoppia la guerra di successione in Spagna, tra le case di Austria e di Francia. I rivali, venuti al ferro, menansi appresso gli alleati: i popoli dall'una e dall'altra parte concorrono ai diversi partiti, e tutta l'Europa scende in arme sui campi di battaglia.

Il nuovo papa Clemente XI della casa Albani da Urbino, salito al soglio alli ventitrè del passato novembre, veduta l'arruffata matassa dei dritti e dei fatti tra i contendenti, dichiaravasi neutrale: e perché la sua dichiarazione fosse da tutti rispettata in terra e in mare, massime durante la pacifica ricorrenza del giubiléo secolare, commetteva al Ferretti la guardia più pronta e più diligente della spiaggia romana [1].

Secondo le istruzioni, il Ferretti prese il largo al principio dell'anno, e continuossi poi sempre a doppio scopo: una corsa a levante per aver lingua e sicurezza di libertà agli approdi; ed una corsa a ponente per la medesima ragione, e più per levare di Corsica quei battaglioni volontari che là si scrivevano a rinforzo della guarnigione di Roma e delle frontiere, per la tutela dei pellegrini, e della neutralità.

[1701.]

II. — Ma l'anno seguente, non più inceppati alla guardia vicina, e memori delle lontane correrie nel Levante, ebbero licenza di allargare la cerchia dei viaggi

[1] PETRUS POLIDORUS, *De vita et rebus gestis Clementis XI pont. max.*; in-fol. Urbino, 1727.

con certe istruzioni determinate, alla cui norma per molti anni si governarono. Noto qui fin dal principio l'indirizzo, e lo stabilisco coi documenti, tanto che non abbia a sorgere di poi nè la dubbiezza del fatto, nè la necessità della ripetizione. Ecco le lettere ministeriali pel governo della squadra [2]:

« All'Illm.° signor cav. fra Francesco Maria Ferretti, « governatore delle galere. — Vostra signoria andrà a « Procida, Ischia, e Capri, fino a Messina; e costeggerà « la Sicilia fino a capo Passaro, dove piglierà lingua. Se« condo gli avvisi, si avanzerà, o per la costa di Cala« bria fino a capo santa Maria di Lèuca, o per la costa « di mezzogiorno fino al Marittimo, Favignana, e Pantel« leria. Indi tornerà a Civitavecchia a spalmare ed a mu« nizionarsi. Vostra signoria quindi uscirà verso l'Argen« taro, fino alla Pianosa, Montecristo, e la Tavolara. Poi « scorrerà tra il Circèo e l'Argentaro. Osservi il libretto « dei segnali sottoscritto dai noi [3].

« Vostra signoria prenderà poscia il viaggio alla volta « di Sardegna: e, secondo gli avvisi che riceverà, vada « pure all'isola Rossa, e alla Tavolara, con inoltrarsi an« che in Barberia, fino al Cimbalo; e se ne tornerà pel « Marittimo, Favignana, e Lustrica, proseguendo il corso « alla volta dei nostri mari.

« Nei mari della Santa Sede, e molto più in vista della « spiaggia pontificia, Nostro Signore non vuole che si « disturbi il commercio: onde, trovandosi Corsari di qua« lunque potenza, vostra signoria dovrà notificare ai loro « comandanti quale sia in ciò la mente di Sua Beatitu-

[2] ISTRUZIONI ecc. Codice Corsiniano in Roma. Segnato n. 896, pag. 187. Anno 1701, al 1706. (Col.ª 35. A. 2) da carte 185 a 204. L'Istruzione annessa a lettera del primo maggio 1701.

[3] *Libretto dei segnali:* Più volte nel Codice (cart. 197, 199, 201, ecc.) si ripete il ricordo e l'osservanza di tale libretto; ma non se ne trova vestigio, forse perchè geloso e riservato.

« dine, non mettendosi in dubbio che ad ognuno premerà « di conformarvisi e d'incontrare la soddisfazione della « Santità Sua [4]. Ma se ciò non ostante mancassero del « dovuto rispetto, o col far prede o con altro, in detti « mari, vostra signoria eseguisca quanto la incarichiamo « nelle nostre istruzioni secrete, le quali V. S. deve te« nere a sè, e non comunicare ad alcuno [5]. — Lorenzo « Corsini arcivescovo di Nicomedia, tesoriere e commis« sario generale del mare. »

La studiosa cura del Corsini e del Ferretti nel tenersi celati i due capitoli non ultimi delle istruzioni intorno al libretto dei segnali, ed al trattamento dei corsari, come certamente aguzza la curiosità dei lettori, così spinge l'animo mio a darne soddisfacente spiegazione, dedotta dai fatti. Quanto ai corsari, l'istruzione doveva essere semplicissima: Chiudere gli occhi e protestare dinanzi ai prepotenti; aprire le branche sopra coloro soltanto dai quali non avessero poscia a derivare peggiori conseguenze, sì come vedremo succedere sul conto dei Liparotti.

Ma dei segnali, importando molto il conoscere come si governasse dai nostri maggiori questo ramo della tattica navale, ho pensato raccogliere qui la somma e il metodo in diversi tempi osservato, e le precise parole dei documenti trascrivere per norma di chi applica l'animo a queste ricerche, o da me ne richiede.

L'uso corre antichissimo, fin dal primo tempo della guerra e della navigazione: e dovunque sono stati ado-

[4] *Corsari di qualunque potenza:* Chiaro è che qui non si parla di pirati barbareschi, ma di armatori autorizzati con patente di alcuna tra le potenze belligeranti, a correre il mare in danno dei nemici. Dunque necessaria e giuridica la distinzione (già altrove dimostrata) tra concetto e voce di *Pirata* e di *Corsaro*.

[5] *Istruzioni secrete:* Mancano nel Codice anche queste, come il *Libretto dei segnali*. Cautela del Corsini. Nondimeno dagli effetti dell'anno 1708 capiremo le cause ed il tenore delle istruzioni. — *v.* appresso pag. 23.

perati di giorno e di notte fuochi, lumi, indizi, bandiere, colori, fumate, razzi, trombe, ed ogni altro simile artificio convenzionale. Dei colombi viaggiatori si legge tra gli Arabi prima delle Crociate [6].

Grandi fuochi accesi per tre notti sulla cima dell'Argentaro, e ripetuti da tutte le alture fino a Roma, avvisano l'arrivo del convoglio papale [7] l'anno 1376.

« Se il nemico si accosta oltre all'Elsa, si faccia un « solo falò [8].

« Se in piccol numero saranno ducento, si facciano « due falò, e due volte siano abbassati e rilevati.

« Se però verranno in gran numero si facciano tre « falò, e tre volte inchinati e rilevati. Questi fuochi do« vranno durare alla lunga, perchè possano essere veduti « da tutti: e non essere spenti se non quando avranno « veduto gli altri a rispondere.

« E se di giorno verranno i nemici, si facciano le « fumate, nel modo detto di sopra.

« La Capitana, per la partenza, spara un tiro, mette « la bandiera, tocca la levata [9].

« Quando occorrerà dar volta, si metterà due fanali « al luogo dello schifo.

6 CARMEN *de Timino Saracenorum rege.*
P. A. G., *Medio evo*, I, 200, 207:

« *Hujus incolae palumbos*
Emittunt cum literis. »

7 AMELIUS, *S. R. I.*, III, II, 702, B.

8 RIFORMAGIONI di Firenze, *Montaperti*, classe VIII, dist. II, n. 1, fol. 62.
RICOTTI, *Compagnie di ventura*, in-8. Torino, 1884. I, 350.
DANTE, *Inf.*, VIII, 8:

« *Questo che dice? e che risponde quell'altro fuoco?* »

9 ORDINI del Pucci, *Medio evo*, II, 269.
CRESCENTIO, *Nautica*, 144.

« Chi incontra disgratia, domanderà ajuto con un tiro « di notte: e di giorno farà una o due fumate, secondo « il bisogno; ma in caso di necessità spari un tiro anche « di giorno.

« Scoprendo vascelli nemici di notte mostrerà due « fanali, l'uno sopra l'altro, coprendo la parte dove vi « resta il nemico: et essendo numero superiore di va- « scelli, mostrerà tre fanali l'uno sopra l'altro, et coprirà « come sopra.

« Per fare il bastardo di notte si faranno i segnali « consueti.

« Quando alla Capitana di giorno si metterà una ban- « diera di mezza poppa, s'intende che una galera vada « dietro l'altra.

« Ordini della navigatione et della battaglia [10]. Quando « la Capitana avrà scaricato un pezzo d'artiglieria et fatto « suonare a raccolta per la partenza, tutti i capitani delle « galere devono mettersi in punto per seguirla.

« Quando la Capitana mostri una bandiera in corsia « o sulla poppa, s'intende che vorrà fare vela di bastardo. « Se la mostrerà due volte s'intenda da tutti fare la « vela di borda, se tre volte il marabutto, se quattro « il trevo.

« Di notte con un lume in corsia s'intende volersi « far vela di bastardo, con due lumi s'intenda la borda, « con tre il marabutto, con quattro il trevo.

« Questo lume, sospettandosi che possa essere veduto « dai nemici, si terrà coperto dalla parte opposta a loro.

« Di notte, mostrando la Capitana due lumi uno sopra « l'altro, s'intende voler far vela di trinchetto.

« Mostrando due volte un lume di notte, s'intende « che vorrà ammainare le vele.

10 PANTERA, *Armata navale*, 190.

« Vedendosi allo stenteruolo un uomo con una ban-
« diera in mano, si pigli per segno di alcun disastro
« quivi accaduto, ed il più vicino vada al soccorso. E se
« non sarà inteso, si dichiari meglio con un tiro d'arti-
« glieria, et mostri un lume.

« Di notte la Capitana porterà acceso un solo fanale,
« e niuna galera sarà ardita accendere lume. Ma se la
« Capitana accenderà tre fanali, ciascuna metta il suo
« lume per riconoscersi a vicenda, e stare unite.

« Se una galéa perda di vista le conserve, ne dia
« segno battendo il fucile. E se ciò non basta faccia un
« lampo con polvere di moschetto.

« Due fanali messi dalla Capitana al luogo dello schifo,
« sarà segno che essa vuole pigliare altro cammino, o
« tornare addietro.

« Scoprendosi di giorno vascelli sospetti, chi li scopre
« metta una banderuola al calcese; et di notte vi met-
« terà tanti fanali, quanti sono i vascelli scoperti, co-
« prendo i lumi da quella parte.

« Una bandiera alla penna, o un lume quivi stesso
« di notte, significa il lavoro di rimburchio.

« Navigandosi in alto, chi scopre terra di notte dia
« segno con tre lumi, a poppa, a prua, allo schifo.

« Bandiera bianca allo stenteruolo, significa doversi
« dare il pane alla ciurma: bandiera rossa all' istesso
« luogo pel vino. Bianca e rossa insieme, distribuzione
« di vittuaglia abondante.

« Due lampi di polvere nella notte dicono essersi tro-
« vati gli inimici: et allora tutte le galere s'accosteranno
« alla Capitana.

« All'aurora, se la Capitana metterà l'uomo alla penna
« per la scoperta, tutte le galere facciano lo stesso.

« I micci di notte siano sempre accesi, ma nascosti
« per le camere, o dentro ai loro barili in coverta.

« Se una galera dà caccia, e la Capitana fa una fu-
« mata, e spara un pezzo, egli è segno di richiamarla
« addietro, e di lasciare la caccia.

« Bandiera nera al calcese della Capitana significa
« chiamata a consiglio di tutti i comandanti particolari:
« i quali, come l'avranno veduta, anderanno al consiglio,
« e meneranno appresso i loro piloti.

« Di notte una lanterna alle sartie, sarà segno di pi-
« gliare altra diretione et mutare di cammino.

« Se si vedranno quivi stesso due lanterne vuol dire
« crescere la forza di vela, e si facciano le gabbie.

« Tre lanterne vogliono andare a secco, e mettersi
« al traverso del vento. »

Fra i segnali del Bichi nel 1667, trovo i seguenti, già da me pubblicati [11]:

« Ordini e Segnali.

« Si navigherà conforme alle carte distribuite.

« Bandiera azzurra alla penna: segno di partenza.

« Lume al calcese di notte: segno di salpare.

« Bandiera dietro il fanale: segno di rimburchio.

« Di notte tempestosa ciascuno metta fuori il lume.

« La Capitana del Papa ne metterà due.

« Bandiera a mezza poppa: segno di navigare in fila, l'uno dietro l'altro.

« Fanale al bandino destro, di notte: idem.

« La retroguardia si tenga larga.

« La vanguardia faccia scoperta, e dia i segni.

« Bandiera rossa, trombe e tamburi: segno di battaglia.

« Pennello bianco alla pertichetta: segno dell'acquata.

[11] ORDINE *dei segnali pubblicati dal cap. gen. Bichi addì 18 luglio 1667 nelle acque della Standia.*
P. A. G., *Ausiliaria*, 279.

« Pennello azzurro e giallo: acqua e legna.
« Tre fanali: segno di fare il carro alla maestra.
« Un fanale a prua: mettere il marabutto.
« Uno alla quarnale: vela di maestra e di mezzana.
« Un rocchetto: far vela al trinchetto.
« Due lumi alla quarnale: ammaina e voga.
« Un tiro e due rocchetti: a secco di vela.
« Un tiro solo: rendere il bordo.
« Due lumi alle scalette: dar fondo.
« Di vanguardia la Padrona di Malta, ed una delle sue.
« Di retroguardia la Padrona di Sicilia, ed una delle sue.
« L'ultima galea metta il fanale al trinchetto.
« Niuno si lasci cadere tanto addietro che non sia alla vista degli ultimi legni. »

Molti altri documenti potrebbero essere citati ad esempio, massime quelli dei Veneziani, che sempre mantennero grossi armamenti ed ordini nostrani, come furono scritti dal Mocenigo al principio del secolo XV, e pubblicati dallo Jal [12]. Tornano simili ai precedenti, e le cose dette possono bastare.

Ai nostri tempi ciascuna nazione ha il proprio libro dei segnali annesso alla cassa delle bandiere, e quivi l'indice alfabetico delle parole, e delle diverse maniere di rappresentarle. Alfabeto misterioso, che non deve esser mai conosciuto dal nemico. Oltracciò hannovi certi segnali comuni a tutti. Per esempio la bandiera nazionale annodata in derno chiede soccorso. La istessa sciolta al trinchetto chiama il piloto. Fra le nebbie chiuse tutti dànno il segno con la tromba, e col campanino a rintocchi. E nella notte tutti i naviganti a vapore, per non investirsi

[12] A. JAL, *Archeologia navale*, in-8. Parigi, 1844.

reciprocamente, mettono tre fanali in triangolo: di luce bianca alla coffa di trinchetto; di luce verde al tamburo destrale; e di luce rossa alla sinistra. E, nell'incontro, ciascuno deve piegare alla destra.

[1702.]

III. — Nei due anni precedenti, mentre per le utili crociere della squadra prosperava il commercio alla marina, allora per le armi e pe' maneggi di Luigi XIV era stato condotto sul trono di Spagna il giovane rampollo borbonico, che si chiamò Filippo V. Il quale, volendo mantenersi gli acquistati domini, e confermare nella sua devozione i popoli delle Sicilie, era pur venuto in Italia alla testa dell'armata gallispana; e, sceso a Napoli, aveva preso possesso senza contrasto. E quantunque papa Clemente, fermo nel proposito della neutralità, non riconoscesse i diritti più tosto di lui che degli altri pretendenti, nè venisse a verun atto d'investitura verso alcuno; nondimeno, trattandosi di un Principe così vicino, credette convenirglisi il salutarlo per mezzo di un Legato straordinario, che dovesse attestargli insieme le due cose: affetto, e imparzialità.

Prescelto a tale ufficio il cardinale Carlo Barberini, principe romano, che ai pregi della grande casata univa il merito maggiore della propria virtù, papa Clemente gli diè la Croce concistoriale, lo splendido corteggio, e la squadra delle galere per traghettarlo a Napoli, con viaggio breve e sicuro, senza l'intoppo dei belligeranti tra gli accampamenti ostili [13]. Dunque il Cardinale alli

[13] LETTERA *ad un amico in ragguaglio della Legazione del cardinale Carlo Barberini alla Maestà Cattolica del re Filippo V a nome del regnante romano pontefice Clemente XI, l'anno 1702*, in-4. Roma, 1702. BIBL. CASANAT. M. XII, 27. — (Lettera scritta dal celebre M.r Francesco Bianchini, e poi ristampata così: « *Descrizione della solenne Legazione ecc. per cura del com. P. E. Visconti in Roma, tipografia delle Belle Arti, 1858.* »

quattordici d'aprile andò a Castel Gandolfo, e di là alli sedici scese al porto d'Anzio, dove era già pronto il Ferretti con la squadra. Io seguo i ragguagli del celebre monsignor Bianchini, storiografo della Legazione, ricorro alle prime sorgenti, e lascio da canto le nuove lustre arruffate, dove si confondono cose e persone, edite ed inedite, come ho detto altrove [14].

Sia ben venuta, poichè la ritroviamo dopo tanti anni, la nostra Capitana alla testa della squadra, rifornita e racconcia, altrettale che nuova. Tutte le galere pavesate a festa, distese le banderuole ai filaretti, issati al calcese ed alla penna gli stendardi, i gagliardetti, le fiamme. Ai lati della Capitana le due feluche coperte da tendali di damasco cremisi, ed allo scalo i palischermi coperti da ricco tappeto.

SPECCHIO

DELL' ARMAMENTO NEL 1702.

La Capitana — cav. Francesco Maria Ferretti di Ancona.
Padrona S. Ben.° — cap. Silv. Rasponi, di Ravenna.
Galèa S. Pietro — cap. Luigi Marcheselli, di Rimini.
Galèa S. Antonio — cap. Rodolfo Malaspina, di Ascoli.
Le due feluche.

Ricevuto a bordo il Cardinale con tutti gli onori militari, sfila il corteggio dal molo alle scalette di poppa: sei prelati maggiori, e tra essi lo storiografo Bianchini; e l'illustre de Tournon patriarca allora di Antiochia destinato nunzio alla Cina, come appresso specialmente di-

14 P. A. G., *Marcantonio Colonna*, pag. 257, nota 159: « *Per la prima volta pubblicata da Pietro Ercole Visconti* » !!

IDEM, *Le due navi romane del Marmo Portuense*: terza ediz. nella *Rivista Marittima*, pag. 5, nota 4. — *Ausiliaria*, pag. 207.

remo: trentaquattro cavalieri della casa di sua Eminenza, quattordici paggi col loro governatore, ventuno tra ufficiali e cappellani della legazione, dieci ajutanti di camera, e la turba di duecento quarantanove persone a doppia livrea, da viaggio e da città, nel servigio del Cardinale e degli altri signori. Il libro del Bianchini porta i nomi e gli uffici di tutta la gente, infino a noi; e la squadra del Ferretti gli mena tutti a Gaeta; dove si tratterranno quattro giorni, tanto chè per gli avvisi di Napoli si sappia approntata ogni cosa all'ingresso solenne. Vado franco e compendioso nel racconto, perchè altrove più volte, massime nel libro delle comparse, ho largamente descritti i minuti particolari di simili viaggi: nè mi fa mestieri ripetere che, quanto aveavi di grande nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nella diplomazia, e nella nobiltà per l'Italia, tanto allora veniva all'intimo contatto della nostra squadra navale.

Saluti dalle fortezze, feste nelle città, concorso alle chiese, visite ai palazzi, e gazzarre sul mare, massime all'incontro delle galere napolitane, condotte dal conte di Lemos. Il quale non contento alle triplici salve di artiglieria, si pose sottovento, aprì il passo alla nostra squadra, salutò il Cardinale: e, sceso nella feluca, venne in persona da presso alla Capitana ed all'Eminenza Sua, dalla quale fu ritenuto a desinare. Nè per le feste, nè pel convito, ristette punto la navigazione: anzi, essendo vento favorevole e mare tranquillo, quasi ad un punto, levarono le mense e presero Miseno. Di là licenziatosi il Conte, proseguì per Napoli, ed il Legato volse a Pozzuolo, donde per la via di terra aveva a sfilare la cavalcata di costume. Nella Baja non era più a vedere acqua: ma soltanto palischermi, feluche, navicelli d'ogni maniera, pieni di gente intorno alla Capitana: e questa pigiata a calca di cavalieri, di ambasciatori, di magistrati, di vescovi, concorsi

da Napoli e dalle terre vicine; il nunzio Patrizi, il principe di Palestrina; le strade, le finestre, i tetti, pieni di curiosi; ed un perpetuo rimbombo delle voci e delle artiglierie [15]. Le feste dei popoli intorno alla squadra romana rispondevano alle recenti campagne gloriose della Morèa, la cui fama altamente echeggiava nell'animo di tutti i generosi, massime dei nostri meridionali, disposti dalla natura a sentire maggiore il beneficio, ed a secondare lo slancio di quelle imprese vènete e romane, d'onde erano lor malgrado ritratti dalla sospettosa turba degli stranieri padroni e pretendenti.

Finalmente con cinquanta carrozze, tra le sue, le regie, e le particolari, partitosi da Pozzuolo, venne il Barberino al sobborgo di Chiaja nel palazzo del principe d'Ischitella: quindi alli ventinove di maggio eseguì la commissione presso il re Filippo incontrandosi insieme dall'una e dall'altra parte due splendide cavalcate, e rivolgendosi appresso per le strade, alla Chiesa, ed alla Reggia.

Dati e resi i saluti e gli auguri, Filippo, cui più calevano gli affari di Milano, prese congedo, e corse al Finale con le galère di Napoli, di Sicilia, di Toscana, e di Genova. Il Ferretti lo accompagnò fino all'Elba, intanto che il Cardinale compiva in Napoli altre visite: quindi levò da Pozzuolo la metà di famigliari, e li condusse a Nettuno. Poi colla feluca al ponte di Caligola presso Baja raccolse il legato Barberino, il nunzio Patrizi, l'arcivescovo Cantelmo; e governando di sua mano il timone, gli rimise a bordo sulla Capitana già pronta al ritorno. Salve, spari, inchini, congedi, e via per Gaeta.

15 ANTONIO BULIFON, *Relazione della venuta del card. Barberino a Napoli, come Legato straordinario a Filippo V*, in-4. Napoli, 1704.
ANONIMO, *Relazione della Legazione del cardinale Barberino a Filippo V*, in-4. Napoli.
BIBL. CASANAT. *Miscell.* in-4, vol. 99.

Rinfresca nella notte il Maestrale, e la squadra poggia a Procida. Passa due giorni a rifugio, aspetta il vento propizio, spiega le vele, e saluta da lungi Terracina, da lungi ad una ad una le torri del Circèo e delle Paludi; ed alli ventinove di giugno, sull'ora di vespero, avvolge gli ormeggi sulle colonne di Anzio. A un batter d'occhio quattrocento passeggeri saltano in terra: e restano nel posto consueto lietissimi e grati alle ultime parole del Bianchini i marinari, « cui l'Eminenza Sua con generosa « mano manifestò il gradimento del loro buon servigio « prestatogli. »

[13 luglio 1702.]

IV. — Non a caso era stato condotto primo prelato della legazione il Tournon: ma per metterlo nella grazia del giovane Monarca, e procacciargli favore intorno agli affari religiosi delle colonie lontane nell' India e nella Cina. Bollivano allora acerbe questioni tra i missionarî dell'estremo Oriente intorno a certe costumanze dei neofiti, da alcuni in buona fede riputate innocenti; al contrario dagli altri per buon zelo proibite e notate di superstizione. I più celebri teologi scrivevano pro e contro: e le congregazioni romane, dagli uni e dagli altri sollecitate, decretavano ossèrvazioni e provvedimenti sul luogo istesso per opera di tale personaggio, autorevole e indipendente, quale stimavasi Carlo Tommaso Maillard de Tournon torinese, e patriarca d'Antiochia. Nominato nunzio apostolico alla Cina, con potestà di legato straordinario, partissi da Roma, ed ebbe per sè e pe'suoi la scorta di due galere fino a Gibilterra [16].

Andarono i due capitani, Rasponi e Malaspina, colle galere san Benedetto e sant' Antonio; distribuiti i mis-

[16] FATTINELLO FATTINELLI, *Storia del cardinale di Tournon nella Cina*. Mss. originale alla CASANATENSE, F. III. 1.

sionari e i famigliari in numero eguale sull'uno e sull'altro navilio. Furono in Genova alli dieci di luglio: e tre giorni dopo in quel porto istesso sostennero fierissima tempesta di Maestrale, pioggia, vento, flutto, e lampi. Nella notte cadde la folgore sul san Benedetto. Colpì la punta dell'antenna maestra, corse per tutte le trinche, scese lunghesso l'albero, piombò nella sentina, e si disperse sotto al magazzino della polvere. Momento di spavento ai vicini e ai lontani [17]. Momento di prova alla virtù del Tournon e de' suoi: i quali a preferenza di ogni altro tranquilli corsero in ajuto dei tramortiti, e di ogni uomo pericolante.

A Marsiglia rinnovarono l'antenna, il cui consenso alla percossa della folgore appariva ogni dì maggiore: e prima di essere a Gibilterra, trovarono a Salò, presso Tarragona, la nave genovese del capitano Lanfranco, che era stata noleggiata pel viaggio delle Indie. Dopo il trasbordo, le strette di mano, gli amplessi rispettosi, e qualche lacrima involontaria sul nobil volto del Tournon, parvesi manifesto al Fattinelli quanto doloroso schianto sentisse il Patriarca nel cuore alla separazione di quella gente cortese e prode, la cui compagnia eragli divenuta carissima: e qual mesto presentimento gli balenasse alla mente intorno alle tristi vicende della sua missione, ed alla immatura morte che lo colse in Macao [18]. Vedi larghezza e importanza del più negletto argomento navale.

Le due galere al ritorno rinforzarono il palamento con sessanta africani presi prigioni alla Foceverde dalle guardie della torre, coi paesani di Sermoneta e dei luoghi

[17] GAZZETTA *di Foligno*, 1702, luglio 28, e settembre 15.
P. A. G., *Medio evo*, ecc. — *v. Fulmine* e *Fuoco di Santelmo*.

[18] BULL. ROM. vol. XII, 49, 249 — XVI, 235, 249.
BULL. BEN. XIV, pag. 105, 391.

vicini. La galeotta piratica, abbandonata dall'equipaggio, erasi traboccata nel mare.

[1703.]

V. — Di ciò non curavano le flotte gallispane ed anglobatave, nè gli armatori delle quattro potenze; intesi, com'erano, alla successione altrui, ed agli interessi propri. Guerra lunga, vicende diverse: ma sempre a discapito nostro, e sempre a giubilo del Turco. Le armi ottomane si riforbivano non solo per rimettere al giogo la Grecia, ma anche per ghermirci Corfù, come vedremo nel quindici. Intanto proseguo a svolgere l'argomento mio, sublime od umile, come mi viene per ogni tempo. Crociere, convogli, legazioni, commerci, servigi, tempeste, combattimenti, conquiste, e sopra tutto esattezza di fatti e di cronologia. Preferisco la semplice bonarietà domestica alle spavalderie oltremarine e oltramontane.

Quando costoro, padroni e pretendenti, avevano abbandonato le coste della Sardegna alle rapine barbaresche, allora i Sardi imploravano l'ajuto dai Capitani romani e maltesi [19]. Nè gli uni nè gli altri avrebbero ardito andar soli: tanto prevaleva la ladronaja! Ma unitisi insieme di conserva, e girata attorno attorno tutta l'isola, quantunque senza combattimenti, sbrattarono il mare, costrinsero i pirati a rintanarsi nei covili dell'Africa; e dieron ragione ai Sardi, ed a tutti gli altri abitatori e naviganti del Tirreno, di lodarsi più delle otto galere uscite a soccorso da Civitavecchia, che non di cento vascelli venuti a sguazzare dal settentrione.

Al tempo stesso, per ogni caso di bisogno, il colonnello Cerruti rivedeva le fortificazioni della spiaggia, dei confini, e del porto [20]: e il municipio a sue spese e sui

19 Foligno, 1703, giugno 1, 7, 14; luglio 6, 20.
20 Mercure *de la Haye*, an. 1703, vol. XXXV, pag. 361.

disegni del cavaliere Carlo Fontana [21], continuava il risarcimento del grandioso acquedotto antico, mettendo da un canto le due cisterne che, durante il lavoro, egli stesso aveva provvisoriamente costruite presso al torrente della Fiumaretta [22]. Non bastarono cento anni al Comune per riaversi dai debiti ingenti, contratti nei lavori [23], ai quali con lodevole operosità soprantendevano i più chiari cittadini dell'ordine dei visconti, e più d'ogni altro degno di ricordanza ad esempio altrui il nobile Giuseppe Rocchi [24]. L'opera, cominciata già al tempo di Innocenzo XII, ebbe compimento sotto Clemente XI, e insieme con la data del 1703, anno terzo del pontificato, ebbe l'onore di una medaglia bellissima, dove si vede tutto il giro degli acquedotti pei monti, ed al sommo si legge [25]: « Berrete in giubilo. »

Queste provvidenze tenevano vivo il movimento della squadra, e insieme il vigore e lo studio degli ufficiali. La nuova Capitana, chiamata dal nome del pontefice san Clemente, faceva le prime prove alla presenza del Corsini tesoriero, e del D'Aste presidente delle armi; e la squadra allestivasi alla crociera. Promosso il Rasponi,

[21] CARLO FONTANA, *Topografia degli Acquedotti di Civitavecchia, incisa da Pietro Santi Bartoli alla Calcografia di Roma, 1705*. BIBL. CASANAT. O. I, 59. — Min. O. II, 38, prop. fin.

[22] LABAT, *Voyage*, 1730, vol. IV, 261.

[23] SCRITTURE *intorno agli Acquedotti di Civitavecchia. Spese, cause, bilanci, sentenze.*

BIBL. CASANAT. Mss. X, VII, 63.

[24] MEMORIE MSS. *raccolte dall'ultimo superstite cap. Vincenzo Rocchi, passate per eredità di femmine in casa dei signori Annovazzi.* — Nè anderebbe lungi dal vero chi dicesse di riconoscere le domestiche tradizioni nella stupenda condottura, compiuta alli 28 aprile 1883 per cura dell'istesso Municipio.

[25] VENUTI, *Numism.*

P. A. G., *Atlante privato*, pag. 129, n. 22:

CLEMENS . XI . PONT . MAX . ANN . III
HAVRIETIS . IN . GAVDIO

entrava novello capitano Bartolommeo Mascioli, nipote del veterano omonimo; e due giovani ufficiali di poppa, il cui nome dovrà crescere d'importanza per degni fatti. Dico del nobile Lorenzo Cadolini di Ancona, e del conte Balzarini di Scio, imparentato coi Mamacchi dell'isola, e coi principi Giustiniani di Roma, tutti congiunti con la real casa di Lusignano in Cipro. Indi compongo il seguente [26]

SPECCHIO

DELL' ARMAMENTO NEL 1704.

Capitanata S. Clemente — com. Francesco M.ª Ferretti, di Ancona.
Padrona S. Francesco — cap. Lodovico Marcheselli, di Rimini.
S. Benedetto — cap. Rodolfo Malaspina, di Ascoli.
S. Pietro — cap. Bartolommeo Mascioli, di Ancona.
Nobili di poppa: Lorenzo Cadolini, di Ancona.
Conte Michele Balzarini, di Scio.
Prov. gl.ᵉ: Giulio Pazzaglia, di Civitavecchia.

Le due feluche.

La sera degli otto di giugno lasciarono il porto e la mattina seguente presso la riva di Palo, ecco all'incontro un Brigantino di piacere, alla maniera degli antichi Panfili, sempre usati tra noi, e molto prima che ci venisse di fuori la ghiotta maraviglia dello *Yacht*. Pensate scafo leggero, poppa dorata, vele candide, camere di lusso,

[26] RAGGUAGLIO *breve e distinto della navigazione delle galere pontificie l'anno 1701.*
BIBL. CHIGIANA, M. V, IV, n. 17.

tappeti, velluti, cristalli. I villeggianti di Palo vengono con quello a visitare la squadra. Sono i due ambasciatori di Venezia e di Bologna, il cardinal Rubini, i principi Odescalchi, gli amici, le signore, e i cavalieri romani, intorno al Ferretti, montano sulla Capitana: e lasciano splendido rinfresco ai marinari ed ai rematori, quattro botti di vino. Derrata esotica nel paese degli *Yachts*.

Le salve del castello di Palo, ripetute mano mano dalle torri seguenti, echeggiavano ancora sulla marina, quando succedevano le risposte dei fortini di Anzio, dove altre brigate ed altri piacentieri convenivano col cardinal Panfilio, con la principessa donna Laura, col principe don Girolamo Altieri, e con tanti altri signori delle ville vicine. Scendo a questi particolari, perchè la storia deve rappresentare tali i costumi dei tempi, quali essi furono, quando i nostri maggiori dovunque, con Dante mettevano insieme cortesia e valore [17].

Proseguendo alla seconda parte, visiteremo l'isola Palmajuola, e quindi Ponza, possedute allora dal duca di Parma. Virando in poppa, cercheremo Gianutri, il Giglio, Montecristo, la Pianosa, l'Elba: e chiameremo all'obbedienza ogni naviglio, anche dei maggiori di quaranta e di cinquanta cannoni; siccome allora, fossero pur di traffico, costumavano portare i vascelli per difendersi da pirati e da corsari. Niuna notizia di barbareschi: anzi nè meno si trovò più al solito tugurio il notissimo Romito di Gianutri, senza che altri possa dire se egli sia stato morto, o menato via.

Anderemo adunque di là in Africa, poichè possiamo lasciare sicurezza di qua. Avanti, alla Tavolara, alla Galitta, a Biserta, alla Serra, ai Dufratelli, al Cimbalo, alla Pantelleria, alla Lampedosa cacciando i nemici da ogni

17 DANTE, *Inf.*, XVI, 67.

parte infino a capo Bon. Battuta in terra la cavalleria beduina, predata alla riva una sáica da venti cannoni con tutto il corredo, preso un brigantino egualmente da'fuggitivi derelitto, combattuta e sottomessa una fusta con trenta tunisini: tutta bella gente. Avremo la quarantina al ritorno, e il riposo alla fine dell'anno [28].

[1705.]

VI. — Sullo stampo medesimo il lettore modelli da sè il quaderno delle navigazioni successive, e lasci a me la cura di arrògere ciò che altrimenti niuno potrebbe pensare. Bozzetti brevi per ciascun anno, finchè non mi ridesti da lungi la tromba ottomana.

Principiano i decreti disciplinari (1705), intorno alla guardia delle torri, e al trattamento delle ciurme [29].

Rifioriscono i ricchi guadagni dei noli (1706). La bandiera neutrale, rispettata da tutti i belligeranti, e la forza della squadra, allettano i mercadanti, massime al trasporto delle seterie siciliane, e delle merci preziose. Il merito del Ferretti, riconosciuto oramai da tutti, riceve il suggello della gran Croce e il priorato d'Inghilterra dal consiglio supremo dell'Ordine [30]. Similmente l'assentista Felici per la buona amministrazione ottiene doppia proroga di otto anni [31]. A tutto marzo 1715.

Pestilenza fierissima in Africa (1707). Interdetta la corsa per quelle riviere: ma non la sosta delle guardie. Se per la peste mancano i pirati, crescono i corsari per la successione. Ardentissimi quelli di Lipari, petulanti gli altri di Flessinga. Da una parte gli anglobatavi, dall'altra

[28] Ragguaglio cit.

[29] Editto *del tesoriere M.r Lorenzo Corsini*. — Bibl. Casan. coll. 19 dicembre 1705. — E i seguenti del 1° gennajo 1713, e dell'8 agosto 1715.

[30] Foligno, 12 nov., 10 dic. 1706.

[31] Strumento ecc. *Atti del Tartaglia*, 17 aprile 1706.

i gallispani, in mezzo austriaci e borbonici. Ciascuno spedisce patenti di corsa contro i rivali. Il mare pieno di Magliorchini, di Liparotti, di Corsi, di Provenzani, di Fiamminghi, gli uni contro gli altri, e tutti nojosi ai neutri [32].

Esce il Ferretti con la squadra, e attrappa tre bastimenti di essi Liparotti (1708). Il tribunale di Civitavecchia, decreta: Sequestro ai legni, ammonizione e congedo agli equipaggi. Poco dopo altri quattro feluconi della stessa risma vengono a cercare i compagni: salta fuori il Malaspina, e gli concia alla stessa stregua [32*]. Dunque le istruzioni secrete delle lettere divengono palesi per i fatti. Se capiteranno feluconi liparotti, o simili, saranno catturati, messi i legni al sequestro, e gli equipaggi all'ammonizione, e al congedo. Ma se viceversa altri concorreranno di maggiore calibro e bandiera, cui non metta conto dare o tôrre troppe molestie, in tal caso andrà una sola galera, e per via di parlamento e di esortazione farà che il corsaro se ne vada, dopo salutato lo stendardo del Sovrano locale. Ondechè uditasi la comparsa di un grosso pinco marsigliese da venti cannoni e centoventi uomini all'altura di Santamarinella, uscì il solo Malaspina coll'ultima galera: chiamatolo all'ubbidienza, parlamentò col capitano, espose le ragioni e gli esempi, e lo indusse ad allontanarsi, facendo il suo saluto di sette colpi di cannone, e contentandosi di quattro per risposta [33].

Il Ferretti con tutta la squadra corre a Malta, portando colà un battaglione romano di settecento fanti sotto quel don Federigo Colonna, che già tante volte è

32 LABAT, *Voyage*. Parigi, 1730, V, 23.
32* FOLIGNO, 1708, maggio 19, giugno 29.
33 MERCURE, XLIV, 474, 489.
LABAT cit., V, 28. — *v.* sopra nota 5.

stato nominato nei documenti delle guerre levantine: e lo lascia finché durano i sospetti degli insulti ottomani [34]. Al ritorno prende la scorta di un convoglio frumentario per Avignone, dove manca il pane: di là rimena a torme i fanti avignonesi, che lasciano la Provenza affamata dalle guerre, ed entrano nella milizia romana di guardia ai confini contro lo scorrazzamento troppo libero dei belligeranti [35].

L'ambasciatore di Spagna, duca d'Uceda, s'imbarca a Civitavecchia (1709). Incontra fierissima tempesta di Scirocco. La Capitana, scossa dell'albero, dell'antenna, e dei remi, si rifugia a porto Ferrajo. Le conserve sferrano: san Francesco a Livorno, san Benedetto a Vada, san Pietro alla Spezia. Ed i corsari di Flessinga bloccano l'Elba per avere il Duca nelle mani. Se non che la nostra Padrona da Livorno porta un albero di ricambio, due pezzi d'antenna, parecchi remi. Colgono il momento, rompono il blocco, e sbarcano l'Uceda a Marsiglia. Al ritorno portano monsù di Polignac [36].

Muore il Felici senza prole alli trenta di maggio (1710). Lascia erede un nipote Giambattista Pisani, inetto per l'età e gravato di debiti. Il tesoriero Giovanni Patrizi affida la continuazione dell'assento ad Antonio Papi di Roma, ed a Giulio Pazzaglia di Civitavecchia fino al termine di marzo 1715 già pattuito, e senza altra novità, a beneficio dell'erede Pisani, e del ceto dei creditori [37]. Viaggi continui per le bisogne di Avignone. Incendio di grossa nave genovese del cap. Majo noleggiata sotto bandiera fran-

34 PAOLI, *Codice Diplom.*, II, 377.
POLIDORI, *Vita Clem.*, lib. III, n. 35.
NOVAES, *Vita Clem.*, I, 428, 457, 469.

35 FOLIGNO 1708, novembre 13, dicembre 4.

36 FOLIGNO, 1709 — 28 maggio, 4 giugno, 4, 8, 15 d.°, 2, 23, 30 luglio, 3 e 15 novembre.

37 STRUMENTO ecc. *Atti del Petrucci*, 18 luglio 1710.

cese da Andrea Reggio principe di Campofiorito, e da Vitale Valguarnieri principe di Nescemi. Ritirato l'equipaggio, il Ferretti con quattro cannonate sommerge la nave ed il fuoco [38].

Muore in Roma don Federigo Colonna, più volte nominato da noi, e negletto da' suoi (1711) [39]. Prende congedo il cavaliere Rodolfo Malaspina: gli succede nel comando del san Giuseppe il cav. Carlo della Motta Aureliani di Avignone [40]. Viaggi continui e convogli per tutto l'anno. Servito alla nunciatura di Malta monsignor D'Elci, alla fuga da Messina monsignor Tedeschi dell'interdetto. A Barcellona il nunzio Spinola: a Genova il cardinale Imperiale, legato straordinario presso l'Imperatore sedente in Milano. Comparsa solenne di tutta la squadra, alla maniera delle precedenti legazioni del cardinale Carlo Barberini a Filippo V in Napoli, e del cardinale Francesco in Francia e Spagna, già largamente narrate.

[1712.]

VII. — Mentre con diverse vicende durava la guerra di successione, la Sicilia divenuta provincia di Spagna borbonica, e Napoli provincia di Germania austriaca, peggio i corsari dall'una e dall'altra parte infestavano il mare: e per terra le ostilità duravano di qua e di là in quei paesi che non si erano ancora sottomessi; massime nella maremma senese, dove attacchi e difese ribollivano intorno alle così dette piazze dei Presidi. Distratte le galere nostre in tanti viaggi, ed appressatasi la stagione invernale, i ministri di Roma per assicurare l'approvvigionamento della capitale fecero allestire in Civitavecchia

38 Frangipani, *Stor.*, pag. 170.
39 Avvisi *di Napoli*, data di Roma 15 settembre 1711 († 3 settembre).
40 Labat cit., V, 79.

al corso due grosse navi, dette perciò Barche Corsare: venti cannoni per ciascuna, altrettanti petrieri, centoventi uomini tra marinari e soldati: e ne dettero il carico al nobile Cadolini, che prese per luogotenente sul secondo bastimento il conte Michele Balzarini, del quale avremo appresso a dire cose maggiori. Ambedue in poco tempo resero grandi servigi alla navigazione ed al commercio in questa parte dell' Italia centrale: e non soltanto agli statisti, ma pure ai regnicoli, ai toscani, ai liguri, ed a tutti i naviganti del Tirreno. I trafficanti napoletani si assembravano a Gaeta: e, quando il Cadolini co' due Corsieri passava pel golfo di Terracina, quelli in frotta venivano a mettersi sotto la sua protezione, pregandolo di scorta; ed egli, senza niuna mercede, li menava sicuri al Tevere, a Civitavecchia, a Livorno, ed oltre: e faceva altrettanto al ripasso coi liguri e coi toscani. Tutti di lui lodavansi a Roma, dove si facean le spese a vantaggio di tutti.

In questo mezzo, per tradimento del governatore di Orbetello, gli austronapoletani essendosi impadroniti di quella piazza, si volsero ad acquistare per forza anche Montefilippo e Portercole: e per agevolare l' impresa posero insieme tre galere, e un barcaccione da trenta cannoni, cui chiamavano il vascello san Gennaro, sotto il comando di un tale Fuencalada, uomo di radice spagnuola, di borsa napoletana, e di politica austriaca, il quale con tale squadriglia erasi messo al porto di Sanstefano per dar calore all' attacco, e per fornire il campo di munizioni e vittuaglie.

Allora accadde tal fatto alla passata del nostro Cadolini, che non leggendosi in niuna cronaca, nè collezione, nè archivio romano, merita essere qui riferito sopra la fede dell' unico documento originale dello stesso Cadolini, tradotto in francese ed inserito ne' suoi viaggi dal

mio confratello padre Labat, dimorante allora in Civitavecchia. Udite quali fossero le condizioni di Roma e della sua marina, e le costumanze navali, e le giurisdizioni militari, e il maneggio tra vela e remo nel secolo decimottavo, e in mezzo ai signori pretendenti di successione. Parla il capitano Cadolini [41]:

« A due ore dopo mezzodì, il giorno ventiquattro aprile 1712, io sono arrivato presso monte Argentaro. Avevo con me un convoglio di otto bastimenti: cioè quattro romani, tre liguri, ed uno livornese, tutti in pieno carico per Civitavecchia e per Roma.

« Noi vedemmo uscire dal porto di Sanstefano le tre galere napoletane, che appressandosi a noi fecero una fumata, per la quale fui costretto imbrogliar le vele e mettere in panna per aspettare di sapere ciò che si volesse da me. Le galere, venendo avanti, replicarono la seconda fumata: ed io feci mettere lo schifo a mare, e mandai il mio Secondo alla Capitana per ossequiarla. Quel generale gli domandò la mia patente, e l'altro rispose di non averla seco, perchè gelosamente custodita nelle mie mani, come capitano del convoglio: e che io stesso l'avevo mandato per ricevere gli ordini suoi. Quel Generale ritenne il mio Secondo, e rimandò lo schifo coll' ordine che io dovessi andare in persona a mostrargli la mia patente.

« Intanto le tre galere, cacciatesi di mezzo al convoglio, per ordine del Generale richiamarono gli otto padroni, e li distribuirono separatamente nelle stesse galere, ed intimarono a tutti i bastimenti di raccogliersi nel porto di Sanstefano.

[41] Jean Baptiste Labat *(de l'ordre des frères prêcheurs)*, *Voyage en Espagne et en Italie*, in-8. Parigi, 1730, VI, 134: « *J'ai entre les mains l'original de la Rélation écrite de la main du sieur Catolini, et je crois faire plaisir au Public de lui en donner la traduction. La voici, c'est le capitain Catolini qui parle.* »

« Mentre queste cose accadevano io arrivai sulla Capitana: ed al generale della squadra, chiamato Fuencalada, porsi la mia patente. Disse che egli mi riteneva al suo bordo: e che poscia a Sanstefano avrebbe esaminato diligentemente le patenti di ciascuno, e le polizze di carico. Quando fummo nel porto, egli mandò tre ufficiali de' suoi a visitare le mie due Barche armate: ed avendomi chiamato a sè, dissemi: Voi sarete contento che questi signori vengano a visitare le vostre Barche. Io risposi che noi ci incontravamo sotto alle mani sue: ma che mi sembrava inconveniente simile affronto alla bandiera di Sua Santità. Ed egli fieramente rispose: Io voglio che siano visitate infin sotto al pagliuolo della savorra.

« Questi tre ufficiali, entrati nelle mie Barche cercarono ogni cosa in ogni parte: e non avendo trovato ciò che volevano, munizioni di guerra, facendo le viste di credere che il Papa sottomano procurasse l'approvvigionamento di Portercole, davano forza ai loro sospetti perchè le polizze di carico erano scritte in carattere francese, sebbene di lingua italiana, e dirette ai mercadanti di Civitavecchia. Essi continuarono le visite e le ricerche con diligenza straordinaria, scossero la savorra, e non lasciarono canto nè pertugio dove non mettessero le mani: per fino nella santabarbara rovistarono coi lumi accesi. Ma non avendo trovato nulla a loro proposito, essi si ritirarono; e le cose restarono lì infino a quattr' ore di notte. Allora venne la feluca della Capitana a cercare gli scrivani delle mie due Barche per ordine del Generale, e ne portò uno alla Padrona, l'altro alla Sensile. Quegli del mio bordo fu messo in catena al banco coi forzati, e l'altro solamente in arresto. Si fece di tutto per obbligarli a dire che le mercanzie trovate sulle mie Barche appartenessero ai francesi. Alle minacce aggiunsero le lusinghe, e dopo averli importunati per tutta la notte,

finalmente nel mattino sciolsero le catene del mio scrivano; e lo pregarono che non dicesse nulla, nè della catena, nè delle promesse. Ed egli da savio rispose non essere necessario il suo silenzio sopra cose già sapute e viste da tutti; e non dovere obbedire ad altri che al suo molto miglior Capitano.

« Al venticinque d'aprile, il Generale mi fece dire di andarlo a trovare (la sera avanti mi avevano rimandato alla mia Barca), e di trattenermi poi sulla Padrona per rispondere a diverse domande.

« Trovai quel Capitano nel mezzo di altri ufficiali a dirmi che la patente mia non mi concedeva il comando della Barca da me montata, ma di un'altra che non appariva. Sì signore, rispos' io, perchè la prima Barca da me presa non si trovò stagna, ma difettosa: e quindi per ordine del Commissario della marina fu cambiata con un'altra migliore, dove ho io continuato a risiedere, sì come potevo dimostrare con tutto il carteggio fra me ed i ministri di Roma. Subito mostrai due o tre lettere di evidente riprova.

« Allora disse quel Capitano: Voi potete essere un armatore che abusa della patente e della bandiera del Papa; tanto più che la vostra patente limita il confine alle vostre corse fra il Circèo e l'Argentaro. Risposi che i principi si servono dei loro bastimenti come a lor piace; e che egli aveva già veduto non solo la patente, ma le lettere ed istruzioni di Roma, per intendere non essersi da me fatto altro che eseguirle a puntino. Ma, egli soggiunse, niuno vi ha dato licenza di imbarcare le mercanzie. E per ciò, soggiuns' io, il noleggio non frutta a me, ma ai padroni delle Barche, secondo il contratto tra essi e la Camera: e ne mostrai subito la copia. Il verbale dell'interrogatorio fu mandato scritto e sottoscritto al Generale.

« Egli stesso dopo il mezzodì mi mandò l'ordine di presentarmi con tutti i miei marinari a bordo della Padrona. L'istesso ordine andò al signor Balzarini, mio luogotenente, e comandante dell'altra Barca. Colà mi domandarono perchè noi ci servivamo di barche genovesi, e di marinari della stessa nazione. Risposi perchè erano neutri: e perchè all'occasione dell'armamento nel porto di Civitavecchia non si erano trovati altri bastimenti migliori al proposito. Appresso mi domandò perchè il secondo capitano, nominato nella patente, non era a bordo? Chi vi ha dato i soldati? Forse appartengono ai francesi le mercanzie imbarcate? Risposi a queste e ad altre simili suggestioni, e indi mi ritirai, lasciando il posto ai marinari per il loro interrogatorio, che poi non ebbe effetto.

« Quando fui di ritorno sulla mia Barca seppi essere arrivato da Orbetello un Commissario incaricato di decidere sulla nostra sorte.

« Egli mi fece chiamare: andai, e chiesi giustizia dell'affronto fatto alla mia bandiera per la visita, e per gli arresti. Cotestoro pretendevano che non si trattasse di affronti alla bandiera papale, perchè poteva essere falsificata da Noi. Impossibile, gridai io, da poi che voi stessi avete visto e visitato patenti, bastimenti, lettere, e persone. Restarono interdetti.

« Tornai la mattina del 26 per una risposta, e il Generale mi fece dire di attendere alla decisione del Commissario.

« Sulle ore diciannove venne un Alfiere tedesco al mio bordo, circondato da sei caporali della stessa nazione. Disse venire per ordine del conte di Valex, suo generale, a vedere se tra i miei soldati ce ne avessi alcuno tedesco: e, nel caso affermativo, subito rimandarglielo al campo. Andate, dissi io, al Generale delle vo-

stre galere: egli ci tiene qui tutti prigionieri. A lui dovete chiedere roba e persone, non a me. E subito corsi colà a dirgli che il mio Sovrano si serviva indifferentemente dei volontari d'ogni paese; che i suoi bastimenti entravano nei porti di ogni nazione, e che niuno mai si era ardito mettersi a tali ricerche. Quando sono arruolati, e portano la divisa di Sua Santità, essi appartengono a Roma.

« Fui mandato a ripetere le mie ragioni innanzi al cospetto del generale Valex. Lo trovai alle trincere sotto Montefilippo. Gli esposi l'istesso concetto, mostrò di contentarsene, e non si discorse più di simile pretesa. Al ritorno, passando sotto la Capitana, mi dissero che l'indomani forse uscirebbe la sentenza del Commissario.

« 27 aprile. Sono andato al Fuencalada per cavarne la decisione; ed egli mi ha messo innanzi, non più il Commissario, ma un nuovo Uditore di Orbetello, cui è stata rimessa tutta la faccenda.

« A cotesto Uditore, venuto in Sanstefano, andai supplichevole, e chiesi di essere spedito. Mi rispose: Vedremo domani.

« 28 aprile. Niente di nuovo per tutta la mattina. Quindi la sera andai a Orbetello e non trovai l'Uditore: mi fuggiva dinanzi. E venni a sapere che altre difficoltà erano insorte sul conto dei bastimenti convogliati; e specialmente sulla tartana livornese, il cui carico rispondeva ai signori Fallarini. Ciò mi pose in gran pensiero.

« 29 aprile. Alla punta del giorno sono partito per Orbetello. Ho parlato all'Uditore. Mi ha promesso di venire a conclusione tra due o tre giorni. Presi il momento per dirgli quanto di meglio sapessi intorno alle due Barche ed a tutto il convoglio. Mi parve colui poco tocco dalle mie ragioni. Perciò scrissi lettere a Civita-

vecchia, e ne mandai una copia per terra, affidata ad un mio marinaro chiamato Montepagano; ed un'altra copia ne mandai per una barchetta del Giglio, calcolando che l'una almeno potrebbe giungere al destino, se l'altra restasse intercetta. Narravo il successo, chiedevo istruzioni, e non mi fidavo di nessuno. Nè anche del general Specchi, comandante d'Orbetello, pronto ad offrirmi un passaporto con tale aria che disvelava trista intenzione. Non fui ingannato.

« 30 aprile. Sono andato alla Capitana dopo il mezzodì. Il Generale non volle ricevermi, ma fecemi dire molte speranze per domani.

« 1° maggio. Sono tornato, e non mi ha ricevuto. Dicono non esservi nulla ancora di deciso: ma che Fuencalada anderà a pranzo in Orbetello; e colà coi generali di terra forse si farebbe consulta e decisione nella serata. Anche prima ne vidi io la bellezza. Perchè a quindici ore mi fu tolta dal convoglio una tartana genovese caricata di ricche merci a Sanremo, delle quali parte passò sulla Capitana, parte sulla Padrona, e parte sul vascello san Gennaro; ed alle ore due di notte me la resero vuota del tutto, dopo averne arrestato il padrone, e cacciatolo in catena tra la ciurma, insieme col padrone della tartana livornese, che fu poi tradotto alle carceri di Orbetello.

« 2 maggio. Sono andato jer sera, e questa mattina. Non mi vogliono dare udienza. Dicono che fatta la risoluzione, mi sarà notificata. Oggi a tredici ore sono venuti a pigliarsi la tartana livornese, e l'hanno condotta al vascello san Gennaro, dove la scaricano di tutto, senza riguardo alle diverse mercanzie dure o fragili. Di che, essendomi io accorto, non potei a meno di correre e domandar ragione. Trovai sulla Capitana l'Uditore di Orbetello, seduto nella camera di poppa a conversare col

Generale. Feci sapere di esser là e di voler parlare ad ambedue intorno alla tartana livornese. Sua Eccellenza mi fece dire di non aver tempo per udirmi, e di essere occupato in altri affari. Per tale rifiuto feci pubblicamente colà la mia protesta, e ne detti copia a due ufficiali di bordo, ambedue cavalieri di Malta, ai quali eziandio mostrai la commissione particolare scrittami dal Commissario generale della marina per convogliare la detta tartana all'ordine di Sua Santità. Un Cavaliere portò al Generale ed all' Uditore la protesta e la copia della commissione, ma senza niun vantaggio. La tartana livornese continuava ad essere scaricata. Finalmente l' Uditore, uscito fuori mi disse doversi consultare cogli altri, prima di darmi risposta decisiva, e intanto mi chiese l'originale della Commissione da me presentata in copia. Avutolo in mano, se lo pose in tasca; e rifiutò di restituirmelo, dicendo essergli necessario nel suo processo. Sono ritornato anche la sera: ma senza udienza, nè risposta.

« 3 maggio. Sono tornato da capo alla Capitana, mi rimettono a questa sera. E la sera il General mi dice che io ho scritto a Roma le cose in maniera diversa dalla realità. Falso che gli scrivani delle Barche sieno stati messi alla catena, ritrattazione richiestami, minacce avanzatemi. E perchè io non avevo scritto altro che la verità, cioè che l'uno era stato messo in catena, e l'altro agli arresti, così promisi di fargliene la conferma in scritto. Mi avvidi però che l'una delle mie lettere era stata sequestrata e letta. Quindi mi fecero aspettare alla lunga prima di restituirmi le mie Commissioni e lettere: ed io intanto protestavo contro la soperchieria usata alle tartane di Livorno e di Sanremo. Allora il Generale soggiunse che io non avevo da impacciarmi a convogliare altri bastimenti se non i romani, secondo le mie commissioni. Sicuro, ho risposto, l'ordine principale è pei

legni nostri di Roma: ma quando io attenderò alle cose mie, se verranno altri legni neutri a richiedere la mia protezione e scorta, io non lascerò mai di proteggerli e di condurli sicuri quanto sarà da mia parte infino a Civitavecchia, perchè questa è la mente del mio Sovrano. Egli allora si scusò gittando la colpa alle due tartane, che non avevano patente, nè lettera di avviso: indizi sufficienti a provare la loro provenienza equivoca, ostile, e degna di sequestro. Anzi aggiunse che io stesso sarei soggetto alla stessa pena, se fossi alcuna volta trovato senza patente e commissione.

« 4 maggio. La mattina alla Capitana per chiedere se fossero tornate da Orbetello le mie carte, e quelle degli altri Padroni del mio convoglio. Niuna carta, niuna risposta, niun ricevimento.

« Sulle ventidue ore mi viene a bordo l'Aguzzino della Capitana. Mi dice che Sua Eccellenza non ha potuto jer sera rendermi le carte, perchè non erano tornate da Orbetello, ma che oggi le rimanda: ed in fatto lo stesso Aguzzino me le ha rese. Uscito di bordo, colui medesimo passa innanzi agli altri bastimenti del convoglio, e dice ai Padroni di presentarsi alla Capitana per ricevere la spedizione a fin d'esser pronti a far vela al primo buon tempo, secondo l'ordine che riceverebbero da me; eccettuati sempre i due padroni e tutti i marinari sanremesi e livornesi che erano stati messi agli arresti, e insieme sequestrate le due tartane.

« Io sono andato a pregare il Generale di dare a ciascun dei predetti Padroni un attestato per loro discarico, e per potersi giustificare coi loro mercadanti. E lo pregai di dare anche a me un attestato simile, perchè tutti gli otto bastimenti si trovavano sotto la mia scorta: richiesi Sua Eccellenza di giustizia. Me lo promise. Ma essendo andato la sera alla prova degli effetti

non ebbi nulla, e non potei vederlo, perchè mi dissero che scriveva.

« 5 maggio. A ore dodici salpano le tre galere di Napoli, ed il vascello san Gennaro fa vela per Portercole. Essi si portano via a rimburchio le due tartane tolte al mio convoglio.

« Vedendo svanita ogni speranza di riscossa alle persone, ai bastimenti ed alle merci, io feci vela con quel che mi restava di convoglio per guadagnare al più presto Civitavecchia, e veder quali misure piglierebbe la Corte romana contro tante soperchierie.

« Noi avemmo pel resto della giornata un ventерello debole di Ponente. Ma la sera verso le ore quattro di notte crebbe il vento di Scirocco in modo terribile, e più che mai grosso il mare; ci fu mestieri allargarci gli uni dagli altri non forse avessimo a investirci reciprocamente nella oscurità; ma senza gittarci troppo infuori per evitare l'incontro di tre grossi bastimenti a noi sconosciuti. Io feci ogni prova per mantenermi tutta la notte in mezzo al mio convoglio, quantunque andassero i legni assai lontani gli uni dagli altri. Al far del giorno io non potei discernere più la Barca armata di mia conserva, nè un bastimento genovese del mio convoglio. Avevo buone ragioni da pensare che ambedue si fossero rifugiati a Portercole: quindi mi volsi alla stessa direzione. Vi giunsi in poco tempo, e non ce ne trovai niuno. Mandai un espresso a Sanstefano, se mai colà avessero a essere ricapitati: ma il corriere mi tornò addietro senza notizie, quando a punto la mia Conserva sopraggiungeva, e veniva ad ancorarsi presso di me, in guisa che a ventun'ora non mi mancava niuno, dal bastimento genovese in fuori, che poteva forse essersi riparato a Caladiforno, per raggiungermi poscia alla prima brezza di buon vento.

« 6 maggio. Mando di nuovo a cercare il bastimento che mi manca per un altro espresso all'alba del giorno sei nel porto di Sanstefano, dove fu ritrovato; ed ebbe l'ordine di venirmi a raggiungere a Portercole.

« Veniva sul mezzodì. Ed io già mi disponevo a levare l'áncora, quando un certo capitano Barbotta, che aveva comandato nel forte della Ròcca, venne a dirmi che egli per ordine di Sua Eccellenza il generale del mare dovrebbe imbarcarsi sul pinco di padron Sarone, con tutta la sua gente. Questo pinco era stato comperato a Livorno per conto del signor Lorenzo Bianchi di Civitavecchia [42]; ed il Padrone venne subito a presentarmi le sue lagnanze. Portava bandiera papale, seguiva il mio convoglio, apparteneva al commercio di Civitavecchia, dunque ero obbligato a difenderne le ragioni. Andai di presente dal Generale per sapere chi fosse a volermi togliere il detto bastimento: ed egli rispose che toccava al detto Padrone accordarsi colle truppe delle due Corone se gli piaceva d'imbarcarle e di trasportarle, e però rimettevasi agli accordi che farebbero tra loro il Capitano e gli ufficiali delle truppe col detto Padrone, per essere rimenati in Francia, secondo la capitolazione.

« 8 maggio. Il Padrone del pinco scese in terra per trattare le condizioni dell'imbarco.

« 9. Finalmente oggi a ventidue ore ricevo un corriere da Roma coi dispacci di monsignor d'Aste, commissario generale della marina: mi comanda di condurre tutto il convoglio a Civitavecchia. Per ciò sono tornato al signor Generale delle galere, ripetendogli l'istanza di mettere in libertà i due bastimenti sequestrati, e le merci

[42] BIANCHI DI CIV. Famiglia sempre fiorente in patria, ove ai nostri giorni viveva il colonnello Bernardino: ed i figli, ufficiali superiori in ritiro, Niccola, Costantino, e Luigi vivono ancora: e vive il mio vecchio amico e coetaneo signor Stefano. — (*Così nella prima edizione*).

ritenute. Rispose che l'affare sarebbe terminato di accordo amichevole tra le due corti; che egli provvederebbe ai viveri dei due equipaggi; e, quanto ai bastimenti, che voleva portarseli a Napoli. Quindi lo pregai che mi consentisse bene, e per discolparmi innanzi al mio Sovrano mi concedesse di rinnovare alla sua presenza la protesta generale a proposito di tutto ciò che erami successo dal momento che ero caduto tra le sue mani. Quindi mi ritirai.

« A due ore di notte è venuto un ufficiale della Capitana, pregandomi a nome del Generale di consentire che le truppe delle due Corone fossero trasportate a Civitavecchia dai bastimenti del mio convoglio. Risposi che non mi opporrei, se i Padroni facessero spontanei il loro accordo. Chiamato il Padrone del pinco alla presenza mia e del detto ufficiale, egli fissò il prezzo, e chiese assegnamenti sicuri sul noleggio.

« 11 maggio. Fattosi giorno, e non comparso il pinco, cominciavo a dubitare che mi fosse stato ritolto. Sarebbemi parsa cosa disgustosissima. Corsi una bordata sopra monte Argentaro, e vidi il pinco desiderato. Metto in panna, l'aspetto, e come mi trovo riunito con tutti, forzo di vela, e poggio sopra Civitavecchia.

« Noi entriamo tutti insieme a vent'ore dell' istesso giorno 11 maggio 1712. »

[1713.]

VIII. — Di questi fatti, ripetuti dalla fama in Civitavecchia, in Ancona, ed in Roma (piccolo episodio delle grandi miserie lungamente durate in questi paesi, e per tutta l'Italia nel periodo delle altrui successioni), crebbe la rinomanza del Cadolini. Si lodava la savia e ferma condotta del giovane marino in distretta tra li scogli spumosi ed irti di Spagna e d'Austria; e se avesse voluto

continuare nella carriera della marina, sarebbegli toccata quella ricompensa che tutti gli auguravano. Ma egli vedendo alle coste vicine e lontane crescere la torbida tracotanza di tanti padroni, prese congedo, all'esempio di Carlo Sforza, e noi ne rispetteremo la giustizia e il silenzio [43].

Diciamo in vece delle tecniche condizioni nautiche nel secolo decimottavo. Dura il regime tradizionale, ed insieme l'eccellenza estimativa delle galere, anche tra i maggiorenti delle quattro Corone. Fuencalada e il Valex, il Barbotta e lo Specchi, misurano la potenza, e mettono il soperchio, dall' alto delle rembate alla punta del palamento: essi lasciano in disparte le gabbie del vascello san Gennaro. Cosi il Cadolini a vela nè pur sogna di resistere alla potenza delle galere; anzi con tutto il convoglio di levante e di ponente, non solo riconosce, ma soggiace al giudizio dei tracotanti. Al contrario il Ferretti, sul remo, non mai molestato da niuno ne' suoi viaggi, si apparecchia alla comparsa trionfale di Marsiglia: e il vicerè di Palermo, a nome della corte gallispana, manda qui in Civitavecchia a comperare due galere nuove, costruite nel nostro arsenale.

Ai primi di luglio approdò lo stuolo siciliano con doppio equipaggio a prendere le pattuite, che loro furono consegnate alli dieci del mese; e subito armate di loro gente. Alli diciotto essi fecero in squadra la festa di santa Rosalia, con solennità di bandiere, di salve, e di luminarie, e si partirono tutti insieme alli ventiquattro per Messina [44].

43 P. A. G., *Pirati*, II, 258.

44 Labat, *Voyage* cit., VI, 69: « *Le viceroy de Sicile envoya deux galère de ce royaume, avec de equipages doubles pour armer les deux qu'il achetoit à Civita-Vecchia. On le consigna aux Siciliens, qui les mâterent & acheverent de les equiper ... Elles partirent pour Messine le 24 juillet 1713.* »

La nostra squadra al modo consueto incrociava per le acque vicine: nè alcuno pensava a misconoscerne i servigi. Anzi per fermezza maggiore, alli diciassette di agosto 1713, si concludeva il primo assento col celebre Giulio Pazzaglia, da durare quattro anni, cominciando dal primo di aprile 1715. Patti consueti: e sola novità espressa colle seguenti parole [45]: « Se la Camera o il « Commissario generale della marina ordineranno all'As- « sentista di navigare in persona sulla squadra, egli en- « trerà a bordo con quelle convenienze ed onoranze che « piacerà a Sua Santità di concedergli. » Quinci vediamo il principio onde venne da poi a tutti gli assentisti il grado equivalente a capitano di galéa: onore conferito per la prima volta al merito singolare del Pazzaglia, ed agli altri appresso, secondo l'esempio.

Navigando quest'anno di conserva la Capitana col san Pietro, incontrarono ambedue furiosa tempesta equinoziale nello stretto di Piombino. La prima imboccò a salvamento in porto Ferrajo: ma l'ultima, spinta oltre dal turbine e dalla corrente, dette di traverso alla costa dell' Elba. Sferrata a pena la ciurma, quasi tutta si ribellò, sorse confusione terribile, e vennero alle mani tra li scogli, l'acqua, e le catene. Molti feriti, sei morti compresovi il cappellano ed il contino della Motta nipote del comandante, e lungi in fuga la gente da remo [46]. Al ritorno del buon tempo le altre galere ricuperarono l'artiglieria, gli avanzi migliori del naufragio, e appresso ripresero tutte le ciurme per le campagne dell' Isola.

IX. — Altre due galere nuove uscirono quest'anno dal cantiere di Civitavecchia: una Sensile per essere sostituita alla naufragata dell'Elba, ed una Capitana asse-

[45] Istrumento *per gli Atti del Tartaglia in Roma*, 17 agosto 1713.

[46] Archivio delle Finanze, già a palazzo Salviati, *Navi e galere*. V, 61. Avvisi *di Napoli*, novembre 28; dicembre 5, anno 1713.

gnata a splendida missione. Di suprema grandezza e di magnifica comparsa chiamava gli occhi di tutti i marinari, e innuzzoliva il cuore delle maestranze e dei costruttori. Il quadro di poppa e le grandi targhe laterali, messe d'intaglio a rilievo, rappresentavano la recente canonizzazione di san Pio, ed i fatti principali della battaglia di Lepanto. Ai bandini, ai balaustri, alle cinte tutto un andare di festoni, di rabeschi, di stemmi, di trofei militari, sostenuti da giganti e da mostri marini. Fondo di ebano, doratura fiammante, tendali di porpora, nappini d'oro, frange di seta [47]. Il Labat, navigatore francese e presente allora nel nostro porto, compreso di meraviglia, esclamava [48]: « Quella poppa sublime, coperta « di damasco rosso e di scarlatto, coi galloni d'oro e « le cordoniere compagne, davami la più bella vista del « mondo! » Tale prodigio dell'arte e della eleganza nel suo genere doveva al primo viaggio trasportare in Francia la regina Maria Casimira di Polonia, vedova di quel gran Sobieski il cui nome suona ancora terribile a' Turchi per tante vittorie, e per la liberazione sempre famosa di Vienna dall'assedio memorabile. La Regina, dopo la morte del marito, e dopo l'elezione del successore Augusto di Sassonia, erasi ritirata in Roma, e vi aveva fatto dimora stabile per molti anni; ma finalmente risolutasi di finire gli estremi giorni nelle sue terre di Francia, ove era nata di casa de la Grange d'Arquien, prese congedo. Visitata da tutti i cardinali, dagli ambasciatori, e dalla

47 ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., *Nota di spese per doratura e scoltura alla nuova Capitana*, IV, 36:

« *Anno 1714. Pagati ad Andrea Bracci intagliatore per lavori a detta Capitana, sc. 2709.*

« *A Domenico Barigliani doratore, per suoi lavori come sopra, sc. 1600.* »

48 LABAT, *Voyage* cit., VII, 45: « *Cette poupe élevée et converte de damas rouge et écarlate, avec des galons d'or et des cordons de même matière, faisoit le plus bel effet du monde!* »

squisita cortesia del Papa, venne a Civitavecchia il diciotto giugno 1714 insieme con la principessa Sobieski sua nipote, e con tutto il corteggio della casa reale. Prese un poco di riposo nel palazzo della Rócca, e la sera s'imbarcò sulla Capitana, comandata in persona dal balì Ferretti, e seguita dal san Giuseppe del cav. Bussi, nipote del cardinale di Viterbo; e scortata da altre tre galere maltesi, venute a posta per questo viaggio, all'obbedienza dell'istesso Ferretti. Arrivò a Marsiglia il ventisei del mese sulle otto ore del mattino, dopo un po' di rilascio per tre notti a riposo in Livorno, in Genova, e in Nizza.

Intanto che a terra si apparecchiavano le formalità del ricevimento e dell'alloggio, venivano le visite a bordo. Il governatore della città, gli scabini del municipio, i comandanti della piazza e delle galere, i gentiluomini della provincia. Dopo la presentazione nella camera di poppa, dove la Regina stava tutta vestita, e colca a metà sulla sponda del suo lettuccio, givano coloro nei palischermi di lusso allo scalo, e quivi la ricevevano all'ora di vespro, quando essa poneva il piede alla sponda, salutata dalle galere romane, francesi, e cavalleresche, dalle fortezze, dalla piazza, da tutti i bastimenti del porto.

Quando la Regina col suo corteggio e colla principessa Sobieski si fu tolta di vista, la Capitana romana, disteso il palamento, lasciò il suo posto, e venne briosa innanzi alla Reale francese. La salutò con quattro tiri di cannone, e si ebbe risposta alla pari, colpo per colpo. Poi riprese la posta sua consueta, rimpetto al palazzo municipale, e salutò la Città ospitaliera e festosa. Non occorre ripetere, scrive il Labat, che si faceva a gara per venirla a vedere [49]. E ben lo meritava: perchè, a

[49] Labat cit., VII, 66: « *Sans que je le dise, on peut croire qu'il y avoit presse à la venir voire. Elle le méritoit bien: car de l'aveu même des François, c'étoit le plus magnifique qu'on eut encore vue.* »

confessione degli stessi francesi, ell'era la più magnifica Capitana che si fosse mai vista.

La Città intanto festeggiava l'approdo della Regina con giocondissime feste, musiche e luminarie per le piazze e sul porto. Bellissima illuminazione alla facciata dell'arsenale: ma non egualmente brillante agli occhi del Labat, che portava seco esperienze migliori da Civitavecchia, la luminaria delle galere. Mancava in Marsiglia l'azione, il movimento, il coraggio, veniva fredda, pareva che non si fosse nel centro della Provenza, ma nella zona glaciale della Lapponia [50].

Stette fermo il Ferretti quarantotto giorni in Marsiglia, finchè vi dimorò la Regina aspettando che fossero acconciate alcune difficoltà insorte circa al luogo del suo soggiorno. La sera del lunedì, sei d'agosto, riprese il largo, si trattenne alcun poco in Livorno, e la mattina del venti rientrò nel porto di Civitavecchia, portando seco doni e ricordi preziosi della Regina, della principessa sua nipote, del governatore di Marsiglia, dei magistrati, degli ufficiali, dei marinari, e del popolo marsigliese, che acclamato avevano alla nobile comparsa, come a cosa stupenda. Quanta diversità tra i fasti, quantunque ugualmente degni, del Cadolini e del Ferretti, tra motore libero e servile, tra remo e vela, tra le antiche tradizioni pelasghe, e le nuove bizzarrie boreali. Fortuna mia! che, scosso dalla trepidazione di sette lustri, e fran-

50 P. A. G., *Permanente*, 129.

LABAT, *Voyage*, VII, 68: «*Je vis, pendant mon sejours à Marseille, les fêtes que l'on y donna à la Reine de Pologue. La plus belle fut l'illumination de la façade de l'arsenal, et celle des galères; elle avoit été précedée d'une joûte, ou les matelots auroient donné beaucoup de plaisirs, s'ils avoient été plus animés, mais il la firent si mollement, que je n'ai jamais vû rien de si froid; il sembloit que les Provençaux, d'ailleurs si vifs et si ardens, étoient devenus des Lapons ou des Samojedes. J'ai vû de ces joûtes à Paris sur la Seine. J'en avois vû dans le port de Civita-Vecchia, il y avoit de l'action, du mouvement, du courage: celle de Marseille faisoit pitié.*»

cheggiato oramai dal palamento perfetto della macchina, senza timore di contraddizione, posso rinverdire la fama dell'antica milizia navale! Fortuna di tutti, che possono al modo stesso ricondurre la tattica ai primi principî e perpetui.

Non mi trattengo appresso agli altri continui viaggi del secondo stuolo, sotto il cavaliere della Motta. Incalzano maggiori e più strepitosi successi.

[1715.]

X. — Dopo quindici anni di stenti, finì la guerra di successione per la pace di Rastadt alli sei di marzo 1714. Il trono di Spagna alla dinastia borbonica, la Sicilia al duca di Savoja, l'Alsazia alla Francia, Napoli e Milano all'Austria. Tutti lieti in apparenza. Ma in sostanza più di tutti lietissimo il Turco: il quale, dopo essersi deliziato dello strazio intestino tra popoli cristiani, a tradigione gittò fuori formidabile armamento contro Venezia. Dall' istmo di Corinto i suoi giannizzeri entrarono nella Morèa, ed i suoi navigli appresso per lo Jonio e per l'Egèo, in brevissimo tempo occuparono tutte le fortezze e tutto il regno. Il famoso pascià Langallerie, rinnegato francese, di quei giorni scriveva al comandante Ferretti che sarebbe venuto l'anno prossimo ad abbracciarlo in Civitavecchia. Tenevano quei furfanti sempre in bocca il vecchio anagramma dalla Morèa alla Roméa [51].

Nè leggiere velleità, nè lontane minacce erano coteste: ma terribile risvegliamento di fanatismo musulmano per sottomettere al giogo di Maometto ogni altro paese [52].

[51] CLEMENTIS XI *Epistolae et brevia selectaria*, in-fol. Roma, 1720.
CLEMENTE PP. XI, *Enciclica*. — BIBL. CASANAT. *Miscell.* in-8, vol. 157.
MURATORI, *Annali*, 1716 princ.

[52] FRANCESCO MARIA OTTIERI, *Guerre di Europa*, in-4. Roma, 1756, vol. VII, 45.
POLIDORI, *Vita di pp. Clemente*, lib. IV.

Non solo si erano mosse contro di noi le loro forze regolari di mare e di terra, ma i popoli in massa chiedevano l'armi; e quanti ladri v'avea in Barberia, nell'Egitto, e nell'Illirico, tanti se n'erano raccolti sur uno sciame di bastimenti d'ogni maniera per le riviere italiane dell'Adriatico e del Tirreno. A Sinigaglia quaranta persone e molte barche da pesca portate via dalle fuste di Dulcigno [53]. Alla foce del fiume presso Recanati quattro soldati uccisi. Alla spiaggia di Rimini diciassette contadinelle menate via con tutti i cestini avviati al mercato. Ad Ancona assalita la torre, e presi sette paesani. A Pesaro sottomesso un bastimento inglese, comprato in Ancona da mercadante vèneto. Ad Ascoli sperperata la turba delle barche pescherecce, e portate via tutte le migliori. A Santegidio in quel di Fano svaligiata l'osteria. A Civitanova un morto, due feriti, e otto schiavi. Alla punta di Ravenna predati otto bragozzi di pescatori con tutta la gente. Non mi stendo fuori dei confini alle coste della Puglia, delle Calabrie, e della Sicilia, dove il danno e la vergogna duravan peggiori. E poi vorrebbero che io transigessi, quando costoro (barbari e usurpatori) non rispettano mai il giure di natura e delle genti; mai la fede dei trattati!

Rotta dunque a tradimento la pace di Carlowitz, il Doge si rivolse ai contraenti della medesima; si rivolse al Papa. Ebbe da Roma pronto soccorso diretto, e appoggio indiretto presso le corti di Europa. Il celebre generale Luigi Marsigli rizzava il campo in Ancona, il colonnello Cerruti dirigeva le fortificazioni, i conti Bran-

53 GAZZETTA *di Foligno*, anno 1715.
Sinigallia, 3 maggio.
Roma, 10 e 31 maggio.
Pesaro, 28 giugno, e 23 agosto.
Ancona, 19 luglio, e 27 settembre.
Fano, 30 agosto, ecc.

dolini e Bonaccorsi con le milizie della provincia teneansi pronti a marciare dove fosse mestieri, e il comandante Ferretti allestiva la squadra per rimetterla in linea, come nel secolo precedente. Promossi a diverse castellanie i veterani, Malaspina, Mascioli, Marcheselli, e Rasponi, troviamo alla marina giovani e prodi capitani novelli, coi quali dobbiamo ora far conoscenza, o rinfrescarla.

Primo successore troviamo il cav. Paolo Saladini ascolano, cui toccherà l'onore di bella vittoria [54]. Appresso il conte Carlo la Motta, della famiglia Aureliani da Vicenza trapiantata in Avignone, che dovrà poscia divenire capo squadra appresso al Ferretti [55]. Troviamo il cav. Bussi trapiantato a Roma, che col nome di Papirio rinnova le memorie dell'illustre capitano suo antenato [56]. Troviamo il cavaliere Grifone degli Oddi perugino, alla cui famiglia basta aggiungere il ricordo di Ruggero, uno degli eroi di Lepanto [57]. Troviamo Leonardo Ferretti, nipote del comandante, cui non occorrono altre commendatizie. E troviamo il cav. Vittorio Rocchi di Jesi, capitano di quattro galeotte armate in Ancona, per difesa di quelle riviere, e per unirsi al bisogno col resto della squadra, di che presento in compendio [58]

LO SPECCHIO

DELL'ARMAMENTO NEL 1715.

Capitana	— prior Francesco M. Ferretti, di Ancona, comandante.
Padrona	— cap. Paolo Saladini, di Ascoli.
S. Francesco	— cap. Carlo la Motta, di Avignone.

54 LABAT, IV, 317: « *Commandoit la Patronne le chev. Saladini.* »

55 LABAT, IV, 319 — V, 79.

56 FELICIANO BUSSI, *Storia di Viterbo.* — Sopra, VII, 180.

57 P. A. G., *Colonna*, 146, 187, 201, 234.

58 MEMORIE *del cav. Rocchi*, mss.

S. Benedetto — cap. Papirio Bussi, di Roma.
S. Pio — cap. Grifone degli Oddi, di Perugia.
S. Maria — cap. Leonardo Ferretti, di Ancona.

Le due feluche.

Quattro galeotte — cap. Vittorio Rocchi, di Jesi.

Il Ferretti si congiunse in Calabria coi Maltesi, ed in Corfù coi Veneziani sotto il capitan generale Girolamo Delfino, che colà faceva massa per contenere la baldanza di Jannus-Koggià, e di tutta l'armata ottomana. Le istruzioni senatorie obbligavano il Delfino a tenersi sulla difensiva intorno agli antichi possedimenti, senza rischiare battaglia, se prima non gli fossero giunti i rinforzi domestici ed ausiliari. Non mancavano a Venezia nè vascelli, nè galere, nè munizioni: soltanto falliva al ristretto paese di terraferma la gente da fornire tale grossa armata quale all'uopo si richiedeva nella repentina bisogna. Indi la trepidante aspettativa, non potuta cessare dal concorso dello squadrone romano e maltese, perocchè sempre si restava di numero e di forza inferiori al nemico. Non però di meno l'arte ed il cuore degli Ausiliari, e la fronte alta del Delfino incutevano rispetto al Koggià, sì che non si ardì mai attentarsi a cimento niuno di prepotenza sua, o di danno nostro. Più volte le due armate si avvicinarono in ordinanza; e più volte gli Ausiliari, forse con ardore soverchio, provocarono la battaglia, ma non si venne mai quest'anno alle strette [59]. Soltanto si menarono le mani alle bocche di Lepanto: dove, fatto lo sbarco, prendemmo di assalto il castello di Antirio, e subitamente lo smantellammo in faccia al nemico. Restarono quindi sicure le isole avanzate, il Cerigo, lo Zante, la

59 OTTIERI cit., VI, 545.

Cefalonia. Restò impedito il Koggià dal farci insulto, come avrebbe desiderato: nè più si trattenne minaccioso nei nostri mari; anzi rese il bordo lento lento verso i Dardanelli.

Sgombrato il mare dall'armata nemica, il Delfino preparò i cristalli consueti al donativo: le feluche andarono e vennero per le visite, e gli Ausiliari presero commiato. Nel mese di dicembre a pena il Ferretti rivide le sponde pirgane, essendosi dovuto indugiare tutto il viaggio di ritorno appresso ai pirati, i cui danni non erano stati da meno nel Tirreno, che nell'Adriatico e nello Jonio. Durante la sua assenza gli Algerini avevano preso gente in terra presso Terracina ed Anzio: alla foce del Tevere si erano perdute due feluche di greco. La squadra di ritorno sgombrò il mare: colò a fondo un bastimento barbaresco, ne arse un altro in mezzo al pelago, e condusse il terzo a trionfo nel porto [60].

[11 giugno 1716.]

XI. — Quando il Ferretti fu in Roma coi Ministri, e col Papa, a ripetere di sua bocca il racconto dei successi precedenti, e le speranze dei futuri, egli suggerì il rinforzo della squadra, e il noleggio dei vascelli, come altre volte si era fatto in casi simili; e l'imbarco di molta fanteria da fazione. Ondechè a lui medesimo data la commissione di provvedere, secondo le norme stabilite nella consulta, egli s'intese in Genova con Carlo Doria, duca di Tursi, che, dopo la mutazione dinastica, avea lasciato l'assento delle galere alla corte di Spagna. Dallo stesso comprò un fusto nuovo, e trecento rematori di buona-

[60] POLIDORI, *Vita*, 304 e segg.
OTTIERI, *Guerre*, VI, lib. XVIII, n. 24 fin.
FOLIGNO, 6 dicembre 1715.

voglia, al prezzo di quindici mila lire genovine [61]. S'intese con quella Signoria, ed ottenne due galere coi capitani Spinola e Barabbino, e tutto l'equipaggio al soldo della Camera [62]. S'intese con Stefano de Mari: e tra quei capitani ed armatori principali, come erano gli Onetti, i Castellini, i Tirpi, i Rappalli, i Sanguinetti, i Devoti, i Campanelli, ed altrettali, che avevano militato tra gallispani ed anglobatavi nella guerra di successione, noleggiò sette vascelli: tre di quaranta cannoni, tre di cinquanta, ed uno di sessanta; con cencinquanta marinari di equipaggio per ciascuno, al prezzo di due mila cinquecento scudi il mese, lasciando a carico dei partenevoli il vitto e il soldo dei marinari, le avarie eventuali della guerra, e l'obbligo di ricevere duecento soldati romani per ciascuno a spese camerali [63].

Intanto che questi rinforzi si apparecchiavano, e che il Ferretti colla squadra andava avanti e indietro ai convogli, trovandosi già nel porto di Civitavecchia le due Sensili di Genova, e quivi pur la nostra Padrona, venne avviso di una nave algerina sulla foce del Tevere. Le torri ripetevano i segnali: e i due Capitani genovesi, che avevano tutta la propria gente a bordo, uscivano subito ad attaccarla. Il nostro Saladini, chiamata presto presto

[61] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., vol. V:
« *Al Duca di Tursi per trecentoquarantadue Bonavoglia, lire 15,444. 10,7 pari a* . . . . *scudi romani* 2570, 50 ½
« *Vestiti tutti di nuovo a scudi 8,01*. . . . . » » 2752 —

« *Totale scudi romani* 5322, 59. ½

[62] FOLIGNO, 3 aprile 1716.
Napoli, 4 agosto 1616.
BIBL. CASAN. AC, I, 553.

[63] NAPOLI cit., 3 aprile 1716: « *Il signor Stefano de Mari, destinato a passare al servitio del Papa con sette navi da guerra, fece vela mercoledì per Civitavecchia.* »
P. A. G., *Documenti e contratti simili. — Permanente*, 271. *Ausiliaria*, 219.

la gente sua, corse appresso al rombo del cannone, e trovò ingaggiato il combattimento in un triangolo di fuoco: alla base i due legni genovesi, al vertice l'algerino: botte e risposte di qua e di là. Egli passò innanzi abbrivato, ficcò lo sperone nel ventre del pirata, e saltò sopra all'arrembo. I Genovesi seguirono l'esempio: e la nave fu presa. Morti diciannove Algerini, sei Romani, niun Genovese: feriti in proporzione. Grossa polacca a tre alberi, quottordici cannoni, centosessanta prigionieri, otto Cristiani liberati [64]. Quanto mi pesa la sanguinosa riotta dei vincitori tra loro intorno alla preda! Mi strazia la discordia intra gli amici, la miseria negli interessi, il vilipendio ai compagni, la burbanza dei presuntuosi: ma non per questo scioglierò il freno a passione disordinata, nè a ripicco, nè a vendetta. Menerò la Polacca con tutto il corredo innanzi al tribunale marittimo di Civitavecchia; e terrommi contento alla sentenza, per suggello di giustizia e di verità scritta con queste parole dal marchese Antigono Frangipani, nostro capitano di sbarco [65]: « L'onore alla galera papalina: la roba alle galere genovesi. »

Di questa conclusione, or che siamo alla fine, deve il lettore tener gran conto, come ho fatt'io fin dal principio. Essa scolpisce netto il carattere della marina romana, altrettanto onorevole che disinteressato. Si vince sul Tevere a profitto dei Genovesi, si difende Corfù a vantaggio dei Veneziani, si guerreggia in Candia e nella Moréa a soccorso dei Greci, si guarentisce la Dalmazia a sollievo degli Slavi, si attacca Dulcigno e Castelnovo a riposo degli Albanesi, si batte Tunisi e Algeri a quietanza degli Spagnuoli, e così dei Bulgari, degli Unghe-

64 Foligno, 3 luglio 1716.
65 Frangipani, *Storia*, 171.
Caso simile co' Nizzardi, *Permanente*, 9.

resi, dei Polacchi, e degli altri. Giusto è mantenerne onorato ricordo: ed io adempio al debito mio, registrando nei libri le neglette obbligazioni di tanta gente alla memoria dei generosi.

Dopo molti stenti per metter insieme gli elementi diversi, il Ferretti scioglieva per Corfù, solennemente benedetto da Legato straordinario sulla bocca del porto, quando sfilavano i legni espressi nel seguente [66]

SPECCHIO

DELLA SQUADRA NEL 1716.

Capitana	— prior Francesco M.ª Ferretti, di Ancona, comandante.
Padrona	— cap. Paolo Saladini, di Ascoli.
S. Pietro	— cap. Carlo la Motta, di Avignone.
S. Francesco	— cap. Papirio Bussi, di Roma.
S. Pio	— cap. Grifone degli Oddi, di Perugia.
S. Maria	— cap. Leonardo Ferretti, di Ancona.
S. Niccola di Gen.ª	— cap. Spinola.
S. M.ª di Genova	— cap. Barabbino.
Quattro galeotte	— cap. Vittorio Rocchi, di Jesi.
Due feluche.	

1. Almirante da sessanta. — cap. Stefano de Mari.
2. Vascello da cinquanta.
3. Id. da cinquanta.
4. Id. da cinquanta.
5. Id. da quaranta.
6. Id. da quaranta.
7. Id. da quaranta.

[66] Torraca, 67.
Annovazzi, 316.
Napoli, *Avvisi*, 2 giugno 1716.

[8 luglio 1716.]

XII. — A Corfù, dove adesso il Ferretti dirige la prora, sono ormai rivolti i pensieri di tutta l'Europa; e quivi a Corfù ci attende il maggior abbattimento dei perpetui nemici. Era scritto nei fati che la sola comparsa degli Ausiliari basterebbe a sciogliere l'assedio della piazza, ed a conservare incolume l'antimurale d'Italia contro tutta la potenza ottomana.

Alla primavera, avanzatosi Koggià coll'armata navale, trenta vascelli, trenta sultane, sessanta galere, e gran convoglio di fanterie e di materiali d'assedio, messa in sospetto la Sicilia, fattosi vedere a capo d'Otranto, erasi finalmente gettato sopra Corfù, risoluto di avere quella fortezza nelle mani prima che potesse di fuori essere soccorsa. Quaranta mila uomini di scelta milizia scendevano sul campo: e la flotta volteggiava nel canale fino a capo Bianco, sovvenendo continuamente di gente e di rinfreschi cavati dall'Epiro. Di rimpetto scorreva per l'istesso canale, da capo Serpa allo scoglio di Vido, Andrea Pisani coll'armata veneta: forte abbastanza sotto al cannone della piazza, ma non da cimentarsi con la nemica dovunque ella fosse. La città e le fortezze, presidiate da sei mila Italiani, riponevano la fiducia nel senno, valore ed esperienza del vecchio maresciallo di Schulemburg, compagno di Sobieski, e soldato dei Veneziani. Trincere, batterie, brecce, assalti, eroismo da una parte e dall'altra. Il nemico incalzava coi rinforzi, il presidio rispondeva di sommo valore, lo Schulemburg non rifiniva di chiedere gente per ripienar le file, il Pisani assottigliava l'armata per rifornire la piazza, ed il Koggià palpitante insisteva a sollecitare l'espugnazione prima che gli Ausiliari venissero ad impedirla. Tale il primo pro-

spetto dell' assedio gigantesco: tale l' ultima condizione della vittoria [67].

Di che il Ferretti, avacciando cammino, presto si avvide per la catena degli spioni, scaglionati dal nemico sulla sua strada. Dette la caccia a parecchi: e la sera degli otto di luglio sull' ora del tramonto a capo Spartivento raggiunse una galeotta velettiera; e se la prese, quantunque nell' arrembarla col mare grosso e da sottovento ricevesse qualche danno nel marabuttino, e nei primi remi [68]. Due giorni dopo a capo di Léuca, incontrati altri velettieri, ciuffò una feluca con ventisei Turchi [69]. In somma le cautele di Koggià manifestavano d'onde egli principalmente temesse il crollo all' impresa sua: chè grosso esercito sopra isola piccola non potrebbe essere sostenuto nè oppresso, se non dal mare. Nè le sue ansietà battevano a vuoto: ben sapendosi da lui e da tutti che, appresso allo squadrone foriero di Civitavecchia, e dietro al Ferretti, ne verrebbero altri parecchi di Napoli, di Malta, di Genova, di Nizza, di Messina, di Livorno, e infin di Portogallo, che uniti al grosso dell'armata véneta, non solo rimetterebbero l'equilibrio, ma più anche l' assoluta prevalenza sul mare. In tutto cinquantasette galere, sei galeazze, settanta vascelli, quaranta mila uomini, quattro mila cannoni [70].

Giunto dunque il Ferretti in Corfù alla fine di luglio, e mano mano venendo gli altri, cresceva insieme la fi-

[67] DIEDO cit., IV, 133.
OTTIERI cit., VII, 69.

[68] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., Allegato II, n. 25: « *Stima dei danni al marabuttino ed ai remi, e galeotta presa agli 8 luglio 1716.* »

[69] FOLIGNO, 14 agosto 1716: « *Da lettere di Lecce del 21 luglio abbiamo che le galere del Papa hanno fatto preda di una feluca con ventisei Turchi, usciti fuori per ispiare l'arrivo delle ausiliarie.* »

[70] FOLIGNO, n. 27. Data di Roma 27 giugno 1716: « *Nota delle navi, galere, e galeazze, tanto della Serenissima, quanto degli Ausiliari di S. S. et altri principi.* »

ducia dei nostri, e la disperazione degl' invasori: ai quali ogni giorno faceasi più difficile non solo l'espugnazione, ma anche la ritirata: chiuso alle spalle ogni passo dell'isola per tanti navigli; chiuso di fronte il progresso dalle stupende fortificazioni della capitale. Quei baluardi poderosi alla riva, e quei castelli sublimi sulle vette, eretti già a gloria degli avi dall' ingegno del Sammicheli e dei classici architetti italiani; difesi adesso dall'intrepido petto di non degeneri nepoti, torreggiavano notte e giorno innanzi agli occhi de' barbari; e ne tenevano perplesso l'animo sotto l'arcano sentimento dell'ammirazione intellettiva, superiore alla forza materiale.

Ai sinistri presagi del superstizioso animo musulmano si aggiunse lo spavento d' inattesa tempesta alli venti di agosto, dalla levata del sole al mezzodì, con turbine di vento, scroscio di folgori, e rovescio di pioggia dirotta. Il mio corrispondente di là dice [71]: « Il giorno venti di « agosto furiosa burrasca e temporale, sofferto da tutte « e due le armate sul ferro per sette ore, dalle dieci alle « diciassette, con tanta acqua, che dalla poppa alla spalla « sinistra in pochi momenti se ne empirono trentasette « barili. » Risparmio di fatica ai nostri acquatori, e accrescimento di molestia e di pantano alle trincere nemiche. Allagate le gallerie, avvilito l' esercito, sbattuta l'armata, presero i soldati a maledire l'impresa fatale, ed a chiedere minacciosi la levata. Cresciuto il disordine nella notte, abbandonarono ogni cosa, risalirono sulle navi: e intesi soltanto a scampar la persona, così fuggirono da Corfù, come già due secoli prima da Malta.

Al far del giorno il presidio, vigilante più del solito, per aver sentito tutta la notte il movimento nel campo, aspettavasi qualche improvviso e furioso assalto, quando

[71] Lettera *da Corfù*. Data del 30 agosto 1716.
Bibl. Casanatense, Mss. X, VI, 36, pag. 97.

le ronde mattutine, rientrando nella piazza, riferivano la fuga dei nemici, e la liberazione dell'isola. Un grido solo di tripudio echeggiò solenne dalla vetta più alta di Corfù ai confini più lontani di Europa. I soldati, i cittadini, i marinari uscirono alla campagna, e ciascuno ripetere poteva le stesse parole del mio corrispondente [72]: « Andai « anche io a vedere il campo, dove hanno lasciato tutto. « Sei batterie di bellissimi e grossissimi cannoni, et uno « che aveva mezzo braccio di bocca, ma corto, ben grosso, « di bellissima fattura, e tutto a rabeschi. Altri quaran- « tasei pezzi più piccoli, tutti montati bene: nè so come « li abbiano portati per quelle rupi. Dodici mortari grossi, « et una quantità di bombe et granate, et palle di varie « sorti: in somma ben provvisti, et per un pezzo. »

Accostiamoci ancor noi alla gloriosa città scendente dal monte, cinta di bastioni, specchiata sul mare. A destra il Lazzaretto, rimpetto lo scoglio di Vido, e sulle opposte eminenze di borea e di ostro la vecchia e la nuova Fortezza. Questa, di pianta triangolare, domina la rada e la campagna: l'altra, sollevata a scaglioni sui dirupi, difende il porto, la darsena, il mandracchio, che le scusano il fosso: e torreggianti sui due coni del macigno il forte della Campana, e la cittadella del Sammicheli. Bizzarra e fiera guardatura di quei vecchi giganti tra le nubi e il mare [73]. Sulla spianata della fortezza faremo conoscenza col prode difensore della piazza: il quale, vestito di tutte armi, e scuotendo dagli omeri il paludamento militare, stende sulla città la mano e il comando: e fermo e sicuro, come il metallo onde è ritratto, pare che a ciascuno tuttavia ripeta, dicendo: Il Leone di san Marco ha sempre tenuto lontano dall'isola il servaggio di Maometto.

72 LETTERA cit., pag. 98.
73 CORONELLI, *Atlante* cit., II, 25.
IDEM, *Piante di città e fortezze*, II, 229, segg.

Questo concetto innanzi alla statua del maresciallo di Schulemburg, sulla spianata di Corfù presso alla porta della Fortezza, io scrittore ricordo aver udito esprimere e commendare dal cavaliere Giovanni Vitali, console greco, e dall'arcivescovo Spiridione Maddalena, onore latino di Corfù.

La feluca del comandante Ferretti con un ufficiale di ordinanza approdò prima di ogni messaggero ad Otranto. I dispacci di là, e le liete novelle giunsero in Roma agli otto di settembre sull'ora di vespro; e da Roma per espresso corsero gli avvisi a Venezia, trasmessi dall'ambasciatore Duodo [74]. Feste pubbliche e private, civili e religiose, in ogni parte di Europa. Di Roma però, tra le altre dimostrazioni, uscì una medaglia, di che i nostri commentatori numismatici, per difetto di cognizioni storiche, non hanno saputo ben cogliere l'alto intendimento. Ne darò io tale descrizione che calzi e stringa nel capitolo presente; perchè dal monumento romano le figure e le parole principalmente sollevano in alto il concetto ausiliario. Nel diritto spicca l'effigie del Pontefice in manto e tiara, col nome e col tempo scritto così [75]: « Clemente XI, pontefice massimo, anno sedicesimo. » Ciò è dire ricisamente l'anno corrente 1716. Nel rovescio il popolo cristiano, prostrato in orazione verso l'Oriente prega per la incolumità di Corfù. La Vergine dall'alto, accettando la pubblica preghiera, distende per arra di sicurezza il Rosario sul mare. Verso quel segno in due file si avanza liberatrice non solo l'armata vèneta, ma

[74] DIEDO, IV, 132.
OTTIERI, VII, 74.
[75] VENUTI, *Numism.*, 338.
P. A. G., *Atlante privato*, pag. 129, fig. 23:

CLEMENS . XI . PONT . MAX . AN . XVI
AVXILIVM . CHRISTIANORVM

(vedi bene) tutta pure la squadra ausiliaria schierata in battaglia sotto il manto della celeste protettrice, a cui onore nella liturgia si aggiunse allora il titolo scolpito nella epigrafe della medaglia, che dice: « Ausiliaria dei Cristiani. »

[5 maggio 1717.]

XIII. — Il trionfo delle armate italiane intorno al principalissimo antimurale dei Greci e dei Latini, e le splendide vittorie del principe Eugenio cogl' Imperiali, Ungheri, e Polacchi nella valle del Danubio, tenevano desta l'attenzione dei popoli, facevano sorgere in Roma la stampa della prima gazzetta periodica, e rendevano più importanti le conferenze del comandante Ferretti cogli ambasciatori di Venezia e di Portogallo, col cardinale Paolucci, coi ministri di Cesare, e coll' istesso Pontefice [76]. Prese a tempo le disposizioni, comprati due vascelli dall' Onetto e dal Sanguinetti, allestito il battaglione di sbarco, e pronte le sei galere nostre, alli cinque di maggio il balì Ferretti lasciò il porto di Civitavecchia, e nel mese seguente si congiunse nelle acque di Navarino coll' armata véneta, galere e vascelli, che già per tre volte eransi cimentati contro il nemico [77].

Siamo ora in quel periodo della milizia navale, che io ho sempre chiamato, e chiamerò, di decadenza: il periodo del vento. Introdotto dai popoli mercanteschi, ricevuto per necessità coloniale, favorito dalla strettezza

76 Diario *di Roma*, *5 agosto 1716;* in-32, presso il Chracas, librajo a san Marco. — I primi numeri portano per titolo *Diario di Ungheria*. Il testo durò per tutto il secolo. Divenne ufficiale. La collezione compiuta alla Casanatense.

Foligno, 23 e 30 ottobre 1716.

Diedo, *Storia*, IV, 133.

Vertot, *Cheval.*, V, 306.

77 Diario *di Roma* cit., maggio 1717, pag. 11.

economica, il vento entra nella tattica navale come il caparbio giumento di Megara nel viaggio e nell'ombra, quando nè dramma nè freno giungeva al cavallo. Motore fiacco e testereccio: sdrucito di mezzo tra la fatica del remo, e la potenza della macchina. Dobbiamo adunque adesso guardare al pennello, ed attendere al vento per risolvere il problema della battaglia. Il nemico ci sta di fronte con trentasei sultane, trenta vascelli imperiali, ed altri sedici barbareschi, venuti anche essi al vento dominante: ottantadue grossi vascelli nemici. Le primitive ed oramai perpetue tradizioni della tattica navale restano soltanto nella mente e nel cuore véneto ed ausiliario: noi soli ci continuiamo a mettere in linea il naviglio a motore libero, senza omettere per questo il pareggio alla moda del vento. Reggimento disagevole, ed arte difficilissima il condurre insieme le due specie nella stessa ordinanza. Se il vento scarseggia, l'una poltrisce e l'altra vola: se soperchia, quella sguizza, e questa rifugge. L'alto bordo, la vela, il motore, il salto, il volo, senza il poltro, e senza il ritroso (competenze esclusive dei moderni piróscafi), si desideravano allora, ma non si possedevano al tempo del nostro Ferretti.

Però ci troviamo costretti a volteggiare, e ad attendere lungamente le condizioni richieste del mare e del vento; ed a mutare i disegni, come il vento si muta, prima di poterci affidare alla battaglia, che finalmente si combatte correndo dalle Stánfane al braccio di Maïna, ed a capo Matapan.

Siamo alli diciannove di luglio, levata di sole, mare grosso, vento frescone di Maestrale. I vascelli nemici ed i nostri in ordine di fila bordeggiano larghi tra il Prodáno e le Stánfane. Ma le galere, dopo la prima bordata, cedono al vento, e sfilano verso il ridosso della Sapienza. Pisani allora, non volendosi separare, le segue a gonfie

vele, coll'intenzione di doppiare insieme il capo Matapan, e di ripigliare il sopravvento dietro al golfo di Pagania. Egli però si mette troppo largo per Ostro. Al contrario Koggià, stretto al terreno, spunta la sinistra di Pisani, e gli si caccia di mezzo, tra l'armata grossa e la sottile. Mai più forse, dopo il Cicala, gli Ottomani non avevano mostrato arte maggiore sul mare!

Le nostre galere proseguono quindi a gonfie vele verso Matapan. Il Koggià di sopravvento le incalza, nè si lascia sfuggire il vantaggio. Sfida, bandiere, trombe, forza di vela, e fuoco furioso. Alle galere, assalite da poppa, toccan le busse: squarci di vele, rotture di antenne, rovine di alberi, falle, avarie, mortalità. Quindi necessariamente lo squadrone delle galere rallenta la marcia: Koggià del pari frena la corsa per non oltrepassarle; e Pisani invece forza di vela per raggiungerle. Eccoli! son tutti insieme in quel punto che Pisani, orzando improvvisamente a greco, mure a sinistra, sfila per prua davanti alle sultane, e copre in un baleno lo squadrone delle galere. La manovra abilmente eseguita dall'Ammiraglio veneziano, e da tutti i suoi seguaci, muta di presente le condizioni del conflitto. Le galere si rannodano coi loro vascelli. Questi attaccano e respingono le Sultane. Ferretti volta la prua controvento, si equilibra sui remi, e spara a furia contro Koggià. Costui, a sua volta affrontato a doppio, risponde e ripercuote. Ma il suo fuoco diventa sempre più languido: ed egli finalmente cade del tutto nella fuga. Trapassa il misero, e si nasconde al Cerigo [78].

Durò dodici ore la battaglia, dalle sette del mattino alle sette della sera. Niun bastimento preso nè sommerso,

[78] Relazione *della battaglia a capo Matapan.* — Scrittura in forma di Giornale, dal dì 15 luglio 1717, al 2 di agosto, composta da un ufficiale romano, sulla squadra. — Mss. Casanat. X, VI, 28, pag. 240.

tutti danneggiati. Morti cinquecento dei nostri, feriti al doppio: il simile e forse più dei nemici. La vittoria incerta, il campo ai Cristiani. Il Ferretti in tutte le galere ebbe avarie, morti, feriti, e nella sua Capitana con le lastre di piombo chiuse le falle sott'acqua, aperte dalle cannonate, senza contare nelle antenne, negli spigoni, nei remi, nel sartiame gli altri danni minori [79].

Riparatasi l'armata nostra all'isola dei Cervi, dopo cinque giorni uscì fuori di nuovo a richiedere il nemico di combattimento. Se non che, essendo giunto a Koggià l'avviso della grande battaglia vinta a Belgrado dal principe Eugenio, e della confusione portata dal Granvisir e dai fuggiaschi in Costantinopoli, tutto abbiosciato costui volse la prora delle sue sultane ai Dardanelli, e, senza farsi più rivedere, ci lasciò maggiormente padroni del mare. Prodigioso e perpetuo riscontro di vittorie tra l'esercito e l'armata, tra l'Ellesponto e il Danubio, tra Lepanto e Belgrado!

Quindi il conte di Rivos coi Portoghesi chiese licenza di tornarsene a Lisbona, il generale di Bellafontana a Malta, e gli altri similmente alle case loro. Soltanto il Ferretti, con la sua squadra sana e lieta, restossi in compagnia dei Veneziani al Zante ed alla Cefalonia, per rinfrancare l'animo abbattuto di quegli isolani tra le perpetue minacce dei vicini traditori, i quali non lasciavano occasion di nocumento per indurli a voltar casacca [80]. Accompagnati dalla amorevolezza dei Vèneti, dalle benedizioni dei Greci, e dalle lodi del Pontefice, i nostri ma-

[79] NOTA *dei danni patiti dalla Squadra di N. S. nel combattimento coll'armata turca nel golfo di Pagania presso capo Malapan, ed isola dei Cervi, compresa l'antenna della Capitana, e le lastre di piombo sotto l'incinta ecc., nella somma di scudi 876,90. Firmato il cap. Antonio Calcagnini, comito reale, e Felice Fiori rincontro della R. C. A.*

ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., vol. II, n. 25, 27.

[80] DIARIO *di Roma, 4 settembre 1717*, pag. 5.

rini a stagione inoltrata tornarono in Italia, dove le dimostrazioni di pubblica esultanza gli spronavano a sempre più degne opere, ed alla perenne stabilità della milizia navale [81].

[20 maggio 1718.]

XIV. — All'alto scopo di render pago il comun desiderio del popolo cristiano, dopo breve riposo ai quartieri d'inverno, rifornito e racconcio, prese sei galere, ad una ad una nominata nello strumento, raccolse seicentodiciannove fanti di sbarco, lasciò due galere di riserva alla custodia della spiaggia, sotto il cavaliere Ancajani di Spoleto, e partissi il Ferretti da Civitavecchia, la notte del venerdì venti di maggio alla seconda guardia. Alli ventiquattro toccò Messina, alli ventinove pose a Malta monsignor Pallavicino, assegnato a quell'ombra di nunciatura, e il dì seguente congedossi per Corfù [82].

Alli dieci di giugno in solennissima pompa Andrea Pisani colle galere vènete gli uscì incontro, a dimostrazione di straordinaria e lieta accoglienza: e l'altro giorno egli stesso il Ferretti, grato a tanto favore, banchettò a bordo della sua Capitana l'Ammiraglio veneziano, il conte di Schulemburg, il Capitano del golfo, il Generale delle tre Isole, e gli altri maggiorenti. Le cortesie reciproche aprivano la strada ai comuni consigli. Ondechè presto presto a pieni voti si decise tutto il piano della campagna: cercare prima l'armata nemica, combatterla, cacciarla in fuga; quindi dare il guasto e mettere i sospetti

[81] STRUMENTO, *chirografo e cedola di moto proprio per la proroga dell'assento al sig. cap. Giulio Pazzaglia del quondam Biagio di Civitavecchia (uomo di gran merito, che ha saputo incontrare tutta la nostra soddisfazione) per anni quattro, dal primo aprile 1719 a tutto marzo 1723. Rogato in Roma 15 giugno 1717 per gli atti del Frosi segr. e cancell.* — ARCHIVIO cit., II, 24.

[82] DIARIO *di Roma*, foglio aggiunto, 25 giugno 1718.

a tutte le fortezze ottomane di Moréa; finalmente all'improvviso volgersi indietro ed espugnare Dulcigno. Al nome di Dulcigno gli animi e le memorie della storia contemporanea si riscuotono da sè, senza ch'io sventoli. Oh! quanto diversa comparsa colà fecero le nostre bandiere nel secolo scorso! oh quanto simile in ogni tempo ritorna la politica interessata delle potenze europee!

Schierati in battaglia corsero da padroni infino all'Arcipelago, fecero dimostrazioni ostili contro le fortezze principali, seppero che Koggià non sarebbe uscito dai Dardanelli, quindi si rivolsero speditamente indietro, entrarono nell'Adriatico, e si posero intorno a Dulcigno.

Questa città antichissima (derivata dall'Olchinium dei classici) nella riviera contrale dell'Albania, a mezza distanza trà le bocche di Cattaro e quelle del Drino, sorge, come Gaeta, sur un promontorio nel mare. Fortificata al modo istesso dalla natura e dall'arte, e fornita similmente alla sinistra di ampia cala, e di buon sorgitore, sovreggia per mare e per terra; e potrebbe dirsi precipua chiave della contrada, se fosse custodita. La popolazione allora si componeva di musulmani, barbareschi, e ladri di ogni paese: i quali affidati alla fortezza del sito, vi raccoglievano le rapine scosse all'intorno da chiunque, e per terra e per mare. Poteva paragonarsi ad Algeri, se non per la potenza e pel territorio, certamente per la feroce rapacità piratica. Bisognava distruggere quel nido di malfattori, posti a tradimento nelle viscere istesse dei paesi cristiani [83].

[83] CORONELLI, *Atlante*, II, 23: « *Dolcigno (Olchinium) fabbricata sopra vivo sasso, ha soggetti quindici villaggi, cento case, duemila combattenti, cinquecento cristiani, duemila serbi, e tre mila turchi.* »

CRESCENTIO, *Portolano*, 45: « *Dolcigno sopra un dirupo non ha altro che una cala: ma per tutto intorno a tre miglia buon sorgitore, e dieci passi di fondo* »

Fatto lo sbarco di dieci mila uomini, occupate le alture circostanti, e aperta la trincera, dopo sei giorni avevamo sicuro l'accampamento alla fronte ed alle spalle: avevamo le batterie ben poste di cannoni, e di mortaj. E poichè alla chiamata non secondava la risposta degli ostinati, si veniva al ferro e al fuoco con quest'ordine: quattro batterie di breccia a metter giù la fronte di due baluardi contigui sull'istmo; quattro mortaj a lanciare bombe nel mezzo; e due galere per turno a rincarire la dose dalla parte del mare. Andavano esse la sera a prender posto vicinissimo nella cala, facevano nella notte diligentissima guardia perchè niuno entrasse nè uscisse, e il giorno tiravano cannonate al punto assegnato d'accordo col campo. Pigliavano ancora quel che veniva scaraventato dagli arrabbiati dulcignotti: ma niuno mi dice di morti o feriti. Soltanto ho trovato una nota di avarie, stimate dal nostro capitan Calcagnini di scudi tre mila [84].

Battuta in tal modo costantemente la piazza, veniva riducendosi agli estremi. I pezzi scavalcati, le difese cadenti, le muraglie rotte, gli animi abbattuti non lasciavano di là altra lusinga che del soccorso richiesto istantemente al pascià dell'Albania. In quella che costui si allestiva, andavano gli Ausiliari all'acquata. Era la mattina del ventinove di luglio nel meglio del lavoro, quando improvvisamente grossa banda di cavalli caricò di galoppo sulle nostre fanterie, che dovettero battere in ritirata, lasciando addietro ogni cosa. Se non che subito le tre Capitane di Roma, di Firenze, e di Malta, rivolte le prue in terra, coi cannoni di corsia lasciarono andare una ventina di colpi, così rapidi e precisi, che la cavalleria nemica a spron battuto disparve dalla riva, fuggendo ai monti.

84 « NOTA *di danni patiti dalle galere pontificie all'assedio di Dolcigno per combattimento e per tempesta nella somma di scudi 2891, 71. Firmato il cap. Antonio Calcagnini, comito reale.* » — Arch. cit., II, n. 25, cap. 5.

Lieto scambio di motteggi agli acquatori nel ricuperare le secchie, le maniche, i barili; e nel compiere il servigio senz'altra molestia.

Ma la prima avvisaglia di quei cavalieri indicava l'assembramento vicino dei nemici per venire alla riscossa della piazza: e questa con segnali continui ne chiedeva. Alle istanze ripetute la notte dell'ultimo di luglio un gran fuoco, e parecchie volate di razzi e di racchette verticali, corrisposero da una collina, tre miglia dentro terra. La mattina seguente del primo di agosto il Pascià attaccò furiosamente le nostre trincere sull'istmo; ed il presidio dall'altra parte sortì fuori per dargli la mano. Trovarono gente svegliata, e pan per focaccia: archibugiate nel viso, e metraglia nei fianchi, e quattr'ore di fuoco tanto micidiale, che finalmente fuggendo a dirotta ebbero di là a lasciar giuncato il campo di morti, e di qua a metter fuori i parlamentari per la resa.

Andrea Pisani chiedeva un solo capitolo a sua discrezione. E l'avrebbe per amore o per forza certamente ottenuto, se la fortuna del Turco non si fosse improvvisamente rilevata per la frode d'un Cristiano. Il cattolico Filippo di Spagna, seguace del famoso cardinale Alberoni, rotta la fede dei trattati, aveva assalito in Italia l'Imperatore alle spalle. Questi volendo le mani spicce contro il traditore, ottenuto il consenso di Venezia e di Polonia, erasi pacificato col Turco, sottoscrivendo alli 21 di luglio 1718 il trattato di Passarowitz sulla base del possesso; e la quadruplice alleanza di Austria, Francia, Inghilterra, ed Olanda contro la Spagna [85].

Gli Araldi di Passarowitz, giunti a Dulcigno la notte istessa del primo di agosto, bandirono la pace sul possesso

[85] MURATORI, *Ann.*, 1718.
DU MONT, *Corps Diplom.*
DIEDO, OLIVIERI, cit.

di ciascuno; e Andrea Pisani pel primo piegò la fronte, e tenne fede. Fede di san Marco! sempre salda al cospetto dei popoli, sempre offesa dai traditori.

Non è a dire dell'amarezza traboccata nell'animo di papa Clemente, quando, fattosi mallevadore della concordia tra le potenze cristiane, trovavasi da un anno vilipeso e tradito dalla corte di Spagna. Le giuste querimonie sue, tratte fuori dall' intimo del petto, ed espresse senza ombra di privato interesse politico, ma col più vivo sentimento religioso, correvano per tutta l' Europa, ai principi e ai nunzi; e specialmente al re di Spagna, dimostrandogli il gravissimo danno che egli recava a sè, a lui, ed a tutto il popolo cristiano [86].

I moderni Accademici romani, nei documenti di storia e diritto, pubblicano per quest'anno una lettera autografa dello stesso Papa al nostro proposito, e piena di richiami contro il re Filippo di Spagna [87]. Parrebbe quasi che eglino si maravigliassero della infida disinvoltura, onde procedeva quella corte. Ma i miei lettori, che hanno seguito per tutte le fasi del tempo passato l' intramessa iberica nelle diverse alleanze dei principi cristiani contro gl' islamiti orientali, devono ormai sapere di certa scienza e per continui fatti che ella si è sempre, sotto pietoso aspetto, rivolta di fianco, contro i patti, a cavar i suoi privati vantaggi dalla pubblica rovina dell' Italia, del Papato, del Cristianesimo. Quindi tornano frequenti le ram-

[86] CLEMENTIS XI *Epistolae et Brevia*. — *Philippo Hispaniarum regi, 25 augusti 1717*, vol. IV, 623: « *Non patitur Charitas ut in tanto, non existimationis modo, sed etiam animae tuae periculo, labia nostra contineamus.* »

ITEM, esemplare in folio volante della Stamperia Camerale. — BIBL. CASANAT., *Miscell.* in-fol. vol. 62.

[87] STUDI e DOCUMENTI *di storia e diritto*. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Anno 1°, fascicolo 1° e 2°, in-4. Roma, 1880, pag. 93. — Pubblicazione del sig. G. Tomassetti.

pogne papali al maestro di quella corte, e specialmente contro Alfonso d'Aragona in Genova [88], contro Fernando di Castiglia in Napoli, contro Carlo d'Austria alla Prévesa, contro Filippo di Spagna prima e dopo Lepanto, e contro quegli altri Filippi, che, senza mai scorrere a Candia e alla Moréa, ci serbavano sul collo il giogo di Navarino, e dietro le spalle il puntone di Dulcigno [89]. Io, non per passione disordinata, ma per giusta difesa di Roma, e per risposta ai petulanti sofismi dell'ipocrisia e del fanatismo, ne ho scritto franco ed aperto negli altri miei volumi, massime in quel di Lepanto, tale giudizio, che è stato e sarà sempre più confermato dai documenti, e dai sapienti, perchè oltre ai tre anni di quella lega, avevo già piena contezza della tregenda per tutto il tempo precedente e successivo.

E perchè ora noi siamo a discorrere nel libro degli ultimi fatti, sarà bene adesso stringere la somma delle ultime conseguenze, da altri non avvertite. Dopo che il re di Spagna si fu mostrato tanto irriverente e sleale verso papa Clemente, che ebbe resa frustranea la malleveria di lui, nè i Pontefici più presero, nè i principi più ad essi consentirono l'arbitrato supremo della questione orientale. La grande causa di quei popoli cadde per sempre di mano ai Latini, e fu raccolta allora dai Moscoviti, che a nostra vergogna ancora la maneggiano.

[88] CALIXTUS PP. III, *apud Raynaldum: Annales Ecclesiastici*, 1456, n. 12: « *O proditores!... et iterum proditores Deo, Nobis, et Hominibus.* »

MARIANA, *De Rebus Hispaniae*, lib. XXIII, cap. XVII.

[89] SIXTUS V (*Acta Coerem.* Manoscritti Vaticani e Corsiniani cod. 49): « *Die decimaquarta augusti 1590, feria tertia, in Consistorio Papa invectus est tacite contra regem Hispaniae, appellando eum etiam Sceleratissimum.* »

Vedi alla fine del presente volume l'indice generale, *Documenti, persone, luoghi, e cose, qui accennate.*

[1719.]

XV. — Più a' tristi presagi volgeva il pensiero, che non alle lodi di prode e savio capitano, il nostro Ferretti nel suo ritorno al Tirreno, dove pur allora cominciavano a insolentire gl' Inglesi, sotto il pretesto degli Stuardi [90]. Di qua le due galere, lasciate di guardia col cav. Ancajani, oltre allo sfratto dello stormo barbarico, avevano preso a Gianutri una galeotta tunisina con trentadue prigionieri [91]. E poscia a capo d'Anzio un brigantino con cinquanta moreschi sottomessi, e venticinque Cristiani liberati [92].

Quasi sola nel Tirreno, lungi dalle brighe interessate e partigiane, scorre la squadra romana a difesa dei naviganti, a tutela del commercio, a servigio della società civile e religiosa. Missione oramai continua del Ferretti pel corso del tempo seguente. Alli tre di luglio caccia i pirati dal golfo di Portercole, ed acciuffa una galeotta con ventotto prigionieri [93]. Poco dopo con due galere manda da Nettuno a Napoli il nunzio Girolamo Vincentini [94]. Appresso egli stesso con tutta la squadra pur quivi, tra le sonore acclamazioni di quel popolo, sbarca il viceré, luogotenente, e capitan generale per l'impero, cardinale di Schrottenbach; e ne riporta (pegno di ammirazione e di gratitudine) una spada di onore, perfettissima di lama, ricca di oro all'impugnatura, e di brillanti al pomo. E perchè la dimostrazione di gradimento verso tutto l'equipaggio fosse pur da ciascuno riconosciuta, il Viceré aggiunse il dono di tabacchiere preziose ai capi-

90 MURATORI, *Annali*, 1718, princ.
91 DIARIO *di Roma, 3 settembre 1718.*
92 MERCURIO *di Venezia, agosto 1718.*
93 DIARIO, *5 luglio 1719,* pag. 24.
94 DIARIO, *29 luglio 1719,* pag. 11.

tani, di cofanetti leggiadri ai nobili, e di rinfresco lauto alla gente di capo e di remo [95].

Similmente viaggi e favori a Marsiglia del novello nunzio e visitatore alla Cina patriarca Mezzabarba, la cui famiglia ebbe a chiamarsi più contenta dei nostri, che non degli altrui marinari [96].

La prontezza del Ferretti in ogni maniera di occorrenze al bene comune meglio si parve nei due anni seguenti, quando (conseguenza necessaria della sanguinosa guerra intestina) si ebbe a provvedere alla fame di Napoli, ed alla peste di Marsiglia. Per la prima il Ferretti nel porto di Civitavecchia dai granaj di maremma caricò dodici tartane con trenta mila sacca; e scortò a Napoli il convoglio con tutta la squadra perchè da niuno fosse violato, sfatando a un tratto le mene degli incettatori, e rimettendo la fiducia e il ribasso sul mercato [97].

Mentre la squadra continuavasi nella scorta dei grani, ecco l'avviso della peste a Marsiglia, dove un bastimento dalla Siria aveva portato il malanno e sette morti a bordo, durante il viaggio. Trafugati per vilissimo interesse alcuni fardelli da quell'istesso lazzaretto, entrò la pestilenza in città. Primo a restarne colpito fu il figlio del malfattore, poi gli altri a contatto per quella contrada; e, fuggendo molti di qua e di là, diffusero il morbo in ogni parte del paese e del circondario. Durò due anni, morirono infinite persone, e stette in pericolo l'Italia.

Di Roma uscirono bandi severissimi. Pena la vita, esclusa ogni comunicazione coi paesi ammorbati o sospetti, e specialmente sottoposta all'interdetto la Provenza, la Linguadoca, le Isole adjacenti, la Savoja, Nizza, Villafranca, Mentone, e poi anche l'Avignonese, e il Gi-

95 DIARIO, *26 agosto 1719.*
96 DIARIO, *10 novembre 1719.*
97 DIARIO cit., an. 1720, vol. 18, n. 435, 441.

nevrino [98]. Cordone di milizia al confine, e guardia diligentissima della squadra sul mare [99].

Il Ferretti distribuì le stanze delle sei galere a Terracina, ad Anzio, al Tevere, a Santasevera, a Civitavecchia, a Montalto: assegnò a ciascuna la feluca per tener vivi gli avvisi e le corrispondenze col magistrato centrale di sanità, stabilito nel nostro porto; e sortì pienissimo effetto di incolumità, così nella più esposta e pericolosa parte del Mediterraneo, come nella superiore dell'Adriatico, dove incrociavano le galeotte di Ancona, e la guardia del golfo di Venezia [100].

Nell'armamento delle feluche, nel trasporto dei frumenti, nella guardia contro la peste, e nella amministrazione economica della squadra il capitano Giulio Pazzaglia erasi meritato quegli elogi specialissimi che ancora si leggono nel chirografo pontificio premesso all'istrumento di assento e proroga per altri quattro anni anticipatamente [101].

Intanto in Roma alli ventinove di marzo cessava di vivere papa Clemente XI, ed alli diciotto di maggio succedevagli il cardinal Conti romano, col nome d'Innocenzo XIII. Il Ferretti, dopo aver servito prima e dopo al conclave i cardinali Belluga di Cartagena, Borgia di Santiago, Pereira di Lisbona, il Borghese di Roma, e più altri viaggiatori, vedutosi finalmente in quella parte di sua età dove ciascuno dovrebbe calar le vele e raccogliere le sartie, prese congedo.

98 EDITTO *sopra la peste.* — Coll. Casanat. 3 e 10 agosto 1720.

99 ORDINI *e regolamenti pel magistrato di sanità in Civitavecchia e in Roma, an. 1721.* — Coll. Casanat.

100 DIARIO *di Roma dall'agosto dell'anno 1720 a tutto il seguente.*

101 STRUMENTO *di assento e proroga tra la R. C. A. e il cap. Giulio Pazzaglia per anni quattro dal primo aprile 1723 a tutto marzo 1727. Atti di Domenico Antonio Galosi in Roma, 30 gennajo 1721.* — Arch. cit. II, 26.

Quaranta campagne, dall'ottanta al ventuno; quattro guerre in Grecia, nell'Albania, a Candia, in Dalmazia; dieci espugnazioni di fortezze, a Santamaura, alla Prévesa, a Corone, a Navarino, a Modone, a Naúplia, a Castelnovo, a Malvasia, alla Vallona, ed a Scio; tre battaglie navali ad Andro, al Fogliero, al Matapan; due assedi ultimati alla Canèa ed a Dulcigno: due vascelli sottomessi, la Stella d'Algeri, ed il Falco di Tripoli, e tanti altri combattimenti vittoriosi di legni minori; i soccorsi nel tempo di fame e di peste, e la gratitudine dei contemporanei, più delle gemme incastonate sul pomo della sua spada di onore, conforteranno lui nelle tacite stanze del suo ritiro; e renderanno a noi sempre preziose le memorie della sua vita.

Non inaridì, per questo, ne caddegli appresso l'antico ceppo della scuola romana: anzi rinverdito nei rami e nei frutti comparirà pei successori, così degno, come vedremo nell'altro libro, tra i due Stuoli e le Navi corsare.

LIBRO SECONDO

IL DOPPIO STUOLO, E LE NAVI CORSARE

[1722-1754]

Cap. il cav. Papirio Bussi.

SOMMARIO DEI CAPITOLI

Giustiniani. — Sortita delle galere. — Presa di due bastimenti piratici, (1737).

VIII. — L'Assunta, e il cap. Oderigo, pigliano uno sciabecco. — Fatto di cinque bastimenti in Anzio, (12 aprile 1738). — Ricuperati dall'Assunta. — Prese le galeotte dalle galere. — Ruoli di ufficiali. — Assento sesto del Pazzaglia, (1738).

IX. — Il san Pietro, altra Nave corsara. — Costruzione, valuta, ruoli, e specchio. — Consegna del 1739. — Stuolo delle galere. — Personaggi.

X. — Naufragio di pirati a Fiumicino, (1740). — Galeotte prese dal Ricci, (1741) e dal Caccia. — Fontanone del Vanvitelli. — Ribellione di ciurma. — Medaglia papale. — Franchigia del porto.

XI. — Morte ed elogio di Giulio Pazzaglia, (23 febbrajo 1743). — Lapidi, eredi, documenti. — Succede Girolamo Capalti, (20 ottobre 1743).

XII. — La peste a Messina, (giugno 1743). — Leggi e provvisioni. — Squadriglia sul mare. — Ordini dello Sciarmaglia, e documenti. — Supplizio del Mengravita. — Neutralità e stenti tra Spagnoli, Inglesi, e Tedeschi.

XIII. — I cavalieri di Malta, i tenenti, e il nuovo stato maggiore. — Specchio, (1744). — Conseguenze. — Assento col Biamonti, (1745).

XIV. — Il Papa in Anzio, (1746). — In Civitavecchia, (1747). — Magistrati e consoli. — Cappella papale a bordo per la solenne benedizione. — Varo della Capitana presente il Papa, (30 aprile 1747).

XV. — Modello della Benedetta. — Descrizione dell'opera. — Cinque storie scolpite. — Misure dall'esemplare al vero.

XVI. — Dipinto insigne. — Medaglia papale. — Istruzioni. — Lo stocco al Granmaestro. — Pirati a Maccarese, (30 maggio 1748).

XVII. — I Lorenesi in Toscana, e la loro amicizia co' barbareschi. — Due nostre navi corsare san Pietro e san Paolo, (1749). — Il giubilèo, (1750). — Caso strano al Giglio, (1751). — Neutralità.

XVIII. — Combattimento del Giustiniani con tre sciabecchi, (29 ottobre 1752). — Blocco al Giglio e soccorso. — Preso uno sciabecco. — Morte dell'Alberini. — Venuta del Massei. — Danni ad Anzio, ed a Montalto. — Promosso il Bussi.

LIBRO SECONDO

Il doppio Stuolo, e le Navi corsare.

[1722-1754]

CAP. IL CAV. PAPIRIO BUSSI

[1722.]

I. — Lasciata ormai da canto ai nuovi assuntori la questione orientale, ancora freno a tutti gli umani orgogli, ci volgeremo noi di ritorno ai nostri lidi, tramendue i famosi promontori d'Ercole e di Circe, dove spartite in due stuoli campeggeranno le nostre navi e galere pei degni fatti del novello governatore, succeduto al Ferretti. Il cavaliere Papirio Bussi [1], nipote del Cardinale, e consorto di quegli altri capitani, già più volte nominati, che di Viterbo in Roma innestarono nei Muti la nobilissima discendenza, terrà più lungamente il comando, che non il collega dell'altro stuolo cav. Carlo Aureliani della Motta, vicentino di origine, avignonese di elezione, che introdotto già da dodici anni nella nostra squadra, non guari dopo, come dirò, tornossi in Provenza [2]. Stringevasi ai due

[1] Feliciano Bussi, *Storia di Viterbo*, in-fol. Roma, 1742.
Coronelli, *Bibl. Univ.*, VI, 1582, segg.
P. A. G., *Indice gener.* Petronio, Papirio seniore, Antondomenico, Papirio giuniore, e Domenico, Muti-Bussi.

[2] Labat, *Voyage en Italie*, in-8. Parigi, 1730, IV, 319; V, 79.

maggiori il capitano della santa Maria, Grifone degli Oddi, al cui gran nome s'inchinano tutte le grandezze di Perugia [3]. Veniva con lui l'altro collega di Osimo, Guarniero Guarnieri, capitano del san Francesco, che poi stette lungamente castellano della fortezza in Civitavecchia [4]. Ed al paro continuavano i due più giovani capitani, Leonardo Ferretti, consanguineo del precedente governatore, sul san Carlo [5]; e Guidubaldo Bonarelli sul san Domenico; ambedue di tali famiglie che per secoli han tenuto alto il nome di Ancona [6].

A questi signori voglionsi aggiungere i giovani ufficiali, appartenenti allo stesso corpo, e provvisionati di estate e d'inverno, che però dicevansi fissi; a differenza dei venturieri, che non erano chiamati, nè toccavano stipendio altrimenti che durante la navigazione. Fra i primi Pierdomenico Guglielmotti, di Civitavecchia, fratello del console di Genova, nobile di poppa, ed ajutante della squadra [7]. Poi Giorgio Mainardi, nipote del vescovo della Ripa, oriundo di Bertinoro, dove i suoi maggiori avevano tenuto dominio [8]. Quindi Vito Baccarini, al cui nome preludia un Nunzio nella real corte di Francia [9]. Ed ultimo Sebastiano Giustiniani, del ramo cadetto dei prin-

3 VERMIGLIOLI, *Storia di Perugia.*
ALEXIUS CAESAR, *Elogia civium Perusinorum*, in-12. Roma, 1652.
SILVESTRINI, *Notiziario perugino.*

4 ZAZZERA, *Nobiltà d'Italia.*
GAMURRINI, *Fam. tosc. ed Umbre.*

5 AGOSTINO PERUZZI, *Storia d'Ancona*, in-8, 1835.
ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., e note segg.

6 ANTONIO LEONI, *Ancona illustrata*, in-4, 1832.
DIARIO *di Roma*, e note segg.

7 DIARIO *uffic. di Roma*, come alle note segg. 36-37.
FRANGIPANI, *Storia*, pag. 217-245.
ANNOVAZZI, pref. XXVI, pag. 96, 292, 327, 436, 445, 457, 468.

8 GIORGIO V. MARCHESE, *Galleria*, I, 44.

9 C. CAMPANA, *Storie*, in-4. Ven. 1595, II, 415, 417.
DAVILA, Ven. 1670, pag. 712.
P. A. G., *Permanente*, 87.

cipi romani, il cui nome lunghi anni durerà grande e onorato alla marina [10]. Quindi sul principiare del libro, e per tutto il primo decennio, salvo le varianze consuete, compongo il seguente:

SPECCHIO

DELL'ARMAMENTO NEL DECENNIO 1722-32.

Capitana — cav. Papirio Bussi di Roma, governatore.
Padrona — cav. Carlo Aureliani della Motta, di Avignone.
Sensile S. Maria — cav. Grifone degli Oddi, di Perugia.
» S. Francesco — cav. Guarnieri, di Osimo.
» S. Carlo — cav. Leonardo Ferretti, di Ancona.
» S. Domenico — cav. Guido Bonarelli, di Ancona.

Nobili di poppa:

Pierdomenico Guglielmotti, di Civitavecchia, ajutante.
Giorgio Mainardi, di Bertinoro.
Vito Baccarini, di Romagna.
Sebastiano dei principi Giustiniani, di Roma.

Assentista: cap. Giulio Pazzaglia, di Civitavecchia.
Comito reale: cap. Antonio Calcagnini, di Civitavecchia.
Cap. di sbarco: Domenico Bussi, di Roma.

Salparono insieme quest'anno alli cinque di maggio in due stuoli per diversa direzione. La Motta intorno a

10 Diario *di Roma*. — Arch. delle Finanze. — Note seguenti.

Ponza, ed il Bussi a Gianutri. Questi l'istessa mattina nella cala dell'isola, investì sul ferro una galeotta tunisina armata a Biserta; sopra la quale, ad un cenno solo, fece salire la sua gente, e mettere in catena trentasette barbareschi, ancora attoniti della sorpresa [11]. E ben avvisandosi non dover costoro esser soli, stette in agguato alla posta per altri cinque giorni dietro all' azzico, finchè non fosse tornata la conserva, cui rese l' istesso prontissimo servigio. Vi fece altri venticinque prigionieri [12].

E perchè le torri del Tevere segnalavano ancora di sospetto, lasciate le due prede in Civitavecchia [13], l'istesso Bussi corse a quella parte, e raggiunse sull'altura di capo d'Anzio, venti miglia a mare, un bastimento che fuggendo e girando contro vento, attendeva la notte per coprirsi e sdrucire. Ma costui côlto oramai da presso, e tocco dalle prime cannonate, ricorse per protezione sotto al bordo di grossa nave dalla bandiera inglese, e dall'aria poltra, semplice spettatrice della caccia. Cadde il pirata dal pajuolo nella brace: perchè la nave distesa ad un tratto la bandiera austriaca, con gran salva di moschettate lo costrinse alla resa. Era il san Carlo di Napoli, comandato dal capitano imperiale Dietrickstein; il quale al giovane Ajutante del Bussi, venuto cortesemente a trattare con esso lui dei diritti suoi, rispose altezzoso che sarebbe andato a Napoli con la preda, e colà avrebbe ubbidito agli ordini del cardinale d' Althan suo viceré, cui darebbe ragguaglio del successo [14].

[11] Diario *di Roma*, 15 maggio 1722, pag. 11.

[12] Loc. cit.

[13] Arcangelo Molletti, *nobile cittadino, Storia di Civitavecchia*. — Mss. Bibl. Casanatense, E. IV, 18.

[14] Diario, 6 giugno 1722, pag. 11.

Dopo tre giorni trovo il Bussi medesimo all'Argentaro in lungo conflitto contro grossa nave barbaresca: la quale, ridotta pur essa alla disperazione, entra per rifugio sotto la torre di Sanstefano, presso Orbetello, dove resta di presente sequestrata dal Comandante imperiale di quel presidio, collega unanime del Dietrickstein [15]. In ogni modo sono quattro flagelli tolti di mezzo. E noi ridenti possiamo continuarci al pasto della navale leggenda: da poi che i rilievi pur del nostro asciolvere gli fanno gola all' Imperio.

Ricisamente a ricco convito, da disbramare più il desio naturale dei campioni, che non le cupidigie acquistate dei parassiti, ci accade assistere ora in Civitavecchia; dove la squadra maltese, ed il suo generale Ruffo della Bagnara, insieme col La Motta (meno fortunato del suo stuolo), insieme col Bussi, e cogli altri nostri ufficiali, festeggiano, dopo grave malattia, la salute ricuperata dal Grammaestro; e si apparecchiano a difendere l'isola di Malta dall' armata ottomana [16]. Richiesta al Papa la squadra dall' Ambasciatore dei cavalieri, anche prima delle generali citazioni, andò il La Motta con le sei galere, e vi stette finchè, per lo sbarco in Siria e per la guerra di Persia, non furono di qua dissipati i sospetti [17].

[1723.]

II. — Dai paesi lontani venendo ai vicini, trovo cresciute da presso le molestie dei pretendenti alle successioni, ormai raddoppiate, tra i due rami di Spagna e di Austria, che co' loro struggimenti intorno alle

[15] MERCURIO *di Venezia*, giugno 1722, 15.
[16] DIARIO, 20 giugno 1722, pag. 9.
[17] VERTOT, *Histoire des chev.*, an. 1722.
MERCURIO *di Venezia*, agosto 1722, pag. 5.

Sicilie, alla Sardegna, alla Toscana, ed ai Presidi, tengono sossopra la terra di Roma. Di mezzo allo stento, condizione perpetua dell'uomo sulla terra, mi accade tale un aneddoto circa il castello di Palo, che, toccando il sistema delle Torri littoranee da me descritto, non deve essere qui a suo luogo dissimulato nè omesso [18].

Il duca di Bracciano possedeva, e possiede ancora, il castello di Palo sulla spiaggia nel mezzo del cammino tra Roma e Civitavecchia, dove è sorgitore e scalo sufficiente di buon tempo. Secondo l'antico costume feudale, il Duca teneva colà un castellano, ed alcuni soldati di guardia, ricevendo dall'erario pubblico i compensi consueti per le munizioni e pei soldi: nè accadeva diffidenza tra i ministri camerali e feudatari, trattandosi di turchi e di pirati. Ma avendo egli stesso venduto di fresco quel feudo a un genovese di casa del Grillo, uomo stravagante e non suddito, si cominciò a temere non forse quel Grillo medesimo saltasse a rivendere il castello sul mercato di qualcuno dei pretendenti, ai quali ogni punto diceva bene, pur che da indi crescesse il peso dei loro (così detti) Presidi. Per ciò la Camera più volte invitò colui ad accordarle la prelazione sul fondo; offerendosi pronta a pagargli la stessa somma e quel proprio prezzo pel quale l'aveva egli acquistato. Ma il Grillo duro nella negativa, e ambiguo nelle risposte, fece ombrare tanto i ministri romani, che n'ebbe la peggio. Il tesoriere Collicola in persona, con due galere, venne a Palo, scese in terra a diporto, passeggiò col seguito di ufficiali e marinari, dette udienza al Castellano, e mostrò desiderio di vedere con lui l'edificio. Ma come ebbe trapassato il ponte, prese possesso del posto, congedò i Grilleschi, e pose

[18] P. A. G., *Fortificazioni*, lib. X, pag. 479.

nuovi guardiani di sua fiducia [19]. Proteste, citazioni, rumori, scritture: ma il fatto stette fermo: perchè giusto, compiuto, ed immutabile.

Due altre galere col Bussi e col Guarnieri, chiamate dai segnali delle torri, incontrarono al largo di Astura un grosso sciabecco tripolino di ventotto pezzi tra cannoni e petrieri, e di cenquattordici persone in arme. Il Bussi, dopo alcune cannonate, correndogli sopra abbrivato, investillo nella poppa; e, prolungandoglisi sopravvento, se lo legò e strinse vicino. Come vi saltasse all'arrembo, e quale conflitto seguisse, dice il numero di quarantaquattro turchi uccisi in coverta, senza che altri volesse udir verbo di resa. Combatterono disperatamente trincerati sul castello di poppa. Ma quando dall'altra parte sopravvenne il Guarnieri, e quando cadde sul cassero mortalmente ferito il Raïs rinnegato trapanese, allora i superstiti posarono le armi, ammainarono di propria mano la bandiera, e si arresero prigionieri [20]. Due soli morti dei nostri, e dieci feriti. I turchi e il naviglio a Civitavecchia.

Continuando le crociere, l'anno seguente alli due di maggio nelle acque di Palo, lo stuolo del Bussi chiamato dalle torri, incontrò un pinco di Portofarina, armato di dodici pezzi, e di ottanta masnadieri. Costoro venuti dall' Africa freschi freschi, ed a golfo lanciato, aveano scoperto la prima terra a Palo, e il primo guadagno avevano fatto di due tartane furianelle, cariche di greco. Il Bussi ghermì gli ottanta: ed il Ferretti, gittatosi appresso alle due tartane, dopo cinque ore di corsa, le raggiunse e prese ambedue. Salvi i legni,

[19] MERCURIO *di Venezia*, an. 1723, mese di settembre, pag. 6; mese di ottobre, pag. 4.

[20] DIARIO *di Roma*, 25 settembre 1723, pag. 10.
MERCURIO *di Venezia*, ottobre 1723, pag. 7.

liberi i furiani, incolume il carico, al lazzaretto il barbaresco [21].

Similmente la mattina del sette ottobre a capo d'Anzio tra la nebbia, avendo un barcone tunisino messo le mani sopra piccola nave genovese, ecco il Bussi, come lione offeso, abbrancare quel serpente africano, e tenerlo stretto, quantunque si dimenasse e contorcesse tra gli unghioni; e strappargli dalle fauci la preda, e rendere a ciascuno il suo. Il Raïs, brabanzone rinnegato, quaranta turchi, e la barca a Civitavecchia [22].

Per ciò dovunque passassero i nostri stuoli da presso e da lungi ricevevano saluti e dimostrazioni di gratitudine: ed essi lieti rispondevano colle trombe, colle voci, colle bandiere; e facevano di complire al comune gradimento, e di mantenersi il titolo di protettori e vindici della pubblica sicurezza sul mare [23].

[1725.]

III. — Molto più al nobilissimo scopo dovettero intendere l'anno del giubiléo, quando la notissima pietà del mio Benedetto XIII chiamava a Roma straordinario concorso da ogni parte dell'orbe cristiano [24]. Niun altro tratto di mare in quel tempo, a comune sentenza, poteva chiamarsi tañto netto, quanto la spiaggia romana. Guardia diligentissima tra l'Argentaro e il Circéo. Da levante correva lo stuolo del Bussi, Guarnieri, e Ferretti, i quali non si peritarono di sdrucire infino a Malta per rassegnare al Grammaestro la Rosa d'oro, decretatagli dal Pontefice [25]. Da ponente sottentravano La Motta,

[21] Diario, 6 maggio 1724, pag. 10.
[22] Diario, 14 ottobre 1724, pag. 10.
[23] Diario, 26 luglio 1724, pag. 3 — e 29 detto, pag. 9.
[24] Battista Pittoni, *Vita di Benedetto XIII*, in-8. Venezia, 1730. Alexander Borgia. *De vita Bened. XIII*, in-4. Roma, 1741.
[25] Mercurio *di Venezia*, maggio 1725, pag. 5.

l'Oddi, ed il Bonarelli, menando in Civitavecchia un pinco tunisino, quindici cannoni, quarantaquattro turchi, e tre mozzi [26]. Poi, passata l'isola di Ventotene intimavano la resa a due galeotte di Biserta, le quali in vece fuggivano disperatamente a vela ed a remo. Ripetuto l'invito col cannone, e caduti due morti e quattro feriti, gli altri sessanta, abbiosciati, ammainavano vele e bandiere [27]. Non si correva per interesse, non si angariavano i naviganti, non si svaligiavano gli ebrei: ma tutelavasi la libertà del mare, la giustizia delle leggi, l'incremento del commercio.

Quindi Giulio Pazzaglia, rinnovando in quest'anno i capitoli dell'assento, pattuiva di comperare i pannilani, gli albaggi, le stamigne, le cotonine, e vele, e tende, e vestimenta, e corredi dalle fabbriche di Roma, dove lavoravano le tessitrici trasteverine e montigiane presso al tempio della Pace, nell'ospizio camerale [28].

Alle industrie, ai commerci, alle manifatture, non sarà fuor di proposito aggiungere, poichè cade in quest'anno, la protezione delle scienze, e delle lettere. Alla famosa biblioteca del cardinal Fabroni, lasciata a Pistoja, fa sicurezza (1726), dalla foce del Tevere al porto di Livorno la scorta del Bussi con due galere, perchè cosi ricco tesoro non abbia mai a cadere sotto ai banchi dei pizzicagnoli barbareschi. Il Granduca ed i Pistojesi se ne lodarono al Pontefice [29].

Egli stesso, il mio Benedetto XIII, per le tradizioni dei grandi viaggiatori dell'ordine Domenicano, e dei grandi capitani di casa Orsina, amava i marinari: e ogni anno

[26] DIARIO *di Roma*, 21 aprile 1725, pag. 12.

[27] DIARIO, 26 maggio 1725, pag. 12.

[28] STRUMENTO, *chirografo, ecc. di proroga per altri quattro anni a tutto marzo 1731. Rogato in Roma 15 aprile 1725. Atti di Felice Franceschini.* — ARCH. DELLE FINANZE cit., II, 35.

[29] DIARIO, 10 agosto 1726, pag. 9.

alla primavera o all'autunno, andando o tornando da Benevento, già sua sede vescovile, e sempre prediletta, visitava altresì la sua squadra, che si onorava di accompagnarlo e difenderlo dovunque fosse alla vista del mare in carrozza, a cavallo, o sulle barche dei pescatori; perchè benigno e pietoso, come egli era, piacevasi di conversar anche cogli umili e co' poverelli. Questo anno (1727) il suo viaggio andò sollecito verso le rive del Circèo. Lunedì ventiquattro di marzo partì da Roma, la sera ebbe i saluti della sua squadra in Anzio, il ventisei a torre Paola presso il lago di Fogliano, dove era disposto l'occorrente per la pesca, sapendo ciascuno del suo costume di far tutto l'anno di magro [30]. « Sua Santità « montò a bordo sulla feluca delle sue galere per tro- « varsi presente al sollazzo della pesca intorno alle « paludi Pontine, ed al castello di Sanfelice, dove Egli « di sua mano gettò la rete, e furono prese più di ses- « santa libbre di pesce, onde fu imbandita di presente « la colazione sulla riva del mare. » Lascio il Mercurio francese, e continuo col Diario romano [31]: « Sua Santità « il 29 di marzo, passando al molo di Gaeta, vide le « galere pontificie che stavano costeggiando quelle ma- « rine, come avevano fatto per tutte le altre per dove « era passata la Santità Sua. »

Continuandosi così a piccole giornate, raggiunse la mèta in Benevento alli due di aprile; senza che niun contemporaneo mi dia pure un minimo cenno di pericolo alla sua augusta persona per attentato di Barbareschi.

[30] MERCURE *de France*, avril 1727, pag. 1012: « *Le Pape étoit monté sur une félouque de ses galères, pour aller prendre le divertissement de la pêche dans les paludi Pontines autrement les eaux de sainte Felicite; où sa Sainteté jeta elle même le filet, et pris plus de soixant livres de poisson, qui furent apprêtez sur le champ sur les bords de la mer.* »

[31] DIARIO *di Roma*, pag. 1508, data del 9 aprile 1727, pag. 17.

Soltanto dopo il suo passaggio, e quando le galere si furono rivolte a ponente, qualche traditore maligno, e rinnegato, per vendetta rabbiosa contro le innocenti letizie di Sanfelice, entrò di notte nella terra, pose a ruba le case, e portò via di molta gente [32].

Indi si pare anche meglio la necessità della guardia e dei bastimenti da remo, mantenuti dalle piccole e dalle grandi potenze, non escluse quelle medesime che più eransi ingolfate nella moda dei vascelloni. Ondechè quest'anno istesso a mezzo luglio entrarono nel porto di Civitavecchia le sei galere di Provenza, che navigavano per esercizio sotto il loro generale gran priore d'Orliens della casa reale di Francia. Quei signori si trattennero, spalmarono, corsero a Roma, e così fecero conviti coi nostri, come sempre si è costumato [33].

Mantenevano per tanto i ministri di Roma l'antica tradizione del motore libero alla marina: e ben dimostravano di volerlo conservare finchè non fosse venuta la poderosa macchina vaporiera: perchè anticipatamente rinnovavano l'assento del naviglio remigante, cui in quest'anno (1729) per la quinta volta era chiamato, dopo grave malattia, il Pazzaglia, sotto le condizioni consuete, con la sola differenza che nel capitolo primo si concede all'Assentista, in caso di morte, la facoltà di trasmettere l'assento medesimo al suo erede, pur che sia persona abile ed esperta [34].

Le solite navigazioni, guardie, scorte, e crociere, e minuti combattimenti continuano negli anni seguenti: e

[32] MURATORI, *Annali*, 1727.
BORGIA ALESSANDRO, *Vita* cit., pag. 117.
NOVAES, *Vite dei Papi*.

[33] DIARIO, luglio 1727, n. 1562, segg.

[34] STRUMENTO, *ecc. pel quadriennio, dal primo aprile 1731 a tutto marzo 1735. — Atti del Petrucci segr. e cancell. in Roma addì 6 luglio 1729.* — ARCH. III, 34.

viaggi di nunzi, di legati, di cardinali, di ambasciatori. Operosità indefessa nel pubblico servigio. Il cardinal Massei a Livorno, l'Aldobrandino a Marsiglia, il Bichi di là a Civitavecchia, il Bondelmonte da Avignone, e simili. Non mi dilungo. Appendo la tabella alla tomba del general Cerruti, e passo oltre [35].

[1732.]

IV. — Ora tal combattimento mi accade, e così minutamente descritto dai contemporanei, e di tanto rilievo per le conseguenze storiche, per la tattica, e pei costumi marinareschi nei casi simili del tempo passato, che mi conduce a più largo discorso [36].

Un rinnegato inglese, chiamato in Algeri col nome di Assàn-raïs, aveva armato una nave a tre alberi, la Liona, con quattordici cannoni, e cento tre uomini di equipaggio, tutta gente scelta ad ogni rischio e rapina; ed era uscito nel mese di settembre per una campagna invernale a schiumare le onde sulle coste dell'Italia centrale. Costui la notte del due di ottobre 1732, navigava per le acque del Circéo. Al vento freschetto di terra, al mare tranquillo, al lume chiarissimo di luna, la Liona faceva le viste di seguire di buonbraccio la sua rotta verso Gaeta: ma nel vero copriva la corsa di un lancione suo,

35 Diario *di Roma*, n. 1570.

Il Brigadier generale Agostino Cerruti romano, valente ingegnere militare, governatore delle armi nella piazza di Civitavecchia, morì al suo posto lì 6 settembre 1727; ed ebbe successore il marchese Ferdinando degli Abati di Pesaro.

36 Diario *di Roma* dell'11 ottobre 1732. — Coll. Casan. vol. 95, pag. 9.

Mercurio *di Venezia*, novembre 1732. — Bibl. Casanat. in CC. 8. D. 328, vol. 179, pag. 5.

Relazione *del valoroso combattimento colla presa di una nave algerina, fatto da due galere pontificie, vicino al Circèo*, in-4. Roma, presso il Zempel a Montegiordano, 1732. — Bibl. priv. della Minerva, Miscell. 108, pag. 408. — Questa miscellanea deve ora trovarsi alla Bibl. Vittorio Em.

ben armato; e si avvicinava insidiosa a diversi bastimenti, vegnenti da Napoli verso Roma. Nel silenzio della notte, il ladro lancione si attaccava di poppa a una tartanella gaetana: e, saltandovi sopra improvvisamente i pirati, se ne impadronivano; fattovi schiavo il padrone Francesco Albani, ed altri sette marinari del paese.

La fermata della prima tartana, e qualche cupo mormorio di fiere voci, riscuotevano l'equipaggio della seconda: e questi si fuggivano collo schifo a terra, abbandonando ogni cosa, pur un marinaro dormiente, alla rapacità algerina. In quella compariva una feluca vegnente da terra col vento in poppa, quasi da sè stessa a mettersi nelle triste mani: ondechè se la prendevano fresca fresca col padrone Michele lo Schiavo, e dieci uomini: salvandosi a nuoto due soli robusti giovani terracinesi. Finalmente dopo tre ore aggueffavano una tartana di Torresi, col padrone Francesco Ráimo. In somma contate, in una notte, quattro bastimenti e quarantacinque marinari rovinati da un solo algerino.

Intanto che Assàn-raïs rapiva e marinava, i guardiani della spiaggia, scossi da lungi ai successi, accendevano i fuochi, e le torri littoranee sparavano cannonate, e facevano i segnali dell'arme, e spargevano l'avviso di cautela e di riscossa per mare e per terra.

Allora due nostre galere, san Francesco e san Domenico (nomi augurosi per Dante, e pe' miei), uscite col buon tempo la sera stessa da Gaeta, si affrettavano verso il Circèo. I tre primi ufficiali colà in quella notte, e molto più nel giorno seguente, rappresentavano il consorzio delle tre città più benemerite della marina: così per ordine dal punto più lontano al più propinquo: il cavalier Guidubaldo Bonarelli comandante del san Francesco stava per Ancona; il capitano Domenico Bussi, comandante di sbarco per Roma; ed il nobile Pierdomenico Guglielmotti, aju-

tante della squadra, per Civitavecchia. Alle sollecite diligenze di questi signori nel mattino rispondeva la scoperta del consigliere Benedetto Castagnola, che additava da lungi il pirata tra le tartane rapite: e poco dopo, venuto a bordo lo schifo dei gaetani fuggitivi, i nostri raccoglievano piena contezzà del nemico e delle sue condizioni. Dunque forza di vela e arrancata di tanto meglio che, a levata di sole, veniva più e più fresco il vento di terra.

La Padrona, più veliera della conserva, guadagnava cammino, e correva innanzi ormai sola, non volendo dare tempo al nemico di sfuggire. Quindi inferiva lo stendardo, e con un tiro di cannone chiamava l'avversario all'ubbidienza. L'altro in vece metteva bandiera di battaglia, e tutti i pezzi in batteria. Poco dopo il Bonarelli appressavasi abbrivato: ed Assàn, poggiando alquanto sulla sinistra, lasciava andare la prima fiancata di tutti i suoi pezzi; quindi disponevasi alla seconda sull'altro bordo. Ma prima che Egli fosse venuto al segno, la nostra Padrona, non punto danneggiata dai tiri troppo alti della prima scarica (meno la rottura d'un capo di sartia volante), correndo abbrivata di tutta foga, al primo colpo di corsia abbatteva buona parte della murata, scavalcavagli un pezzo, e, sparando a bruciapelo i sagri e i moschetti, investivalo di sperone al terzo portello. In quel momento il nemico ribadiva la seconda fiancata, onde cadeva morto il sergente Domenico Bonfreni, quattro restavano feriti, e la vela maestra dimostrava i pertugi di tre grosse palle.

Dopo l'urto, la nave spinta sottovento, e la galèa rimbalzata al contrario, si erano allargate alcune braccia; e ciò ritardava l'arrembo intimato dagli ufficiali, e richiesto dall'equipaggio: anzi nel vogare di destra per riprendere il bordo nemico, restavano feriti alcuni altri, e

trapassato da moschettata nel braccio sinistro il timoniere Emiliano Andreini. Non per questo lasciarono il fuoco di moschetto e di pistola, da una parte e dall'altra, finchè non venne il destro al Bonarelli di scaricare il secondo colpo del corsiero con grande rovina dell'Algerino. E dove appariva maggiore la breccia, già stavano in punto di saltare i nostri marinari, quando dall' altra parte sopraggiungeva il san Domenico colle armi spianate, e il miccio al cannone. Indugio, urto, allargamento, terza fiancata del nemico, ed ulteriori avarie sul nostro castello di prua.

Finalmente al grido di san Francesco! (era motto d'ordine, nome della galéa, e vigilia del Santo) il marinaro Sebastiano Mezzana saltava arditamente pel primo sul ponte nemico: ma ove poneva il piè, quivi chinava la testa, gelato da una palla nel petto. San Francesco! ripetevano gli ufficiali, quando con esso loro Zanobio Baffici, Francesco Ferrari, e tutti gli altri entravano dentro. Combatterono a corpo a corpo, anche giù nel corridojo, e per le camere, finchè prevalendo di valore e di numero non ebbero messi alla catena cinquanta algerini sulla Padrona, e ventotto sulla conserva. Morto Assàn sul cassero con altri sei: fuggiti diciotto da lungi sulle tartane.

Allora, dal profondo di stiva prorompevano le voci dei napoletani: i quali con sonori applausi, tornati a rivedere il sole e le altre stelle, ringraziavano i liberatori dell'inestimabile beneficio. E il comandante Bonarelli, interprete del pubblico gradimento, nel suo dispaccio, riprodotto dal Diario ufficiale, scriveva così [37]: « Ambedue « gli armamenti, ufficiali, marinari e soldati, in questa

[37] DIARIO *di Roma* cit., 1732, vol. 95, appendice pag. 17.
MERCURIO *di Venezia* cit., vol. 179, pag. 5.
RELAZIONE in foglio volante. — Roma, Zempel cit. 1732.

« fazione si sono portati a meraviglia. Fra i primi il ca-
« valiere Domenico Bussi, capitano di sbarco e Pierdo-
« menico Guglielmotti, nobile di poppa fisso, che eser-
« citava da ajutante; e Vito Baccarini nobile di poppa:
« il caporale Galli, il soldato Giuseppe Emanuele Oves,
« i marinari Giambattista Fortuna, Andrea Draghi, Luca
« Giannetti, Giacomo Taiffer, e Pietrantonio Tamurè; tutti
« i suddetti della galèa san Francesco. Et in quella di
« san Domenico, Giorgio Mainardi, nobile di poppa; il
« caporal Cappelli, e li soldati Paolo Brevichelli, Giam-
« battista Pigliapoco, e Giuseppe Tareghini. »

[Mezzodì 3 ottobre 1732.]

V. — Dopo il combattimento, la Padrona, menandosi dietro la preda accodata, e volendo racconciarsi alla meglio, e coprirsi dal Maestrale fresco, diè fondo al ridosso di Sanfelice [38]. Al contrario il san Domenico volse di presente a ricuperare i bastimenti perduti. Due ne trovò di abbandono nel pelago; riprese il terzo con cinque Turchi accoccolati, che non erano potuti smucciare per mancanza di schifo; e del quarto riebbe ogni cosa fuorchè i tredici turchi del nuovo equipaggio; i quali col battello eransi levati di vista, e indarno furono ricerchi per le isole vicine: ma andarono (come poi si seppe) a cadere fra le unghie dei Liparotti.

Prima conseguenza di questo, e di tanti altri simili combattimenti gloriosi, viene il costume generale tra gl' idrografi ed i paesisti d'ogni nazione, nei secoli passati, di rappresentare sempre sulla spiaggia romana e innanzi al porto di Civitavecchia per artistico e storico corredo

[38] Nota *e stima dei danni nel combattimento e preda del vascello algerino al Circèo, 3 ottobre 1732.* — Arch. cit., III, 35:
« *Sartia, vela, remi, posticcio, e prua, scudi 166,80.* »

delle loro tavole, qualche scena di conflitto tra la nostra squadra e la barbaresca. Come intorno a Roma essi levano le cupole, gli obelischi, i monumenti più insigni, così all'aspetto del porto di Trajano ritraggono i nostri legni alle prese coi pirati tra gli spari e i vortici dell'artiglieria. Cercate le tavole inglesi del Salmon, prendete le incisioni francesi del Callot, rincarite la dose cogli acquerelli olandesi del Blaev, e metteteci appresso le tavole del Deangelis nel notissimo Albo romano, e avrete ricca messe prospettica di combattimenti navali [38*]. Grandioso corredo di tavole illustrative avrei alla mano, se queste potessero convenire ai miei Editori.

Conseguenza altresì del combattimento vittorioso segue l'ingresso solenne nel porto di Civitavecchia, secondo il perpetuo costume, altrove descritto. Conseguenza lo sbarco dei prigionieri infunati al lazzaretto; e il desiderio ragionevole dei lettori di sapere da me, che ho promesso dirne, il trattamento [39]. Grave subbietto, attenente alla morale, alla giurisprudenza, ai costumi del tempo passato, di che la mia storia non deve tacere. Molti hanno descritto le sofferenze degli schiavi cristiani in Barberia, massime quel Pierre Dan che citerò più sotto tra i francesi; e quel migliore dei miei amici spagnuoli, che fu Miguel di Cervantes: ma degli schiavi musulmani tra noi non trovo veruno cui ricorrere per notizie e confronti. Tutti suppon-

38* JEAN BLAEV, *Theatr. Ital.* Amsterdam, 1663, vol. I, 94; II, 24.
SALMON, *Geogr. dall'inglese.* Venezia, 1752, vol. XXII, 375.
CALLOT, *Incisioni,* alla CORSINIANA in Roma.
ALBUM, *Giornale illustrato.* Roma, VII, 273; X, 136, 9 gennajo 1847.
TAVOLE *a penna per la guerra di Candia,* cit., alla CHIGIANA.
INCISIONI *nel Teatro della guerra di Morèa,* cit., alla CASANATENSE.

39 P. A. G., *Medio evo,* I, 175; II, 360.
IDEM, *Pirati,* II, 172.
IDEM, *Fortificazioni,* 367.
IDEM, *Colonna,* 91, 103, 245, 250, 253, 295.

gono e taciono delle cose note, le quali poi così alla lunga divengono oscure ed ignote. Ne dirò dunque io sopra documenti sicuri, aggruppando qui le cose nell'ordine della materia, anzi che della cronologia.

[1733.]

VI. — Terminata al lazzaretto la contumacia, perchè la peste tra i barbareschi potevasi dire perpetua, i prigionieri ad uno ad uno entravano nel bagno di acqua calda ed aceto: ed uscendone, rasati d'ogni visibil pelo, ricevevano le nuove vestimenta. Quattro pezzi di biancheria: due camicie, e due pantaloni. Una giubba di stametto rosso, ed un berretto dello stesso panno. Calzettoni di albaggio, scarpe ferrate, ed un cappotto, comunemente chiamato la Schiavina. Corredo personale numerato, ed ogni anno rifatto nuovo a primavera, valutandosi per ciascuno la spesa di scudi otto [40].

Il vitto nei primi dieci giorni, ed in alcune solennità maggiori dell'anno, uguale a quello dei marinari. Gli altri giorni, uguale a quello dei forzati: cioè tre libbre di pane, e un minestrone di fava. Nè alcuno vietava loro un pasto migliore, se col lavoro delle mani, o coll'industria che dirò, potessero avvantaggiarsi.

Assegnati principalmente a maneggiare il remo, alloggiavano estate e inverno sulle galere: ciascuno alla sua catena, interzato tra bonevoglie vendute, e facinorosi costretti allo stesso servigio; e dormivano quivi sui banchi, sotto alla tenda. Gli altri, inetti al remo o per età o per imperfezione, alloggiavano sulle galere di scarto, o nei magazzini della darsena, dove erano panconi di legno in due o tre ordini per loro giaciglio.

[40] STRUMENTI *di assento* cit., III, 285. — IV, 154. — VII, 208. — IX, 48.

Quivi stesso nella darsena avevano lo spedale: e vi erano assistiti e curati dai barberotti consueti, dai medici delle galere, e dagli inservienti locali di vitto e medicina al pari di ogni altro rematore, secondo l'ordinazione del curante primario, conforme al loro bisogno, e sotto la caritatevole sorveglianza di un sacerdote cappuccino, che aveva il titolo di Presidente. Niuna violenza mai sul punto della religione: anzi liberamente potevano essi radunarsi in una stanza comune, dove tenevano i libri della preghiera, e le vaschette delle abluzioni, secondo lo stile dei musulmani.

Non potevano testare: qualunque eredità, azione o ragione veniva al Fisco. Ed in caso di morte, quattro di loro menavano il cadavere con accompagnamento proporzionale all'amicizia ed al merito del defunto; e di certe loro cantafère intorno onoravanlo il me' che sapessero. Poi lo seppellivano alla riva del mare. Quivi stesso ai nostri giorni si è trovato il sepolcreto dei marinari romani, distaccati dalla stazione di Miseno e di Ravenna a quella di Centocelle, come si fa manifesto dalle antiche lapidette rimesse alla luce [40*]. E quella stessa spianata, per ragione dei sepolcri musulmani del tempo successivo, infino al presente si chiama il prato del Turco. Negli ultimi due secoli la casamatta centrale del rivellino adiacente all'istesso prato, chiusa alla bocca con diversi pietroni, diventò tomba comune dei musulmani.

Al prospetto generale dell'alloggio e del vitto, del vestito, dell'infermità e della morte, dobbiamo aggiungere le varianti. Molti miglioravano la loro fortuna co' lavori di maglia, di costura, di tarsia; e vendevano cestini, ber-

40* Bollettino Archeologico *dell'Istituto Germanico in Roma.* — Anno 1865, pag. 42 segg.: « *Lapidi romane trovate nel sepolcreto dei marinari in Civitavecchia.* »

retti, cintoline, e simili, alla maniera moresca. Altri facevano bottega di caffè, di tabacco, e di beccheria per gli animali minuti, pecore e zebe. Per qualche tempo fu loro concesso rizzare baracca volante sulla piazza della darsena, dove essi facevano il bazar: ma posto che ne abusavano per frode alle gabelle, e pratiche superstiziose, le baracche furono tolte di mezzo alla piazza, e messe da canto per breve tempo, come si legge nella lapida tuttavia esistente [41]. Il ricordo dello stesso fatto ritorna in una medaglia, battuta poco dopo a lavoro finito, dove comparisce sulla porta Marina la precedente leggenda, la piazza della darsena sgombra dalle baracche, il portico sottoposto all' innocuo commercio, e le nuove fabbriche disopra per alloggiamento degli invalidi [42].

[41] Lapida nella darsena, facciata interna della porta Marina. Frangipani, 261:

BENEDICTO . XIII . PONT . MAX .
QVOD . SVBLATIS . MANCIPIORVM . TABERNACVLIS
AD . FRAVDES . ET . MALEFICIA . OPPORTVNIS
PORTICVM . INNOCVO . COMMERCIO . SVFFECERIT
REMIGIOQ . INEPTIS . AC . DAMNATIS . AD . OPVS
ERGASTVLO . SVPEREXTRVCTO
DEFORMEM . NAVALIS . AREAM
IN . PRAESENS . DECVS . REDEGERIT
CVRANTE . CAROLO . COLLICOLA
AERARIO . ET . REI . MARITTIMAE . PRAEF .
ANNO . PONT . III

[42] Venuti, *Numism.*, 352.
P. A. G., *Atlante privato*, pag. 131, fig. 24:

BENEDICTVS . XIII . PONT . MAX . ANNO . V
ERGASTVLVM . CENTVMCELLENSE
MDCCXXVIII

A costoro erano riserbate le opere di minor fatica: l'assistenza allo spedale, la nettezza delle strade, ed anche i servigi minuti presso le famiglie private, onde ritraevano qualche lucro da migliorare condizione, e talvolta, anche il prezzo intiero del riscatto. Io scrittore nella mia prima età ho udito narrare aneddoti ameni di due fratelli mori, il maggiore chiamato Ascialun, ed il minore Tigre, e di un arabo piccino, per soprannome Cipolletta, che talvolta avevano servito nella casa dell'Avo mio, console dei Ragusei.

Taluno ancora di migliore indole, mosso dalla grazia e dagli esempi di religiose persone, chiedeva il battesimo. Passavano costoro ai catecumeni di Roma, la Camera faceva le spese, ed i padrini largheggiavano nel resto. Il candidato diveniva libero, poteva impiegarsi a suo talento, ed anche continuare nel remeggio, passando alla condizione di buonavoglia [43].

Il riscatto per cambio o per prezzo, nei secoli della maggior potenza ottomana, compivasi in grande alla fossa di san Giovanni presso Reggio di Calabria, dove quasi ogni anno Barbarossa, Piali, Dragut, Lucciali, Cicala, e gli altri Pascià di mare solevano inferire bandiera di tregua e di mercato, come più volte ho detto nei precedenti volumi. Ma poi decaduta sempre più la potenza navale della casa ottomana, e scossa via di Navarino, non facendosi più ardita quella flotta di mostrarsi vicina, lo scambio personale divenne difficilissimo, non restan-

43 REGISTRO *dei Catecumeni di Roma*.
MSS. CAPPELLANI cit., pag. 11.
ARCHIVIO PARROCCHIALE di Civitavecchia.
DIARIO *di Roma* 21 dicembre 1743, pag. 4
3 giugno 1774, pag. 4.
3 settembre 1781, pag. 21.
25 dicembre 1784, pag. 14.

doci attorno altri che i Barbareschi, senza riputazione di fede. Noi avevamo in Africa, riconosciuti e protetti, i religiosi della Mercede, cui la sublime carità conciliava rispetto e venerazione anche tra i barbari. Que' Frati confortavano i nostri prigionieri, corrispondevano colle famiglie, pagavano il prezzo, e talvolta mettevano sè stessi in pegno. Onore ai virtuosi nelle benefiche opere loro magnanime, anzi che nelle sterili ciance filantropiche a fior di labbro [44].

Ma tra gli infelici musulmani non trovo altro mediatore che il mercadante, cui fosse concesso, sotto bandiera amica o neutrale, il trafficare nell'Africa. I Ragusei, i Genovesi, i Veneziani, facevano colletta di là, e pattuivano i prezzi di qua. Pigliavano al minimo, e rivendevano al massimo, la gente più stracca e caloscia a misero riscatto. Ne darò un saggio sopra documenti sicuri e più freschi, lasciando le congetture lontane dei casi precedenti.

Il signor Domenico Lavaggi, console di Genova e banchiero in Roma, scrive una supplica al Papa, offerendosi di pagare il prezzo di tutti quegli schiavi vecchi, inetti al servizio, e gravosi all'erario, che si trovino nel serraglio di Civitavecchia, pel riscatto dei quali esibisce scudi trenta a persona.

I Ministri fanno esaminare dai medici e dagli ufficiali delle galere quali siano gli inutili da consegnare al Lavaggi, e ne viene la nota di diciassette invalidi per vecchiaja o per altre infermità e difetti corporali; e di altri sette ancora atti al servizio, ma

[44] PIERRE DAN, *Les corsaires de la Mediterranée*, in-fol. Parigi.

[45] NOTA *di schiavi liberati dalle prigioni di Barberia*. BIBL. CASANATENSE, miscell. in-4, 99, 510, 1027, ecc.

per qualche poco tempo. Indi gl' incaricati scrivono, come segue [45]:

NOTA

DI PRIGIONIERI PROPOSTI AL RISCATTO.

N.	NOME	PATRIA	DIFETTI
1	Agi Maemett.	Costantinopoli. . .	Vecchio di 72.
2	Said Abdallà.	Salè.	Vecchio di 75.
3	Maometto Marraccio.	Albchitn	Guercio d'un occhio.
4	Said Maemett	Biserta	id. id.
5	Maemett Amet. . . .	Biserta.	id. id.
6	Alim Casim	Salè	Lue celtica.
7	Aramadà Maemett. .	Tunisi	Cieco.
8	Casimo Amett. . . .	Tunisi	Senza un occhio.
9	Maemett d'Aly. . . .	Biserta	id. id.
10	Aly Bruchetto. . . .	Tunisi.	Sordo e pazzo.
11	Califa Abdallà. . . .	Tripoli	Senza un braccio.
12	Atman Amur	Salè.	Senza un occhio.
13	Achmet Marzucco. .	Biserta	Zoppo.
14	Sciaba Said	Bugia.	Vecchio di 80.
15	Mustafà Ajasà. . . .	Algeri	Patito di vista.
16	Maemett Abdecad. .	Tlemecen	Zoppo.
17	Aly Bambraim. . . .	Tripoli.	Storpio alla mano.
18	Ardreman Aly. . . .	Tlemecen	Pazzo.
19	Mussaud Belgasso. .	Algeri	. . . .
20	Memet Amet.	Salè.	Storpio.
21	Aly Asai.	Biserta	Storpio.
22	Soliman Arabi. . . .	Bugia.	Storpio.
23	Adlafido Nofta.' . . .	. . . .	Gallico.
24	Maemett Bancotto. .	. . . .	Vecchio di ottanta

Appresso a questa nota si trova autografa la dichiarazione seguente:

« Dichiaro io sottoscritto aver ricevuto dagli Illm.i « signori fratelli Manzi, assentisti gen. degli armamenti

45 ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., XIII, n. 274: « *Civitavecchia 23 novembre 1788. — Nota di ventiquattro schiavi turchi, comprati dal sig. Domenico Lavaggi banchiere e console di Genova in Roma da mons. Ruffo tesoriere e commissario del mare, e consegnati dai sigg. fratelli Manzi assentisti nella darsena di Civitavecchia, al prezzo di scudi 80 per ciascuno dei primi diciassette, e di s. 40 gli altri, così convenuti, e firmato l'agente del Lavaggi sig. Niccolò Parodi.* »

« pontificii li suddetti numero ventiquattro schiavi, vestiti
« con l'intero loro vestiario, consegnatimi d'ordine di Sua
« Eccz.ª Rm̃.ª M.r Fabrizio Ruffo tesoriere e commissario
« gen.e del mare dato con sua del 8 corrente, rapporto
« al numero di dieciassette; e del 20 andante per i re-
« siduali N. 7: e questi si sono ricevuti per conto del
« sig. Domenico Lavaggi di Roma, a cui imcombe di
« depositarne l'importo nella Depositeria della R.ª Ca-
« mera: cioè per li primi a scudi 30 per cadauno, e per
« i secondi a scudi 40 l'uno, così concordato con la pre-
« lodata Eccz.ª Sua. In fede ecc.

« Civitavecchia 23 Nov. 1788.

« Avendone fatta altra simile, una serve per un solo
« effetto.

« Nicolò Parodi. »

In seguito il signor Lavaggi fece altra istanza per ottenere una partita ancor maggiore di schiavi valenti; purchè superassero il numero di trenta, donde potesse cavar vantaggio sul nolo del bastimento destinato a trasportarli in Barberia. Offerì scudi cento per ciascuno, e più scudi cinquecento di donativo, suggerendo che si potrebbero utilmente impiegare le grosse somme al riparo delle ruine venute per i terremoti in Città di Castello: e ciò all'esempio recente di Malta e di Genova, che ne avevano venduti a lui un numero considerevole per simili ragioni, e per compenso pecuniario assai minore. Di questi ancora per ordine di M.r Fabrizio Ruffo, sotto la data del 23 dicembre 1788, fu eseguita la consegna dai fratelli Manzi a Niccolò Parodi in numero di trenta.

Dopo parecchie altre sottrazioni dello stesso genere, e senza ricercare le lunghe rassegne, nè i larghi com-

mentari che mi porterebbero col discorso fuori di carreggiata, ora che siamo agli ultimi fatti, metterò fuori l'ultima nota generale dell'archivio, dove sono concisamente espresse le condizioni di ciascuno, come erano in quel giorno: e ciò basterà, non avendo più a ritornare sopra tale partita dell'argomento. Soltanto a ripieno di pagina devo avvertire come, in vece di scemare, crebbe da poi a parecchie centinaja il serraglio nella nostra darsena pel grosso numero di bastimenti e di prigionieri catturati nel tempo seguente, come vedremo continuandoci nel racconto, quantunque non abbiano lasciato ricordo di catalogo nella cancelleria. Stando dunque all'ultima nota apparirà non solo il nome, la patria, e l'età di ciascuno, ma anche il nomignolo volgare, e l'ufficio determinato così nel pubblico, come nel privato servigio, governativo, municipale, e degli stabilimenti marittimi, e dei personaggi costituiti in dignità, come allora usavasi da per tutto, ed oggi ancora si costuma pur dai vescovi e dai missionari in Oriente, come io stesso ne' miei viaggi ho veduto; e ne ho ricordi amenissimi nei giornali che conservo. A suo tempo dirò della cattura e dei fatti del Queirolo; ora calza a dovere la seguente [58]:

58 ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati. — Volumi intitolati *Navi e Galere*, sotto il dì 30 novembre 1789, vol. XIII, n. 274.

NOTA DI TUTTI I SCHIAVI ESISTENTI IN CIVIT

NUM.	SOPRANNOME	NOME
1	Papasso	Adsalem di Maomett
2	Moretto	Agiabass di Maomett
3	Carbonaro	Maometto Boccanis
4	Biancolino	Aisà d'Ibraim
5	Sansone	Maometto Belcasim
6	Fornaro	Soliman ed Lissa
7	Bocchino	Baghir d'Aly
8	Leone	Messaud Umbarca
9	Braimo	Ibraim d'Aly
10	Peperone	Assain d'Aidà
11	Vignarolo	Ascitman Maomett
12	Piantaceci	Messaud Casim
13	Diavoletto	Casim Salem
14	Caporal Fischino	Ameda Mambarca
15	Caldarajo	Solimano d'Aly Melear
16	Ragazzolo	Aly d'Aisin
17	Carbone	Amour d'Aly
18	Ballarino	Aly di Chesia
19	Tarmato	Maometto d'Aly
20	Smargiasso	Amett da Sfax
21	Leggerino	Amett Maomett
22	Trappolino	Aly d'Arcusida
23	Fantasia	Salla d'Aly
24	Mezzanotte	Ammett Saat
25	Salemme il Moro	Salem d'Aly
26	Tigre	Umbarca Saat
27	Nettuno	Aly Bessaud
28	Cervio	Acmet Issà
29	Bastoncello	Ameda d'Aly
30	Mezzaluna	Aly d'Amett
31	Bussolotto	Maometto Sciatar
32	Frascati	Aly d'Aly
33	Bruttamira	Memett di Maemett
34	Bellafronte	Abdalli d'Aly
35	Rais	Abdalli Abdraman
36	Sdentato	Maemet Soliman
37	Bellacamicia	Amour Abdraman
38	Montagnolo	Ramadan Maomett
39	Mustafà	Amour d'Aly
40	Barile	Gilam d'Amour
41	Businacche	Aly d'Abda
42	Saettino	Taipe Maomett
43	Bianchino	Amour d'Algalà
44		Braim d'Amour
45	Levantino	Brai d'Amour
46	Bastoncello	Selmi O' Salem
47	Marzocco	Amet d'Aly
48	Scemlo	Salem Maomett
49	Cacino	Maemett di Cassim

Cristiano Rinnegato

50 Gio. Battista figlio di Giovanni Quercolo genovese d'anni 24. Statura giusta, occhi e capelli castagni; sta in catena nella galera Capitana.

VECCHIA NEL MESE DI NOVEMBRE DELL'ANNO 1789.

PATRIA	ETÀ	UFFICIO
Marocco.	60	Sacerdote turchesco.
Marocco.	38	Storpio in galera.
Tunisi.	58	Infermo.
Tunisi.	34	Servo del Governatore.
Tunisi.	39	Servo al palazzo di Rocca.
Tunisi.	59	Al Remo.
Tunisi.	36	Guercio filatore al filatojo.
Tunisi.	50	Servo alla Rocca.
Tunisi.	36	Al Remo.
Tunisi.	50	Fante all'Ospedale.
Biserta	48	Al Remo.
Tunisi.	38	Al Remo.
Biserta.	40	id.
Tunisi.	40	Invalido.
Tunisi.	38	Mozzo per l'Arsenale.
Biserta.	36	Servo del Governatore.
Biserta.	40	Al Remo.
Tunisi.	36	Al Remo.
Tunisi.	36	Servitore all'Orfanotrofio.
Biserta.	40	Servitore del capitano Grassi.
Biserta.	38	Al Remo.
Candia.	50	Facchino di piazza.
Biserta.	28	Facchino di acqua.
Tripoli	24	Servo all'Arsenale.
Biserta	38	Al Remo.
Giappie.	30	Al Remo e fa da facchino.
Tunisi.	34	Invalido, fuggitivo.
Marocco.	39	Facchino in piazza.
Biserta	37	Al Filatojo.
Bugia	29	Al Remo.
Tunisi.	48	Al Remo.
Tripoli	36	Servo in Rocca.
Samarox	38	All'Arsenale.
Tripoli.	40	Stava in Ronciglione.
Salè	59	Al Filatojo.
Suano	34	Al Remo.
Bigeja	50	Facchino in piazza.
Biscari.	28	Al Remo.
Bigeja	37	Al Remo.
Salè	40	Facchino d'acqua.
Salè	24	id.
Algeri.	25	Al Remo.
Algeri.	28	Facchino in piazza.
Costantinopoli	36	Al Remo.
Marocco	28	id.
Tripoli	29	id.
Tripoli	35	id.
Tripoli	29	id.
Tunisi.	41	id.

Se poi ci faremo a considerare in genere, com'ella era nella darsena di Civitavecchia, la società degli schiavi musulmani, con le costumanze locali e internazionali, niun discorso, per diffuso che fosse, potrebbe chiarire ogni cosa meglio del seguente documento scritto in Civitavecchia dal Console di Francia, intorno a un ricorso collettivo di tutta la comun società musulmana di detto luogo. Il fatto cade precisamente in questi tempi dove siamo ora col racconto; e riguarda a punto il Papasso, il Bombardiero, e lo Scrivano della Liona: i quali in pochi anni fatti pratici della lingua e del paese, tentarono estorcere protezioni e soccorsi dall'Africa, scrivendo enormità contro l'Italia, e contro i governatori del paese. Salito sulle furie il Bey d'Algeri, spaventato il padre Zorrilla commissario del riscatto in quella città, commosso in Roma il cardinal Gentili protettore dei Mercedari, venuta innanzi la corte di Francia mediatrice tra gli ottomani, e messo di mezzo il cardinal Firrao segretario di Stato, finalmente il Console francese ristabiliva la quiete degli animi e la verità dei fatti in questi termini [16]:

« Civitavecchia, 4 maggio 1739.

« Noi Giovanni Antonio Vidau, consigliere del Re, « e console di Francia in Civitavecchia [17]. Essendo Noi « stati richiesti di ricercare la verità intorno ai seguenti « capi di accusa, scritti e mandati in Algeri e in altre

[16] ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, volumi intitolati *Navi e Galere pontificie* vol. IV, n. 38. — Originale in lingua francese e mio volgarizzamento letterale.

[17] LABAT, IV, 335.

FRANGIPANI, 216.

ANNOVAZZI, pref. 26, e in fine.

Nobile Famiglia originaria di Avignone, ma da più secoli stabilita in Civitavecchia, dove tutti ricordano il conte Paolo Vidau, gonfaloniere della città.

« parti di Barberia dagli schiavi musulmani che sono in « Civitavecchia, oltre alla piena conoscenza che Noi ab- « biamo delle predette scritture, per accertare meglio « la verità abbiamo fatto chiamare e venire alla nostra « presenza il Papasso, o sia capo Sceriff dei musulmani, « accompagnato dai principali schiavi di questa darsena. « Ad essi abbiamo domandato chi sia di loro che abbia « scritto in Algeri e in altre parti dell'Africa li seguenti « capi d'accusa.

« Primo che alcuni fanciulli di Civitavecchia abbiano « disotterrato i cadaveri dei loro morti, e poi strascinati « a ludibrio per le strade di questa città.

« Il predetto Papasso, o sia capo, e gli altri musul- « mani presenti di propria bocca risposero non avere « essi mai scritto in quella forma, nè in quei termini: « sì bene di aver espresso il concetto che qualcuno « (senza sapere chi fosse) in tempo di notte andasse a « rifrustare nelle sepolture dei Turchi, ed a spogliare i « cadaveri delle vestimenta e degli altri oggetti consueti « a collocarsi nelle tombe, secondo il rito musulmano.

« Sopra ciò in pura verità diciamo Noi per coscienza « che, se ciò fosse vero, e venisse discoperto dal Go- « vernatore e dai ministri di questo paese, i ladroncelli « severamente sarebbero condannati e puniti. Per ciò « abbiamo domandato al predetto Papasso, o sia capo, « ed agli altri turchi presenti, se mai potessero nominare « o dare qualche indizio per riconoscere i predetti la- « droncelli, perchè se ne potesse mostrar loro un castigo « esemplare: ma tutti hanno risposto di non saperne.

« Secondo. Abbiamo domandato chi di loro abbia « scritto essere stata chiusa la loro Moschéa, e i libri « della preghiera essere stati gettati al letamajo.

« Tutto questo è falso di pianta: non solo perchè « così confermano il Papasso e i turchi presenti, ma

« perchè Noi cogli nostri occhi propri vediamo sempre « aperta e sempre libera ai turchi la Moschèa loro con« cessa, e vediamo quivi conservati i libri consueti, e « vediamo farvisi gli esercizi del loro culto con la stessa « libertà dei tempi passati.

« Terzo. Che sono state tolte via le baracche, cioè « i casotti di legno, dove i turchi facevano bottega, e « vendevano acquavite, sale, tabacco, ed altre derrate « per campar meglio la vita.

« Nè pur questo è vero nei termini espressi. Noi « vediamo oggi, come jeri vedevamo, e domani ve« dremo gli stessi schiavi in possesso delle medesime « baracche in questa darsena; e quivi farsi mercato, non « solo lecito, ma anche frodolento di contrabbando. Cia« scuno sa che in tutto il mondo vi sono appaltatori di « gabelle: i quali, a loro rischio e pericolo, le pigliano « e riscuotono le tasse, ricevendo dal Fisco autorità suf« ficiente a far valere l'impresa, ed a frenare i contrav« ventori: altrimenti essi non potrebbero pagare le cor« risposte, donde lo Stato trae le maggiori sue rendite. « Ora gli appaltatori di Civitavecchia qualche volta chiu« dono gli occhi, e lasciano correre contrabbandi e schiavi, « senza esigenze di troppo rigore: ma non possono sem« pre tacere, nè devono sempre favorire il commercio « vietato. Non però di meno, ad onta di tutte le cau« tele, costoro delle baracche deludono i gabellieri e con« tinuano nelle frodi, come hanno fatto e fanno conti« nuamente.

« Queste cose dobbiamo Noi dire per sincera espo« sizione della verità, e per aperta testimonianza di co« scienza: e in fede di essa abbiamo sottoscritto la pre« sente di nostra mano propria, e appostovi il sigillo di « questo consolato di Francia in Civitavecchia, li 4 mag« gio 1739. – Vidau. – Loco del sigillo. – Forêt cancell. »

A questo documento, pel quale si quietavano in Algeri e in Civitavecchia i turchi e i cristiani, va unita una lettera dello stesso Vidau al suo collega console di Francia nella Reggenza, dove più alla libera confuta le imposture del papasso Moassa-aly, del bombardiero Achnet-Aly, e dello stesso scrivano Kalil-Amour tutti e tre della Liona: promette di tenerlo informato dei successi futuri, gli notifica la libertà già concessa ad un tale Maometto d'Ismail richiesto dal Bey-pascià in cambio di un cristiano, e conchiude con queste parole importantissime al nostro argomento [485]: « Vi prego in grazia: servitevi di tutto il vostro credito e di tutta la vostra « autorità per rendere sicuro il Bey-pascià, o governatore di Algeri, che non v'ha paese in tutta la cristianità, e dirò anche in tutto il mondo, dove gli schiavi « siano trattati meglio di qui, e dove vivano con maggior libertà. Anzi questo appunto li rende più temerari che altrove, tanto nella insubordinazione al di« dentro, quanto nei reclami al difuori. Guai ai poveri « Cristiani nostri di Barberia, se avessero osato mai la « centesima parte di ciò che qui fanno di male gli schiavi « turchi! Sarebbero stati tutti, dal primo all'ultimo, con « ogni strazio trucidati! »

Alla fine del secolo, occupata l'Italia dai repubblicani di Francia, tutta la caterva barbaresca fu rimessa all'Africa [486].

[485] ARCHIVIO cit., n. 38. *Lettera del Vidau al console di Francia in Algeri, data da Civitavecchia 4 maggio 1739:*

« . . . . . . *Il n'y a point d'endroit dans toute la christianité, ny au monde, où les esclaves soient mieux traités, et avec tant de liberté, qui icy. C'est ce qui les rend si temeraires.* »

[486] BONAPARTE, *Correspondance*, in-fol., Parigi, 1860, IV, 161.212: « *Dans tous les ports Bonaparte a fait sur-le-champ mettr en liberté tous les esclaves barbaresques qui s'y trouvaient.* »

[1733-37.]

VII. — Un'altra conseguenza, ripigliando ora il filo del racconto, mi viene dal combattimento della Liona: perché svolge nuovo metodo marinaresco di attacco, e nuova maniera di contrasto. Noi non troviamo più venire dall'Africa i grandi bastimenti da remo: non più galere algerine e tripolitane: ma incontriamo legni a vela di alto bordo, navi, vascelli, sciabecchi, e pinchi, a crescere i fastidi del commercio e dei maremmani, d'estate e d'inverno.

Al contrario le nostre galere durano terribili, e dureranno sempre, finché non venga coll'istessa e maggior terribilità e co' medesimi principî il motore libero del meccanismo a vapore. Ondeché i ministri camerali nel 1733 per la sesta volta col capitano Pazzaglia rifermano l'assento delle galere medesime, ai patti consueti [49]. E tre anni dopo, promosso pel degno combattimento il cav. Bonarelli a governatore delle armi in Ancona sua patria [50], chiamano capitano il cavaliere Miniato Ricci; i cui giornali, conservati dai nobili signori marchesi Ricci di Roma, saranno appresso da me più volte riprodotti. Esso e gli altri ufficiali continuavansi nelle consuete navigazioni, né lasciavano punto dei soliti utilissimi servigi, a dispetto dei pirati, che dinanzi a loro sempre fuggivano [51].

Ma quando, all'entrare del verno, le nostre galere rimenavano le stanche ciurme nella darsena, allora uscivano fuori dalle grotte africane le navi a vela, e la gente

[49] STRUMENTO *e proroga, ecc. dal 1 aprile 1735 al marzo 1739, rogato in Roma per gli atti di Antonio Paoletti addì 7 luglio 1733.* ARCHIVIO cit., III, 36.

[50] DIARIO *di Roma*, 21 gennaio 1736, pag. 2.

[51] DIARIO *di Roma*, 7 e 10 agosto 1736.

sciolta: minimo dispendio, massimo guadagno, progresso di moda. E ciò tanto meglio tornava ai Barbareschi, quanto valeva il recente trattato di commercio con la Francia, pel quale tutti i porti di Provenza stavano loro a rifugio, a racconcio, a rinfresco; con questo solo di non usare violenza a niuno dentro la zona di trenta miglia dalla costa. Allora s'incontravano insieme a Tolone e a Marsiglia i corsari barbareschi, e i mercantili genovesi, fiorentini, romani; ed a stento si otteneva il sequestro del timone per tre giorni ai primi, tanto che gli altri potessero allargarsi un po' sicuri [52].

I fatti di questo nuovo periodo preparavano anche tra noi l'armamento delle fregate e delle corvette, come dirò negli altri libri: ma prima dell'opinione pubblica venne il rimedio. Appressandosi il verno, gli armatori civitavecchiesi che avevano in porto una loro grossa e bella nave, di trecento tonnellate, chiamata l'Assunta, pensarono di metterla al corso durante la stagione peggiore. S'intesero coi due ufficiali provetti della marina più volte nominati, conte Michele Balzarini, e don Bastiano dei principi Giustiniani; e presto presto sotto il comando del primo e del secondo ebbero fermata ogni cosa: dodici cannoni da otto sul ponte, sei tromboncini sul cassero, quaranta marinari, cinquanta soldati, le maestranze, i corredi, e pronti alla vela. E perché l'Assunta era alberata alla latina, la chiamarono nave e barca Corsara [53]. Si notino bene le tradizioni dei nostri maggiori, e la preferenza da loro attribuita alla vela latina. Quando essi volevano nave da corso, per ogni procella, reggente al mare, atta alla caccia, buona alla vela, e miglior boliniera, essi preferivano l'antica e primitiva velatura pe-

[52] DIARIO, 12 dicembre 1736, pag. 5 — 19 detto, pag. 3.

[53] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., vol. segnato 783: « *Posizione della Barca Corsara, e delle antiche guardacoste.* »

lasga dei Greci e dei Romani, cioè di forma triangolare. Questa forma, se bene non si usi adesso più che dai piccoli bastimenti, si usava nondimeno dai grandi vascelli, dalle cocche nostrali e dalle galeazze veneziane. La vela triangolare non ha bisogno di bracci, nè di boline, nè di mantiglie, ed è la migliore per stringere il vento. Essa va all'orza fino a quattro quarte dall'occhio che soffia; quindi domina l'orizzonte per ventiquattro rombi: laddove la vela quadra non domina più di venti, e quindi le cede di quattro punti. Bolina di legno, dicevano gli antichi, e non di strambe, per orzeggiare.

L'Assunta navigò tutto l'inverno dalla fine del trentasei infino al dodici aprile del seguente, con molto vantaggio, convogliando i bastimenti specialmente di grano e di vino dagli scali di maremma e dalle isole vicine, alla foce del Tevere. Niun combattimento. Ma la mattina del dodici aprile trovandosi sopra al Circèo e facendo discoperta a levata di sole, appuntarono da lungi, trenta miglia al largo sull'altura del monte, un vascello sospetto: prua a ponente, vento di Ostrolibeccio maneggevole [54]. Il Balzarino gli si mise appresso, correndo tutta la mattina per riconoscerlo meglio da vicino. E tanto bene portavano all'orza quelle vele latine che, senza paragone superando il tardo beccheggio del vascello quadro, oramai erano arrivate a raggiungerlo. Di che l'altro, recatosi a noja d'essere così pertinacemente inseguito e superato, all'improvviso virò di bordo: e mostrando pei pochi momenti della girata la bandiera francese, mosse risoluto incontro all'Assunta. Tutto in un punto da una parte e dall'altra. Fattisi propinqui, il Balzarino, che sempre aveva tenuto a riva la bandiera papale, intimò all'altro di mostrare la sua, scotendo tre volte la propria,

54 Diario, 29 aprile 1737, pag. 8.

e sparando un cannone senza palla. Colui allora issò all'albero di maestra lo stendardo d'Algeri, l'assicurò con una cannonata, e poggiando di sopravvento mosse per gettarsi all'arrembo sull'Assunta. Il Balzarino non mutò aspetto, nè mosse costa: anzi dritto più che prima corse addosso al nemico, quantunque vedesse l'incertezza e il pericolo del cimento col vascello di grandezza, di artiglieria, e di gente più che doppio del suo. Quindi nel dare gli ultimi comandi, per una di quelle ragionevoli previsioni che gli uomini eletti sentono non fallace, fece riconoscere dall'equipaggio, come successore, il nobile Bastiano Giustiniani, suo cugino, che navigava da volontario per secondo.

Intanto il Vascello algerino veniva abbrivato: e l'equipaggio numeroso, alla scoperta sulle murate e sulle parasartie, brandivano le scimitarre; e con vista terribile minacciavano evidentemente di volersi gittare tutti insieme sull'Assunta al primo contatto. Profondo silenzio. Mezza gomena di distanza. Si aprono i nostri portelli. Sprizza in un lampo tutta la fiancata della destra, ed è spinto sottovento il nemico. Sbizzarrita a un tratto la loro baldanza, scendono dalle sartie, rientrano dentro, mutano la barra, sfuggono lo scontro. Ma nel momento della passata a contrabbordo, come se volessero tenerci lontani anche coll'urto meccanico dei projetti, scaraventano tutte le armi sull'Assunta. Molto danno, parecchi feriti, due morti: un soldato colpito in faccia da palletta di metraglia; e il capitano Balzarino trafitto di moschettata in mezzo al petto [55].

In quel momento di comune trepidazione Sebastiano prese il comando. E trovandosi sopravvento poggiò sul

[55] ARCHIVIO DELLE FINANZE, *Posizioni delle guarda-coste*, vol. 783, reg. n. 265, 269, e quivi i particolari del fatto, del Balzarini, e del Giustiniani.

fuggitivo, rivolto di bordo in terra, e di prua verso Ponza: segno in lui di maggiori avarie. Mantenne la caccia fino a notte, perdè di vista il nemico tra le tenebre, e la mattina seguente non vide più nulla. Perciò si volse ad Anzio, depose i cadaveri, accompagnò alla Chiesa con tutti gli onori militari la salma del Comandante, e proseguì il viaggio per Civitavecchia [56].

Quando l'Assunta rientrava in porto a vele gonfie, allora uscivano a remi battuti le galere. Caccia continua contro i piccoli bastimenti da remo, ultimi rappresentanti della vecchia specie. Due galeotte inseguite fino alle bocche di Bonifacio [57]: altre due fino all'Elba [58]: dodici fino in Sardegna [59]: e due prese da Montecristo, e portate a Civitavecchia con un centinajo di prigionieri, e sei Toscani rimessi in libertà [60].

[1738.]

VIII. — Nell'invernata susseguente la nave del capitano Oderigo, armata in Genova a imitazione della nostra, si attaccò presso al Giglio con un grosso pinco

[56] LAPIDA dal FORCELLA, VIII, n. 376. — Parla di altri individui; ma stabilisce la cognazione delle quattro famiglie Balzarini, Lusignani, Mamachi e Giustiniani:

D . O . M .
MARIAE
RAPHAELIS . COMITIS . BALSARINI
ET . MARIAE . LVSINIANAE . MAMACHIAE
FILIAE . CHIAE
LECTISSIMAE . FEMINAE
DOMINICVS . IVSTINIANVS . PATRICIVS . GENVENSIS . COGNATVS
ET . VINCENTIVS . CARVS . FILIVS
MOESTISSIMI . POSVERE
OBIIT . V . KAL . DECEMBRES . ANNO . MDCCLXXXVIII

[57] DIARIO, 25 settembre 1737, pag. 3.
[58] DIARIO, 9 ottobre, pag. 5.
[59] DIARIO, 16 ottobre, pag. 3.
[60] DIARIO, 3 e 4 ottobre 1737.

barbaresco. Niun vantaggio ai combattenti: anzi ambedue malconci dal cannone e dal libeccio si separarono. L'Oderigo però, venuto in Civitavecchia, e sentito che l'Assunta seguiva il corso verso ad Anzio, andò colà a pregare il Giustiniani di conserva contro il medesimo Barbaresco: perchè col vento e col mare di quei giorni non potea essersi allargato dalla spiaggia. Lo trovarono di fatto, e se lo presero a salvamano nella consueta cala di Ponza, mentre stava in carena, racconciandosi dei danni patiti nel combattimento e nella tempesta [61].

Più splendido fatto a decoro della casa Giustiniani e della nostra marina ci accade in Anzio. Nel mio libro delle fortificazioni littoranee ho descritto la militare importanza architettonica di Astura, di Ostia, di Nettuno, e delle altre fortezze e torri alla maremma; ed ho rimesso il racconto dei fatti alla continuazione storica degli altri libri [62]. Ora sciolgo la fede: e ciò senza fare troppo assegnamento sugli storici municipali di que' luoghi. I prosuntuosi negligenti, e per ciò stesso detrattori pubblici del loro paese, di tanti fatti marinareschi che sono venuto narrando, e di tanti altri che narrerò, non sanno mai nulla; salvo il pretendere di sublimi elogi per ciascuna ciancia delle loro. Dunque a noi.

La mattina del sedici di aprile 1738, giorno di mercoledì, all'alba, uscivano insieme dal porto di Anzio cinque bastimenti, diretti pel Tevere a Roma: tre genovesi carichi di grano, e due napoletani di formentone. Allargatisi alquanto, e doppiato il Capo, ecco uscire dagli agguati due galeotte barbaresche: ecco preso il napoletano capofila del convoglio colla sua gente; ed ecco fuggire a terra tutti gli altri marinari coi palischermi, abbandonata a precipizio ogni loro sostanza ai ladroni. Gli

61 Diario, 1 gennajo 1738.
62 P. A. G., *Fortif.*, lib. X.

anziati, la guarnigione, e quanti erano colà offesi dello smacco sul muso; e gli stessi genovesi e napoletani venuti cogli schifi a scampo, armarono subito, come seppero meglio, tre barche più acconce del luogo, e uscirono per ricuperare qualcuno almeno dei bastimenti perduti. Ma tutto indarno. I pirati col vantaggio del tempo, del vento, e dei remi, avevano portato via la preda: e poi, scesa la notte, si erano tolti di vista [63].

Pensi chi ha senno la maraviglia e gli applausi della gente, quando la mattina appresso, quivi stesso in Anzio, compariva coll'Assunta il capitano Giustiniani, menando seco tutti e cinque i bastimenti ricuperati; e rendeva ogni cosa ai rispettivi padroni, napoletani e genovesi. Egli, avvisato da' segnali delle torri, nella notte stessa era corso sopra i ladroni: e aveali costretti non solo a rilasciare la preda, ma anche dodici persone (dieci turchi e due rinnegati), che la marinavano [64].

Per compimento di lieta sorte uscirono anche fuori le nostre galere: e seguendo i segnali consueti e il corso del vento, raggiunsero e presero alla Pianosa ambedue le ladre galeotte con cinquantasei turchi [65]. Comandavano in questa fazione il capitano Caccia, ed il nobile Alberini, di Spoleto [66]; i cui nomi mi conducono a ritornare sui ruoli.

Niun ricordo ho più trovato del la Motta, il quale deve essere stato promosso a qualche carica militare nel contado di Avignone. Niuna menzione più mi ritorna

63 DIARIO, 28 maggio 1738, pag. 5.

64 DIARIO, 28 maggio 1738, pag. 7.

65 FRANGIPANI, *Storia*, 214. — Ove è a correggersi la data, che manifesta errore di stampa evidente dal confronto delle date seguenti e precedenti.

66 MINIATO RICCI, *Giornali di navigazione*. Mss. autogr. nell'archivio dei marchesi Ricci di Roma in tre volumetti, dal 1736 al 1761. — Grazie alla cortesia del marchese Giovanni, più volte ricordata.

degli altri tre giovani ufficiali che trionfarono della Liona algerina nel trentadue. Alcun di loro sarà così passato al riposo della vita domestica, come altri alle fazioni delle milizie territoriali, e certamente il primo da crudel morbo alle più liete speranze fu rapito per morte immatura. Al contrario continua sempre a governare lo stuolo quel prode e valente cavaliero che era Papirio Bussi; coadiuvato dal suo congiunto Domenico, capitano della fanteria di sbarco. Appresso devo ripetere il cavalier fiorentino di origine, ma strettamente congiunto coi Corsini, oramai principi romani, Giovanni Caccia; terzo il cav. Miniato Ricci di Roma, ed ultimo il Cav. Costanzo Florenzi di Perugia, i quali comandavano le quattro galere, Capitana, Padrona, sant'Andrea, e san Clemente.

Per ciò durava l'assento: e quest'anno si ripeteva per la settima volta la proroga al Pazzaglia, sempre più stimato e riverito in Roma e in Civitavecchia. Tra le altre novità del contratto merita essere ricordato l'articolo primo, che dice così [67]: « Perchè la ciurma ora è « piena a ribocco di schiavi turchi, si toglieranno i re« matori di bonavoglia: ed il signor Pazzaglia ne rim« borzerà la valuta a ragione di scudi quarantotto per « ciascuna persona in ogni anno. »

Dunque abbiamo più numerosa la comunità degli schiavi per le continue prese: e, togliendo la sorveglianza di bonavoglia, avremo in breve la ribellione della ciurma.

[1739.]

IX. — Gli splendidi fasti dell'Assunta promossero l'emulazione. Il Bonarelli nell'Adriatico, memore delle sue prime campagne nell'acque del Tirreno, e desideroso di seguire i concetti del Balzarino, ottenne licenza di ar-

67 STRUMENTO *e proroga ecc. dal 1 aprile 1739 a tutto marzo 1743, per gli atti del Paoletti in Roma 18 luglio 1738.* — ARCH. cit., IV, 37.

mare nel suo porto due galeotte corsare per la guardia di quelle riviere [68]. Ed il nobile Giustiniani ottenne in Civitavecchia di sostituire all'Assunta un bastimento più grande, più forte, costruito a disegno pel corso, e corredato di miglior batteria, e di più ampi corridoj per numeroso equipaggio. Tre alberi latini, dodici cannoni sul ponte, otto petrieri sul cassero, quattro palischermi, ed un lancione armato di sei tromboncini alle bande, e d'un cannone da sei sulla prua.

Il nuovo bastimento, messo sul cantiere in Civitavecchia, e dalle nostre maestranze costruito di quella rovere e quercia che si taglia eccellente dalle selve di maremma, in men di un anno varato col nome di san Pietro, e fornito di tutto punto, uscì al corso nell'invernata dell'anno trentanove. I registri camerali segnano minutamente le spese di costruzione e corredo; ed aggiungono tutte le sottigliezze economiche alla misera paga di ciascuno, facendo passare a bordo della Corsara i soldati del presidio, ed i marinari delle galere, senza altro stipendio che della tenue giunta di pochi soldi sopra la paga ordinaria. Udiamo i documenti [69]:

« In virtù di chirografo di papa Clemente XII delli 16 ottobre 1737 fu fatta costruire in Civitavecchia a spese della R. C. A. una Barca guardacoste, con sua scialuppa, armata di n. 12 cannoni da 8 e di alcuni petrieri a poppa sul cassero, per ispedirla in corso alla volta di Anzio, Terracina, e Civitavecchia, a fine di impedire le continue depredazioni che si andavano facendo nella stagione invernale dai Corsari barbareschi. La Barca guarnita di tutta

[68] ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati. Pacco di scritture col titolo: « *Armamento di due galeotte corsare in Ancona per guardare le spiaggie pontificie dell'Adriatico dal 1737 al 1751.* »

[69] BARCA *corsara detta il San Pietro e strumento di stralcio per gli atti del Castellani in Roma.* ARCH. DELLE FINANZE cit., Posizioni riguardanti le antiche guardacoste, n. 783. — Atti del Castellani, segr. di Camera.

la velatura, sartiame, alberi, munizioni, e del tutto compita, e posta alla vela, costò alla R. C. A. scudi 7703: 37.

« Fu la medesima mandata in corso la prima volta nella stagione di ottobre 1738 a tutto maggio 1739 col seguente equipaggio e soldo [70]:

SPECCHIO

DELL'ARMAMENTO SULLA NAVE SAN PIETRO

AL PRIMO DI GENNAJO 1739.

NUMERO	TITOLO	SOLDO
1	Capitano Giustiniani, per ogni mese *scudi* . .	25
1	Tenente Cesare Borgia	8
48	Soldati dal presidio di Civitavecchia	—
2	Bombardieri, item	—
1	Piloto delle galere, soprassoldo	1
1	Mastro d'ascia, item	1
1	Calafato, item	1
1	Barilaro, item	1
2	Consiglieri, item	2
1	Capo timoniere, item	1
4	Sotto bombardieri, item	4
45	Marinari, item	45
21	Marinari di rinforzo	100
1	Chirurgo delle galere	—
1	Cappellano, item.	—
1	Mozzo, item	—
Totale 132		189

« Continuò la detta barca andare in corso ogni anno armata, negli anni seguenti da ottobre a tutto maggio di ciascun anno, fino a maggio del 1754. Cioè sino all'anno 1752 sempre con il medesimo armamento di equipaggio, poco più, poco meno, sotto il comando nei primi anni del capitano Sebastiano Giustiniani, del cav. Cesare Borgia, e del cav. Giuseppe Alberini; e negli anni 1753 e 1754 sotto il comando del cav. Gio. Ferretti e del

70 ARCHIVIO cit. e note quivi aggiunte allo stralcio dei conti.

sig. Marco Antonio Rocchi, ai quali fu accresciuta la paga dai scudi 25 ai 30 il mese, e l'equipaggio degli ufficiali e marinari fu tutto assoldato, ed arrollato a paga intiera.

« Li suddetti scudi 189 calcolati per mesi 7 di navigazione sono in ogni anno . . . *scudi*	1323.—
« Nelli mesi di sciverno n. 5 si pagavano al capitano scudi 10	50.—
« Calcolato poi il mantenimento dello scafo, concia, alberi, sartie, vele, attrezzi ec. un anno per l'altro importava	700.—
« Si aggiugne la spesa di costruzione della medesima in scudi 7703.37, quali divisi in 17 anni che ha servito dal 1738 al 1754, che fu dismessa e ridotta a pontone. . .	453.10
Scudi	2526.10

« Dalla suddetta somma devono difalcarsi le seguenti partite utili, ritirate nei suddetti anni dalla R. C. A., l'appalto del bettolino a bordo conceduto al capo marinaro: pagava questi alla Camera sc. 8 al mese che per mesi 7 fa . . . . *scudi*	56.—
« Andata la detta barca a mercanzia dall'anno 1739 fino al 1749, e in detti anni 11 per noleggio di grani, pozzolana, ed altre merci, da Civitavecchia, Ancona, Genova, Livorno ecc. furono ritratti scudi 5780 che divisi in anni 11 sono.	525.50
Scudi	581.50

« Rimaneva la spesa ogni anno a . . . *scudi* 1944.60 »

Il capitano Sebastiano Giustiniani di Roma, e i due tenenti Cesare Borgia di Velletri, e Giuseppe Alberini di Spoleto, insieme cogli altri cento trenta in questa prima campagna del san Pietro toccarono Livorno e Napoli, e le isole dei due arcipelaghi, fecero conserva con un corsaro simile armato a Malta, tolsero ad un pinco barbaresco la preda di una Corsara di Alassio, e nettarono i mari dalla Sicilia alla Corsica [71].

Alli trenta di aprile, rientrato il san Pietro, si armarono le galere dinanzi al Tesoriero: presente il capitano Pazzaglia, il rincontro Pucitta, ed i signori Berardi e Consalvi agenti del patrimonio Renzuoli di Viterbo, e dell'ultimo rampollo del famoso architetto Pierfrancesco, del quale ho detto altrove [72]. Quando il Bussi usciva dal porto, era un fuggir di pirati da ogni parte, e un concorrere di personaggi cospicui a vedere la scappata. L'ambasciatore di Portogallo sul ritorno a Lisbona, il cardinale di Tensin nella venuta al cappello, il nuncio Crescenzi alla corsa di Francia, il legato d'Avignone, il vescovo di Cavaillon, la marchesa d'Invernesses, il cardinale di Buglione, e tanti altri loro pari, vollero cogli occhi proprî vederne la prova, e congratularsi col comandante Bussi de' suoi prosperi successi [73].

X. — I Barbareschi avevano dalla loro le galeotte estive, li sciabecchi invernali, ed i porti provenzani a rifugio di tutto l'anno. Noi dalla nostra avevamo il Bussi, il Giustiniani, e il Libeccio. Chi sfuggiva ai due primi, cadeva nel terzo. Ottanta Moreschi troviamo legati nella

[71] Diario *di Roma*, data di Genova 3 dicembre 1738.

[72] Relazione *della visita di m. tesoriere a Civitavecchia dal 30 di aprile al 4 di maggio 1739* — Arch. cit., IV, n. 41.

Diario *di Roma* (delle stesse visite e persone) maggio 1739.

[73] Miniato Ricci, *Giornale di navigazione*, mss. cit., 17 giugno 1739, e segg.

Diario *di Roma*, 1739; luglio 8, e 15; settembre 5, e 30.

torre di Fiumicino, alla vista del loro bastimento naufragato nella tempesta sulla fine di febbrajo [74]. Troviamo alli diciassette d'aprile dell'anno seguente nel porto di Anzio una galeotta predata dal cav. Ricci, ed una barca genovese riscossa da lui medesimo [75]. Troviamo appresso il cav. Caccia liberare dall'amplesso troppo amichevole di galeotta bisertina un tartanone francese: inseguire il pirata, assaggiarlo con quattro cannonate nelle spalle, squarciargli la vela, rompergli l'antenna, metterselo sotto ai remi, e portarselo a Civitavecchia [76].

Intanto che i nostri marini, onorati dalle genti civili, mettono in fuga i barbari, venga fra noi il grand'artista Vanvitelli, ed alle maraviglie di Caserta aggiunga la scala dell'infermeria e la fontana del porto in mezzo alla calata [77]. Venga monsignor Bolognetti a provvedere intorno alla ribellione della ciurma, compressa a stento dai marinari: preludio di peggiori conseguenze, dopo la soppressione dei rematori di bonavoglia [78]. Venga il dottissimo dei Pontefici, col cardinale Annibale Albani camerlengo, e Silvio Valenti Gonzaga primo ministro, a confermare le franchigie del porto, e il ricordo perpetuo della

74 DIARIO, 4 marzo 1740.

75 DIARIO, 29 aprile 1741. — RICCI, *Giorn.* 17 aprile 1741.

76 DIARIO 1741.
22 luglio, pag. 10 da Roma.
2 agosto, pag. 7 da Genova.

77 LAPIDA al fontanone di mezzo al porto.
FRANGIPANI, *Storia*, 266. — ANNOVAZZI, 327:

BENEDICTVS . XIV . PONT . MAX .
PORTVM . ANTIQVITATE . ET . OPPORTVNITATE
CLARVM . LIBERVM . DIXIT
ET . SALVBRIVM . AQVARVM . FONTE . DITAVIT
AN . DOM . M . DCC . XLIII
PONT . III

78 MARIO BOLOGNETTI, *Editto dell'8 giugno 1741*. — Coll. Casanatense.
DIARIO, 7 luglio 1742, pag. 15; *v.* sopra pag. 111.

navale prosperità scolpita nella medaglia, che dice [79]: « Benedetto XIV pontefice massimo, anno secondo, tolte « le gabelle da Civitavecchia, 1742. »

Il decreto precedente di tale concessione viene a proposito nei seguenti termini [80]:

« Noi Annibale Albani, ecc. — 5 agosto 1741.

« Sono incessanti le paterne cure di Nostro Signore « per ricercare mezzi più agevoli a fine d'accrescere il « commercio del suo Stato, e a tale oggetto avendo vol- « tate le sue mire verso il porto franco di Civitavecchia, « ha giudicato non meno giusto che provido consiglio « di rinnovare, anzi accrescere, ed ampliare li commodi, « privilegi, ed esenzioni che dalla s. m. d'Urbano VIII, « Clemente IX, ed Innocenzo XII suoi predecessori me- « diante gli editti de cardinali Camerlenghi di s. Chiesa « nostri antecessori pubblicati li 4 decembre 1630, li « 25 gennajo 1669, e li 26 settembre 1692, furono con- « cessi a detto porto, ordinando a tale effetto la fabbrica « di nuovi magazzini, e disponendo molti altri commodi « intorno detto porto, nel cui recinto ha approvata e di- « chiarata una totale franchigia d'ogni dazio o gabella « a favore di tutti quelli che vi condurranno o cariche- « ranno merci, o faranno qualunque negoziazione. Laonde « per ordine espresso della Santità Sua datoci a bocca,

79 Venuti, *Numism.* 363, 365:

BENEDICTVS . XIV . PONT . MAX . AN . II
VECTIGALIBVS . REMISSIS
AD . CENTVMCELLAS
1742.

80 Annibale Albani, *Editto per la franchezza di Civitavecchia del 5 agosto 1741*, che richiama:
1630, dicembre 4.
1669, gennajo 25.
1692, settembre 26. — Tutti nella Collezione Casanatense.

« e per l'autorità del nostro officio di Camerlengato rin-
« noviamo, confermiamo, e concediamo i seguenti com-
« modi, grazie, esenzioni e privilegi, cioè:

« Che il medesimo porto di Civitavecchia sia nel suo « recinto indistintamente ed universalmente franco ad ogni « vascello, e legno di qualsivoglia nazione, e di qualunque « portata, che vi verrà da qualunque parte del mondo « con qualsivoglia roba, mercanzie, vettovaglie, e grascie, « le quali tutte saranno per l'avvenire franche, libere, ed « esenti da ogni dazio, o gabella, alberaggio, sensarie, « ed altri pesi che per l'addietro fossero soliti pagarsi « in detto porto o terra.

« Ai mercanti o capitani o altri padroni e commis- « sari, sopraccarichi, fattori di vascelli o di mercanzie « arrivati in detto porto, si concede libera facoltà di poter « mandare altrove, dove loro parerà, tutto o parte del « carico loro, ancorchè fosse vettovaglia o grascia, con « gli stessi o con altri vascelli senza pagamento di ga- « bella, dazio o altra gravezza, o regalia.

« Parimente si concede loro facoltà di scaricare in « terra tutte o parte di dette robe, mercanzie, vettovaglie « o grascia, e riporle nelli magazzini, o nella dogana pub- « blica, alli custodi della quale in questo caso si pagherà « per ogni collo quel poco che sarà conveniente per la « guardia di detta roba, e di poterle tenere e conser- « vare in detti luoghi tutto il tempo che vorranno, e da « quelli in una o più volte estrarle per terra o per mare « senza gravezza di alcun pagamento o portarle a quei « luoghi che loro parerà. Ed accadendo, che Dio non « voglia, che da luoghi sospetti di contagio o di peste « venghino in detto porto vascelli con mercanzie, questi « dovranno fare la solita purga, sciororo o sboro al Laza- « retto, come si usa negli altri porti, mentre però non « mostrino patenti nette d'averla fatta in altri porti: chè

« in tal caso di patenti nette, e di viaggio seguito senza « haver tocco luoghi sospetti, si darà loro libera pratica. « Avvertendo nondimeno ciascheduno, che durante detta « purga saranno ben trattati e provisti con buone con- « dizioni di quanto avrà loro di bisogno, e si abbrevierà il « solito loro termine della purga, mentre non appari- « schino segni cattivi in essi.

« Si dichiara che qualunque bastimento, o carico o « vuoto che approderà in detto porto sia soggetto al « peso dell'ancoraggio secondo la tassa che si è di gran « lunga agevolata, e che in breve si pubblicherà.

« Inoltre concede a tutti li mercanti, capitani o padroni « di vascelli, come sopra, licenza di poter per il ritorno « del loro viaggio provedersi di ogni sorta di vettovaglie, « viveri, e ogni altra cosa loro necessaria a prezzi con- « venienti, e di poter far savorra dove loro piacerà senza « pagamento alcuno per servizio dei loro vascelli.

« E perchè la diligenza che si deve fare nel nettare « e purgare il porto e darsena saria vana mentre non « si procurasse di mantenerlo netto e purgato. Però si « proibisce a qualsivoglia vascello di qualsivoglia portata, « ed a suoi padroni o capitani sotto pena di scudi cento « per ciascheduna volta di gettare nel porto o darsena « savorra, ed altra immondizia, ma dovranno portarle a « scaricare nel luogo che loro sarà assegnato dal capi- « tano del porto.

« Si concede a tutti li negozianti, e mercanti, e loro « famiglie, servitori e ministri, libero salvocondotto, che « non possino esser molestati per cause civili nè criminali, « nè nelle robe, nè nelle persone loro per qualunque de- « biti, nè delitti contratti e fatti fuori dello Stato ecclesia- « stico con dichiarazione, che non suffraghi loro questa « esenzione per li contratti fatti, e per li delitti commessi « nel medesimo Stato ecclesiastico.

« E perchè restino assicurati i mercanti e negozianti « di non essere dispendiati nelle liti, e lunghezze per le « controversie che potessero fra loro insorgere in genere « di mercanzie da cause di naufragio e avarie, concede « la Santità di N. S. all'università dei mercanti e nego- « zianti la facoltà di poter conoscere, e difinire le cause « appartenenti al commercio istituendo la detta univer- « sità in giudice privato con potestà di giudicar esecu- « tivamente sommariamente di piano, avuto riguardo alla « sola verità del fatto, senza strepito e figura di giudizio, « e con le facoltà e prerogative, che si godono dagli altri « consolati de mercanti, e che la Santità Sua si degnerà « più diffusamente dichiarare con suo moto proprio.

« Ed affinchè li negozianti abbino con puntualità ad « ogni loro piacere uomini pratici, e facchini d'impaccare « e dispaccare le merci, secondo la qualità respettiva- « mente, si son perciò dati gli ordini necessari al prov- « vedimento per farli essere sempre pronti, che anzi verrà « destinata la tassa delle loro mercedi a proporzione del- « l'opera e fatica.

« Affinchè non naschino disordini nelle merci già proi- « bite, e che in avvenire proibire se ne potesse l'intro- « duzione in questo Stato pontificio, ordina la Santità Sua « che non per questo s'intenda proibito il loro transito « per fuori di Stato: e per tale effetto resterà destinato « il luogo dove si dovranno custodire perfino alla loro « spedizione fuori di Stato o dentro dove non sia tal « proibizione, e dette merci per ragione di custodia soc- « comberanno al tenue pagamento di baj. 5 per ogni « collo da soma, e sarà pure permesso di poterle visi- « tare e contrattare ed estrarre fuori di Stato, dal mede- « simo porto, senza pagamento di alcun dazio o gabella. »

[28 febbrajo 1743.]

XI. — Quegli che io non potrò ormai più richiamare alla marina nei fasti successivi della sua patria sarà il capitano Giulio Pazzaglia, nel cui nome s'incentrano la storia e l'amministrazione navale di un secolo, fino al giorno estremo della sua vita, che fu il ventotto di febbrajo 1743. Arruolatosi volontario, fece le campagne di Morèa, di Candia, di Dalmazia e di Corfù: maneggiò la spada e il timone, divenne provveditore generale. Quando successe il fallimento dello Zinaghi, nella confusione dell'azienda, i ministri di Roma affidarono a lui l'interesse dell'erario pubblico e dei creditori privati: dove egli ebbe largo campo di mostrare onestà e destrezza a soddisfazione di tutti. Crebbe di riputazione alla morte del Felici, rinnovando le stesse prove di provvidenza a vantaggio reciproco del tesoro, dei creditori, e degli eredi. Clemente XI allora ordinò che, senza pubblicare invito di concorso all'asta pubblica, « si affidasse l'amministrazione « al solo capitano Giulio Pazzaglia del *quondam* Biagio « di Civitavecchia per la sperimentata sua abilità perso- « nale. » E questa amministrazione medesima, per sette volte, alla scadenza di ogni quadriennio gli fu rinnovata dallo stesso Clemente, e dagli altri due successori, Innocenzo XIII e Benedetto XIII. Settuagenario, nel 1730 avrebbe voluto trarsi al riposo, quando il nuovo pontefice Clemente XII di casa Corsini, che già tesoriero meglio di ogni altro per lunga esperienza aveva conosciuto i meriti e la virtù di quest'uomo, e la difficoltà tecnica ed economica dell'azienda, ordinava senza altra formalità la continuazione dell'assento con lui solo, scrivendone nel chirografo al tesoriero Sacripanti tale elogio, fondato sul fatto della propria esperienza, quale di niuna altra persona mai ricordo io aver letto nella diplomatica pontificia.

Subentrato Benedetto XIV, per quanto fossero incessanti le richieste e le preghiere, non fu più possibile piegare il venerando vecchio, nè smuoverlo dal suo proposito di ritirarsi: soltanto consentì di continuare per un anno solo, dopo la scadenza, e col titolo di amministratore gratuito; tanto che nell'intervallo maturamente i Camerali potessero procedere alla scelta del successore [81]. Ma non giunse per lui il giorno di questo ultimo servigio [82]. Prima che scadesse il settimo assento, nella grave età di anni ottantatrè, sempre vegeto e rubizzo, tale morissi qual visse: giusto, prudente, religioso, limosiniero. Vedete soldato, marinaro, mercadante, gentiluomo, diplomatico: vedete

[81] CHIROGRAFO *di pp. Benedetto decimoquarto e patente del tesoriero Mario Bolognetti a Giulio Pazzaglia, in data di Roma, 11 ottobre 1742.* — ARCH. cit., IV, n. 48

[82] LAPIDA nel mezzo della chiesa dei Cappuccini di Civitavecchia in terra, rimpetto all'altar maggiore:

D . O . M .
IVLIVS . PAZZAGLIA
PONTIFICIARVM . TRIREMIVM . ASSENTISTA
IVVENTVTE . PRAESTANTI . INGENIO
VIRILITATE . SVMMA . PRVDENTIA . INSIGNITVS
SENECTVTE . MIRIFICA . IN . PAVPERES . CHARITATE
QVID . MVLTA
TOTO . VITAE . CVRSV . VIRTVTIBVS . STVDENS
HVMILI . IN . TVMVLO . IACET
HEV
QVAMVIS . PLENVM . DIERVM . MORS . SOLLICITE . RAPVIT
NAM . SI . DIV . SIBI . VIXIT
PAVPERIBVS . ET . PATRIAE . PARVM . VIXIT
LECTOR
HOC . AETERNI . DOLORIS . INSIGNVM
TENERRIMI . AMORIS . IMPVLSV
INNVMERABILIBVSQ . BENEFICIIS . OBSTRICTI
PETRVSFELIX . NEPOS
ET . BLASIVS . PRONEPOS
MONVMENTVM . FLENTES . POSVERE
OBIIT . DIE . XXVIII . FEBRVARII
A . D . M . DCC . XLIII
AETATIS . VERO . SVAE . LXXXIII

tipo perfetto dei migliori caratteri maremmani, così buoni ad ogni cosa onorata e forte, come ai nostri giorni abbiamo veduto in Civitavecchia ed in Roma ripetersi da Nicolao Valentini, da Giulio Guglielmi, da Vincenzo Calabrini, e da altri cotali, ch'io pur vorrei chiamare per nome, se non temessi di parere troppo amoroso, a chi non ne sa, del nostro paese.

Cinque lustri prima di morire Giulio pensò alla sua sepoltura: e fabbricò la chiesa e il convento di san Felice sul colle di Belvedere pei suoi Cappuccini: certo che da essi non sarebbe mai più dimenticato il beneficio, nè il suffragio. Nel mezzo della chiesa, e presso al presbiterio, riposano le ossa onorate: e sulla parete si leggono ancora i ricordi della sua fondazione [83].

Non ebbe discendenza maschile: l'eredità passò in Viterbo a Pierfelice Zelli, il quale al nobile cognome avito aggiunse quello del grande avo materno, e distinse il ramo di sua famiglia dagli altri rami che tuttavia colà fioriscono.

Niuno dopo la sua morte, e dopo la scadenza del contratto, ardì presentarsi per successore. L'asta pubblica rimase deserta. Ripetute le prove, senza miglior successo, fu mestieri al Tesoriero tenersi l'amministrazione per conto camerale, sotto la direzione di un sopraintendente generale. Venne a tale ufficio Girolamo Capalti, giovane

[83] Lapide nella stessa chiesa sulla parete:

D . O . M .
IVLIVS . PAZZAGLIA . PONTIFICIAE . CLASSIS . ASSENTISTA
VLTIMVM . SVI . COGITARE . VOLENS . ET . VLTIMVM . NESCIENS
VLTIMVM . PRAEVENIT
DESIGNATO . SIBI . VIVENTI . SEPVLCHRO
VT . IN . HAC . ECCLESIA . QVAM . STRICTIORIS . SERAPHICAE
RELIGIONIS . PAVPERTATI . IPSIVS . AMOR . EREXIT
PAVPER . ET . HVMILIS
TVMVLARI . EFFLAGITAVIT
ANNO . SALVTIS . M . DCC . XX

allievo del Pazzaglia; e di quella nobile famiglia civitavecchiese, d'onde si sono generati i visconti nel patrio municipio, i consoli delle potenze straniere, e l'eminentissimo cardinale Annibale Capalti nella gerarchia romana dei nostri giorni [84].

XII. — Intanto scoppiava in Messina il terribile flagello della peste. Un pinco genovese, proveniente da Missolungi con patente falsa di Brindisi, introdusse il contagio, onde restò desolata quella nobilissima città, e gran parte della Sicilia e delle Calabrie. Il Muratori, che allora ne scrisse un trattato speciale, e gli altri contemporanei, discorrono dei fatti di colà [85]. A me deve bastare il rimedio efficace, con che i marinari nostri salvarono Roma e il resto d'Italia. La squadra delle galere trovavasi lontana al viaggio di Spagna [86]. Nondimeno le leggi pronte di Roma, e l'armamento repentino della guardia in Civitavecchia, bastarono alla tutela della incolumità pubblica. Pena la vita, interdetta ogni comunicazione con la Sicilia e la Calabria, niuno ammesso senza patente di sanità, cordone militare per tutto il confine, e bastimenti armati per tutta la spiaggia, alla vista delle torri [87]. Racconciate di presente nella darsena le migliori tra le galeotte ed i brigantini predati, e aggiuntevi otto feluche del paese, il cavaliere di Sciarmaglia formò la squadretta di sorveglianza, e scrisse le disposizioni seguenti, degne di essere ricordate a norma dei posteri [88]:

[84] INSTRUMENTUM *Deputationis domini Hieronymi Capalti de Centumcellis in administratorem generalem triremium.* — *Atti del Ridolfi*, 25 ottobre 1743. — ARCHIVIO cit., IV, 53.

[85] MURATORI, *Il governo della peste*, in-4, 1744.
ENEA MELANI, *Relazione*, in-8. Venezia, 1747.
FRANCESCO TESTI, *Peste di Messina*, in-8. Palermo, 1748.

[86] DIARIO, 3 luglio 1743.

[87] EDITTO *del card. Valenti nelle attuali occorrenze della peste a Messina*. Data di Roma 26 giugno 1743. — Coll. Casanatense.

[88] ARCHIVIO cit., IV, 54.

« Ordini che stimò necessari il cavaliere di Sciar-
« maglia, comandante delle mezzegalere, per le feluche
« e pei torrieri che dovranno guardare la spiaggia.

« Per le feluche. — Ciascuna feluca di guardia dovrà
« sempre avere alla cima del suo albero una bandiera
« rossa per esser cognita a tutta la spiaggia.

« Se alcuna feluca vedrà di notte un bastimento so-
« spetto, o che non voglia allargarsi dalla spiaggia, lo
« seguirà a vista, con fare delle fumate, e continuarle
« ad intervalli sino a giorno, dopo del quale ritornerà
« al suo posto col dare avviso alle torri.

« Ciascuna feluca richiederà il giorno alli torrieri delle
« novità che sono accadute; ed avanti sera farà la sco-
« perta di quei bastimenti che sono alla vista.

« Le feluche quando abbiano bisogno di tirarsi in
« terra alla spiaggia di notte, accenderanno il fuoco e
« spareranno tre colpi di fucile, uno appresso all'altro
« avanti di accostarsi alla spiaggia.

« Le feluche si appresseranno alle torri di notte, e
« chiameranno, per vedere se li torrieri faranno buona
« guardia.

« Quando le feluche vedranno le mezzegalere, an-
« dranno a renderle conto delle novità e diligenze loro.

« Le mezzegalere si faranno conoscere alle feluche
« con una fiamma bianca all'antenna di maestra.

« Le feluche non potranno imbarcare niuno; ma sol-
« tanto i soldati e battitori che avran bisogno di essere
« trasportati da un luogo all'altro.

« Per la distribuzione dei posti nella spiaggia alle
« feluche che dovranno guardarla si osserverà l'ordine
« seguente:

« Una feluca avrà in cura la spiaggia dalla torre
« Gregoriana sino alla torre del Fico a monte Circéo;
« e tirerà i viveri da Terracina.

« La seconda feluca dalla torre Paola a quella di « Fogliano, e farà capo pel suo mantenimento a San- « felice.

« La terza dal Fogliano a Nettuno, e da questa ul- « tima terra caverà le provvigioni.

« La quarta correrà tra capo d'Anzio e il Vajanico, « e i viveri da Anzio.

« La quinta dalla torre del Vajanico al forte San Mi- « chele; ed il mantenimento da Ostia.

« La sesta da Fiumicino infino a Palo, e si approv- « vigioneranno in ciascuno di questi due luoghi.

« La settima da Palo a capo Linaro; e farà capo per « le provvisioni a Santasevera, o a Santamarinella.

« L'ottava avrà in cura la spiaggia tra la torre Ber- « talda e la torre di Montalto, fino a vista di torre Bu- « rana, che resta fuori del confine.

« Pei torrieri. — I torrieri daranno obbedienza alle « feluche destinate per la guardia della spiaggia, ed « avviseranno di ogni novità quelli che le comandano; « come ancora ubbidiranno a quelli che hanno autorità « su la guardia di terra e di mare nella spiaggia me- « desima.

« Ciascun torriero dovrà fare la mattina e la sera « diligente scoperta dalla cima della torre.

« Un torriero volendo parlare ad una feluca di guardia, « tirerà un colpo di spingarda; e quando la feluca non « avesse udito il primo, tirerà il secondo colpo.

« Accadendo che il torriero veda di notte la feluca « di guardia, farà ad intervalli fuochi e fumate, perchè « questo sarà segno di trovarsi in quelle acque alcun « bastimento sospetto; però la torre più vicina tirerà « due colpi di cannone uno appresso all'altro; e tutte « le torri accenderanno i fuochi in cima per dimostrare « che hanno veduto il segnale. Altrettanto dovrà fare

« il torriero qualora scoprirà un bastimento sospetto,
« che non fosse stato ancora veduto dalle feluche di
« guardia.

« Allorchè i torrieri udiranno tirare tre colpi di fu-
« cile e vedranno accendere il fuoco vicino a terra, sarà
« segno che la feluca di guardia vorrà tirarsi alla spiaggia.

« I torrieri conosceranno di giorno le feluche guar-
« diane dalla bandiera rossa, che vedranno in cima al-
« l'albero.

« Ai pescatori che sogliono pescare lungo la spiaggia
« non si permetterà mai che si allarghino in mare, fuori
« dalla vista dei torrieri. — Sciarmaglia. »

Effetti utilissimi derivarono dalle savie disposizioni, essendosi ottenuto non solo il mantenimento della salute pubblica, ma anche l'obbedienza rispettosa di ciascuno ai decreti. Un solo caso di fellonia frodolenta successe nel nostro porto pel fatto di un cotal Mengravita, padrone di feluca messinese: ma convinto di falsa provenienza, scontò il fallo, appeso per la gola sulla piazza del Lazzaretto; e i suoi marinari, incatenati nelle galere, scontarono per tutta la vita [89].

Qual sentenza nel tribunale della storia saria convenuta a quelli che per le loro successioni, come se nulla fosse la peste e la fame, aggiungevano la guerra di quarant'anni a strazio dei popoli europei? Noi eravamo di mezzo e neutrali: ma faceva di mestieri stare in guardia, mostrare i denti, o patire angherie. Quattordici bastimenti spagnoli entrarono in porto a Civitavecchia, presumendo di sbarcare ad agio la gente, i cavalli, e le munizioni da guerra destinate al generale Gages, ed all'esercito gallispano campeggiante in Romagna. Bisognò scoprire le artiglierie della fortezza per metterli fuori. Ed essi allora

[89] Frangipani, pag. 173.

volsero alla fossa di Corneto, dove ora si dice porto Clementino; sbarcarono la gente, ed ogni cosa spedirono per la via della Castellana e di Foligno [90]. Poco dopo sopravvenne la flotta inglese a chiedere minacciosa le soddisfazioni dello sbarco non potuto impedire dieci miglia lontano. Bisognò un'altra volta con le dimostrazioni di fermezza militare, e coll'intromessa degli amici, eludere le soperchierie degli stranieri [91]. Appresso si convenne, dopo la battaglia di Velletri, tenere in rispetto il principe Lobcovitz, che avrebbe preteso accampare sotto il tiro della piazza, se non si fossero livellate le artiglierie, e fattagli l'intimazione di trarsi indietro. Sempre pronte le catene alla darsena, ed alle bocche del porto.

[1744.]

XIII. — Tolti di mezzo ai banchi i rematori di bonavoglia, agognano ormai di crescere più numerosi i Signori dell'abito maltese alla poppa [92]. Costoro vogliono essere preferiti ai laici nel comando delle galere: nè si contentano più del solo capitanato, ma ambiscono altresì coperchiare i gradi di secondo, di ajutante, e di tenente: come se la marineria romana si avesse a smorfire tra le commende dell'Aventino. Essi vantavano la consuetudine: ma tacevano del Mosca, del Biassa, del Vettori, degli Orsini, del Colonna, e di tanti altri dei migliori fuori della loro regola. E molto più tacevano della perpetua e non fittizia consuetudine, che apriva il passo degli onori mi-

[90] MURATORI, *Ann.* 1743, med.
FRANGIPANI, 175.
DIARIO *di Roma*, 6 novembre 1743.
[91] MURATORI, 1744.
FRANGIPANI, pag. 176.
[92] STRUMENTO, ecc., vedi sopra la nota 67, pag. 111.

litari nei ruoli della marina a tanti prodi gentiluomini delle migliori famiglie romane e provinciali, quanti finora ne abbiamo registrati. Alcuni scusano i fatti di questa natura sotto la larva dell' affetto al proprio istituto: ma la retta ragione morale insegna che le soverchie pretensioni, se stanno male nell' individuo, devono tornare anche peggio in tutto il corpo, subbiettivo od oggettivo che altri prenda a favorire.

Questa novità ebbe principio dopo la morte del Pazzaglia: chè, lui vivente, niuno avrebbe mai osato tanto, nè di proposta, nè di esecuzione. Ma spezzato l' anello delle antiche tradizioni, e sciolto il freno alle nuove albagie, prima uscì un decreto sul numero e grado degli ufficiali delle galere [93]: poi nell'anno seguente la conferma delle ultime, e di altre disposizioni, emanate sopra lo stesso subbietto [94]. In sostanza si stabiliva il numero di quattro galere, il titolo di dieci cavalieri, il grado di otto insegne, e il soldo perpetuo dei primi, e temporaneo degli altri [95]. Riunisco la somma delle decisioni nello specchio seguente, e vi aggiungo i nomi di tutti quegli ufficiali che ho potuto raccogliere.

[93] CEDOLA *di moto proprio, e nuovo piano per l' ufficialità di poppa nelle galere pontificie.* Data di Castel Gandolfo 1 giugno 1743. — Coll. Casanatense.

[94] CEDOLA *confermativa e moto proprio sullo stesso argomento, di Roma a Monte Cavallo 20 giugno 1744.*

[95] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., IV, n. 57.
MINIATO RICCI, *Giornali* cit., an. 1744.

STATO MAGGIORE

DELLE GALERE PONTIFICIE NELL'ANNO 1744.

N.º	TITOLO	SOLDO E RAZIONE
	LA CAPITANA	*Scudi*
1	Governatore: cav. Papirio Bussi di Roma: al mese. . .	38.16
2	Capitano: cav. Giuseppe Alberini, di Spoleto.	16.—
3	Ajutante Maggiore: cav. N. N.	10.—
4	Tenente: cav. Francesco Potenziani, di Rieti	10.—
5	Insegna (a tempo)	8.—
6	Insegna (a tempo)	8.—
	LA PADRONA	
7	Capitano: cav. Giovanni Caccia, di Firenze.	38.16
8	Tenente: cav. N. Guglielmi, di Roma.	10.—
9	Insegna (a tempo)	8.—
10	Insegna (a tempo).	8.—
	S. PETRONIO	
11	Capitano: cav. Miniato Ricci, di Roma.	38.16
12	Tenente: cav. Cesare Borgia, di Velletri	10.—
13	Insegna (a tempo)	8.—
14	Insegna (a tempo)	8.—
	S. CLEMENTE	
15	Capitano: cav. Costanzo Florenzi, di Perugia.	38.16
16	Tenente: cav. Niccola Bonaccorsi, di Recanati	10—
17	Insegna: Domenico Rocchi, di Civitavecchia.	8.—
18	Insegna: Giuseppe Vitalini, di Camerino.	8.—
	Totale per mese.	282.64

Per coprire il dispendio maggiore che portavano i soldi cresciuti ai dieci cavalieri, si convenne cancellare dai ruoli ventiquattro timonieri, e tutti i gentiluomini di poppa: dei quali, infino al nome, ogni cosa sarebbe andata in dimenticanza, se non fossero venuti a tempo i miei ricordi. Quindi mi segue un periodo di navigazione languida, e più quasi direi di parata che di combattimento. Non di

meno la nostra squadra a remo, quasi che sola a essere mantenuta nel Mediterraneo, durò fino agli ultimi giorni del secolo: ed era scritto nei fati della marina che l'ultima triera di Roma dovesse venire nel concetto del primo piroscafo di America.

Per ciò si riprese in quest'anno l'assento consueto delle galere col capitano Francesco Maria Biamonti di Civitavecchia [96], quel desso che a decoro della sua patria fabbricò il più bel palazzo sulla piazza maggiore, passato poscia ai Chigi di Montoro, ed ora posseduto dai marchesi Patrizi [97].

[1746-47.]

XIV. — Cominciano le comparse dei signori Cavalieri in Anzio alla presenza del Papa. Da castel Gandolfo, durante la villeggiatura di primavera, Benedetto XIV col suo cardinal Valenti, e col cardinal Colonna pro-maggiordomo, partissi in carrozza: mutò cavalli al Carroceto, dove il principe Borghese aveva apparecchiato splendide accoglienze; e la sera scese in Anzio, festeggiato dalla squadra, dagli Anziati, e da tutti quei signori delle ville vicine [98].

La visita ad Anzio portò l'anno seguente più lunga fermata in Civitavecchia. La notte del ventisei di aprile

[96] STRUMENTO *di assento col sig. F. M. Biamonti per anni 8 dal 1 gennajo 1745 a tutto il 1752.* — *Atti del Paoletti,* 18 marzo 1743. ARCHIVIO cit.

[97] FRANGIPANI, 222, 245.

ANNOVAZZI, 327: « *Allora fabbricò il Biamonti, e nell'istesso tempo il Pucilla, il Guglielmotti, il Lenzi, il Palomba, il Valentini.* »

BENEDETTO XIV, *De ædificiis et jure congrui in civitate Centumcell.* — *Bull.* II, 39.

LAMI, *Delizie e novelle letterarie,* in-8. — Firenze, 1769, del 20 ottobre, n. 42, pag. 661.

[98] DIARIO, 21 maggio 1746, pag. 10.

RICCI, *Giornali*, 4 maggio 1746.

il comandante Bussi usci dal porto per incontrarsi a Palo col convoglio papale: ma, impedito dallo Scirocco, si fermò nelle acque di Santasevera in ordine di fila, parallelo alla riva, col palamento disteso, aspettando il treno dei viaggiatori. Come ebbe veduto issare la bandiera sull'asta di torre Flavia, e sparare il cannone e comparire le mute e il corteggio alla marina per la strada consolare Aurelia, fece anche esso gala di pavesi, sparò la salva: e, girando di bordo col vento fresco in poppa, tal viaggio corse coi legni per mare, quale correvano i cavalli per terra: tanto che nello stesso momento le mute in città, e le galere entravano in porto [99]. Gli onori del paese a nome pubblico facevano i due visconti di ufficio Antonio Fazi e Raimondo Fiori; gli ossequi delle potenze amiche offeriva il decano del corpo consolare Giangaspare Guglielmotti, rappresentante di Genova, e con essolui il collega per la Francia Giambattista Vidau, per l'Ungheria Tommaso Palomba, per la Spagna Romolo Pucitta, per la Sardegna Michele Piana, per Malta Francescantonio Manzi, e per la Toscana Giorgio Bianchi [100]. Prestavano l'omaggio delle città vicine i deputati di Corneto, ab. Leonardo Falzacappa e Giandomenico Ronca, insieme con quelli di Viterbo e di Vetralla [101]. Le feste, i plausi, ed i conviti, lascio ad altri [102]. Io mi rivolgo alle dimostrazioni domestiche e navali.

[99] Diario, 29 aprile 1747 — 6 maggio 1747.
Ricci, *Giornali*, l' istessa data.

[100] Archivio municipale, *Registro degli ufficiali*.
Archivio governativo, *Registro delle patenti*.
Annovazzi, pref. 26, e pag. 465.
Labat, IV, 215. — « *Fati, une des plus anciennes familles de la ville.* » — v. I detti nomi all' Indice.

[101] Diario, 1747, aprile 30; maggio 6, e 13.

[102] Frangipani, 178.
Torraca, 70.
Annovazzi, 322.

Noi siamo alli trenta di aprile, giorno di domenica, con tutti quei signori maremmani che ho nominati perchè più intelligenti di ciò che deve ora succedere all'arsenale. Quivi sta pronta sul cantiere la nuova Capitana che vuole essere benedetta e varata alla presenza di papa Benedetto XIV. Il classico scrittore dei riti, quel desso che aveva poc'anzi concesso ai Cappellani di celebrare la Messa a bordo anche nella navigazione [103], monta sul ponte, e compie da sè stesso la liturgica funzione, volgarmente chiamata il battesimo della nave [104]. Nobile e agiato palco dal piano del cantiere infino alla coverta del naviglio: e sulla poppa il trono, il baldacchino, la panca dei paramenti; tappeti, damaschi, pannilini. M.r Reali alle cerimonie, Boccapaduli e Argenvilliers al ministero, i cantori della cappella, i parrochi, e cappellani, e il Pontefice romano, sotto a quei voltoni, sul legno che cigola, tra marinari e maestranze, compiono la cerimonia liturgica, impongono il nome di san Benedetto, e licenziano il navilio al primo ingresso nel mare.

Il Diario ufficiale entra nei particolari delle nostre antiche tradizioni, senza miscela di esotiche spume, e dice [105]: « Volendo Sua Santità benedire la suddetta nuova « Galera si portò all'Arsenale, e perciò dentro alla poppa « di essa, tutta ornata di damaschi trinati d'oro, fu eretto « il baldacchino; sotto cui, elevata di predella, una no- « bile sedia per la Santità Sua, essendo situata in un « angolo della medesima una credenza dove erano dis- « posti gli abiti sacri; e fuori della poppa altra simile « con due candelieri ed i paramenti del diacono e sud-

[103] BENEDICTUS PP. XIV, *Facultas celebrandi Missae Sacrificium navigantibus in mari.* — *Bullarium Rom.* sub die 25 augusti 1712.

[104] JOSEPH CATALANUS, *Rituale Rom.*, in-fol. 1757.
ALBERTUS CASTELLANUS, *Sacerdotale eccl.*, Venezia, 1560.

[105] DIARIO, 13 maggio 1747, pag. 7.
LAPIDA nel salotto della Sanità, riprodotta dal FRANGIPANI, 269.

« diacono assistenti, che furono monsignore Boccapaduli « elemosiniero, ed Argenvilliers, uditore della sacra Rota. « Et acciò Sua Santità potesse comodamente ascendere « in detta Galera, fu fatta eriggere un'amplissima scala, « guarnita tutta di arazzi; et anche dilatata la corsia con « tavole per coprire i banchi, ad effetto potesse il Santo « Padre essere più decentemente servito dai Ministri nel « fare la sacra Funzione, che fu eseguita solennemente « con le solite cerimonie e riti, salmeggiandovi alterna- « mente i padri Domenicani, a cui spetta (per la cura « delle anime ad essi commessa) il fare simili benedizioni: « ed uno di essi in abito Diaconale, coll'altro che faceva « da Suddiacono, cantò con solenne rito l'ultimo dei « cinque Evangeli, nella descritta sacra Funzione asse- « gnati. Fu dedicata essa Galera a san Benedetto: e ciò « in ossequio alla Santità Sua, che ne porta il nome, e « ne fu l'autore. Ed in fine, dando il Sommo Pontefice « la solenne pontificale benedizione, si udì la salva reale « di tutte le galere e delle altre navi, che erano in porto. « Popolo infinito concorse per godere di tal solenne Fun- « zione, non solo nei canali laterali della stessa galera, « ma anche nell'arsenale, e in numero indicibile di barche « piene di gente, di ogni sesso e condizione, che era ivi « in vista squadronato.... Indiscrivibile consolazione al « Santo Padre, tanto per la Funzione eseguita, con cui « non solo soddisfece alla sua pietà innata, ma recò in- « finita edificazione agli spettatori, quanto per la seconda « che diede il compimento a ciò che aveva nella sua su- « blime idea determinato. »

Dunque la salva generale delle artiglierie nel porto annuncia il termine della parte liturgica: e intanto il Pontefice passa al prossimo casino della Sanità marittima, dalla cui finestra australe egli stesso dà il segno del varo. Il bastimento, tenuto sulle vase, sciolti i ritegni, riceve

e seconda la spinta, sdrucciola lieve sul pendio del piano inclinato, piglia l'abbrivo, e, come freccia scoccata dall'arco, entra e galleggia sulle acque, tra le acclamazioni strepitose della plebe sottile e dei pezzi più grossi. Lo scafo resta per un giorno in mezzo al porto al piacere dei mozzetti, che corrono in frotta dalla sinistra alla destra per farlo sbandare fino al piè delle rembate: perché quanto più facile si presta al minimo peso eccedente dalle bande, e più geloso dell'equilibrio, tanto migliore si argomenta la agilità e stabilità sua alla vela, al remo, al mare [106].

[Maggio 1747.]

XV. — La straordinaria cirimonia, compiuta innanzi alla nobil corte dal più dotto dei moderni Pontefici, commosse l'animo di molti a volerne conservare il ricordo per via di scritti, di medaglie, di pitture, e di modelli. E perché gli ultimi fatti rispondano ai primi, voglio qui io pur descrivere nei minuti particolari quel superbo campione della Benedetta, del quale ho dato alcun cenno nei volumi del medio evo [107]. A ciò fare tanto più mi conduce il modello romano, quanto meno altrove se ne possono avere di perfetta rispondenza geometrica, come è il nostro. Troverete dei bozzetti all'arsenale di Venezia e della Spezia; ne troverete al palazzo magistrale di Malta, al museo di Kensington in Londra, al Louvre di Parigi;

106 LABAT, *Voyage*. Parigi, 1730, V, 30.

107 P. A. G., *Medio evo*, I, 172, 174; II, 468.

Nei magazzini della marina in darsena, sotto la cura del signor Biagio Donati, si custodivano gli ultimi grandi specchi dell'ultima Capitana cogli stemmi di Pio VI, ora passati alla cura del Municipio di essa città. Si conservano eziandio altre tavole scolpite e inargentate nella chiesa del Suffragio; di che quei confratri adornano l'altare nella esposizione del Venerabile per le solennità maggiori.

ma niuno, nè a Pola, nè a Vienna, nè a Berlino, nè a Costantinopoli ho visto io, che superi il nostro di grandezza; nè che valga, com'esso, alla prova delle misure. Ondechè ben a ragione i direttori dell'ultima esposizione marittima in Napoli si onorarono di collocare in bella mostra alla vista degli studiosi nazionali e stranieri il modello della Capitana papale, proveniente dall'arsenale di Civitavecchia, ed inviato loro da Roma per commendatizia di que'due maestri d'idraulica e di marina che furono Clemente Folchi, ed Alessandro Cialdi [108]. Come ad essi m'inchinai allora, così ora ai miei lettori m'inchino, chiedendo licenza di riprodurre la somma delle osservazioni e delle misure diligentemente raccolte ne'miei quaderni; sì che ognuno dall'esemplare possa facilmente risalire al prototipo; e risolvere qualunque dubbioso quesito intorno alle triremi dei tempi più rimoti e dei più vicini. Niente vi manca di occorrente al navigare e a combattere: alberi, antenne, vele, manovre, sartiame, bozzelli, remi, armi, artiglieria, bandiere, tutto sta al suo posto, infino alla ciurma di cencinquanta fantoccini a tre per banco.

Il modello in tutte le sue parti mantiene sempre la proporzione costante ad un ventesimo del vero: quindi la misura di ogni membro e membretto torna effettiva per la moltiplica del venti. Ciò posto, dico avere innanzi

[108] Esposizione *internazionale marittima in Italia il 17 aprile del 1871 in Napoli.* Catalogo degli espositori nazionali e stranieri, in-8. Napoli, Fratelli de Angelis, vico Pellegrini, 4; e Portamedina, 44; pag. 8, col. 2ª, n. 249: « *Roma. — Bosi ingegnere Giuseppe — Modello di galera e sua manovra, eseguito in Civitavecchia l'anno 1714...* » (*leggi 1747, e nulla più*). — Nella stessa occasione se ne fece e pubblicò una buona fotografia, di che conservo un esemplare presso di me, lungo m. 0,19, sul quale sta scritto di mia mano: « *Il modello di Civitavecchia del 1747 all'esposizione di Napoli 1871, conservato dall'architetto Giuseppe Bosi in Roma, via Mazzini n. 2.* » (Oggi posseduto dal pittore Erulo Eruli, via del Babuino, 150-C).

P. A. G., *Atlante privato*, pag. 133.

tal capolavoro rappresentante antico naviglio, quale di scafo da ruota a ruota (escluso quindi lo sperone) raggiugne esattamente due metri e quaranta centimetri: e di largo, alla sezione del baglio maestro dell'opera viva, raggiugne trenta chilometri; e tocca i quarantasei con tutto il posticcio dell'opera morta. Quindi grandioso modello, e senza pari, e degno di essere descritto perchè ne duri la memoria, se mai l'oggetto si perdesse.

Dopo le prime osservazioni generali, facendomi alla poppa trovo l'altezza massima dal calcagnuolo alla freccia di centimetri quarantasei, che sono più di nove metri nel vero; e trovo un cumulo di nobilissimi ornamenti, scolpiti e dorati. Nel mezzo sovreggia di grandezza naturale la statua di papa Benedetto in atto di segnare: triregno, manto, bandiere, trofei, e due angioletti al lati. Il fanale spicca nel mezzo; ed il coronamento di poppa tutto inciso a più ordini di dentelli, archeggia tra due figure gigantesche puntellate ai lembi del dragante. La cartella centrale ripete i trofèi, e lo stemma papale tra i fiocchi. Quivi stesso monta sù il fusto maggiore del timone, ugualmente scolpito e dorato infino alla barra, dal cui rovescio fra molti fregi sorge ardita la testa del toro. Cinque grandi quadri, storiati ad alto rilievo adornano dai lati e da tergo l'opera morta della nobilissima poppa. Nel primo di mezzo si vede papa Benedetto in seggiola sopra quattro gradini, che tratta con un gentiluomo da lato, e sette dinanzi, intorno alle franchigie del porto, ed agli interessi del paese. Le due targhe laterali a destra esprimono due fatti, allusivi al viaggio di Civitavecchia. Il Papa a cavallo, la chinèa del Crocifero, tre persone per via genuflesse, e due staffieri seguenti di fianco. Appresso, nella targa estrema, trattano insieme tre chierici e due laici, sopra le nuove fabbriche, e sull'ingrandimento della città.

La prima targa di sinistra rappresenta il Pontefice seduto presso al suo scrittojo, dove il prelato Governatore presenta i disegni dell'acquedotto, e l'architetto genuflesso, col cameriere secreto da tergo. Nell'ultimo i magistrati del municipio presentano omaggio e ringraziamento al Pontefice in soglio: il Visconte parla genuflesso, tra due stanti, e da tergo il cameriere. Tra i balaustri dei bandini, a destra ed a sinistra, lucenti di vernice e d'oro, campeggiano gli stemmi dei principali ministri di Stato e di Camera, del tesoriero e del governatore: e un lungo cordone di ovoli dorati segue infino a prua, dal tamburetto alla punta dello sperone, dove corrono briosi, svolgendo a larghe spire gli anelli della coda, due cavalli marini. In tutto questo non havvi bruscolo dell'ordine di Malta.

Appresso alla descrizione, che sempre potrà valere a riconoscere la qualità del modello e della provenienza, mi sembra ben fatto aggiugnere le precise misure del medesimo, per le quali ciascun possa a diritto risalire alle dimensioni dell'originale; e ripetere, con maggior fermezza alla fine, ciò che si è detto intorno alle triremi nel principio. Comincerò dalla lunghezza, messo fuor di conto lo sperone: del quale mi basta dire la lunghezza di ventidue centimetri nel modello, pari a metri quattro e quaranta nel vero. Ma perchè desso non fa parte integrante del corpo, anzi deve dirsi arma sporgente di offesa, passo alla lunghezza dello scafo da ruota a ruota, come dicono i marinari: e formo il seguente prospetto, dove sono indicate le misure del modello, e la riduzione al vero:

LUNGHEZZA DA RUOTA A RUOTA
DELLA BENEDETTA

GALÈA CAPITANA PAPALE NEL 1747.

	NEL MODELLO	NEL VERO
	m.	m.
Dalla ruota al tamburetto	0.18	3.60
Alle rembate	0.12	2.40
Alla coniglia	0.09	1.80
All'albero maestro.	0.62	12.40
Alla spalliera.	0.94	18.80
Alla corazza	0.30	6.00
Alla timoniera	0.05	1.00
Al batolo	0.10	2.00
Totale . . .	2.40	48.00

Per la seconda dimensione di largo, presa al baglio maestro nel vivo centimetri 30, uguali a metri sei nel vero; più l'opera morta del posticcio che forma dalle due bande sedici centimetri pari a metri 3.20: ed in totale 9.20; onde

LARGHEZZA DELLA MEDESIMA.

	NEL MODELLO	NEL VERO
	m.	m.
Corsia	0.08	1.60
Banco destrale	0.15	3.—
Banco sinistrale	0.15	3.—
Balestriera destra	0.04	0.80
Balestriera sinistra.	0.04	0.80
Totale . . .	0.46	9.20

ALTEZZA DELLA MEDESIMA.

	NEL MODELLO	NEL VERO
	m.	m.
Dalla chiglia al paramezzale	0.02	0.40
Altezza di puntale	0.16	3.20
La murata	0.05	1.—
La balestriera	0.05	1.—
Alla rembata di prua	0.08	1.60
Alla freccia di pòppa	0.10	2.—
Totale . . .	0.46	9.20

Venendo ora alla forza motrice dei remi e delle vele, comincio dai primi, e dico banchi ventisei, interscalmio da centro a centro 0.06 (m. 1.20): e tutto il remeggio nel modello, 1,56: nel vero 31.20. Ciò posto dico del

PALAMENTO.

	NEL MODELLO	NEL VERO
	m.	m.
Braccio di remo sul banco	0.13	2.60
Braccio sul posticcio	0.07	1.40
Pala all'acqua	0.42	8.40
Totale . . .	0.62	12.40

ALBERATURA DELLA MEDESIMA.

	NEL MODELLO	NEL VERO
	m.	m.
Albero maestro dalla corsia al calcese	0.86	17.20
Antenna maestra	1.81	36.20
Albero di trinchetto	0.81	16.20
Antenna di trinchetto	1.59	31.20
Albero di mezzana	0.55	11.—
Antenna di mezzana	0.97	19.40

[30 maggio 1748.]

XVI. — Molti anni fa rammento io aver veduto alla mostra qui in Roma un bellissimo dipinto sullo stile di Claudio, rappresentante questo fatto medesimo sopra tela ad olio di grande dimensione [109]. L'artista, messosi di stazione in quel sito preciso che i Civitavecchiesi dicono la Testadimoro, alle spalle la fortezza, di fianco l'arsenale, rimpetto la sanità, circoscrivendo attorno i particolari del porto di Civitavecchia, aveva benissimo determinato il luogo. Meglio ancora aveva determinato il tempo, ponendo di mezzo la bandiera papale con lo stemma de' Lambertini, tre pali d'argento in campo di rosso. Ottimamente aveva pur determinato il fatto, dipignendo al balcone l'immagine di Benedetto XIV, e dall'ultima arcata dell'arsenale facendo uscir fuori il rostro e la prua della galera nell'atto istesso di spingersi e correre al mare tra le acclamazioni della gente affollata. Pochi giorni dopo, quel dipinto era partito pel settentrione, comprato da un Russo. Chi sa dove sarà caduto, e quante ciance avranci fatto sopra i cicaloni delle gelate gallerie!

A noi restano i marmi in vece delle tele [110], e durano i bronzi, dove sta scritto [111]: « Andata a Civitavec-« chia, ed al pubblico servigio di Benedetto XIV, pon-

109 Via di Capolecase n. 53. Tela di un metro e trenta in lungo, di un metro scarso in alto.

110 ISCRIZIONI *e Lapidi alla Sanità, allo Spedale, al Porto e al Municipio*, pubblicate dal FRANGIPANI, 206.

111 MEDAGLIA *di Benedetto XIV*.

P. A. G., *Atlante privato*, pag. 131, fig. 26:

BENEDICTVS . XIV . PONT . MAX .
CVRA . RERVM . PVBLICARVM
AD . CENTVMCELLAS
PROFECTIO

« tefice massimo. » Non solo l'immagine di lui nel diritto, ma la ripetizione si vede nel rovescio della stessa storia del viaggio, che sta intagliata nel secondo specchiò poppiero del modello ora descritto: perchè nell'istessa maniera all'aria marina, riproduce il Papa, i cavalli, la chinèa, il crocifero, gli staffieri, i genuflessi, e tutto il corteggio: con che a un solo concetto l'uno e l'altro monumento s'informa, e chiama, e risponde.

Al ritorno dell'augusto Pellegrino, il governatore Saverio Dattilo, i visconti Fazi e Fiori del municipio, il conte Soderini della piazza, il marchese Origo della fortezza restarono alla porta Romana [112]; ma il comandante Bussi proseguì lunghesso il mare fino a Palo: e di là, ripetuta la salva, prese il largo per la consueta crociera.

Nell'intervallo una delle galere portò a Malta il giovane prelato Valenti, nipote del potentissimo cardinale, incaricato di presentare al Grammaestro lo stocco e il berretto tradizionale, pegno di amorevole estimazione di Roma [113]. E l'anno seguente alli trenta di maggio sulla spiaggia di Maccarese venne a naufragare quella galeotta barbaresca, il cui equipaggio cadde tutto prigioniero nelle mani dei mandriani e dei bifolchi, sempre armati, di maremma. Sopravvenute le galere, discagliarono il bastimento, presero i prigioni, e lasciarono al principe Rospigliosi, signore di quelle terre, la bandiera e le armi barbariche, tuttavia conservate nella chiesa e nel casino della tenuta [114].

112 Diario, *23 maggio*, pag. 20.

113 Diario, *29 agosto 1717*.
Anonimo, *Memorie dei Grammaestri*, in-4. Parma, Bodoni, 1780.

114 Ricci, *Giornali mss.*, *30 maggio 1718*.
Diario *1718, giugno 1 e 8, e novembre 20*.
Coppi, *Memorie di Maccarese*.

[1749.]

XVII. — Dopo il trattato di Aquisgrana, tra le tante mutazioni introdotte in Italia, venne pure a succedere in Firenze la dinastia di Lorena, ed a portarci subito le sue stranezze [115]. Dirò pel mio argomento dell'amicizia soltanto coi Barbareschi; ai quali quinc'innanzi sarà concesso dai porti e dalle isole di Toscana insidiare impunemente alla quiete del popolo romano. Abolite le galere di santo Stefano, disarmata la Rondinella e l'Etruria, che avevano fatte tante prodezze. Livorno, e le isolette vicine, piene di sciabecchi e di pirati Algerini. Sarebbe stata temerità colpevole mandar solo il san Pietro: perciò gli si aggiunse di conserva l'altra nave corsara, chiamata col nome di san Paolo, armando un bastimento del paese pressochè simile di grandezza, e vi posero tramendue un rinforzo di cento quaranta soldati, trattandosi già di istituire un corpo speciale di fanteria marina, scelto tra i volontari nei quartieri, col premio di soldo maggiore [116]. Gli ufficiali de' due bastimenti, agli ordini del Giustiniani, si pigliarono dalla squadra del Bussi: sul san Pietro montava per tenente Cesare Borgia, e per insegna Marcantonio Rocchi: sul san Paolo per capitano il cav. Niccola Bonaccorsi, per tenente Guglielmo Bacon, e per insegna il signore d'Emery. Queste due navi corsare, e il doppio stuolo delle galere, rappresentavano allora la forza maggiore che avesse l'Italia sul Mediterraneo. Nulla più di Toscana: di Genova uscivano quattro soli bastimenti, tre galere, e una barca della compagnia di nostra Signora del soccorso [117]. Le

[115] TRATTATO *del 18 ottobre 1748*.
[116] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., V, n. 62.
[117] DIARIO, *1 giugno 1749*. Dici di Genova.

Sicilie armavano due sciabecchi, e quattro piccole galeotte [118].

Con questi pochi legni duravano le militari tradizioni nostrane: con essi la libertà delle corrispondenze e del traffico. E ciò devo io dire massime nell'anno del giubilèo, quando il concorso straordinario dei pellegrini con le sue benedizioni accompagnava la guardia dei nostri bastimenti [119].

Alli quattro di giugno dell'anno seguente lo stuolo di quattro galere uscì dal porto sotto il comando del cav. Ricci, inalberato il gagliardetto di caposquadra sulla Padrona, trovandosi impedito in Roma il cavaliere Bussi. Sull'altura dell'Argentaro, pigliando lingua dai naviganti, secondo il costume consueto, vennero a sapere di alcuni piccoli bastimenti africani veduti intorno al Giglio, isola popolosa della Toscana, e tutta ridente di selve e di vigneti [120]. Il Ricci, volendo girare al largo, e nettare da ogni parte quelle acque, divise la squadra in due stuoli: la Padrona e il san Clemente per di dentro; il san Petronio e il sant'Andrea per di fuori: costeggiando a ritroso, s'incontrerebbero poscia insieme al Campese, bellissima cala boreale dell'isola.

Siamo alli cinque di giugno, sul far del giorno, vento fresco di Ponente. L'uomo alla penna della padrona scopre due galeotte barbaresche, inseguite dalle quattro napolitane, venire fuggendo verso le nostre galere del primo stuolo. Poco dopo i fuggitivi si dividono: uno prosegue verso mezzogiorno per doppiare la punta di Capelrosso; l'altro vira in prua per guadagnare la opposta punta dell'Uommorto. Il Ricci corre appresso a que-

[118] Diario cit., e data di Napoli.

[119] Diario, *1750*. Per tutto.

[120] Orlandini, *Corografia d'Italia:* « *L'isola del Giglio.* »

st'ultimo, e il duca di Martina coi napolitani segue dietro al primo. Ambedue gli Africani investono alla spiaggia. Colui che aveva virato in faccia, inseguito dal Ricci, entra nella cala di Carbagina, deserta e indifesa, dove i pirati scampano in terra, ed i cacciatori si beccano il legno nel mare. Azione biasimevole in luogo immune e neutrale: ma passò liscia la scappata, perchè restossi occulta, in luogo deserto, e senza insulto alle persone sul territorio straniero.

Peggio incontriamo appresso, volgendoci al Campese, dove il primo dei fuggitivi, correndo sempre in caccia, doppiata la punta di mezzogiorno, e costeggiata per di fuori l'isola, è giunto a ripararsi sotto il cannone della torre. Colà vediamo tafferuglio confuso, tra napolitani, barbareschi, e fiorentini. Il duca di Martina, senza punto di ritegno, attacca gli africani sotto la torre, li costringe a fuggire in terra, gli insegue, ne uccide tre, piglia tutti gli altri, e si mena via il bastimento, intanto che il vecchio Torriero scarica alcuni pezzi d'artiglieria a scusa e tutela di neutralità. Grande compassione mi reca il caso di costui, che nudrito e cresciuto nell'armeggio perpetuo contro i Barbareschi, si trova all'improvviso costretto a difenderne la causa, contro la sua coscienza, e contro i suoi connazionali. E ciò in un paese, dove fino ai nostri giorni sonava detestabile il nome del Turco: dove infino alle istesse donne con lo schioppo in spalla (assenti gli uomini per le campagne alla mietitura) piaceva vantarsi d'aver difeso il paese dai Turchi a colpi di spingarda. Non mi perdo, veh! come colui che ho conosciuto Mondo Brizi, e la gente della sua casa, cui i vecchi Gigliesi (co' quali or parlo) devono pur qualche rispetto.

Di questo fatto non dice sillaba il Diario di Roma: parla a mezza bocca il Giornale del Ricci. Ma le cose passarono nei termini espressi qui sopra, come leggo in

una scrittura del cavalier Grassi, ove si discutono parecchi altri casi dell'istesso tenore [121]. E perchè nulla manchi a chi desidera conoscere i costumi marinareschi e le vicende del tempo passato, aggiungo il resto dopo i reclami. La reggenza di Lorena prima di tutto punì il Torriero del Campese: lo chiamò a Firenze, lo pose nella Fortezza dabbasso, e chiuse il processo, quando quegli vecchio e dolente di sua infermità morissi. Poi per mezzo dell'imperatore Francesco ottenne da Napoli le soddisfazioni in questa forma: al duca di Martina la sospensione dell'ufficio, e otto giorni di arresto in Castelnovo: alla squadriglia napolitana l'obbligo di tornare al Giglio, proprio nella cala del Campese, salutare rispettosamente lo stendardo della torre, restituire la galeotta con tutto l'equipaggio, e più altri tre turchi in compenso delli tre uccisi. Infine l'obbligo di trattenersi tre giorni colà, dopo che la galeotta se ne fosse ita a suo talento.

[1752.]

XVIII. — Intorno a quel Giglio abbiamo veduto la corsa dei nostri marini, vediamo ora la lealtà dei Barbareschi. All'altura dell'Argentaro il dì ventinove di ottobre il capitano Giustiniani col san Pietro incontrò uno sciabecco algerino, e decise traccheggiarlo col cannone per togliergli il giuoco delle manovre, e la speranza della fuga. Se non che, scossi al rimbombo dei colpi, sopraggiunsero altri due sciabecchi della stessa risma, e posero in mezzo il san Pietro. Non punto smarrito Sebastiano, avendo buon vento e fresco di Scirocco a mezza nave, prese a volteggiare or sull'uno or sull'altro dei nemici; e ad ogni trapasso o di destra o di sinistra lasciava correre le fiancate delle sue batterie. Solo soletto in torneo contro tre

[121] ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, *Galere e navi*, vol. XIII, n. 884. — *Informazioni del cav. Grassi ai Ministri romani.*

nemici stette quattr'ore. Ma poi vedendo avvicinarsi il tramonto, sforzò il passo, e sdrucì al Giglio sotto la torre di quella cala orientale, che chiamano il Porto, dove restò bloccato dagli Algerini. Saputosi di ciò in Civitavecchia, una delle galere uscì subito, e con essa lei due navi mercantili, piene di soldati: i quali non solo chiamarono fuori il Giustiniani, ma inseguirono gli Algerini, e ne presero uno [122].

Intanto con più rapido movimento nella fine di questo libro, prima di congedarmi dal comandante, scrivo in compendio quei fatti che non devono esser preteriti. Il Biamonti, spirato il termine, e resi i conti con molta lode, rassegnò l'assento al cap. Giuseppe Gatti di Civitavecchia pel quadriennio seguente, infino a tutto il 1756 [123].

Varata la galèa nuova san Prospero, e uscito di vita il cavaliere Alberini [124], ne fu dato il carico al giovane

[122] MERCURIO *di Olanda*, tradotto a Venezia. Presso Luigi Pavino. Dicembre 1752, pag. 6.

RICCI, *Giornali, settembre 1752.*

DIARIO *di Roma, 15 novembre 1752, e 9 e 16 settembre detto.*

[123] FRANGIPANI, 222.

[124] LAPIDA del cav. Alberini:

IOSEPHO . ALBERINO . PATRITIO . SPOLETINO
HIEROSOLYM . RELIGIONIS . EQVITI
VIRO . PIETATE . INTEGERRIMO
VIRTVTE . ORNATISSIMO
STRENVO . PONTIFICIAE . NAVIS . DVCI . PROBATISSIMO
AETATIS . ANNO . XLVI
ACVTISSIMO . MORBO
IMPERTVRBATO . ANIMO
NONIS . APRILIS . E . VIVIS . EREPTO
QVEM
PAVPERES . AMICI . PARENTES . AMISSVM
PERENNITER . LVGENT
CAESAR . ALBERINI
FRATRI . AMATISSIMO
LACRYMANS . P . M . DCC . LIII

cavaliere Niccola Massei di Montepulciano, nipote del cardinale Niccolò, il quale con la stessa galera in una tempesta di maestrale sferrò dal porto d'Anzio, perse lo schifo, patì avarie, ed a stento prese rifugio nel porto di Gaeta [125]. E perchè dalle sventure di una parte non vadano disgiunte quelle dell'altra, registrerò qui lo sbarco di una grossa banda di algerini in quel di Montalto, con danno gravissimo di bestiame e di gente, durante l'invernata, donde si derivarono le provvisioni che vedremo a parte a parte nel libro seguente [126].

In questo mezzo, morto in Roma il duca di Palombara della casa Savelli, e vacando il cospicuo posto militare di vicecastellano al Santangelo, in premio della lunga e valorosa milizia sul mare, il comandante Papirio Bussi, ottenuta la promozione, era stato investito della nuova carica sul ponte, alla guardia, e sotto lo stendardo dal castellano titolare M.r Caracciolo Santobono.

Il cavalier Ricci prese il comando come capitano anziano, e successore del Bussi: ma non potè condurre il naviglio da remo a quell'altezza cui furono al suo tempo sollevati i bastimenti da vela, come vedremo nel libro terzo.

125 Ricci, *Giornale*, 13 maggio, 6 e 18 giugno 1754.
126 Diario *di Roma*, 24 *febbrajo 1754*, pag. 4 — 9 e 16 *settembre 1754*.

LIBRO TERZO

LE FREGATE IN ALTO MARE

[1755-1777]

Cap. il cav. Pietro di Blacas.

SOMMARIO DEI CAPITOLI

I. — La Compagnia del soccorso in Genova, e la Barca corsara. — Le Fregate in Civitavecchia. — San Pietro e san Paolo di costruzione inglese, san Carlo e san Clemente di nostrana. — L'acciarino ai pezzi, (gennajo 1755).

II. — I fautori ed i contrari alla vela, (marzo 1755). — Pianta di stato maggiore. — Tabella di marinari e soldati, di soldi e razioni. — Richieste di Sardegna e di Torino. — Nuovo assento.

III. — Prima campagna delle Fregate, (maggio 1755). — Riscosso alla Pianosa grosso convoglio olandese e ligure, (24 maggio 1755). — Liberata pur quivi dai pirati la Corsara del soccorso. — Restituita ogni cosa in Genova, (26 maggio 1755).

IV. — Altre navigazioni. — Combattimento brillante con un Algerino al Giglio, (20 ottobre 1755). — La Gazzetta di Roma. — Il foglietto volante. — La Relazione inedita. — Documenti.

V. — Conseguenze. — Lodi dall' Olanda. — Elogio del Vattel a papa Benedetto. — Ribasso alle assicurazioni marittime. — Commercio, macchine, opifici. — Magazzini annonari. — Lapida e medaglia. — Navigazione del 1756.

VI. — Campagna delle galere. — Attacco alla galera tunisina, (21 giugno 1757). — Preso il Barbaresco a castel Porziano. — Presa di un altro Corsaro a Ponza.

VII. — Papa Clemente XIII. — Conclave e viaggi, (6 luglio 1758). — Visitatore de Angelis in Corsica, (9 aprile 1760). — Vascello ottomano in Malta, (1761). — Soccorsi all'isola.

VIII. — Altre due fregate, san Clemente, e san Carlo. — Costruzione di Civitavecchia. — Visita del Papa, (27 aprile 1762). — Lapida, e medaglia. — Fanterie di marina. — Il nuovo Quartierone, (1763). [1]

LIBRO TERZO

Le Fregate in alto mare.

[1755-1757]

CAP. II. CAV. PIETRO DI BLACAS

[Gennajo 1755.]

I. — Nella città di Genova, sempre ricca di largo commercio, ma non sempre ugualmente fornita di milizia navale, verso la metà del secolo decimottavo, quando la Repubblica non tratteneva più di tre languide galere estive, erasi eretta dai privati una pia società, sotto il titolo di Nostra Signora del Soccorso, i cui statuti miravano alla difesa dei naviganti, e presso che non dissi di tutta la città, contro le infestazioni dei Barbareschi, per mezzo di navigli armati dalla pubblica pietà e limosina. Presto venne da tale società allestita una nave da venti pezzi, chiamata per ciò la barca del Soccorso, dalla quale grandissimi vantaggi ritrassero i Genovesi, massime per la protezione del golfo durante la stagione invernale, quando le tre galere della Repubblica si ritiravano nella darsena. E volendo essi signori, Deputati del soccorso, crescere maggiormente nelle collette e nell'armamento, chiamarono a riscuotere gli animi dei cittadini l'eloquenza di quel portentoso oratore che fu il padre Leonardo da Portomaurizio, cui crebbero ai nostri

giorni gli onori degli altari. La storia altezzosa disdegna queste minuzie, sulle quali nondimeno aleggia il nesso delle cause e degli effetti; e dove io pure accarno l'intendimento delle marittime cose nostre; perchè non potrei concepire la società senza gl'individui singolari, nè il numero senza la semplice unità. Di che se altri desidera andare meglio capace, rivolgasi ai fedeli documenti del tempo passato: e raccoglierà quindi, non tanto dal leggendario monastico, quanto dalla gazzetta pubblica queste parole [1]: « Nella sera di martedì, cinque gennajo 1745, « terminò in questa metropolitana di Genova il solenne « triduo annuale, fatto dalla illm.ª Deputazione della com- « pagnia di Nostra Signora del Soccorso; nella quale, « mattina e sera, vi ha fatto fruttuosi discorsi il celebre « missionario apostolico padre Leonardo del Porto Mau- « rizio, essendo indicibile il concorso di ogni ceto di « persone, e grandiose le limosine ed ascrizioni seguite « per l'armamento contro Turchi. »

Ogni cosa onesta ed utile trova favore tra i pietosi: san Leonardo predica, papa Benedetto seconda, ed io scrivo; perchè spesso avrò a tornare pietosamente intorno a cotesto Soccorso, d'onde intanto mi viene certissimo indizio del nuovo costume marinaresco, ormai prevalente, a favore dei bastimenti velieri. Il quale costume, adottato pur dai Barbareschi, porta seco eziandio la necessità di contrapporsi a loro nella stessa maniera; e conduce quest'anno il dottissimo papa Lambertini ad armare due delle maggiori fregate che solchino l'alto mare.

La voce Fregata, che ora entra nel titolo principale di questo libro, ci viene pretta di Crusca, tecnica di Marina, originale d'Italia, e da noi passata a tutte le altre nazioni. Questa voce soltanto nella nostra lingua esprime

[1] Diario *di Roma, data di Genova, 20 gennajo 1745*, pag. 7.

la condizione essenziale della specie nautica: e dice a tutti che vuol essere bastimento agile, sparvierato, forbito al corso, ed al servigio dei maggiori navigli di prima linea. Comincia, come tutte le cose crescenti, da umile origine; onde la Crusca registra il primitivo responso, diffiniendo: « Piccola nave da remo. » E così noi l'abbiamo riconosciuta nel medio evo ed a Lepanto, senza coverta, di veletta latina, con otto rematori, al prezzo di scudi cinquanta, pel testamento del capitano Domenico Massimi di Roma [2]. Poi comincia a metter corpo, e viene sù mano mano crescendo di coverta, alza tre alberi, leva tre gabbie e tre crocette, mette velatura quadra a più ordini, apre due batterie, giugne a sessanta cannoni, imbarca cinquecento marinari, e poi piglia le torri, le corazze, il rostro, e si mette in prima linea. Voce fatale! a tanto onore dalla sorte riserbata, che debba essa sola esprimere e compendiare tutte le trasformazioni della marineria militare, al remo, alla latina, ai quadri, alle gabbie, alle batterie, alle ruote, all'elice, alla corazza: ma sempre pronta ai servigi, di scoperta, di guardia, e di convoglio; sempre snella ed agile al corso, come esprime nella lingua italiana il nome specifico.

Alla metà del secolo decimottavo le maggiori potenze ne avevano di grandezze diverse, tra i quattordici ed i trenta cannoni: e così voglionsi intendere i documenti e le storie di quel tempo, come io potrei comprovare cogli inventari altrui, se non mi menassero troppo lontano [3]. Basti al proposito il seguente documento domestico di ciò che qui in casa nostra dai nostri maggiori, e nel

[2] P. A. G., I, 186, 192. — III, 278. — IV, 26. — VI, 103.

[3] NOTE *des Vaisseaux du Roy aux archives de la marine publiée par* A. JAL, *Duquesne et la Marine de son temps*, in-8. Parigi, 1873. I, 79. (L'ammiraglia di ottocento tonnellate, le altre di cinquecento, otto di duecento e l'ultima di centoventi).

nostro linguaggio, si è veduto e scritto, così [1]: « In Civita-« vecchia, anno 1780. Il martedì undici luglio corrente « a mezzodì ancorossi in questo porto la regia fregata « francese da guerra con diciotto cannoni di bronzo in « batteria, e centoquaranta uomini di equipaggio, attrez-« zata a polacca, per dare quivi in carena e riparare « una falla, perchè faceva acqua. Concertaronsi i saluti: « e diede alla Fortezza lo sparo di quattordici pezzi, la « quale gli rese del pari.

« Giovedì mattina, tredici detto, entrò in porto altra « fregata francese da guerra, montata a nave, con nu-« mero diciotto cannoni in batteria e quattro sul cassero, « conducendo seco martingana francese ricuperata sopra « Ponza da armatore Maonese, con solo carico di sedici « balle di seta, provenienti da Levante.

« La mattina di martedì, ventiquattro giugno 1783, « festa di san Giovanni, entrò avanti giorno in questo « porto fregata francese da guerra, armata con diciotto « pezzi di cannone, e cento cinquanta uomini di equi-« paggio (cioè cento trenta tra marinari e ufficiali, e « venti soldati), proveniente da Tolone, e venuta per « garantire il tragitto di tre tartane procidane, colà no-« leggiate. »

Ora a cotesta terna francese da diciotto, possiam noi contrapporre quattro fregate da ventiquattro, e da trenta, di alto bordo, a tre alberi, coll' equipaggio di duecento persone, e talmente perfezionate nei magazzini, nei corredi, nelle batterie, che esse recan tra noi il primo esempio dell'acciarino applicato alla lumiera dei pezzi di marina, come allora si era cominciato a usare sul naviglio di costruzione inglese. L'innovazione importante

[1] Carte *e memorie per la Storia di Civitavecchia*, in casa Annovazzi. — Favore recente del signor Biagio.

merita di essere segnalata colle precise parole del documento contemporaneo al proposito delle fregate e dell' acciarino [5]: « Sono diversi giorni che arrivò qui (in « Napoli) una fregata inglese di trenta cannoni di nuova « invenzione, dandosi fuoco ad essi come si fa agli ar- « chibusi: e molti si sono perciò portati ad osservare « tale rarità, e particolarmente li professori di artiglieria, « volendone fondere della stessa qualità. »

Colà dunque fece mestieri volgere la mente, dove allora prevalevano i lavori e le novità intorno alla marineria veliera. E così i Camerali romani, per intramessa di Giorgio Jackson, console inglese, trattarono la compra di due fregate di prim' ordine, con trenta pezzi di cannone per ciascuna, fornite di tutto il corredo a doppio giuoco di vela, e coi magazzini capaci di approvigionamento per sei mesi, e da essere consegnate agli ufficiali romani in un porto del Mediterraneo [6]. Lo Jackson comperò il Lowestoff, uscito allora allora da' cantieri di Londra, per quattro mila settecento sterline, pari a scudi ventitrè mila cinquecento. Allo stesso prezzo comprò sul cantiere il compagno non ancora varato: e nel mese di aprile in quest' anno 1755 li consegnò ambedue nel porto di Civitavecchia ai cavalieri Pietro Blacas de Caros, e Bernardo Polastron de la Hilière: i quali, ribenedetti i due legni, gli chiamarono san Pietro e san Paolo, cui non guari dopo si aggiunsero gli altri due maggiori, di costruzione nostrana, il san Clemente ed il san Carlo [7].

[5] Diario *di Roma ordinario, 30 aprile 1760*, pag. 3. — Data di Napoli 8 aprile.

[6] Nota *delle due fregate, commesse dalla corte di Roma in Inghilterra l'anno 1751*. — Bibl. Corsiniana in Roma, vol. 1660. — Col. 33. A. 5.

[7] Archivio delle Finanze cit.: *compra e consegna delle fregate, navi e galere*, vol. VIII, n. 118, 121.

[Marzo 1755.]

II. — Viveva allora in Roma l'illustre marino romano della principesca casa Giustiniani; vivevano in provincia i Bussi, i Bonarelli, i Ferretti, i Potenziani, i Florenzi, e tanti altri egregi marinari: ma i fautori risoluti della vela latina, e del motore libero, rifiutavano di mettersi alle boline ed alle raffiche. Oggimai le ausiliarie vele di punta, e le robuste pale della macchina, han fatto ragione alle domestiche tradizioni de' nostri. Ma allora la militare marineria a vela, venuta dagli stranieri, e da loro stessi costruita, chiamava gente, linguaggio, e predominio straniero. Per ciò di questo tempo troviamo a Livorno lo Smith, e l'Acton: troviamo a Napoli il Fuencalada, il Dietrickstein, il Contor, l'Espluga; a Nizza l'Atckings, ed a Civitavecchia troviamo il Blacas, e il Polastron. Rispettabili cavalieri ambedue di grandi casate nei loro paesi, dove infino ai nostri giorni tra le maggiori grandezze realiste suona alto il nome del duca di Blacas.

Or prima di venire ai fatti di questi signori, ed alle navigazioni larghe delle quattro fregate, mi conviene cavar fuori ad uno ad uno i nomi degli altri ufficiali romani per non avere a ripetere troppo spesso lo specchio dei venti anni.

Sei capitani durante il periodo delle fregate mi vengon dai documenti, ed insieme otto tenenti, e dieci alfieri: i cui nomi per ordine di anzianità registro come segue a decoro della marina e delle nobili famiglie [8]:

[8] Archivio delle Finanze cit., vol. V, n. 66; e vol. VI, n. 70.

SPECCHIO

DI STATO MAGGIORE DAL 1755 AL 1777

SULLE QUATTRO FREGATE

SAN PIETRO, SAN PAOLO, SAN CARLO, E SAN CLEMENTE.

Capitani.

Cav. Pietro Blacas de Caros, provenzale [9].
Cav. Bernardo Polastron de la Hilière, guascone.
Cav. Giampaolo Borgia, di Velletri.
Cav. Pietro Mancinforte, d'Ancona.
Cav. Cesare Borgia, di Velletri.
Cav. Niccola Simonetti, di Jesi.

Tenenti.

Conte Giulio Mancinforte, d'Ancona.
Cav. Mariscotti, di Roma.
Cav. Giambattista Rocchi, di Jesi.
Cav. Vittorio Rocchi, di Jesi.
Signor Domenico Rocchi, di Civitavecchia.
Signor Giambattista Leti, di Spoleto.
Duca Giovanni Altemps, di Roma.
Cav. Ciogni.

Alfieri.

Giambattista Muti, di Roma.
Niccolò Bonaccorsi, di Recanati.
Alessandro Vidau, di Civitavecchia.

9 Per le notizie speciali di ciascuno vedi l'Indice generale in fine a questo volume.

Sigismondo Vidau, di Civitavecchia.
Leopoldo Forlini, di Civitavecchia.
Luigi della Torre, di Civitavecchia.
Alessandro Giustiniani, di Roma.
Giuseppe Viale, di Corsica.
Vincenzo Fiori, di Civitavecchia.
Pietro Buccelli, di Orvieto.

Capitano delle fanterie di sbarco, come egli stesso stampa nella sua storia, il marchese Antigono Frangipani, di Roma: le cui parole vogliono essere qui ripetute, perchè toccano il nostro speciale subbietto, e la sua propria persona [10]: « Per rendere più protetta la navigazione, e più sicuro il commercio (oltre alle galere) « si pensò nell'anno 1755 di mettere in corso d'inverno « due fregate, una di trenta pezzi e l'altra di ventiquattro, con nuovi ufficiali di marina, tra i quali l'Autore « con titolo di capitano di sbarco, come infatti il tutto « è seguito. »

Fin dal principio i Camerali formarono la pianta delle paghe e dei ruoli per loro governo successivo: e questa pianta, a richiesta del re di Sardegna, che voleva metter sù la guardia delle fregate nell'isola del nuovo dominio, all'esempio delle romane, scrissero in bella forma, e mandarono a Torino [11].

[10] FRANGIPANI, *Storia di Civitavecchia*, pag. 183.

[11] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., VI, n. 70, segg. — *Lettera di Carlo Emmanuele III, data da Torino 30 novembre 1761. — Risposta del Tesoriero, e Specchio riprodotto ed annesso.*

DIMOSTRAZIONE

DELLA SPESA PER CIASCUNA FREGATA PONTIFICIA IN UN MESE.

N.° TESTE	TITOLO	SOLDO	RAZIONE
		Scudi a mese	
1	Capitano	35.—	
1	Tenente.	14.—	25.—
2	Insegne.	20.—	
1	Cappellano	3 —	
2	Scrivani: al primo scudi 9, al secondo sc. 5.40	14.40	9 22½
1	Chirurgo.	9.—	5 62½
1	Sotto Chirurgo	5.40	3 60
1	Nocchiero.	9 —	5 62½
1	Sotto Nocchiero	7.20	4 50
1	Piloto.	9.—	5.62½
1	Sotto Piloto.	7.20	4 50
1	Terzo Piloto.	3.60	2.70
1	Guardiano.	5 40	3.60
1	Capo dei Marinari.	4.50	2 70
1	Primo capo di Guardia.	3.60	2.25
3	Altri tre capi di Guardia.	10 80	6.75
1	Gabbiero.	3.15	1.80
1	Parrocchettiero	3.15	1.80
1	Mastro falegname.	5.40	2.70
1	Secondo mastro falegname.	3.60	2.25
1	Mastro Calafato.	5.40	2.70
1	Secondo Calafato.	3.60	2 25
1	Capo Cannoniere.	9 —	5.62½
11	N.° undici Cannonieri.	34.65	24.65
4	N.° quattro Timonieri.	10 80	9.—
1	Sergente.	5 40	3 60
4	Caporali: Soldo sc. 4.40 - Razione 2 25 per uno.	18.—	9 —
1	Tamburo.	3.40	1 80
40	Soldati n. 40: Sc. 1.80 Soldo. - 1.80 Razione.	72.—	72 —
44	Marinari n. 44: Soldo sc. 2.25 - Razione sc. 1.80.	99.—	79 20
45	Marinari di 2ª Classe sc. 1.80.	81.—	81.—
6	Mozzi.	5.40	6.90
6	Domestici per servire agli ufficiali	10.80	10.80
189	Totale di Soldi scudi	534.85	398 77½
	Id. di Razioni.	398.77½	
	Per un mese — Totale	933 62½	

Le nuove cifre pei bastimenti velieri di necessità modificarono tutta l'amministrazione marinaresca, onde fin dal principio dell'anno derivarono nuovi capitoli di

assento cogli intraprenditori romani, signori Lepri e Cacciari [12]. Essi obbligaronsi a mantenere ciascuna fregata in navigazione per otto mesi dell'anno al prezzo indicato dalla precedente tabella, di quasi mille scudi; e per quattro mesi residui a mantenerle in riposo a prezzo proporzionalmente ridotto; ed a fare le spese di riparazione e racconcio per altri mille quattrocento scudi in ogni anno. Similmente a mantenere tre galere in navigazione per mesi quattro, a sciverno per mesi otto: ed altre due galere di riserva nella darsena, una nuova di costruzione sul cantiere, e due pontoni di spurgo nel porto. Cifre arruffate e ridotte ai minimi termini, che portano la corrisposta annua di scudi ottanta mila, duecento cinquantasei.

Questi stessi contratti, e queste medesime tabelle, andarono a Torino; e servirono di norma poscia alle due fregate del regno di Sardegna, san Carlo e san Vittorio, quantunque nelle più recenti e divulgate storie della marina sarda ed italiana non si dica mai verbo del primo esemplare [13].

[Maggio 1755.]

III. — Alla imminente uscita delle fregate avrebbe voluto il comandante di Blacas prendere il largo in alto mare, e correre di lungo tutte le riviere di Barberia: ma perchè venivano tristi notizie di lorda navigazione tra la Sardegna e la Toscana, volse la prua a visitare quell'arcipelago minore da Gianutri a Montecristo, al Giglio, all'Elba; e poi difilato alla Pianosa. Colà a punto

[12] STRUMENTO *di assento tra la R. C. A. ed i sig. Lepri e Cacciari di Roma per anni nove dal 1 gennajo 1755, ecc.*

ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., VI, n. 70.

[13] ALESSANDRO MICHELINI, *Storia della marina militare del cessato regno di Sardegna.* Torino, eredi Botta, in-8, 1863.

CARLO RANDACCIO, *Le Marinerie italiane,* in-8. Torino, 1864, pag. 11.

DANIELE MORCHIO, *Il Marinaro italiano,* in-8. Genova, Pellas, 1879.

erasi raccolto lo stormo di molti sciabecchi e pinchi algerini, che, avendo sottomesso poc'anzi ricco convoglio di bastimenti liguri e olandesi, usciti da Lungone cinque giorni prima, scortati dalla Corsara genovese, attendevano ai risarcimenti dei danni, ed alla partizione del bottino. Quando costoro, sempre solerti e mascagni, dalle loro guardie di altura ebbero avviso delle due fregate agili e snelle, tutte invelate per la lunghezza degli alberi e dirette risolutamente a quella volta, spaventati dal brio e dalla novità della comparsa, senza indugio frapporre, abbandonata ogni cosa, presero la fuga. Ma non tanto furono accorti alla giostra delle spalle, che non intoppassero sotto alle batterie del san Pietro e del san Paolo. A chi fiaccato l'albero, a chi infranta la murata, a chi scosso il palischermo, a chi rotte le manovre, a tutti imposto lo sfratto. E v'ebbe pur talun di loro che gittò a mare tutta l'artiglieria per farsi più spedito allo scampo dalle bocche di Bonifazio, senza mai volgersi indietro, finchè tutti scornati e confusi non ebbero rivisto il covile dell'Africa [14].

La notte seguente dal comandante Blacas si fece smettere la caccia per rinvertire alla cala della Pianosa, a riscuotere ambedue i convogli, e tutto quel che restava di roba e di persone, compresavi nientedimeno che la santa Maria del Soccorso, celebre barca genovese, nominata in principio [15]. Essa, dalle nostre fregate rimessa in assetto, insieme con tutti gli altri fu ricondotta a casa, e restituita ai suoi padroni. Qui cade in acconcio ripetere le precise parole scritte allora da Genova sul fatto, a mezza bocca, e confusa: poichè il ritorno e la restituzione di quella povera barca, così gnuda e brulla, come

[14] Cav. Niccolò Simonetti, *Discorso sulle fregate pontificie*, nel cit. Archivio delle Finanze, vol. VIII, n. 118, 121.

[15] Diario, ecc. — *v.* nota prima.

l'avevano lasciata i pirati, faceva pietà, tanto ai liberatori, quanto ai proprietari. Parlino essi [16]: « Genova, « 31 maggio 1755. Si ancorarono lunedì due navi da « guerra pontificie, assieme altra di questa Compagnia di « Nostra Signora del Soccorso, a cui l'hanno restituita. « Si seppe che la barca di essa Compagnia cinque giorni « prima fosse partita da Longone per andare girando in « traccia di legni barbareschi. »

Chi cercherà negli archivi altrui, e nelle carte mie per certo troverà che in ordine prepostero la nave del Soccorso restituita, è quella stessa barca della Compagnia uscita cinque giorni prima da Lungone: che, convogliando contro Barbareschi, fu presa da loro, e riscossa alla Pianosa dalla generosità romana.

[20 ottobre 1755.]

IV. — Alle dimostrazioni di Genova, devo ora aggiungere quelle di Olanda, cioè dei due paesi che allora più di ogni altro trafficavano in Italia, e perciò maggiormente grati ebbero a mostrarsi ai benefici ricevuti dai nostri marini. Dopo continue navigazioni di quattro mesi, sempre coll'istesso successo, intorno alla Sardegna e alla Sicilia, entrato il san Pietro nel porto di Malta per alcune riparazioni necessarie, il san Paolo da solo prese la scorta d'un convoglio olandese proveniente da Levante, e diretto a Genova [17]. Passando la mattina del venti di ottobre tra Montecristo e il Giglio, scoprì bastimento sospetto: taglio barbaresco, velatura mista di

[16] Diario *di Roma*, anno 1755, n. 5914. — Data di Genova, 11 giugno 1755, pag. 4.

[17] Frangipani, *Storia Civ.*, pag. 183: « *La fregata san Paolo predò nelle acque dell'isola del Giglio un Pinco algerino di ventiquattro pezzi di cannone, e centotrenta uomini di equipaggio.* »

quadro e di latino, direzione incerta. La fregata briosa col vento di Scirocco debole sforzò il cammino, fece i velacci, pinse i remi; e giunta da presso, issata la bandiera, chiamò l'altro all' obbedienza. Al primo lampo quegli poggiò in poppa e volse a maestro, senza rispondere: ma ben si scoprì pinco barbaresco, armato di molti pezzi, e di molta gente. Durando la caccia, e facendosi sempre più vicino il Polastron, venne in capo al nemico l'audacissimo disegno di lasciarsi investire, di saltare all'arrembo, e d'impadronirsi della fregata. Due volte si provarono all'assalto, e due volte furono ricevuti sulla cuspide degli spuntoni, e sotto al taglio delle piccozze. Al feroce capitano, che brandiva la scimitarra, e incitava i pirati colla voce e coll' esempio, chiuse la bocca di sua mano con un colpo di tromboncino l' istesso nostro Comandante. Caduto colui, gli altri presero l' aspetto di volersi arrendere; gittarono a mare quelle armi che avevano peggiori, e si tennero pronti alla strage dei nostri se mai venissero al possesso. Di che avvedutosi bene il Polastron, ritenne la foga dei suoi, perchè non si gittassero intempestivi all'assalto; e in quella vece riprese a giocar di metraglia, rifrustando l'equipaggio ricalcitrante per un'altra ora. In capo alla quale, messi fuori di combattimento settantadue musulmani, trentacinque morti, e trentasette feriti, i superstiti finalmente si arresero da senno [18]. Si trovò pinco algerino, di grosse dimensioni, armato di ventiquattro cannoni, e di cento quarantasei uomini di equipaggio. Trentacinque cadaveri al mare, e centundici tra sani e feriti alla catena o all'infermeria, vinti e vincitori a rilascio in porto Lungone [19].

[18] MERCURIO *di Venezia*, anno 1755, mese di dicembre, pag. 4.

[19] L'ACCADUTO *nel combattimento e preda del Pinco algerino al Giglio la mattina del 20 ottobre 1755*. — Foglietto di stampa volante di quel tempo.

Più volte la Gazzetta ufficiale di Roma parla di questo splendido fatto. Incomincia al primo di novembre [20]: « Con « lettera di Civitavecchia delli venticinque corrente si « è avuta notizia accertata dell'avere la nave pontificia « san Paolo alli venti pur del corrente fatta valorosamente « preda di un Pinco barbaresco, delle cui particolarità « si darà distinta relazione nella prossima. » Ritorna altre due volte sull'istesso proposito, e dice [21]: « Non essere « giunte in tempo le notizie circostanziate per la stampa « che si darà in appresso..... La nave da guerra papa- « lina si ancorò in Longone con la preda di un Pinco « di detti corsari in numero di centundici Turchi vivi. » Ma la speciale relazione promessa non si trova esposta dal giornalista, forse perchè pubblicata in altri foglietti volanti secondo lo stile del tempo [22].

Ma volendo io che di tal fatto resti memoria documentata, pubblico qui la relazione inedita che segue, scritta di proprio pugno dall'alfiere civitavecchiese Domenico Rocchi, testimonio ed attore del fatto; e quantunque egli mi torni turgido e rozzo scrittore, tuttavia sarà bene udire, come gli ufficiali nostri discorrevano da sè delle cose lore [23]:

« L'accaduto nel combattimento, e preda del Pinco al-
« gerino di n. 107 Turchi per lo più Levantini fatta
« nella mattina delli 20 ottobre 1755.

« Lo spirito, avvedutezza, valore, ed il coraggio del « cavaliere capitano frà Bernardo de Polastron La-Hilliere « della provincia di Guascogna in Francia in tale incon- « tro moltissimo spiccò.

[20] Diario (ufficiale) *di Roma*, anno 1755, al primo di novembre, pag. 16.

[21] Diario cit. Addì 8 novembre, pag. 12. — Addì 12 novembre, pag. 10.

[22] *Vedi* sopra la nota 18.

[23] Domenico Rocchi, *L'accaduto nel combattimento e preda algerina di venti ottobre 1755 della nave pontificia san Paolo, capitano il cav. Po-*

« In detta mattina discuopertosi il Pinco di 9 can« noni per parte in batteria, di un cammino finissimo con « due ordini di petrêri sul cassero.

« La nottata antecedente avuta continua bonaccia, « calma di vento, la nostra nave san Paolo portata dal « mare, e sua corrente, nella scoperta ce lo fece giudi« care di poterlo raggiungere co'remi [a]. Ne ordinò il Ca« pitano il vantaggioso travaglio, che ci mise a distanza « di tormentarlo col cacciatore [b], che nel secondo colpo « restò maltrattato poco distante dal fenestrino destro « di poppa. A tal saluto da temerario nel più alto di « sua mezzana inalberò bandiera algerina, e voltatoci il « fianco sopra di noi scaricò ordinatissima tutta la mo« schetteria con trè colpi di cannone, le cui palle non « s'intesero.

« Per altro poco tempo, rimessa la prua verso della « nostra, di poi rigirato il fianco, secondò la stessa me« desima ordinata scarica: le sole palle dei trè cannoni, « passateci molto al di sopra delli nostri pappafichi [c], ed « alquanto noi vicini (conosciuta la prava intenzione di « tentare di arrembarci da prua) l'avveduto Capitano, « fatti armare dui remi sinistri, lenti non fossimo a vol« tarle il fianco: ed a misura che la nostra batteria an« dava scuoprendo l'inimico sotto le mire, finchè potette « non discontinuò dal tormentarlo a foco vivo di palla, « e metraglia a tenor del commando.

Castron la Hilière. — Per favore del sig. Domenico Annovazzi erede della Casa Rocchi, ora estinta. Ed avverto che l'altro consanguineo, alfier Marcantonio, già nominato, era divenuto capitano del porto.

Nei numeri regna sempre la varietà: chi conta i vivi, chi i morti, chi i feriti, chi tutt' insieme.

a Co' remi: mettevano fuori dai portelli bassi i remi lunghi da nave. Tanto ferma era tra noi la teorema militare del Motore libero!

b Cacciatore: Cannon lungo da caccia sulla prua.

c Pappafichi: Alberetti e velaccine.

« La prima cannonata gli tagliò la scotta di trinchetto, « e sbaragliò la numerosa turma stretta con l'arme bianca « alla mano per arrembarci. Li dui legni naturalmente in « mossa l'uno contro dell'altro, mediante il foco vivo, da « noi non si potette evitare l'attacco, entrato il bittalò [d] ne- « mico nel nostro scollàto [e] a metà della Nave, senza che « il Turco potesse mettervi piede. Con lo scarico di trom- « bóne il nostro Capitano uccise il più coraggioso, va- « lente Mostaccio, che ci trattava da cani; e col ferro « minaccioso alla mano pretendea la nostra arrèsa. Ma « ben a proposito dal nostro prode fu rispedito al suo « Maummetto, padre de' cani [f].

« Li dui legni inimici in balìa della corrente si spro- « lungarono fianco a fianco, senza noi (con i maneggevoli « sei pezzi di cannone di poppa) discontinuare dal foco « vivo: a segno che, tutti li Turchi avviliti e rimessi, non « più si difendevano. Solo uno di essi bianco, ed omo « bellissimo, ridossato all'albero di maestra per salvarsi « dalle palle, nudo a braccia aperte chiedea la vita. Av- « vertitosene il Capitano, ed osservato il replicato atteg- « giamento, ordinò la sospensione del foco; ma tardi per « il povero intercessore, restò ucciso.

« Nonostante il total avvilimento de' Turchi, li primi « che volarono all'arrembo, vi restarono uccisi: il nostro « sottoguardiano maltese Giuseppe Borg', sulla dritta « al boccaporto di prua, al di sotto delle fauci colpito, « sortille la palla dal capo: il cannoniere di Civitavecchia « Niccola Agostino Capuàni da palla colpito in petto « cadde col viso al cielo sulla dritta del gran boccaporto « di mezzo. Dissesi che, al ritorno della campagna, si

d Bittalò: Il batolo, palco sporgente di prua.
e Scollato: Discollato, il capo di banda ai passavanti.
f Cani: Fraseggio reciproco del tempo passato.

« sarebbero accasati [g]; ma la morte permutolle gloriosa-
« mente le nozze.

« Il piloto genovese Antonio Dodèro sarebbe stato « ucciso, se il nazionale [h] marinaro Vigni colla pistolettata « non avesse prevenuto il Turco, che, alzato il ferro alle « spalle, stava per dividergli il capo. Andrea Arneo mal- « tese pilotino, ferito nel braccio sinistro al secondo can- « none di poppa con palla di ripicco [i]. Il capo artigliere « maltese Paolo Vela, e Giovanni Battista Berino geno- « vese, guardiano, con altri quattro leggermente feriti. « Disperato un Turco messosi rovescio il cappottino, get- « tatosi il cappuccio in faccia, strettosi frà le braccia, si « lanciò in mare; vi muoritte da cane quale era.

« Il combatto successe nella nostra parte sinistra. Nel « corso di mezz'ora scaricatesi n. 144 cannonate. Dall'al- « bero di maestra a prua si trovarono 23 Turchi morti, « e tutti belli omini [l]. Il numero de' feriti circa 50, ma- « lamente trattati [m]. Le vele con la bandiera mirabilmente « forate dalle nostre spalle. Fù tanto maltrattato il legno « nemico che, se si fosse potuto osservare a sangue « freddo in quell'atto, avrebbe fatto grande orrôre per « l'abbondanza anche del sangue correa agl'ombrinàli [n], « e da questi in mare rosseggiante alli lati del Pinco.

« Assicurati li sani: ben guardati li feriti sul Pinco, « e questo alla meglio riattato alla navigazione, avanti « sera del susseguente giorno ancorassimo in Longone « nell'Isola dell'Elba, da dove il Capitano raguagliò la « Dominante della vittoria. »

g *Accasati:* Ambedue avrebbero preso moglie.
h *Nazionale:* Allora dicevasi in senso di statista.
i *Di ripicco:* Colpo di rimbalzo.
l *Belli uomini:* Levantini di razza greca.
m *Mal trattati:* Strazianti le ferite.
n *Ombrinali:* Portellini di scolo alla pioggia.

[Dicembre 1755.]

V. — Le notizie dei nostri marini, e le provvidenze di papa Benedetto XIV, echeggiavano da lungi anche tra i Batavi e i Britanni, che allora tenevano il vanto nell'arte navale. Ondechè il celebre Vattel, proprio di questo tempo, scriveva dall'Haja, e stampava a Londra nel notissimo Trattato sul diritto di natura e delle genti le seguenti parole [24]: « Rendiamo grazie al dotto Pon- « tefice, che presentemente governa in Roma, degnissimo « di lode pel nobile esempio di saggezza dato al mondo. « Sapendo egli che parecchi bastimenti olandesi non si « ardivano uscire dal porto di Civitavecchia pel timore « dei pirati algerini, ha ordinato ai comandanti di scortare « quei medesimi bastimenti sotto la protezione delle sue « fregate. Di più alla Nunziatura apostolica di Brusselles « è stato imposto di pubblicare il fatto, perchè il Ministero « degli Stati generali sappia che Sua Santità si fa un do- « vere di proteggere il commercio e i doveri dell'umanità, « senza metterci ostacoli di mezzo per la differenza della « religione. Sentimenti così nobili renderanno rispettabile « il nome di Benedetto XIV anche tra i Protestanti. »

Vedi larghezza di argomento, che mi mena dalla marina alla giurisprudenza, da Roma all'Haja, dall'Elba a Londra, ed alle altre corti di Europa. Tutti si lodano dei nostri legni ed equipaggi, ci aprono i porti, promettonci saluti, assicuranci rifugio, e specialmente la corte di Sardegna richiede copia dei regolamenti marinareschi di Roma per impiantarne di simili nel nuovo regno [25]. Allora il prezzo

[24] N. Vattel, *Le droit des gens* ecc., in-4. Londra, 1758, I, 266.

[25] Archivio delle Finanze cit., *Lettera autografa*.
Di Madrid, 12 maggio 1755: firmato Giuliano Arriaga.
Di Parigi, 21 luglio 1755, Mackaud.
Di Vienna, 10 aprile 1756, barone Psfichner, ecc.
Di Torino, 30 novembre 1764, Carlo Emmanuele III.

delle assicurazioni marittime per Roma e scali scendeva subito dal dodici all'uno per cento [26]: salivano al triplo gli introiti dell'ancoraggio in Civitavecchia e nei porti vicini [27]: aumentava il commercio di prima mano; grossi bastimenti ragusei, veneziani, olandesi, britannici, svedesi, e americani venivano numerosi; delle maggiori grandezze, e mai più non veduti. Il Cacciari piantava la corderia per le gomene, il Lepri la cotoneria per le vele, il Calamatta la macchina per carenare [28].

Intanto il san Paolo da Lungone, data la sepoltura onoranda ai due morti, Giuseppe Borg maltese capo di guardia, ed a Niccola Capuani civitavecchiese capo dei cannonieri; e confortati con le prime cure i molti feriti, mandava a Roma la relazione del fatto e la bandiera dell'Algerino; che poi per le mani dei bombardieri di castello Santangelo il dì della festa di santa Barbara passò a processione nella chiesa della Traspontina [29]. Pei prigionieri la reggenza di Algeri offrì lo scambio con altrettanti Cristiani, a parità di grado, condizione, e numero: e quantunque il tristo Raïs del pinco, nel partirsi da noi, minacciasse terribili vendette, le sue non furono altro più che ciance rabbiose: perchè da indi in poi nè egli, nè i suoi, non fecero più altrimenti dimostrazione di bravura, che nel tenersi lontani dalla spiaggia romana e dalle nostre fregate [30].

Il Ricci altresì; nella navigazione estiva delle galere, tenne contenti per la riviera quei signori principi

[26] CAV. NICCOLA SIMONETTI, *Per le fregate*. — Arch. VIII, 118, 121.

[27] EDITTO *per gli ancoraggi e savorre del 12, e 26 maggio 1755*. Coll. Casanatense.

[28] EFFEMERIDI *di Roma* (BIBL. CASAN.) anno 1772, pag. 371: « *Descrizione della macchina di carenaggio inventata da Michelangelo Calamatta.* »

[29] DIARIO, 13 dicembre 1755, pag. 9

[30] MERCURIO *di Venezia*, febbrajo e aprile 1756.
DIARIO *di Roma*, 18 febbrajo 1756, pag. 4.

e ambasciatori e prelati che villeggiavano ai bagni di Anzio, di Palo, e degli altri castelli, facendosi vedere sempre pronto alla guardia, e non men felice nel combattimento, come quegli che poteva menarsi appresso uno sciabecco barbaresco preso di assalto alla foce del Tevere [31].

Libero dunque il mare, sicura la navigazione, florido il commercio, crescono i magazzini dell'abbondanza sul molo destro del porto, presso il lazzaretto. Ora sembrerebbero inutili: ma quando furono costruiti, dicevano così [32]:

« A Benedetto XIV, pontefice massimo, perchè con « provvidenza di ottimo principe fabbricando il pubblico « granajo presso al porto di Civitavecchia, ha dato in« cremento al commercio annonario, Saverio Canali pre« sidente dell'Annona, e il promotore dell'opera Silvio « Valenti cardinale camerlengo, posero la memoria nel« l'anno 1756, decimosesto del pontificato. »

Nettuno ritto sul nicchio, tratto da focosi cavalli marini, brandisce il tridente, diffonde i tesori dell'abbondanza, corre tra i navigli della guardia, e sul campo di

31 Mercurio *veneto* cit., maggio 1755, pag. 5.

32 Lapida in Civitavecchia sui magazzini dell'annona al Lazzaretto. Frangipani, 270:

BENEDICTO . XIV . P . M .
QVOD
OPTIMI . PRINCIPIS . PROVIDENTIA
PVBLICIS . HORREIS . AD . NAVALIA . AMPLIFICATIS
MARITIMVM . REI . FRVMENTARIAE . COMMERCIVM
AVXERIT
XAVERIVS . CANALE . ANNONAE . PRAEFECTVS
EX . AVCTORITATE
SYLVII . CARD . VALENTIS . S . R . E . CAMERARII
CVRATORIS . OPERIS
M . P .
PONT . AN . XVI

bella medaglia, battuta quest'anno, porta la scritta, che dice [33]: « Commercio accresciuto di terra e di mare. »

[1757.]

VI. — Non approdavano queste parole a spavalde piaggerie, ma ai degni fatti, ed agli effetti benefici della guardia per tutto l'anno d'estate e d'inverno. Lo sciame dei Barbareschi teneasi lontano, o tutt'al più faceva capolino ai lembi estremi dell'Argentaro e del Circèo, contro napoletani, e genovesi. Il diciotto di aprile a Talamone ciuffavano due bastimenti dei primi, ed uno degli ultimi. Il giorno dopo, alla comparsa delle nostre fregate, fuggivano i masnadieri: e i tre bastimenti tornavano, senza altrui soccorso, ai loro padroni [34].

Dall'altra parte un mese dopo battevano le acque di Ponza due galere, santa Ferma e san Prospero, coi capitani Potenziani e Massèi, i quali alli ventuno di giugno, dopo il meriggio, al di qua di Gaeta scoprirono due vele latine in rotta per maestro col vento fresco di scirocco. Le due galere, issati i marabutti diedero caccia, ciascuna al suo. Santa Ferma chiamò il primo col solito tiro all'ubbidienza; e, vedendolo restio, riprese l'argomento più efficace con una palla da cinquanta: e ottenne la sommissione. Vide le carte, e riconobbe un francese in broncio: perchè nella prima mattina dall'altro legno tunisino, tutto che amico, era stato visitato; ed aveva per loro rapina dovuto cedere un'àncora, un cannocchiale, e una bussola. Amicizie solite di quella gente.

33 MEDAGLIA di Benedetto XIV.
P. A. G., *Atlante privato*, pag. 131, fig. 27:

BENEDICTVS . XIV . PONT . MAX .
AVCTO . TERRA . MARIQ . COMMERCIO
A . M . DCC . LVI

34 DIARIO, data di Genova, 11 maggio 1757, pag. 3 segg.

Dunque, niun dubbio sul conto dell'altro bastimento: che era agile galera tunisina, armata da ducento volontarî, e imbaldanzita dell'essersi sottratta alla caccia delle galere di Malta, quantunque per alleggerirsi nel corso avesse dovuto far gettito delle áncore, dello schifo, di un barcone, e di più altri corredi. Per ciò la santa Ferma riprese il corso più al largo del san Prospero, tenendosi ambedue sopravvento, appresso sempre al nemico nelle rotte sue a maestro, a ponente, a libeccio. Caccia lunga. Il tunisino di bel taglio stellato, e coperto di cotone, non fuggiva, volava sull'acqua, e faceva il conto di sparire nella notte.

Ma le nostre galere, larghe a mare e di sopravvento, non correvano meno, nè volevano perderlo; ed avendogli tagliata la strada verso l'Africa, lo stringevano sempre più alla spiaggia. Ondechè la mattina all'altura di capo d'Anzio, già stavano per coglierlo in mezzo, quando il tristo virando improvvisamente a levante fece prova di sdrucire dalla maglia men sospetta. Ma paratosi subito avanti il san Prospero in atto di riceverlo sulla punta dello sperone, poggiò un'altra volta a maestro, e tanto ormai stretto alla riva, che i pescatori in terra ne udivano le voci (come poi si seppe), che dicevano: O cristiani, niente paura! Certo con tali parole facevano costoro di cacciar fuori ciò che dentro sentivano.

Le due galere sempre alla caccia stringevano dal largo: la feluca verso terra ripeteva i segnali, le torri spargevano rumore, e il pirata di mezzo seguiva a fuggire. Finalmente nella seconda notte, perduta la lena e la speranza di ogni altra salvezza, investirono alla spiaggia di castel Porziano: e duecento Turchi scesero in terra a quindici miglia da Roma.

Preso subito il bastimento abbandonato si trovò galéa tunisina di ventun banco, i remi all'acqua, cannone da

dodici in corsia, due pezzi laterali da sei, quattro petrieri di metallo fino, quattro cannoncini a coda, dodici tromboni sulle forcelle, archibusi, moschetti, scimitarre, spuntoni, viveri, libri, carte, munizioni, e lo stendardo tunisino rosso, lungo, sottile, senza figure, nè emblema niuno [35].

Sul far del giorno il marchese Antigono Frangipani, capitano di sbarco, con grossa mano di soldati e di marinari, venuto in terra, ebbe incontro i mandriani a cavallo: i quali, tenuti desti dalle torri e dalla caccia, in grossa assembraglia, avevano già legato nel castello di Porziano cento trentasette turchi [36]. Due altri furono presi a Patrica, uno a Decimo, venti in diversi luoghi, due morti per le precedenti ferite; e Solimano il raïs, morto, o trafugato, non fu veduto mai più.

Dei nostri morirono due della ciurma di stento sul remo per la fatica: ed un bombardiero ebbe rotto il piè sinistro dalla rinculata del cannone. Ultima galera uscita, senza ritorno, di Barberia. Acquisto più dovuto alla maestria, che non alla forza.

Registro alli venticinque d'agosto in Civitavecchia la morte immatura per febbre maligna del cav. Niccola Massèi, e la successione del già tenente Fabiano Ferretti nel comando del san Prospero [37]. Egli potè attaccare il nome suo ad una piccola barca da remo con ventidue turchi presi l'anno seguente nelle acque di Ponza. Di che il Frangipani medesimo, che allora scriveva la sua storia, dice così: « Alli ventidue di giugno 1758 le « due sunnominate galere, comandata la seconda in que- « st'anno dal cav. Ferretti *(Fabiano)*, presero nelle acque « dell'isola di Ponza una Scampavia, parimente tunisina

35 Diario *di Roma*, 13 luglio 1757, pag. 5, e data di Civitavecchia, 16 luglio 1757, pag. 11.

36 Frangipani, 184, segg.

37 Diario, 3 settembre 1757.

« di venti uomini. Anzi la pietà e generosità del regnante
« sommo pontefice Clemente XIII, per sempre incoraggiare i suoi marinari e soldati, ordinò che il tutto si
« vendesse, e si spartisse fra loro. Di più mandò da Roma
« abbondante mancia ad un marinaro, il quale aveva ricevuto da detti Corsari con una fucilata una palla nel
« petto, che poi guarì [38]. »

[1758-1761.]

VII. — Il nuovo pontefice Clemente XIII, eletto alli sei di luglio, da' belli esempi del precessore, e dalle patrie tradizioni veneziane, tolse argomento di speciale favore alla marina, le cui benemerenze entravano in ogni ramo del pubblico servigio. Durante il conclave, e dopo l'elezione, mettete viaggi continui per condurre e rimanere ambasciatori e personaggi: i cardinali de Luynes, e de Gevres, ambedue sulle fregate da Civitavecchia a Marsiglia; il nunzio Panfili a rilevare il Durini sulle galere. Nè queste correvano linde navigazioni di sollazzo: anzi continuo stento di venti e di mare, tra le incessanti molestie dei pirati minuti, che, come gli insetti di estate, nè per scossa nè per acciacco, cessavano. Oltracciò mettete le difficoltà frequenti politiche e diplomatiche, sempre superate con abilità e destrezza: tra le quali vuolsi segnalare il trasporto in Corsica di monsignor De Angelis, vescovo di Segni, e visitatore apostolico dell'isola, dopo la insurrezione di trent'anni, condotto felicemente a compimento la mattina del sette aprile 1760 sotto la torre delle Brunette dalle due fregate [39]. Indarno il naviglio genovese, e di Soccorso, ostilmente incrociò per impedire lo sbarco, e per toccare il premio di sei mila scudi pub-

38 Frangipani, 189.
Diario, 19 luglio 1758, pag. 2.
39 Diario ecc., 1760, aprile 5, e 16.

blicamente bandito a chiunque consegnasse vivo in Genova il Visitatore [40]. Abile manovra!

In questo mezzo, tal caso intricato succedeva nell'Arcipelago, che avrebbe potuto riaccendere le antiche vendette ottomane contro l'Italia, se non fosse stato a tempo disgroppato. Stava sull'àncora presso l'isola di Stanchio un vascello turchesco da settanta cannoni, chiamato la Corona: sul quale, arrolati a forza, trovavansi molti cristiani, greci, serbi, albanesi, ed italiani, tutti giovani arrisicati e forti, presi fuori dalle squadre barbaresche. Costoro convennero insieme di impadronirsi del Vascello, e di portarselo in Italia. Quando il comandante coi suoi maggiorenti fu sceso in terra alle visite, essi con altrettale prontezza di esecuzione, quale era stata la secretezza del proposito, presero l'armi, oppressero e imprigionarono i musulmani, fecero vela e se ne vennero a Malta, ricevuti a gran festa da quei Cavalieri.

Il Sultano, adizzato dalla perdita propria e dagli altrui rancori, proruppe in altissime minacce, raccolse esercito, fece armata, si che ciascuno di qua si apparecchiava a ferocissima guerra [41]. Tra noi il Commissario del mare ordinava l'armamento di tutte le galere, anche di riserva, il varo delle nuove, l'allestimento delle fregate, e il trasporto a Malta di artiglieria e munizioni [42]. Un gran numero di cavalieri, chiamati nell'isola dalle citazioni generali, s'imbarcarono sulle galere pontificie, distribuiti e nominati dal comandante Miniato Ricci nell'ordine che segue [43]:

40 CLEMENTIS PP. XIII *Litterae deputat. — Allocutio consist. — Abrogatio edicti;* in-fol. Roma, 1760. — Collez. Casanatense.

NOVAES, *Vita di Clemente XIII,* in-8. Roma, 1722, pag. 32.

41 FRANGIPANI, *Storia,* 195.

IDEM, *Fortificazione,* in-4. Assisi, 1785, pref. 9.

42 DIARIO, 9 maggio 1760.

43 MINIATO RICCI, *Giornali* cit., nell'archivio di sua famiglia:

« *Maggio 1761. — Nota dei cavalieri di Malta imbarcati pel passaggio sulla galera pontificia.* »

« Quindici sulla Capitana: Sansedoni, Bulgarini, Muti, Altoviti, Corsi, Laparelli, Sforza, Bonaccorsi N., Bonaccorsi P., Modena, Simonetti, Rotati, Ranieri, Massei, Origo. Dieci sulla Padrona: Ansidei, Cantagallina R., Cantagallina V., Medici, Alessandri, Ripanti, Spolverini, Masini, Ripa, Bruni. Undici sul san Prospero: Origo X., Staccoli, Sampieri, Uffreducci, Ciogni, Poggioloni, Gabbuccini, Beltrami, Pecci, Melzi, Accoramboni. » Questi signori, accompagnati a Civitavecchia da don Lorenzo Corsini priore di Roma, entrarono in Malta alli ventiquattro di maggio 1761, giorno di domenica tra l'ottava del Corpusdomini, e vi stettero finchè durarono i sospetti dell'assedio [44].

Al Sultano non garbeggiava troppo il mettersi dentro ad impresa difficilissima, nè piaceva al Grammaestro cacciar fuori dall'asilo i profughi: tra chi non poteva proseguire, e chi non voleva recedere, entrò di mezzo la Francia: comperò il vascello a Malta, lo rese al Sultano in Costantinopoli. Ciascuno ebbe i suoi vantaggi, a noi rimase il servigio pubblico, e la pace. Per essa fu compiuta la calata maggiore innanzi alla porta, chiamata di Livorno, il cui bellissimo prospetto scolpito ci resta in classica medaglia [45], e ripetuto nell'iscrizione esplicativa dell'opera, tuttavia visibile al suo posto sulla fronte della porta [46].

[44] Diario, 9 maggio 1761.

[45] Medaglia di papa Rezzonico: Prospetto della grande Calata. P. A. G., *Atlante privato*, pag. 131, fig. 28:

CLEMENS . XIII . PONT . M . AN . III
MERCIVM . IMPORTANDARVM . COMMODITATI

[46] Lapida dello stesso sulla porta della Calata, l'anno 1761:

CLEMENTIS . XIII . PROVIDENTIA
AREA . EXPONENDIS . MERCIBVS
NOVO . OPERIS . MVNIMENTO . LAXATA
CVRANTE . XAVERIO . CANALE
PONTIFICII . AERARII . PRAEFECTO
AN . DOM . M . DCC . LXI

[1762.]

VIII. — Nondimeno pei sospetti precedenti, spinto il lavoro con grande alacrità, furono condotte a compimento le due nuove fregate san Carlo e san Clemente, fatte costruire da papa Rezzonico presso all'arsenale di Civitavecchia per sostituirle al san Pietro ed al san Paolo. Codeste due navi, come sempre accade degli accatti all'estero, non rispondevano più ai nostri bisogni: e, dopo sei anni, parevano più vecchie di sessanta. Disfatta la prima, e disarmata la seconda, sottentrarono le due nuove, più grandi, più forti, più guerriere: in somma tanto avvantaggiate, che presero comunemente il titolo di Navi, sinonimo allora di vascelli. Lunghezza massima da ruota a ruota cinquantasei metri, larghezza al baglio maestro metri dieci, altezza di puntata metri sette, pescagione metri cinque. Tre alberi, gabbie, e fusti maggiori e minori: due giuochi di vele; e trentadue cannoni, dei quali ventiquattro in batteria sul ponte, quattro cacciatori da sedici sul castello di prua; e quattro petrieri da sei sul cassero di poppa. Pagata dall'erario per la sola mano d'opera intorno alla prima, costruita coi legnami camerali, la somma di scudi ventimila; e per la seconda, compreso il legname stagionato di compra, che non si aveva in punto, scudi sessantamila [47]. Gli stessi ufficiali, e l'equipaggio rinforzato, pronti alla vela, la mattina del ventisette aprile, aspettavano la visita e la benedizione di

47 ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., VI, n. 74 e nei protocolli:

« Lunghezza del s. Carlo. . . piedi 160 = m. 51. 97.
Lunghezza del s. Clemente piedi 174 = m. 56. 52.

Costo del s. Carlo . . . . scudi 20,336. 80
Costo del s. Clemente . . . . scudi 58,268. 05. »

papa Clemente [48]. E ciò, così ricisamente, come ci resta scolpito a memoria perenne in una bellissima medaglia monumentale. Da un lato vedete la nota effigie del Pontefice, ripetuta poscia dal Canova nello stupendo mausoléo del medesimo al Vaticano: dall'altro lato vi trovate innanzi alla spianata sotto al fortino del Bicchiere; e in quel preciso sito dove per tanti anni tutti abbiamo veduto agli ormeggi l'Orenocque, fregata francese. Colà vi appare più bella, con tutta la batteria in mostra fuor dei portelli, la Fregata romana, e la squadra delle galere. Il Papa, in abito di città, ritto in piè sotto all'ombrellino, benedice i suoi bastimenti, intorno ai quali sta scritto [49]: « Clemente papa XIII, anno quarto; visita del Pontefice « a Civitavecchia. »

Il nome di cotesta città tanto allora valeva, quanto quel della nostra marina: qui l'arsenale, i lavori, l'armamento, gli equipaggi, il navilio. Soltanto da Roma andavano e venivano le visite, e le fanterie: gioventù scelta e navigata a rinforzo delle fregate, e delle galere. Il Diario non lascia mai di farne menzione: e ricorda ad uno ad uno gli ufficiali Cenci, Lopez, della Vetera, Cherufini, Origo, e gli altri che conducevano quelle marciate militari, più volte ogni anno ripetute [50]. Da cotesti distaccamenti di soldati derivossi l'edificio della bella caserma, come vedremo; e prima il trasporto del corpo di guardia dal vecchio al nuovo ingresso della porta Romana, dove

48 Diario, 15 maggio 1762.
49 Medaglia *papale*.
P. A. G., *Atlante privato*, pag. 131, fig. 29:

CLEMENS . XIII . PONT . MAX . AN . IV
ADVENTVS . PONTIFICIS . CENTVMCELLAS

50 Diario, 9 ottobre 1762, pag. 6.
Diario, 16 ottobre, 6 novembre, 29 dicembre ecc.
Diario, 1763, maggio 21, ottobre 8, novembre 5 ecc.

fu posto l'edificio che poi servì ai due comandi locali della piazza e della marina [51].

[1764.]

IX. — Continuavansi adunque le crociere d'estate e d'inverno, per le quali la navigazione sulla spiaggia romana era divenuta sicurissima. Da tre secoli non si ricordava nè si leggeva prosperità migliore di commercio, nè libertà maggiore sul mare. I Barbareschi non si ardivano più ripetere loro baldorie tra l'Argentaro e il Circéo. Nè di questo solo beneficio, tutto che principale, dobbiamo far ricordo in queste carte; ma del soccorso reso al paese in ogni altra pubblica necessità, e specialmente ora nella carestia. Ne parla brevemente il Colletta [52], ne tace del tutto il Coppi [53]. Dunque dovrò dirne io. Dopo il ricolto scarso dell'anno precedente cominciarono in Roma i sospetti di penuria, e uscì la legge dell'assegno e del prezzo pei cereali [54]. Si conobbe la deficienza, e crebbe il disordine. I possessori rifiutarono di vendere, e si convenne ritrarre il fisso dei prezzi, e lasciarlo all'arbitrio dei contraenti. Apparve meglio la difficoltà, non

51 Lapida *alla guardia di porta Romana.*

CLEMENTI . XIII . PONT . MAX .
QVOD . STATIVIS . AD . EXTIMAM . PORTAM . TRANSLATIS
INDEQ . PROLATA . VRBE . AC . MVNITIONE
COMMERCIO . ET . PVBLICAE . VTILITATI . PROSPEXERIT
CENTVMCELL . CIVITAS . B . M . P .
CVRANTE . XAVERIO . CANALE
AERARII . PONTIFICII . PRAEFECTO
AN . M . DCC . LXIV

52 Pietro Colletta, *Storia del reame di Napoli*, in-16. Capolago, 1834, vol. I, pag. 166.

53 Antonio Coppi, *Annali d' Italia*, cont. del Muratori. Anno 1764.

54 Editto *del 1764.* — Collez. Casanat.: 14, 22, 24, marzo; 18, 23, aprile; e 16 maggio.

tanto pel caro nei valori, quanto per la deficienza nei generi. Cominciarono i tumulti degli affamati: violenze e rapine. Prima sulla gerla, poi nei forni, finalmente per le case, e dovunque si sentisse odore di grano e di pane. Strettezze in Roma, maggiori nelle campagne, gravissimi i casi di Anagni [55]. I popoli dei castelli vicini inondavano le piazze della capitale, indarno si chiudevano le porte: scalavano le mura; nè bastavano le pene severissime contro la scalata. Proibite le armi, aperte le Terme diocleziane a tutti i poveri, specialmente ai vecchi, alle femmine, ai fanciulli. Là si assegnava pane quotidiano e ricovero a ciascuno: e si aprivano le porte ai satolli, e lor si donavano tre giuli.

Tanto durò l'ambascia, quanto tardarono a rientrare nel porto di Civitavecchia le fregate e le galere. Le quali uscite con larghe somme, spillate al tesoro Sistino di castel Santangelo, rimenarono così larghi convogli frumentari, che in breve tempo risurse la fiducia, tornò l'abbondanza, finirono gli editti [56]. Convogli continuati nel resto dell'anno [57]. Concorrendo ai trasporti cinquanta bastimenti del paese, e la vecchia carcassa del san Paolo, rimessa a mercanzia.

[1765.]

X. — Sciolto dai convogli, il comandante Blacas nell'anno seguente riprese la crociera consueta d'inverno al primo di novembre. Il san Carlo, già pronto, s'ormeggiò al Bicchiere, il san Clemente non ancora racconcio

55 JOURNAL *historique*. Parigi, 1764.

56 DIARIO, 3 maggio 1764, pag. 3, data di Genova: « *Sono approdate da Civitavecchia due navi pontificie con grosse somme di contanti in pagamento dei grani.* »

57 DIARIO, 20 ottobre 1764.

restò in darsena fino al diciotto dicembre. Piogge dirotte, venti australi, mare grosso, niun avviso di Barbareschi. Alli cinque di gennajo sulle ore sette del mattino le due fregate insieme lasciano la riva, salutano, filano alcune bordate alla vista con venti variabili, e quindi poggiano sull'Arcipelago toscano, a Gianutri, al Giglio, all'Elba. Niuna scoperta di pirati, niun sinistro di naviganti: tutto quieto. Anzi si dice di un pinco algerino, capitato per rifugio a Livorno, cui dai ministri granducali fu imposto il sequestro, e l'espulsione in Africa dell'equipaggio [58].

Alli quindici dello stesso mese con buon vento di Maestro fecero la rotta pel Marittimo. La sera al tramonto scoprirono la Sicilia. Il giorno dopo Scirocco tempestoso, e lunghe bordate a ridosso di capo Sanvito. Alli ventiquattro in Palermo. Visite, salve, conviti in terra e a bordo: Viceré, Arcivescovo, Magistrato, e quattro carrozze di corte ogni giorno a disposizione degli ufficiali.

Alli sette di febbrajo i congedi, le memorie, la partenza: sempre amara. Ricerca e perlustrazione al Marittimo. Corsa alla Favignana, crociera a capo Passaro, ingresso solenne a Malta. Salve strepitose, visite al Granmaestro, onoranze ai bali e cavalieri di tutte le lingue col vescovo e col nunzio. Giro dell'isola, crociera nel Frèo e sulle coste di Calabria, dello Jonio, dell'Adriatico. Pigliano in alto.

Alli dodici di maggio accoglienze e cortesie in Ancona. Il cardinale Acciajuoli, il marchese Mancinforte, i mercadanti e la nobiltà di tutte quelle Marche alle visite, agli auguri, ai congedi.

Il dì cinque giugno partenza d'Ancona, alli ventuno in Agosta, alli ventisei in Civitavecchia, e il primo di

[58] QUADERNO *di bordo delle due fregate san Carlo e san Clemente l'anno 1765.* — ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., VI, 80.

luglio in disarmo. Le fregate alla darsena, i marinari alle case loro, i soldati alle caserme, e gli ufficiali a Roma. Netto il mare, sicura la navigazione, ottenuto il fine dell'armamento, meglio che mai non si ricordasse da più secoli.

Il comandante Blacas in Roma e gli altri ufficiali, già più volte onorati di magnifiche lodi, ebbero ad allietarsi di splendidi doni: spade di onore, lame damaschine, impugnature preziose, moschetti, archibugetti, pistole, stocchi di squisito lavoro, a smalto lucido ed a candide piastrine di argento [59]. Di più il Blacas in quest'anno, chiamato a desiderata promozione, entrò governatore delle armi nella piazza di Civitavecchia: posto vacante pel trasferimento del conte Lorenzo Soderini a Ferrara. Promosso il cavaliere di Polastron a capo squadra issò il gagliardetto di comando sul san Clemente. Promosso il cavaliere Giampaolo Borgia a capitano del san Carlo: promossi primi tenenti Pietro Mancinforti, e Niccola Simonetti, di Ancona e di Jesi: ammesso nuovo nei ruoli del san Carlo Giambattista Rocchi di Jesi, insieme cogli altri mantennero la stessa sicurezza, continuandosi nelle crociere, guardie, trasporti, e servigi per gli anni seguenti: de' quali, per non crescer tedio di ripetizione, sarà bene lasciare lo svolgimento, secondo gli esempi precedenti, al criterio dei lettori [60].

[1770.]

XI. — Ma non per questo mai dobbiamo dimenticare la perenne conservazione della squadra da remo, ultimo anello tradizionale di lunga catena, che deve me-

59 Diario *di Roma*, 13 dicembre 1755, pag. 9.
Item, 19 luglio 1758, pag. 2.

60 Mercurio *storico* cit., vol. 457, mese di gennajo 1756, pag. 6.

narci al vapore. Il comandante Miniato Ricci, già del 1761 ritirato nelle sue case a riposo, ebbe per successore il cav. Francesco Potenziani di Rieti. Venne Raniero Ranieri capitano alla Padrona, Antonfrancesco de Grassi al san Pietro, insieme coi tenenti Giambattista Leti, Leopardo Gregna, Battista Muti, e l'alfiero Mariscotti [61]. Allora Bartolommeo Calcagnini, provveditor generale, coi dottori di medicina, Gaetano Torraca, Ferdinando Tondi, e Giovanni Angelini, letterati di chiara fama, ebbero a stentare di molto per vincere la infezione della scabbia maligna, entrata tra le ciurme. Bagni, solfo, sapone, nettezza, e vestiario nuovo, salubrità di vettovaglie, ed aria aperta sul mare sopra bastimenti di riserva, intanto che smorbavansi con aceto caldo e suffumigi le galèe naviganti, giunsero a ristabilire la sanità [62].

Ma il pizzicore più fiero delle schianze aveva aguzzato il prurito della fuga tra le masse disperate dei condannati a vita, e dei turchi prigionieri. Erano sei le galèe nella darsena: tre naviganti, e tre polmonaje. Queste ultime contenevano seicento dei peggiori: i quali avevano secretamente tra loro stabilito di sollevarsi e di fuggire tutti insieme, tosto che la squadra navigante fosse uscita dal porto. Ma non restò tanto secreta la trama, che alcun dei partecipi non esponesse le fila del trattato, sotto condizione d'impunità, al cavaliere Origo castellano, il quale ne parlò col cav. di Blacas governatore delle armi. E quantunque nè l'uno, nè l'altro désse troppo peso alla denuncia, non di meno per cautela, e senza strepito, rinforzarono la guardia alla porta ed ai rastrelli della darsena; e sotto altro colore fecero mettere alle secrete quattro caporioni del movimento.

61 DIARIO, 30 ottobre 1762, pag. 10, segg.
62 ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., VI, 80.

Era la notte del ventiquattro di agosto: la squadra navigante aveva preso il largo, e le altre galée di riserva coi seicento disperati stavano agli ormeggi consueti nel lato estremo del bacino che guarda a maestro: le poppe verso terra, gli schifi allato, e la guardia di quindici marinari allogata in quell'androne che, passando sotto ai terrapieni, mette alla portella di sortita tra i due baluardi di santa Barbara e di santa Rosa: portella allora ben murata alla estremità esteriore verso il fosso. All'improvviso nel bujo si udì lo sparo di una pistola, posseduta furtivamente dai mestatori. A quel segno l'urlo terribile della ciurmaglia corrispose, e lo scotimento delle catene, e la furia dello sferrarsi a vicenda. I marinari in drappello fecero testa, scaricarono alla cieca alcune archibugiate: ma poi sentendo la moltitudine dei sollevati venire in terra, e spandersi pei viali, presero a ritirarsi in buon ordine, ristretti insieme, verso la porta maggiore. I sollevati restarono padroni del campo. Ma essendo luogo tutto chiuso e murato da ogni parte, non potevano nè entrare in città, nè uscire alla campagna; e nè anche pigliare il largo del mare: perchè allora la bocca della darsena di notte si chiudeva con abbarramento fermissimo di travi e catene; e tristo colui che si fosse ardito nuotando o remigando farsi vedere in quella stretta tra i fuochi delle due dentiere contigue. Per ciò i sollevati si gettarono dentro ai magazzini, dentro allo spedale, e specialmente dentro all'androne predetto, facendo ogni sforzo di rompere il muro massiccio della portella, d'onde sarebbe stata certa la fuga per lo spalto.

Gravissimo il rischio del sacco alla città, della rapina alle campagne: soldati, marinari, cittadini correvano al riparo. Fuochi sulle piazze, lumi alle finestre, fiaccole sulle mura, guardie agli sbocchi, archibugiate, e qualche scarica a metraglia pei viali. Indi la ciurma costretta a

tenersi nascosta nei magazzini e nell'androne insisteva con ansia maggiore nell'opera dello scassinare i muri. Colà pur la gente del paese, più pratica del sito, suggerì il rimedio. Cavarono larga buca sul terrapieno rispondente all'androne; e dall'alto, intimata alla moltitudine confusa la sommissione: e ripetuta tre volte a suon di tromba inutilmente la chiamata, cominciarono a lasciar cadere dentro quella spelonca alcuni fascinotti accesi per veder lume, e appresso parecchie granate di vetrone. Allo scoppio repentino, ed al cupo rimbombo nella cieca caverna, tra il pieno di tanta gente, rispose cupo silenzio. Finito in un momento l'acutissimo schiamazzo, e smesso il picchio, si udì a pena qualcuno guaire, e qualche voce supplichevole promettere e giurare resipiscenza [63]. Allora tuonò la voce dell'Aguzzino di rispetto, fieramente sclamando: Olà! Tutti al banco! Ciascuno a su' catena! Alluma fanali! E poco dopo i mozzi sull'incudine a colpi di mazzette ribattevano le zeppe nelle maniglie, i marinari tornavano più compatti all'androne di guardia, ventidue feriti salivano allo spedale, e dodici morti scendevano nella fossa [64].

Rimedio acerbo, ma necessario, a mantenere la disciplina. Rarissimo tra noi, che, dopo tanti secoli mi viene ora per la prima volta a contristare il discorso, ed a rendere più necessario il ricordo. Gli antenati usavano il rimedio preventivo dei rematori di bonavoglia rinterzati e misti tra i banchi dei disperati: ed i viventi di allora sapevano fresco il caso di due galere napolitane, dalla ciurma ribelle portate in Algeri con tutta la gente di capo legata a durissima schiavitù per sei anni, finchè

63 ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., VII, 94.

64 ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. MARIA *in Civitavecchia. Libro dei morti di galera*, volume segnato di lettera I, pag. 12: « *Nota del fatto accaduto li 24 agosto 1770, e nomi dei morti.* »

non furono riscossi dal pubblico erario al prezzo di du-cento settanta mila piastre [65].

[1774.]

XII. — Tale è la storia, quale la vita degli uomini: continua successione di allegrezze e di dolori. Molte spine, qualche fiore, e dove incontro aridi sterpi ed inutili, passo avanti. Non mi talenta dare aria d'importanza a quelle minuzie che non hanno vera ragione di causalità, nè colorire a nuovo ciò che altri meglio potrebbe ripensare da sè. Segua chi vuole i viaggi continui della squadra sottile e della grossa: troverà le galere alla guardia presso l'Elba, all'acquata in Ischia, alla fonda in Livorno, alle provviste in Bastia nel settantuno [66]. Le troverà nel proprio bacino, liete dell'ordinamento novello cresciuto all'arsenale [67]. Le troverà l'anno seguente a Gaeta, a Portofino, a capo d'Anzio [68]. E troverà la promozione del cav. Potenziani alla castellania di forte Urbano, e del cav. Ranieri al governo della squadra [69].

Troverà altresì le fregate in alto, tra le tempeste del verno, padrone del mare, e fidenti più dell'arte e robustezza propria, che non del riparo nei porti vicini. E vedrà il giovine capitano Pietro Mancinforte per gravissima tempesta col san Carlo uscire dal molo di Livorno, lasciarlo pieno di naufragi, e cercare in alto mare la salvezza del legno e della gente [70].

65 Diario *di Roma*, 23 giugno 1756, pag. 3.
Item, 25 giugno 1763, pag. 33.

66 Diario, 1771, agosto 9, settembre 27, ottobre 4, 11.

67 Editto *di regolamento per l'arsenale di Civitavecchia, del 2 di aprile 1771*. — Coll. Casanatense.

68 Diario, 1772, luglio 10, 24, settembre 25, ottobre 9.

69 Diario, 17 ottobre 1772, pag. 5.

70 Diario, data di Livorno, 11 marzo 1774, pag. 4.

Intanto l'altra fregata san Clemente, venuta a sicurezza nel porto di Civitavecchia, riceveva tal visita e tali onori quali basterebbero a render pago il desio di chicchefosse marinaro dei nostri tempi sull'Oceano. Viaggiava incognito per l'Italia, chiamato conte di Dublino, il principe d'Inghilterra, duca di Cumberland, e fratello del Re; il quale, accompagnato dal principe Aldobrandini, volle visitare il porto e l'arsenale di Civitavecchia, e la fregata san Clemente agli ormeggi [71]. Tornato a Roma si lodò assai a palazzo col Papa e coi ministri del bastimento, dell'equipaggio, degli ufficiali protestandosi ammiratore della loro cortesia, disciplina, ed istruzione. Restò poi maggiormente soddisfatto, e quasi direi confuso, quando si udì rispondere che tutto stava agli ordini suoi, sempre che gli fosse piaciuto valersene pel ritorno. Accettò di presente, a condizione di navigare sulla fregata romana tanto che potesse incontrarsi con alcuno dei vascelli inglesi spediti per lui. Salì a bordo del san Clemente, e sciolse da Civitavecchia la mattina del quattordici aprile 1774. Scese a Livorno, fece sosta a Genova, e con felicissimo viaggio giunse a Tolone, dove era un vascello de' suoi ad aspettarlo [72]. Il san Clemente batteva sull'albero di maestro bandiera reale d'Inghilterra, il vascello salutava la fregata, questa rispondeva, e le lance di qua e di là correvano alle visite ed ai trasbordi. Al comandante di Polastron la tabacchiera d'oro col suo ritratto, a ciascun ufficiale bella spada di lama eccellente, e alla marinaresca offrì grossa borsa di zecchini [73]. Lettere, dispacci, diplomi tra Roma e Londra a

[71] Diario, 2 aprile 1774, pag. 21.

[72] Mercure *historique*, in-16, à La Haye, Chez F. Staatman, 1774, mois de mais, 368.

[73] Diario *di Roma*, 1774, aprile 16, maggio 7 e 14.

beneficio comune della società e della religione [74]. E lo avrebbero anche condotto sul Tamigi, senza niuna maraviglia, dove più volte eransi fatti vedere i loro maggiori nella navigazione oceana, si come tra gli altri ricorda il Guicciardini la galeazza di Giulio II, carica di vino greco, di formaggio romano, e di armamenti navali, offerti in dono ad Enrico VIII, l'anno 1512, per averlo propizio nei suoi movimenti bellicosi [75].

Per conseguenza dei fatti narrati, un inglese si offerì concorrente all'assento, che dopo la scadenza dei signori Lepri e Cacciari, dal primo di gennajo 1767, era restato a carico della Camera nelle mani di provveditori straordinari. Viveva in Roma un gentiluomo inglese, di religione cattolico, e molto favorito da papa Clemente XIV, Giuseppe Denham (dal nostro volgo chiamato e scritto *Denema*), uomo retto ed onesto; e troppo più fiducioso della ragione e del diritto, che non delle lusinghe e delle astuzie; ma, secondo straniero, nè conosceva i probi, nè riusciva a sfatare i tristi. Egli alli otto di aprile 1774 firmò il contratto della amministrazione, da cominciare il primo di maggio dell'anno seguente, e da durare sei anni ed oltre a suo piacimento, finchè non desse disdetta [76].

Pensate triplice strumento per l'amministrazione economica delle galere, delle fregate, e dei lavori idraulici; avuto rispetto agli armamenti ordinarî e straordinari,

74 STORIA *del mondo*. Anno 1774, pag. 212. Pubblicazione periodica di Venezia, presso il Pitteri.

75 GUICCIARDINI, *Storia*, anno 1512, lib. X, post med.

P. A. G., *Pirati*, I, 88.

76 STRUMENTO *di assento tra la R. C. A. e il signor Giuseppe Denham pel mantenimento delle galere, delle fregate, e del porto, da durare anni sei dal 1 maggio 1775 a tutto aprile 1781*. Rogato in Roma, 8 aprile 1774. — *Atti del Chiarelli*.

ARCHIVIO cit., VII, 106.

di state e di verno, e sotto le condizioni consuete, più nel capitolo vigesimosecondo l'obbligo di passar ogni mese due barili di aceto a ciascun galera, e tre barili alla Capitana, per sollievo della ciurma, e temperarne la crudezza dell'acqua nella bevanda, contro la dissenteria, lo scorbuto, e la scabbia.

Nel capitolo decimo del terzo strumento si obbliga il Denham di mantenere a sue spese la macchina, chiamata la *Mancina*, e di usarla solamente per dar carena, caricare, spalmare, alberare e disalberare le grosse navi, per le quali fu fatta [77].

In somma con dispendio certamente tenue si manteneva la sicurezza della navigazione, l'incremento del commercio, il decoro del paese, superando di poco gli ottantasei mila scudi all'anno divisi in otto categorie.

1. Per le tre galere naviganti a ragione di scudi 1550 ogni mese per ciascuna 4650: che, per mesi cinque di navigazione, sono scudi 23,250.

2. Per ciascuna delle medesime a sciverno sc. 925, e tutte insieme ogni mese scudi 2775: che, per mesi sette, sono scudi 19,425.

3. Per le due galere di riserva, dette di scarto e sempre disarmate, scudi 107,50 per ciascuna al mese: collettivamente scudi 215; e per mesi dodici scudi 2580.

4. Per le due fregate, e loro equipaggi in tempo di navigazione ogni mese scudi 3475: e per sette mesi di armamento scudi 24,325.

5. Per le medesime nei cinque mesi del disarmo scudi 14,850.

[77] EFFEMERIDI *di Roma*, anno 1772, pag. 371: « *Descrizione della macchina per carenare, inventata in Civitavecchia da Michelangelo Calamatta.* »

6. Pei due pontoni di spurgo, macchine, vette, tramogge, schifi, ormeggi, ogni mese scudi 100 e per anno 1200.

7. Pei guardiani dei pontoni, che sono due, ogni anno scudi 90.

8. Per l'opera di cavamento e spurgo nel porto, ogni anno scudi 760.

In somma l'epilogo nella nota [78].

[1755.]

XIII. — Continuando dunque l'armamento e il passaggio delle fanterie avanti e indietro, da Roma a Civitavecchia per la navigazione sulle galere e sulle fregate; oltre al presidio della piazza, cresciuto in questi tempi fino a cinquecento fanti, si era cominciato l'edificio di quella grande caserma che i Civitavecchiesi chiamano il Quartierone. La prima pietra scese nei fondamenti il dieci di maggio 1773, ed al principio del settantacinque la fabbrica, già quasi compiuta, mostrava il carattere grandioso, austero, e marziale, impressole dall'architetto Francesco Navona [79]. Il Diario di Roma ne

[78] STRUMENTO cit., e somma totale:

1.	23,250
2.	19,425
3.	2,580
4.	24,325
5.	14,850
6.	1,200
7.	90
8.	760
Totale. . . .	86,480

[79] ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, vol. 827, n. 25: *Piante, misure, descrizioni.*

scrisse l'elogio [80]. Pio VI vi pose la lapide [81]. Egli pur ne rappresentò la fronte in una delle sue prime medaglie monumentali, dove è scolpito il motto [82]: « Difende e adorna Civitavecchia Pio VI pontefice massimo, « anno 1776, secondo del pontificato. »

Tali svariate provvisioni seguivano e secondavano lo svolgimento della marina in ciascuna delle sue attinenze: ed i marinari coll'opera loro rispondevano al desiderio comune. Netto il mare. Le due Corsare genovesi tornavano al porto senza aver mai veduto pirati [83]. Le quattro Galere gerosolimitane col balì Frisari comparivano in Ci-

[80] DIARIO, 6 luglio 1776, pag. 11.

[81] LAPIDA sulla fronte della caserma:

PIVS . VI . P . O . M .
AEDIFICIVM
QVOD
CLEMENS . XIV . PONT . MAX .
STATIONARIIS . MILITIBVS
INCERTA . IN . HANC . DIEM . SEDE
CENTVMCELLIS . DISPERSIS
IN . VNVM . COLLIGENDIS
A . SOLO . INCHOAVERAT
MIRA . CELERITATE . ABSOLVIT
QVIETI . PVBLICAE
ET . FACILIORI . DISCIPLINAE . PROSPEXIT
AN . MDCC . LXXVI
PONT . II
CVRANTE . GVILLELMO . PALLOTTA . CAM . AP .
THESAVRARIO

[82] MEDAGLIA *papale* nella coll.
P. A. G., *Atlante privato*, pag. 131, fig. 31:

PIVS . VI . PONT . MAX . AN . II
TVETVR . ET . ORNAT .
CENTVMCELLIS
M . DCC . LXXVI

[83] DIARIO, data di Genova, 1776, maggio 10, pag. 15; agosto 2 e 23, pag. 10.

vitavecchia, senza aver mai incontrato Barbareschi [84]. E i nostri equipaggi ripetevano la stessa sentenza finale, quantunque ella riuscisse uniforme e stanca.

Ma dopo che gli Spagnuoli ebbero inutilmente tentato la impresa di Algeri, e quando si fu dichiarata anche in Europa la guerra per l'indipendenza di America, allora anelanti alla vendetta, e fiduciosi di guadagni, sbucarono fuori dalle grotte africane gli allievi di Barbarossa e di Cacciadiavoli; e ripresero più numerosi di prima le infestazioni e le prede nel Tirreno, massime sulle coste siciliane e calabre, dove presero bastimenti d'ogni nazione e gente d'ogni paese. Devo ricordare tra gli altri uno sciabecco della regia marina napolitana, con la morte del comandante Berlingeri, e di trentacinque marinari, e la prigionia del tenente Gianrusso con tutti gli altri [85].

Sulla spiaggia romana, perchè più remota, e meglio guardata, ardivano meno, e tiravano di lungo. Ondechè se non fosse stata la violenza del libeccio, non sarebbe venuta al Vajanico quella galeotta grossa di Algeri, che aveva in Calabria predato tre bastimenti genovesi carichi di olio. Ma costretti dal mare e dal vento investirono nella sabbia, e un centinajo di turchi si nascosero nelle boscaglie di Camposelva. Costoro, acceso un gran fuoco per asciugarsi, coll'insolito splendore dettero avviso di sè ai guardiani delle torri vicine: i quali la notte istessa del dodici maggio ne portarono ottantuno legati alla Vajanica, e alcuni giorni dopo le galere ricuperarono il bastimento grosso, forte, intatto; e restituirono quel che restava ai Genovesi [86].

84 Diario, 1776, luglio 6, pag. 19.

85 Diario *di Roma*, data di Napoli, 11 luglio 1777, pag. 2.

86 Diario, 17 e 24 maggio 1777, pag. 10 e 14; 14 giugno, pag. 20; 2 agosto, pag. 2.

[11 giugno 1777.]

XIV. — Anche le fregate avevano felicemente compiuta la campagna d'inverno, dal precedente ottobre al maggio or ora spirato; sempre in ordine perfetto di navigazione e di combattimento, messo l'uomo certo all'ufficio certo, e ciascuno al posto determinato. Valga per saggio la carta seguente lasciata dall'alfier Rocchi tra le sue memorie, dove si contiene lo stato nominale dei tre pezzi a lui affidati, nelle batterie di coverta su la fregata san Clemente alli quattordici di ottobre, prima di uscire dal porto per la campagna invernale [67]:

Alla batteria in coverta.

Dal nono sin'all'undecimo cannone: sig. Domenico Rocchi.

Nono cannone.

Cannoniere. — Andrea Ferro.
Secondo . . — Antonio Olivaro.

Marinari:

1. Pio Pagnotta.
2. Giacomo Moresco.
3. Cammillo Piccolo.
4. Ferdinando Tomassini.

[67] ORDINANZA *di combattimento sulla fregata san Clemente di N. S. pel 14 ottobre 1776, firmata dal comandante e trasmessa all'alfiere Domenico Rocchi di Civitavecchia.* — Inserita tra le Memorie del medesimo, conservate dai signori Annovazzi.

Decimo cannone.

Cannoniere. — Raffaele Preti.
Secondo . . — Pio Carlo Ferrugia.

Marinari:

1. Pio Antonio Angelini.
2. Giulio Pavolini.
3. Alessandro Bruni.
4. Pio Aversario.

Undecimo cannone.

Cannoniere. — Andrea Prandi.
Secondo . . — Lorenzo Scerri.

Marinari:

1. Vincenzo Ceri.
2. Vincenzo Barboni.
3. Giuseppe Discoli.
4. Giacomo Bussottil.

Mozzo . . Giuseppe Scacciato.

Con quest'ordine, determinato similmente per tutti gli altri pezzi e manovre, le due fregate corsero le marine adriache, joniche, tirrene, e liguri; ricevendo amplissime dimostrazioni di favori, specialmente a Genova [88]. Vennero poscia a Civitavecchia pel riposo. Eseguita costà la visita consueta dei due bastimenti, si trovò il san Carlo

[88] DIARIO, 10 gennajo 1777, pag. 7.

dopo sedici anni di navigazione e di strapazzi, forte, robusto, integro, atto a qualunque fazione, altrettale che nuovo. Non così del san Clemente: al quale il peso soverchio del castello prodiero, sovraccaricato da quattro colubrine di caccia, aveva prodotto sensibile cascamento di prua. Ondechè agli undici di giugno 1777, radunatasi a bordo la commissione di ufficiali e di maestri, riconosciuto il difetto, e giudicato troppo dispendioso il ristauro, sentenziava all'unanimità la condanna del bastimento. Sottoscritti di propria mano e per ordine così [89]:

« Pietro Antonio de Angelis, capo mastro costruttore « all'arsenale.

« Giuseppe di Giovanni, mastro d'ascia della fregata « san Clemente.

« Luigi Pimpinelli, mastro d'ascia della fregata s. Carlo.
« Simone Balzi, mastro d'ascia del san Carlo.
« Mich. Calamatta, mastro d'ascia del san Clemente.
« Pio Maria de Luca, calafato del san Clemente.
« Giorgio Rizzo, calafato del san Carlo.
« Giuseppe Castagnola, piloto del san Clemente.
« Luigi Gubian, piloto del san Carlo.
« Cav. Simonetti, comandante del san Carlo.
« Cav. Borgia, comandante del san Clemente.
« Giuseppe Denham, assentista. »

[1777-78.]

XV. — Speravano forse i soscrittori di questa dichiarazione, tra i quali trovo la firma dello stesso cavalier Niccola Simonetti, il più ardente difensore della costruzione veliera di alto bordo, speravano, dico, di mettere subito sul cantiere il nuovo bastimento della stessa specie. Ma restarono delusi. Dopo tale sentenza rilevarono il

89 Archivio delle Finanze cit., VIII, 131.

capo gli economisti camerali, si riscossero i fautori della vela latina, secondarono tutti gli spizziconi, si mosse potentissima la corrente contraria, condotta e spinta dal nuovo tesoriero Pallotta, e restò decisa l'abolizione delle fregate, e l'impianto di due corvette guardacoste a tre alberi di vela latina, secondo il sistema già introdotto dal Balzarini e dal Giustiniani quarant'anni fa.

Per ordine di Roma fu sciolto il corpo, stato maggiore ed equipaggi, delle due fregate: cinquantasette persone, invecchiate e ferite nel servizio, ammesse al beneficio della giubilazione, cominciando dall'alfiere ajutante Alessandro Vidau, del primo nocchiero Francesco Urbani, del commissario Antonio Calcagnini, e venendo giù giù all'armajuolo Boscaini, al maestro d'ascia Calamatta, e ai marinari Migliacci, Barbaro, e Vignola [90].

Altri trecento col primo di settembre passarono ai ruoli delle due guardacoste future. Gli antichi piloti e nocchieri allora divennero capitani e tenenti. Gli ufficiali di stato maggiore entrarono tra le milizie di terra, ed ai cavalieri fu dato il congedo con diverse maniere di onorificenze, di pensioni, di commende, e di castellanie.

Mi resta a dire dei due comandanti. Il Blacas, già promosso al governo delle armi nella piazza di Civitavecchia, onoratamente continuossi nello stesso ufficio per molti anni: ed il cavalier de Polastron, che, prevedendo questi successi, già erasi ritirato in Francia, ebbe una pensione vitalizia di scudi ducento all'anno. Lasciò egli tra i nostri ufficiali e cittadini grati ricordi: all'alfiere Domenico Rocchi donò il pugnaletto di assalto, dicendo alla presenza di molti altri sul ponte, volerlo lasciare in buone mani. E per dichiarare meglio coi documenti i fatti, e i caratteri delle persone e dei tempi, aggiugnerò la lettera

90 Archivio cit., VIII, 116, 134; X, 210.

patente da lui stesso consegnata al Rocchi, e sempre custodita in Civitavecchia dagli eredi suoi [91]:

« Noi commendatore gerosolimitano fra Bernardo Po-
« lastron de la Hilière, comandante delle navi pontificie.
« — Avendo il signor Domenico Rocchi, alfiere in dette
« navi sotto il nostro comando, richiesto il benservito
« dal 1761 a questa parte ed avutene continue prove di
« sua esatta diligenza, costante attenzione, e savia ub-
« bidienza, unitamente ad onoratezza, attività e fedeltà
« nel servizio del Principe in tutte le occasioni in cui
« venne da noi comandato; perciò volentieri eseguiamo
« un atto di giustizia verso di esso con distinzione memo-
« rabile e di suo molto onore; poiché nel 1774, traspor-
« tandosi da noi in Francia sua altezza il duca Enrico
« di Cumberland, ed osservatesi da lui ancora le buone
« qualità del medesimo Alfiere e l'attività di lui nel ser-
« vizio, seco noi a viva voce di molto l'onorò con le lodi.
« Perchè dunque queste verità in ogni tempo appariscano
« e sieno valide in conseguirgli maggiori avanzamenti me-
« ritati, gliene facciamo la dovuta giustificazione, sotto-
« scritta di proprio pugno, e col nostro sigillo, in con-
« ferma e sicurezza del di sopra da noi deposto. — In
« fede etc. Civitavecchia questo dì 14 giugno 1776. —
« Le com. de Polastron. »

[1777-79.]

XVI. — Le due fregate (poichè di esse si tratta nel presente libro, e vuolsi vederne la fine) entrarono in darsena, deposero in quei magazzini tutti gli attrezzi di servizio e di rispetto, tutto il corredo e fornimento, e gli scafi nudi nudi restarono là dentro in abbandono, finchè alli 17 di luglio 1779 il Tesoriero non ebbe ottenuta la

[91] ORIGINALE presso i signori Annovazzi, eredi dei Rocchi in Civitavecchia. — Promosso indi tenente.

licenza di venderli, o vero di demolirli, in mancanza di compratori [92]. La prima richiesta venne pel san Clemente, contro l'opinione dei giudici, da un cotal Domenico Parascandolo, di Procida, rappresentato in Civitavecchia da Michelangelo Calamatta, già mastro d'ascia giubilato del san Clemente, poi macchinista e bozzellajo all'arsenale, ed avo di quel portento d'incisore che fu a' nostri giorni il professore Luigi. Ma le condizioni di lui, l'incertezza della stima, il dubbio del pagamento, e la tenuità dell'offerta, non menavano a conclusione: anzi i Camerali asserivano che sarebbe miglior partito il demolire quel legno per servirsi dei pezzi migliori nelle nuove costruzioni.

Successe allora più pingue l'offerta di Cristoforo Biferale, capitano marittimo in Civitavecchia: il quale, rappresentato da Giulio Capalti, offrì pel san Clemente con tutti i suoi corredi, meno la batteria, scudi cinquemila ducento: somma maggiore non solo della precedente, ma di ogni altra che potesse derivare dalla demolizione [93]. La vendita, approvata da Clemente Pucitta rincontro Camerale in Civitavecchia, e dai ministri di Roma, stipulato il contratto, e sborsata già la metà del prezzo, sembrava definitivamente conchiusa, quando Michelangelo Calamatta, che seguiva passo passo tutto l'andare di questi trattati, mandò una protesta al Tesoriero a nome del suo Parascandolo primo oblatore, il quale si esibiva a pagare anche una somma maggiore, secondo la stima legale. Il Tesoriero, messo in diffidenza, ordinò al Pucitta di sospendere la consegna, di chiamare i periti, e di scrivere l'inventario e i prezzi di ogni cosa, secondo lo stato attuale della fregata.

92 ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., vol. 788 per tutto.

93 STRUMENTO *di vendita delle fregate san Clemente a Cristoforo Biferali.* — *Atti di Domenico Bartoli* in Civitavecchia, 21 agosto 1779.

Compiuta la stima con somma diligenza e sollecitudine, e raccolta la somma, si venne a conoscere il valore della merce molto maggiore del prezzo pattuito: si scoprì ancora la società di Capalti col Biferale, ed ebbe rampogne il Pucitta. Onde questi, messo alle strette, pagò del suo centotrenta scudi per ottenere dal Biferale la rinunzia al contratto, riservata solamente la prelazione sopra ogni altro a parità di prezzo [94].

La Camera, prima di accettare la rinuncia del Biferale, tenendo sospeso il giudizio introdotto sulla questione giuridica, per mezzo del Calamatta invitò Parascandolo a presentare offerta maggiore. E avendo questi esibito in contanti settemila scudi in tre rate dentro un anno con la malleveria di Carlo Giorgi, banchiere in Roma, ottenne la prelazione e il possesso finale della fregata san Clemente [95].

[1777-82.]

XVII. — Più lungo ed intricato maneggio seguì per la vendita del san Carlo, forte e bello arnese di guerra, secondo gli ostacoli speciali che la neutralità imponeva al governo pontificio, tra i belligeranti del vecchio e del nuovo mondo [96]. La stima dei periti, fatta in tempo opportuno, per non ricadere negli inconvenienti del primo contratto, assegnava alla fregata nello stato suo attuale, e per uso di commercio, esclusa la batteria, la valuta di scudi tredici mila.

Aleggiavano gli speculatori da vicino e da lontano, di persona e per procura: ma le offerte non passavano la somma degli stessi scudi sette mila, toccati per l'altra

[94] Strumento del cit. Bartoli, 10 settembre 1779.

[95] Apoca *privata in Roma del 2 ottobre 1779.*

[96] Editto *del card. Pallavicino, segretario di Stato, sulla neutralità.* Roma 4 marzo 1779. — Coll. Casanatense.

fregata. E perchè non rispondevano le somme alla stima, tornava in giro il pensiero del disfacimento, sembrando più utile in ogni pessimo caso il profittare di quei materiali eccellenti per le nuove costruzioni, e pei cassoni dei lavori idraulici all'antimurale. Si udivano i concorrenti maltesi, vèneti, liguri, e napolitani; passava il tempo, si spendeva nella concia, e il bastimento soffriva.

Passato il triennio, il Console pontificio a Marsiglia propose la compra a nome di un monsù Seren, provenzale: e l'Ambasciatore vèneto in Roma concorse a nome di mercadanti levantini. Ma questi non si accordavano sui prezzi; e quell'altro non offriva sicurtà di pagamento. E sebbene il Seren si tenesse alla malleveria della casa Rangoni ed Ennie, nondimeno dovendosi trattare con francesi, e la fregata essere mandata in America, coll'indugio di un anno al pagamento e coi pericoli della guerra in quelle parti, e il rischio di violare, anche non volendo, la neutralità, sommata ogni cosa, cadde pure il pensiero del consentimento.

Sciolti adunque gl'impegni, di che molto si parlava nelle piazze mercantili del Mediterraneo, si presentò con migliori auspici Giuliano Ricci, mercadante fiorentino, domiciliato in Livorno, il quale per mezzo di banchieri romani propose l'acquisto della fregata con sedici pezzi per dodici mila scudi. La proposta, appoggiata da Giacomo Borsari, ministro camerale, piacque al Tesoriero; sì veramente che si mettessero di giunta altri cinquecento scudi, e la caparra di due mila. Alla sincerità del Ricci corrispose la cortesia dei Camerali: gli furono somministrate le note, gli inventari, le stime: ed egli con la sua saviezza appianò di molte difficoltà, e diresse la compilazione dello strumento [97].

97 STRUMENTO *per la vendita della fregata san Carlo, tra la R. C. A. ed il signor Giuliano Ricci. — Atti del Mariotti* in Roma, 19 marzo 1782.

Depositato il prezzo in Roma, e preso possesso del bastimento di Civitavecchia, saltarono sù da più parti le offerte della sesta: pareva frenesia di mercati intorno a quel legno. La sua sorte era mutata: dopo combattimenti e navigazioni stentate di sedici anni a largo mare, dopo l'abbandono di altri cinque anni nel fondo della darsena, saliva di pregio maggiore alla spesa e alla stima, sopra di ogni speranza. Ma il Tesoriero non volendo pericolare il bene per il meglio, nè tradire la fede alle promesse, udito anche il voto del Fiscale intorno alla libertà dell'erario sulla vendita dei beni mobili, senza il vincolo delle seste e vigesime, tenne duro, stette al contratto; e dopo cinque anni per le due fregate, e per molti corredi venduti a parte, incassò poco meno di trenta mila scudi [98]. Dunque utilità evidente delle ultime due fregate dal principio alla fine.

E perchè al primo di settembre 1777 doveva esser chiuso il registro delle fregate, e passare ciascuno dell'equipaggio o in congedo, o alla giubilazione, o al nuovo ruolo sulle guardacoste, l'assentista Denham, ritenendo sempre valido e fermo l'istrumento precedente per la squadra delle galere, e pei lavori del porto, aggiunse la speciale convenzione per la condotta dei due bastimenti che si avevano a costruire alla guardia immediata della costa [99]. E ciò diceva bene al desiderio di molti:

[98] AB. SPERANDINI, *Relazione sulle fregate e navi.* — ARCH. cit. 788, per tutto, e vol. 792, pag. 26:

Avuti da Pascarandolo pel san Clemente . .		scudi	7,000
»	*da G. Ricci pel san Carlo*	»	12,500
»	*da diversi per artiglierie, gomene, ecc.*	»	8,800
			28,300

[99] STRUMENTO *suppletorio col Denham.* — *Atti del Chiarelli*, 26 novembre 1777.

ARCHIVIO cit., VIII, n. 122.

perchè apriva il passo di nuovi arrolamenti ai postulanti, e di maggiori promozioni agli anziani benemeriti, e di onesto ritiro ai veterani giubilati. Questi ultimi, sicuri per sempre della pensione vitalizia, restavano liberi di poter impiegare il residuo delle loro forze nelle opere di privato servigio a loro piacimento; massime nelle officine, meno faticose, dell'arsenale. Ondechè in tale congiuntura, a buon diritto tra gli altri, Michelangelo Calamatta, lasciata sul san Clemente l'ascia pesante, e sempre valido ed ingegnoso, quantunque anziano, acconciossi col Denham nella bozzelleria; dove egli continuossi molti anni nel più lucroso lavorio di suo genio, intorno alla meccanica applicata nelle navali manovre.

Dopo ventidue anni di esperienza, non richiamarono i Camerali le grosse navi e le cocche delle Crociate, nè gli almiranti di Calisto III e di Giulio II, nè i dieci vascelli di Candia, nè i quattro di Moréa, nè i sette di Corfù [100]. Non si spinsero appresso agli esempi settentrionali, nè seguirono la moda prevalente in ogni altro paese, cui era riserbato l'avanzar sempre in falsa regola, e dilungare da sè il segno delle primitive tradizioni tattiche. Anzi tornarono indietro a rintracciare la strada che doveva poscia (fosse, o no, nella loro intenzione) menare avanti tutta la strategia navale. Il motore libero, ed il velame di punta, così torneranno sempre utili a tutti, come furono mantenuti nelle galere, e per quanto si poteva ordinati pur nelle Corvette alla costa, di che avremo a trattare nell'altro libro.

[100] P. A. G., I, 325; II, 242, 347, 353; VII, 274; VIII, 215, IX, 50.

LIBRO QUARTO

LE CORVETTE ALLA COSTA

[1778-1796]

Cap. il mag. Andrea Zara.

SOMMARIO DEI CAPITOLI

VIII. — Armamenti straordinari. — Promozione di veterani. — Ruoli di venti bastimenti, (15 aprile 1793).

IX. — Navigazione di conserva. — Sollevamento della ciurma del san Pietro, (13 agosto 1793). — Ripresi i fuggitivi. — Giunta della vela di mezzana alle galere. — Vela quadra alle corvette.

X. — Viaggio delle corvette. — Andrea Zara, e i suoi giornali. — A Terracina, (1 maggio 1795). — Combattimento contro la Sàica, (18 maggio 1795).

XI. — Sentenza di corte marziale contro il tenente Ceccarelli. — Caso simile. — Giudizi popolari, e tradizioni duraci.

XII. — Smeraglia, (13 giugno 1795). — Convoglio. — Tartana perduta ad Anzio, (20 luglio). — Sciabecco petulante a Civitavecchia, (6 agosto). — A Terracina, (28 agosto).

XIII. — Tattica, strategia, combattimento. — Uno sciabecco a fondo, uno predato, (18 ottobre 1795). — Feste del ritorno, (20 ottobre). — Testimonianze e documenti, scritti e verbali, primi ed ultimi.

XIV. — Cacciati i barbareschi, cresciuti i corsari. — A Terracina la squadretta, (1 maggio 1796). — Le corvette e la squadriglia. — Partenza improvvisa e preludi. — Disarmo delle corvette. — Promozione e riposo al maggior Zara. — Suoi manoscritti. — Ultime notizie di lui.

LIBRO QUARTO

Le Corvette alla costa.

[1778-1796]

CAP. II. MAG. ANDREA ZARA

[1778.]

I. — Vogliónsi ora armare due bastimenti di guardia con venti cannoni per ciascuno, e cento trenta uomini d'equipaggio. Bastimenti a tre alberi di vela latina, senza lusso, senza comparsa, senza cavalleria, assegnati a correre soltanto contro i Barbareschi lungo la spiaggia romana, ed a stanziare esclusivamente ne' suoi porti. Li chiamarono con termine generico, per la grandezza, Navi; per l'attrezzatura, Barche; e per ragione dell'ufficio, Guardacoste: ma in sostanza essi erano maggiori dei brigantini, minori delle fregate; e quindi vere corvette; massime da poi che ebbero attrezzati i tre alberi a vele quadre. Torniamo dunque nel principio di questo libro al sistema del Cadolini, del Balzarino e del Giustiniani, sostenuto da quest'ultimo, che ancor viveva onorato e potente; e sempre ripicchiava sulla necessità della velatura latina per cacciare a dispetto del vento con amplitudine maggiore di quattro quarte a preferenza di tutte le boline dei quadri, cui scarseggia anche a sei quarte il vento. Finché visse questo Capitano, niun piloto mai

potè vincere il punto, tanto ambito, della quadratura. Ma, quando egli ebbe chiusi gli occhi, le guardacoste abbatterono antenne, issarono pennoni, trevi, gabbie, velacci, divennero, e furono chiamate Corvette: nome che io devo preferire fin dal principio per acconciare le parole al concetto della comune intelligenza, ed alle universali nozioni marinaresche, anzichè all' incerto gergo locale [1].

Lo scandaglio presuntivo faceva supporre otto mila scudi di spesa per ciascun bastimento; e forse anche meno negli arsenali di Genova e di Napoli. Sempre gli uomini, scontenti da presso, si lusingano di incontrare il meglio della fortuna da lungi. Dove meno giugne la scienza, quivi giuoca più balda la fantasia: potenza intesa a colorire gli oggetti secondo il desiderio. Dante allegoricamente le attribuisce pelle gajetta, e pel maculato. Con tali traveggole agli occhi andarono Luigi Gubian e Giuseppe Castagnola, già piloti delle fregate, e futuri capitani delle corvette, a cercare vantaggio economico da lontano: e tornarono con due scritture. Una del regio costruttore in Napoli, che richiedeva pe' due bastimenti ducati quarantotto mila: quasi il triplo del prezzo presunto. E l'altra dei fratelli Castellini, notissimi armatori genovesi, dai quali pretendeansi lire ducensessanta mila: come a dire il quadruplo.

Allora Pietro Simonetti, computista generale della Camera, trattò con Carlo Giorgi, banchiere in Roma ed

[1] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., *Navi e galere*, vol. IX, n. 195.

STRATICO, *Vocab. marin.*, in-4. Milano, 1813. — Alla voce *Barca* ed al disegno di tre alberi, annesso alla tavola, fig. 55.

DAL POZZO, *Storia dei Cavalieri di Malta*, in-4. Venezia, 1715, vol. II, pag. 651, lin. 32: « *Consisteva l'armata in circa 130 vele: cioè quattro galere ... due grosse navi, dette Guardacoste, due palandre da gettar bombe, ecc.* »

DOCUMENTI di casa Manzi cit.: « *Barche guardacoste, mattura a pipera,* » dal francese *mature à pible,* alberatura a pioppo. — Doc. Gonfalone: « *Le due corvette.* » Vedi appresso, pag. 264.

affittuario delle selve camerali in Nettuno, per la predetta costruzione al prezzo del primitivo scandaglio di ottomila scudi per ciascuna. Già era distesa la minuta dell'apoca privata, quando il Denham, venutone a cognizione, protestò per la preferenza a lui dovuta, come assentista. Quindi ai dodici di febbrajo 1888 il Tesoriero e l'Assentista firmarono il contratto così: obbligo al Denham di costruire dentro un anno nell'arsenale di Civitavecchia due navi guardacoste, simili ambedue all'altra quivi stesso costruita l'anno 1738, e secondo i disegni annessi: obbligo alla Camera di pagare per le medesime scudi ventimila quattrocento [2].

Adoperaronsi alla costruzione Pietrantonio Deangelis, Michelangelo Calamatta, e Michelangelo Cosbor, soprannomato Zabaglia, perchè, al pari del celebre sampietrino, risolveva le più ardue questioni di meccanica, senza il corredo delle lettere [3]. Pel fatto di costoro, e per consenso del Denham, l'opera venne migliore dei disegni e dei modelli: la chiglia, dai palmi settantacinque del contratto, crebbe ad ottantaquattro; e guadagnò solidità mag-

[2] ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, *Galere e Navi*, volumi sciolti, segnati coi numeri 791, 792.

[3] ARCHIVIO cit., *Misure di ciascuna guardacosta in palmi napoletani* (ciascun dei quali, ragguagliato al metro, è = 0,26455).

« *Lunghezza da ruola a ruola* . .	104	10/12
Larghezza al baglio maestro .	34	11/12
Lunghezza di chiglia	84	—
Altezza d'incinta	13	—
Lunghezza del cassero	37	—
Altezza del medesimo	7	4/12
Altezza dell'opera morta . . .	5	4/12
Albero maestro, lunghezza . . .	91	5/12
Antenna maestra	150	—
Albero di trinchetto	86	—
Antenna detta	130	—
Albero di mezzana	52	—
Antenna detta	82	9/12. »

giore in tutto il corbame. Proporzionalmente crebbero i membri corrispondenti: madieri, stamenali, scalmotti, forcacci, bagli, fasciame. Crebbe il dispendio. Molto più che in tempo di guerra, come allora correva tra le maggiori potenze di Europa, le prime materie di costruzione e di attrezzatura, da tutti ricerche, stavano al più caro prezzo.

Fra queste vicende, il primo bastimento compiuto e varato alli 13 febbrajo 1779 col nome di san Pio; ed il secondo per onore di san Giovanni, messo in mare alli venticinque di dicembre dell'anno medesimo, da tutti gli intelligenti e dalla lunga esperienza successiva approvati, costarono al Denham pecunia molto maggiore della pattuita: indi il principio delle sue sventure.

Di che, quasi infausto presagio, dette strepitoso segno la terribile tempesta di Libeccio venuta sul nostro porto la mattina del ventinove settembre con mare, flutto, pioggia, lampi e tuoni orribili. Nel qual tempo la saetta entrò in fortezza, dentro al magazzino della polvere, e in un baleno accese ventiquattro migliaja di quella migliore [4]. Finestre infrante, vetri rotti, usci aperti, chiavistelli contorti, due sentinelle sbalestrate in mare, quattro cannoni scavalcati in piazza, tre feriti, quattro morti, cinque sepolti, e poi sui tetti una pioggia di pietre e di rovinaglie alla ricaduta. Spavento di finimondo, guasti all'arsenale [5].

Soltanto la squadra da remo restò incolume, trovandosi nella consueta navigazione di estate col cavalier Ranieri a Marsiglia, a Napoli, a Palermo, d'onde ritornarono alla metà di ottobre [6]. Passaggio quietissimo, chè

[4] Diario *di Roma*, primo ottobre 1779, e foglietto volante di supplemento. — Indi colà la solennità del san Michele.

[5] Archivio parrocchiale di S. Maria, *Libro dei Morti di città*, 29 settembre 1779.

[6] Diario, 1779, agosto 6, 13, e segg.

i pirati non avevano dove mettersi: tanto era pieno il mare di flotte e di corsari d'ogni bandiera! Tra questi la nostra gente passava tranquilla per la esatta osservanza della neutralità. Il porto di Civitavecchia aperto a tutti, e i tribunali sempre pronti a decidere sulle questioni di diritto internazionale. Valgano gli esempi. Un corsaro inglese conduce in porto una polacca genovese, proveniente di Sicilia, carica di scagliuola e di fava: il giudice sentenzia buona presa riguardo al carico, perchè proprietà di mercadanti francesi, e nemici; libero il naviglio e l'equipaggio, perchè di genovesi e neutrali [7]. La Vespa, corsara parimente inglese, mena grossa urca olandese, carica di grano: e il giudice dichiara buona preda nel totale [8].

[1780.]

II. — Intanto il Denham rifermava per altri sei anni l'assento [9]. Ed i due bastimenti nuovi, forti, agili, velieri, apparecchiavansi al primo viaggio. La mattina del quindici d'aprile, arra di miglior sorte, ricevevano la visita dell'arciduca Ferdinando d'Austria e di tutto il sèguito, che numeroso portava seco con la moglie e famiglia, sotto il titolo di conte del Nellemburg, accompagnato dagli eminentissimi Borroméo, Archinto, e Boxadors, dal duca di Fiano, e da don Giulio Falconieri [10]. Pensar dobbiamo solennissimo festeggiamento là dove s'incontravano insieme gli equipaggi delle due corvette di nuovo armamento, e la straordinaria cortesia di nobilissimi visitatori. Da una

7 DIARIO, 19 marzo 1779, pag. 4.

8 DIARIO, 9 marzo 1781, pag. 2.

9 STRUMENTO *di proroga al Denham per anni sei a tutto aprile 1787. — Atti del Chiarelli, 12 febbrajo 1780* — ARCH. cit., VIII, 132.

10 DIARIO *di Roma*, 22 aprile 1780.

parte veniva il giovane arciduca, governatore generale dello Stato di Milano, figliuolo della imperatrice e regina Maria Teresa, e dell'imperatore Francesco di Lorena, da lei assunto al talamo e al trono; e con esso lui il corteggio della sua casa, dei tre cardinali, e de' due principi romani. Dall'altra parte stavano duecentosessanta marinari briosi quasi tutti di nuova leva, e messi al punto del primo viaggio, sotto la condotta di egregi e sperimentati ufficiali, al cui nome rispondevano già molti combattimenti e molte vittorie. Brillava tra gli altri in quel giorno il primo tenente Andrea Zara, che, introdotto dal cavaliere di Blacas, doveva tra non molto divenire comandante superiore a tutti, per titolo autorevole e per degni fatti portato alla fronte di questo libro. Esso e gli altri capitani, dei quali a tempo debito si farà onorevole menzione, eransi ormeggiati coi legni paralleli, sotto al palazzo della Ròcca, innanzi al grandioso scalo poc'anzi compiuto, dove largo e dolce pendio a lastroni di travertino scende infino al livello del mare; ed issato all'albero di maestra lo stendardo imperiale, fatta la salva di nove colpi, salita la gente a riva, al suon delle trombe, così comparvero quel giorno i legni, gli ufficiali, e gli equipaggi in ordine, come ho io raccolto dagli Archivi, e ridotto a compendio ne' due specchi seguenti [11]:

[11] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., IX, n. 205; vol. X, n. 206.

PRIMA GUARDACOSTA.

SAN PIO.

TESTE		SOLDO	RAZIONE	TOTALE
	Stato Maggiore			
1	Cap. Giuseppe Castagnola	25.—	—	25.—
1	Ten. Andrea Zara	15.—	—	15.—
1	Alf. Antonio Smeraglia	12.—	—	12.—
1	Alf. soprannumero Giovacchino Urbani	—	—	»
1	Id. Paolo Guerrini	—	—	»
1	Cappellano p. Dom. da Bagnaja	8.—	—	8.—
	Prima Classe			
1	Scrivano: Paolo Pizzoli	7.50	4.81	12.31
1	Piloto: Venanzio Albani	7.50	4.81	12.31
1	Nocchiero: Antonio Medicin	7.50	4.81	12.31
1	Capo cannoniere: Felice Catalani	7.50	4.81	12.31
1	Chirurgo: Grifone Siri	7.50	4.81	12.31
	Seconda Classe			
1	Guardiano	4.30	3.70	8.—
1	Padrone di caicchio	4.30	3.70	8.—
1	Calafato	4.30	3.70	8.—
1	Mastro d'ascia	4.30	3.70	8.—
1	Bottaro	4.30	3.70	8.—
	Terza Classe			
8	Cannonieri, a sc. 2.70 soldo; sc. 3.32 ½ razione	21.60	26.56	48.16
4	Timonieri a sc. 2.70 soldo; sc. 3.32 razione	10.80	13.28	24.08
	Quarta classe			
40	Marinari: Soldo, 1.90; razione, sc. 3	76.—	120.—	196.—
30	Marinari: Soldo, 1.50; razione, 3	45.—	90.—	135.—
	Quinta Classe			
6	Mozzi a soldo 1; razione, 2.70	6.—	16.20	22.20
	Soldati			
1	Sergente, tra soldo e razione	7.25	—	7.25
1	Caporale, id.	7.25	—	7.25
1	Secondo caporale, id.	1.60	2.—	3.60
1	Tamburo, id.	3.20	2.—	5.20
25	Soldati: Soldo, sc. 1.60; razione, sc. 2	40.—	50.—	90.—
133	Totale scudi	337.70	362.59	700.29

SECONDA GUARDACOSTA.

SAN GIOVANNI.

TESTE		SOLDO	RAZIONI	TOTALI
	Stato Maggiore			
1	Cap. Erminio Lorenzani	25.—	—	25.—
1	Ten. Cosimo Ceccarelli	15.—	—	15.—
1	Alf. Bartolommeo Corsiglia	12.—	—	12.—
1	Cappellano p. Alessandro M. da Roma	8.—	—	8.—
	Prima Classe			
1	Scrivano: Andrea Giannini	7.50	4.81	12.31
1	Piloto: Elia di Gennaro	7.50	4.81	12.31
1	Nocchiero: Francesco Fresier	7.50	4.81	12.31
1	Capo cannoniere: Pietro Calabrini	7.50	4.81	12.31
1	Chirurgo: Gilberto Verni	7.50	4.81	12.31
	Seconda Classe			
1	Guardiano	4.30	3.70	8.—
1	Padrone di caicchio	4.30	3.70	8.—
1	Calafato	4.30	3.70	8.—
1	Mastro d'ascia	4.30	3.70	8.—
1	Bottaro	4.30	3.70	8.—
	Terza Classe			
8	Cannonieri: Soldo, sc. 2.70; razione, 3.32	21.60	26.56	48.16
4	Timonieri: Soldo, 2.70; razione, 3.32	10.80	13.28	24.08
	Quarta Classe			
40	Marinari: Soldo, sc. 1.90; razione, 3	76.—	120.—	196.—
30	Marinari: Soldo, sc. 1.50; razione, 3	45.—	90.—	135.—
	Quinta Classe			
6	Mozzi: Soldo, sc. 1; razione, sc. 2.70	6.—	16.20	22.20
	Soldati			
1	Sergente: tra soldo e razione	7.25	—	7.25
1	Caporale: id.	7.25	—	7.25
1	Altro d.º: id.	1.00	2.—	3.00
1	Tamburo: id.	3.20	2.—	5.20
25	Soldati: Soldo, sc. 1.60; razione, 2	40.—	50.—	90.—
131	Totale scudi	337.70	302.59	700.29

[1781.]

III. — Le guardacoste senza novità compirono la crociera invernale; e quindi usci dal porto al primo di maggio seguente la squadra delle galere, diretta a Terracina. Gli ingegneri romani da quattr'anni avevano lavorato, e già condotto ben innanzi l'opera grandiosa di prosciugamento alle palude pontine; e Pio VI, magnifico promotore dell'impresa, andava a rivedere da sè gli scoli e le colmate, ed a sollecitarne il compimento. Secondo le antiche tradizioni la squadra delle galere seguiva pian piano lunghesso la marina il viaggio e le fermate del treno papale. Lo stato maggiore di quindici ufficiali, essendo stato promosso il Ranieri alla castellania di Civitavecchia, ed il Muti a quella di Nettuno, può essere riprodotto dallo specchio seguente [12]:

LA SQUADRA DELLE GALERE NEL 1781.

Capitana.

Comandante il cav. Anton Franc. de Grassi, di Bologna.
Cap.° cav. Alessandro Colelli, di Rieti.
Tenente cav. Giulio Gallo, di Osimo.
Tenente sopran.° marchese Costaguti, di Roma.
Ajutante Leopoldo Forlini, di Civitavecchia.
Alfiere Sigismondo Vidau, di Civitavecchia.
Alfiere sopran.° Francesco Conestabile, di Perugia.

Padrona.

Cap.° cav. Giambattista Rocchi, di Jesi.
Tenente cav. Domenico Bussi, di Roma.
Alfiere Alessandro Perazzi, di Civitavecchia.
Alfiere Felice Fontana, di Nettuno.

[12] Archivio delle Finanze cit., vol. IX, 204, fine; vol. X, 232.

San Pietro.

Cap.° cav. Niccola Bonaccorsi, di Recanati.
Tenente cav. Mario Clarelli, di Rieti.
Alfiere Francesco Castelar.
Alfiere Domenico Spadoni, di Civitavecchia.

Questi signori furono a Terracina, e per tutto il rivaggio, dove si fermò la corte. Guarnirono l'anticamera, ebbero e resero conviti. E il giorno cinque di maggio festa di gala, corsero alla regata, fecero salva reale, e fuochi, luminarie e girandole nella notte; e mantennero sempre sicuro il paese, gli operaj e i visitatori [13].

Al ritorno, quasi volessero meglio dimostrare la necessità della guardia, non solo con la ragione naturale e cogli esempi antichi, ma anche co' fatti recenti, presero a ricercare diligentemente le tracce de' barbareschi, tanto più che dalle torri littoranee venivano segni di sospetto. Rifrustate adunque le cale più deserte dell' Arcipelago napoletano, a Ponza, a Ventotene, al Zannone, finalmente ebbero incontro una barcata di marinari torresi in fuga, dopo abbandonata la loro tartana in mano ai Turchi. Non si vedeva sull'orizzonte nè il rapitore, nè la preda: ma facendo giudizio sul vento di Scirocco disteso, Battista Rocchi mise in caccia la Padrona sul rombo di ponente, e il san Pietro su quel di maestro. Niuna novità durante la notte, corsa veloce, e forza di vela. Ma la mattina all'alba, quando meglio ai marinari sorride la scoperta, ecco diritto a ponente la tartana e il pirata. Costui altresì, scoperto anche meglio il gran corpo e la grande velatura delle due galere, prese a fuggire con tanto precipizio, che abbandonò di presente il rimbur-

13 Diario, 12 maggio 1781, pag. 11.

chio della tartana, senza nè manco ricovrare cinque compagni messivi sopra a marinarla. Ondechè questa non andò guari che fu dalla nostra feluca raggiunta e messa in sicuro [14].

Senza indugio frapporre, seguiva la Padrona contro il pirata, tanto meglio che l'angolo visuale sempre crescente dimostrava al piloto quanto la galèa guadagnasse nel cammino. Dopo otto ore di caccia ardente, parve al bombardiero Carlo Viola di saggiare il primo tiro col cannone di corsia. Tanto bastò. Il pirata, senza attendere le altre sussunte dell'argomento, chiuse la vela, spalò i remi, abbattè la bandiera, e si arrese [15]. Tanti anni fa ho udito io fanciulletto il racconto di questo fatto sul molo di Civitavecchia dalla bocca dell'istesso bombardiero [16]. Fra lui veterano, e me fanciullo, sommati gli anni nostri, oggi che scrivo facciamo un secolo di anniversarî. E questo io qui ripeto perchè la mia testimonianza aggiunga pur qualche valore agli ultimi venti anni della storia seguente, la quale del resto non corre per congetture, nè vola per astrazioni nebbiose: ma tocca i fatti, e scende ai particolari delle persone, dei tempi, dei numeri, dei nomi, delle date, e dei sicuri riscontri.

Per questo, a beneficio dei marinari, segno adesso il compimento dei Forni navali: come dire del grande stabilimento, dove entra il grano, ed esce il pane biscotto. I civitavecchiesi lo chiamano il Forno grande; perchè potrebbe spianare per qualunque armata. Semplice e gajo edificio a tre piani, oltre il terreno, con undici finestre di fronte per ciascun piano. Sotterranei spaziosi per le ceneri, pe' carboni, per le fascine: cameroni a volta, fornelli in giro, scale a cordoni, dove

[14] Diario, 8 settembre 1781, pag. 11.

[15] Archivio delle Finanze cit., VIII, 157.

[16] P. A. G., *Pirati*, I, 356.

possono i giumenti salire e scendere col carico addosso: granaj, depositi, frulloni, macchine, ed una medaglia monumentale che ne rappresenta il prospetto. Tanto sembrò allora importante, e tanto ancora l'edificio tornerebbe vantaggioso, che non recherà più meraviglia a niuno il leggere sulla fronte della stessa fabbrica e della predetta medaglia [17]: « Pio VI, pontefice massimo, anno sesto: « l'officina dei Forni in Civitavecchia, 1780. »

[1782.]

IV. — Ora che per questo libro abbiamo messo a ordine le guardacoste, le galere, e la panatica, dobbiamo volgerci all'assentista. Il Denham era sventurato: non aveva ancora messo mano all'amministrazione, che venivagli meno il principale sostegno per la morte di papa Clemente, suo protettore. Restato nuovo e straniero in azienda difficile tra le sottili esigenze dei camerali e lo zelo arbitrario dei subalterni, aveva sofferto grave discapito nella costruzione delle due corvette, ed il credito venivagli meno. Lo Jenkins, mercadante inglese in Civitavecchia, interrogato dai Camerali, scriveva ai primi di gennajo non potere esso più rispondere dell'Assentista. I ministri di Roma allora il richiesero della rinuncia al contratto: ma esso domandava la buona uscita di quindici mila scudi. Crescendo i rumori e il discredito, Denham aprì il fallimento con un debito, poscia liquidato, di trenta mila scudi. Niuna speranza di rimborso: egli qui non aveva fondi; ed i beni del suo socio, Tommaso

17 MEDAGLIA *papale*.
P. A. G., *Atlante privato*, pag. 131, fig. 32:

PIVS . VI . PONT . MAX . AN . VI
OFFICINA . PISTORIA . CENTVMCELLARVM
M . DCC . LXXX

Ventur, si trovarono pur sequestrati a favore di altri mercadanti inglesi, già prima iscritti [18].

Durante lo scompiglio iniziale, e richiesti dal Tesoriere, concorsero in società i signori Palomba di Civitavecchia, Bruschi di Corneto, e Cleter di Roma per continuare l'assento precedente cogli stessi patti, salvo l'aumento annuo di mille ottocento scudi; ma poi il Tesoriere medesimo stimò meglio di affidarsi alla amministrazione governativa di Clemente Pucitta, suo rincontro in Civitavecchia. Questi la tenne sette mesi lodevolmente: e, sempre tra gli amici e tra i protettori, magnificando i vantaggi che potrebbersi cavare da solerte amministratore, preparava la strada a nuovi concorrenti.

Quindi si presentarono, chiamati al concorso, i due fratelli Camillo e Giovanni Manzi. La casa dei Manzi da Civitavecchia, oltre alla fama cui fu sollevata in tempi più vicini da' due celebri letterati Guglielmo e Pietro, fioriva allora per ricca possidenza, e per esteso traffico di prima mano con le prime piazze d'Europa. Famiglia delle grandi, secondo il costume delle marittime città maggiori, di Genova e di Venezia, scritta insieme alla mercatura, richiesta dalle potenze straniere all'alto ufficio del consolato, ed onorata nel suo nobile palagio a piazza Leandra dall'ospizio d'illustri personaggi, supremi generali, e principi sovrani, tra i quali in tempi più vicini il re di Napoli, e la regina dell'Etruria. Niuno forse, meglio de' due fratelli, conosceva le condizioni passate e presenti di quell'azienda: perciò dichiararono apertamente non potere essi accettare il carico offerto loro dal Tesoriere, senza l'aumento annuo di scudi sei mila. Protesta fermamente da essi sostenuta infin quasi alla rot-

[18] ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, *Navi e galere pontificie, Strumenti e cause per l'assento del sig. Denham*, vol. 792.

tura del trattato. Splendida giustificazione dell' infelice Denham!

La Camera dovette cedere e transigere per la metà, come appare dall'istrumento stipulato alli quattordici dicembre 1782 con la casa Manzi, affidandole la continuazione dell' assento per anni quattro e mesi quattro dal primo gennajo 1783 a tutto aprile 1787: inclusi tutti i vantaggi ed oneri dei contratti precedenti, più l'aumento annuo a loro favore di tre mila scudi [19]. Agli stessi fratelli si concesse la facoltà di inalberare militare stendardo pontificio sopra due grosse navi di loro privata proprietà. Ed agli stessi signori, per la mutua soddisfazione sperimentata nel corso dell'anno, si accordò la proroga dell'assento, da essere continuato a proprio conto dopo la scadenza del primo, a tutto l'aprile del novantatrè [20].

[1783.]

V. — I terremoti di Calabria sonavano da lungi terribili in questo mezzo, e più terribili da vicino le procelle del mare. Difficile la navigazione, frequenti i naufragi: e i nostri bastimenti dispersi pei porti di rifugio, sicuri di sè, davano mano al soccorso altrui [21]. Noterò in compendio i fatti più rilevanti, onde si legga in un sol corpo il racconto del tempo precedente col successivo. Naufragata presso a Civitavecchia la nave francese

19 STRUMENTO *di assento tra la R. C. A. e i signori fratelli Manzi di Civitavecchia. — Atti del Chiarelli del 14 dicembre 1782.* — ARCHIVIO citato, VIII, 148.

DIARIO *di Roma*. Ricorda Giovanni Manzi assentista in Civitavecchia, 20 settembre 1783, pag. 4.

20 STRUMENTO *e proroga ecc. per anni sei dal primo maggio 1787 a tutto aprile 1793. — Atti del Nardi segr. e cancell. in Roma, li 3 settembre 1783.* — ARCH. cit., VIII, 161, e vol. XI.

21 DIARIO, 17 gennajo 1784, pag. 11.

che portava don Diego di Norogna, novello ambasciatore di Portogallo, alla intrepida cura dei nostri marinari fu dato salvare la gente, e ricuperare il bagaglio, con tutta l'argenteria dell'Ambasciatore, valutata a sessanta mila pezzi duri [22].

Ai medesimi nella domenica del dodici di maggio, sotto l'amministrazione di casa Manzi, e con grande solennità civile e religiosa, fu dato compiere felicemente il varo di una galéa nuova, tra il plauso di parecchie migliaja di forestieri concorsi allo spettacolo [23]: senza che mai nel nostro arsenale m' incontri, nè il malestro della Bonaventura sul Tevere di Roma al tempo di Sisto V, nè la sanguinosa rovina della Dafne a Glasgow di Scozia nei nostri giorni.

Agli stessi marinari la fortuna riserbò il merito di salvare Roma e le province dal ritorno della peste, scoppiata alla Lampedosa. Guardia contro alla provenienza di Sicilia e delle isole minori, massime della Linosa, e Pantelleria: lazzaretto, contumacia, sorveglianza, e ripulsione degli sbarchi clandestini. Tutte le torri armate a rinforzo: e sul mare a continua crociera le corvette, le galere, e le feluche in arme [24]. E perchè l'efficacia del rimedio, e il mantenimento della incolumità pienamente corrisposero al comun desiderio, ebbero lodi gli equipaggi, e più gli ufficiali sanitari, ed il maggior farmacista della marina Francesco Annovazzi, succeduto a Biagio suo padre con patente del cardinal Pallotta protesoriero [25].

22 Diario, 18 maggio 1782, pag. 7.
23 Diario, 1782, maggio 11, 18, 24.
24 Diario, 10 luglio 1784, pag. 21.
25 Archivio delle Finanze cit., VIII, 146.
Francesco Annovazzi di Civitavecchia, poscia consultore provinciale, e fratello del vescovo di Anagni, alla cui nobiltà tutta la stessa famiglia fu ascritta.

Nel tempo stesso il capitano Giuseppe Castagnola, pei mesi di sciverno, dava lezioni di nautica ai giovani aspiranti della marina militare e mercantile. Agli esami solenni e pubblici veniva presidente il ministro da Roma: e si registravano nell'archivio i nomi dei premiati, tra i quali voglio ricordare Giuseppe Smeraglia, ed Onofrio Marmorati [26]. Ho detto a suo tempo della nostra bussola primitiva, e degli antichi cartografi nostrani, Uffreducci, Benincasa, Crescenzio, e Scotto: ora vorrei dire, se i documenti mi sopperissero, dei nuovi strumenti di riflessione sostituiti alla balestriglia e all'astrolabio; e del solcometro perfezionato, e degli orologi compensatori: perchè carta, bussola, e solcometro per la stima; sestante, effemeride, e cronometro per l'osservazione, nelle mani dei navigatori, risolvono ogni problema di scienza e d'arte. Ne dirò l'origine e l'uso nel mio Vocabolario al pro di qualunque scuola, perchè di quella presieduta dal Castagnola non restano altre memorie.

Pietro Calabrini dettava in cattedra i precetti di balistica e di pirotecnia. Dopo discussi i principî matematici sul moto dei projetti e sulla composizione delle forze, specialmente di projezione e di gravità, e' passava ogni giorno alla prova del bersaglio [27]. Andavano gli allievi militarmente alla campagna con un pezzo da sei, chiamato il Provino: e facevano piazza fuori di porta Romana, rimpetto al greppo e al fosso di Zampedagnello, assicurati di non fare danno a niuno, anzi più di poter

[26] VISITA *del Tesoriero a Civitavecchia.* — ARCHIVIO cit., IV, 52.
MINIATO RICCI, *Giornali* cit., 12 maggio 1743.
I signori Castagnola di Civitavecchia, più volte nominati come ufficiali superiori della marina, poi rappresentati dal cavalier Raffaello, capitano in ritiro.

[27] ARCHIVIO cit., X, 228.
Pietro, padre del marchese Vincenzo Calabrini di Civitavecchia ed antenato del marchese Luigi, gentiluomo alla Corte della Regina.

ricuperare le palle e di impedire i rimbalzi dentro a grottone naturale ivi esistente. Il primo colpo, detto di Saggio, andava alla punteria del Maestro: appresso ciascuno degli allievi assestava i colpi suoi. Sul mare altresì facevano bersaglio di piattaforma con due botti e due ancorotti: e sopravi il telajo, l'asta, la banderuola, ed i grandi cartoni bianchi, distinti da circoli concentrici di molti diametri maggiori e minori, broccati di nero nel mezzo. Dai figurini delle esperienze, trasmessi ogni settimana al ministero, conservati nell'archivio, e da me riveduti ad uno ad uno, emerge che il Maestro al primo colpo imberciava in parte più o meno principale: e appresso tanto prossimi si accostavano gli allievi, che ogni cinque o sei tiri veniva quello chiamato d'Incarto, cioè infisso nel cartone del più minuto circolo [28]. Oggi, che tanto si discorre del tiro a segno, e si corre qua e là infino al Ticino per la coppa, e si fanno leggi per crescere concorsi e premî, mi sarà più facilmente concesso, senza pretensione di niuna mercede, richiamare dal secolo passato i nomi di quei valenti giovani, che più spesso mi ritornano innanzi dalle note dell'Archivio romano; e sono per ordine e per segno i seguenti [29]:

« Melchiorre Trinchesi, delle galere.
« Girolamo Aureli, di fortezza.
« Carlo Galli, delle galere.
« Giuseppe Balzani, delle guardacoste.
« L'alfier Paolo Vidau, di fortezza [30].
« Guglielmo Aureli, borghese. »

[28] Archivio delle Finanze, già a palazzo Salviati. Volume intitolato: *Fortezze di Civitavecchia e Palo*, n. 831. Posizione 242, 250.

[29] Archivio cit., segna: *Galere e Navi*, IX, 191; XI, 247.

[30] Questi è il conte Paolo Vidau, discendente dei consoli e consiglieri di Francia, che tutti abbiamo poi conosciuto gonfaloniere di Civitavecchia.

[1786.]

VI. — Il celebre Fabrizio Ruffo, di quest'anno tesoriere in Roma, e poi allo scorcio del secolo guidatore della reazione calabrese, impiantò tra noi la marineria della dogana. D'accordo col comm. Francesco, suo fratello, fece costruire a Castellammare quattro feluchette: una vela latina, sei remi, quattro tromboncini, sette marinari, tre soldati, un padrone, undici persone per ciascuna: e le chiamò Battispiagge [31]. Egli le empì di Calabresi, cui si convenne presto presto dar lo sfratto con tutta la mandra dei figli, nipoti, cognati ed amici, concorsi con loro. Restarono le feluche con altra gente, sotto a due alfieri Giuseppe Bartolo, e Gennaro Nocella [32].

Se il mio discorso cade languido intorno alle battispiagge (oltre alla necessità dell'argomento, che mi vieta di nulla preterire), il lettore ne dia il carico ai marinari delle corvette e delle galere: perchè essi avevano saputo così nettare il mare, e rendere tanto facile la navigazione, che si fece largo anche ai contrabbandieri. Non si sarebbero arditi costoro, dove fossero prevalsi i pirati. Quindi le provvisioni del Ruffo, per la stessa loro novità, confermano l'identico fatto, illustrano il mio racconto, e coincidono colle notizie generali del tempo. Prima da Genova scrivevano non avere niuna novità di pirati: ed essere rivenuti al porto i tre capitani Claverino, Galleano e Lomellino, dopo lunga crociera, senza niun incontro nè vista di nemici [33]. Poi da Malta coi cavalieri Ruspoli, Marefoschi, e Cavalchini venivano dopo più lungo giro in Ci-

[31] Archivio cit., volume intitolato: *Barche Battispiagge*, n. 785.

[32] *Gennaro Nocella*, antenato del reverendissimo monsignore Carlo Nocella.

[33] Diario *di Roma*, data di Genova, 17 gennajo 1784, pag. 11.

vitavecchia tre galere senza aver fatto altro che correre [34]. Nondimeno gli Africani, che studiavano sempre, dove non valeva la forza, qualche astuzia sottile contro gl' incauti, ne seppero trovare una nuova. Non potendo ormai tentare più nulla sopra i bastimenti da traffico, sempre guardati in convoglio, pensarono attaccarsi a quelli da pesca. Tutti conoscono le paranzelle nostrane, che vanno a coppia strascicando di mezzo a loro la rete a sacco in alto mare. Esso formano un branco di quaranta e cinquanta navicelle, cui le grandi vele, il forte scafo, la buona coverta, fa reggenti al mare, per ogni manovra: e, come tali dal volgo sono chiamate Streghe di mare. Queste paranze rispettano le leggi di tutela alle ovaje ed all'allevime dei pesci: smettono le reti nei mesi estivi, e pescano d'inverno da una Croce all'altra: cioè dal quattordici di settembre alli tre di maggio. Dunque alla prima corsa, la mattina del quindici settembre, vento fresco di Scirocco, all'altura di Palo, ecco due galeotte barbaresche, fingendo di navigare pulite dal Tevere a Civitavecchia, cacciarsi fiere in mezzo al branco. Quali comparirebbero alla tregenda due demoni non iscongiurati, tali parvero alle paranze i pirati: le streghe fuggirono tutte. Non così presto però che due di loro non restassero ghermite alle spalle, ed altre due più vicine abbandonate di subito dai pescatori, gettatisi a nuoto vèr la riva. Le altre troncarono con la scure le sferzine, abbandonarono le reti, e fuggirono in poppa, con quei clamori e quelle perdite che ciascuno pratico del mestiere può intender meglio da sè, che non altri descrivere. Le due paranze abbandonate dettero in terra, e furono riprese a sinistra della Chiaruccia [35]. Dunque la corrente

[34] Diario, 18 agosto 1787, pag. 2.

[35] Diario, 17 settembre 1783, pag. 18. — (Metto insieme i due fatti analoghi).

di Scirocco, cioè del vento regnante, convoglia nella insenata orientale di capo Lunare: e ciò pel fatto locale torna alla teoria generica del Cialdi sul flutto.

Dopo l'impresa delle paranzelle, i pirati si attaccarono, fame schifosa, alle coralline. Sono piccole barche coteste, senza coverta, ingombre di attrezzi, e piene di povera gente, che tra i digiuni e gli stenti pescano ad ornamento dei ricchi il corallo. Fuggirono tutti la notte del ventotto maggio, ed entrarono, si ben trafelati, ma pure a salvamento, nel porto d'Anzio [36]. Destarono tutto il paese: chè quelle voci in casi simili si conviene averle sentite, per conoscerne il timbro. Le torri di Anzio sparsero, e le altre ripeterono i segnali. Quindi uscirono da Civitavecchia contro vento due galere coi capitani Bonaccorsi e Colelli, i quali la mattina all'altura di Palo s'incontrarono coi nemici. Subito in caccia da una parte e dall'altra: tutti in poppa, vento fresco di Scirocco. Corsero dall'alba infino alla sera del ventinove di maggio. Già in vista la Corsica, paese neutrale, si fece necessaria la prestezza. Ondechè gli allievi del Calabrini assestarono quattro colpi di cannone grosso: e si vide la galeotta piegare alla banda, scuotersi incerta, aprire uno squarcio, e sparire tranghiottita dal mare. Appresso si udirono le voci, e si videro i naufraghi venire a nuoto supplichevoli verso le galere, dove dagli schifi ne furono raccolti ventisette [37].

Intorno a questi peluzzi minuti non potre' io metter liscio l'ordine preciso del tempo, senza arruffare tutta l'acconciatura del discorso corrente. Che però prima di venire alla intricata discussione del predetto fatto, vivamente dibattuto per due anni tra Roma, Algeri, e Parigi, mi accade tale aneddoto qui sulla spiaggia romana, che

[36] Diario di Roma, 6 agosto 1788, pag. 19.
[37] Diario cit., 2 agosto 1788, pag. 14.

non vuol essere pretermesso: tanto bene esso si lega ai costumi marinareschi del tempo passato. Addì ventisei settembre 1789 a mezzo miglio da capo d'Anzio, per sorpresa di galeotta tunisina nella oscurità della notte, fu presa una tartana genovese del capitano Giacomo Isetto, proveniente da Trieste. Il capitano e l'equipaggio, tratti in catena sulla galeotta, andarono a Tunisi. E sulla tartana, marinata per la stessa direzione, montarono sei persone: quattro turchi, un rinnegato, ed un giovane pilotino genovese della stessa tartana. Costui solo, più pratico del mar Tirreno che non tutti insieme gli altri cinque, e per ciò stesso sovente da loro consultato intorno alla convenienza di approdare a tappa di rilascio tra gli amici in Corsica, tanto astutamente seppe governare la rotta, che invece di condurre i compagnacci nel golfo di Santamanza presso le bocche di Bonifacio, li menò tutti contenti sotto la torre di Fiumicino alla foce del Tevere. Colà i guardiani e il Torriero, vigilanti come allora stavano, ricuperarono subito la tartana, e misero in carcere i quattro musulmani e il tristo rinnegato. Costui non altri era che quello stesso Giambattista Queirolo genovese, il cui nome e condizione si leggono scritte nella nota degli schiavi qui addietro inserita: e per segno di resipiscenza, da sè tornò spontaneo alle patrie leggi dei suoi maggiori, e divenne capitano marittimo del commercio civitavecchiese, dove stabilì sua dimora e famiglia. Gli altri quattro musulmani non guari dopo tornarono a Tunisi per contratto di scambio a favore degli altri genovesi, e del padrone Isetto, pel quale adoperossi efficacemente suo cognato il capitano Giuseppe Castagnola delle guardacoste [38].

[38] Archivio delle Finanze cit., XIII, n. 274, segg.
Diario *di Roma*, ottobre 1789.
Vedi sopra lib. II, nota 45, pag. 98, n. 50 in fine.

Per la frequenza di simili scontrazzi, dove entrava la Corsica, messosi di mezzo il Governo francese nuovo acquirente dell' isola; e principalmente pel fatto delle cannonate contro la galeotta ladra di coralline e paranzelle, si aprirono conferenze internazionali al fine di regolare in buona forma il diritto d' immunità e di asilo. Gli Africani dicevano frode a Fiumicino: dicevano ingiuria a Bastia: dicevano caccia finita a sei miglia da Portovecchio. Gli altri rispondevano latrocinio di paranzelle, di coralline, e di tartane: caccia cominciata a Palo, e compiuta a largo mare di notte, quando non si poteva capire distanza di terra. In somma il Console francese incaricato in Algeri di risolvere tali quistioni, venne di concerto col Bey alla seguente dichiarazione: « Quantunque negli antichi trattati sia scritta la distanza di « trenta miglia.... nondimeno perchè da tale stipulazione « provengono frequentissime controversie tra le due potenze, esse sono d' accordo nel volerla abolire; e da « quinci innanzi il limite delle immunità, così pei bastimenti algerini, come pei loro nemici, resta fissato alla « portata del cannone dalle coste di Francia e di Corsica. Fatta in Algeri il giorno 12 del mese di Regel « 1204, corrispondente al 29 maggio 1790 [39]. »

[1790.]

VII. — Per chiarire anche meglio il valore dei trattati barbareschi, la portata del cannone, e l' argomento

39 ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, *Navi e galere*, vol. XIII, n. 282, 284: « *Quoique dans les anciens traités il soit dit à eloignement de trente milles ... cependant comme cette stipulation est un sujet de discussions très-frequentes entre les deux puissances, elles sont convenues de l'abolir; et dorenavant les limites de l' immunité, tant pour les vaisseaux algeriens, que des ennemis, sont fixées à la porté du canon des côtes de France et de la Côrse. — Fait à Algier le 12 de Regel 1204, correspondant au 29 mai 1790.* »

d'asilo, voi che leggete, venite meco sur una nave napolitana a rifugio sotto la torre di san Vincenzo nella maremma sanese, dove gli sventurati tremano dinanzi a sciabecco tunisino. Il barbaresco, rispetta la torre, e blocca la nave. Aspetta li fermo, tanto che, per fame o per qualunque altro disastro, possa predarla. Se non che avvisato del fatto il cav. Niccola Bonaccorsi, capitano della galéa san Pio, esce di Civitavecchia, e attacca risolutamente lo sciabecco, laddove si teneva rispettoso fuori del tiro della torre. Ne segue vivissimo combattimento: durante il quale, ridotto il tunisino a mal partito, spiega le vele, e piglia la fuga, lasciando contento il Bonaccorsi, liberi i napoletani, e quieti i lorenesi [40].

Il compagno di lui, quasi direi per ammenda, se non senti la potenza del cannone, cadde qui intorno, dove ronzava, sotto la sferza del Libeccio. Entrato il verno, e rotti i tempi a tempesta, trovandosi alla vista del porto, ma troppo stretto alla riva, venne a dar di traverso, e restò infranto fra gli scogli. Diciannove soltanto scesero in terra prigioni, gli altri cento e ventuno perirono nei gorghi del mare [41]. Tristo mestiero.

Il capitano Bonaccorsi, come teneva perfetto l'ordinamento di bordo, così ci ha lasciato tutto il prospetto generale di sua galéa in battaglia, messo l'uomo fisso al posto determinato, col nome, e ufficio di ciascuno. Questo minuto documento, è ben conservato, perchè di epoca recente, ci compensa della perdita di altri più antichi, e però non giunti infino a noi dalla Prèvesa, e da Lepanto: e ci mostra quale fosse in procinto di combattimento l'ordine interno; e, quasi direi, la faccia di ciascuna trireme, secondo le regole tradizionali. Divide-

[40] Diario cit., 11 giugno 1790, pag. 2.
[41] Diario cit., 19 novembre 1790, pag. 6.

vano il corpo in tre liste per lungo: Destra, sinistra, e corsia. E messo dovunque l'uomo certo alla posta certa, assegnavano così a ciascuno l'ufficio suo, che nulla vi avesse di superfluo, nulla di negletto. Pubblico l'importante documento, col quale potrà ciascuno risalire facilmente dal Bonaccorsi al Colonna e più oltre, tanto sol che triplichi al bisogno i numeri, e scriva cento per la maggiore, dove per la minore si legge trenta.

Il Bonaccorsi anzi tutto pensa all'assalto in sei gruppi, quattro di marinari e due di soldati, a destra ed a sinistra, sotto la condotta del primo tenente e del primo alfiere. Seguace della scuola di Scipione, non mette altrove il primo perno della difesa strategica, se non nell'attacco al centro nemico. E perchè l'avversario non possa sfuggirgli, prima dell'ultimo assalto, egli assegna il posto al rizzone; ancorotto da quattro o anche più marre, legato a catene di ferro, e tratto da canapi poderosi, che si gittava sul bastimento nemico, specialmente tra le sartie, per afferrarlo e strignerlo da vicino: e la ciurma alava a segno le vette di richiamo e di ritegno.

Appresso il documento passa alle tre batterie, di cannoni, di petrieri, e di spingardi, onde si stabilisce l'offesa da lungi, nel mezzo, ed allato; secondo l'incontro, la mossa, e la stretta del nemico: e si guerniscono le balestriere agli sbocchi dei filaretti sulla estremità anteriore e posteriore dei banchi. Nè si tralascia per tutte le svariate occorrenze l'armamento dei maggiori palischermi a concorso dei marinari e de' soldati, dovunque convenga.

Nelle camere d'abbasso si assegna il ricovero ai caduti ed ai feriti, sotto la sorveglianza del cappellano e del chirurgo: la cura del mezzo al maestro d'ascia e al calafato per tutte le riparazioni imminenti; la cima al tamburo sulla sommità della freccia per dare i segni mi-

litari, e specialmente il rullo incalzante della carica: ed al comandante il centro solenne della poppa, d'onde a un batter d'occhio egli possa abbracciare la vista di tutti i suoi amici e nemici, e dar la pinta conveniente alla vittoria, come segue [42]:

[42] BONACCORSI CAV. NICCOLA, (capitano della galera s. Pio di N. S.). *Ordine di combattimento 1787-90.* — Scritto a penna sull'esemplare a stampa dello *Specchio del mare* di LEVANTO gr. fol. già posseduto dal Bonaccorsi, poi dal comm. Alessandro Cialdi: ed ora deve trovarsi alla Biblioteca municipale di Civitavecchia.

ORDINE DI COMBATTIMENTO PER LA GALERA SAN PIO DI NOSTRO SIGNORE

SOTTO IL COMANDO DI S. E.

SIGNOR COMMENDATORE FRA NICOLA BONACCORSI

1787-1790.

REMBATA DESTRA

Primo Assalto.

Il Tenente Sig. Cav. Connestabili.
1. Caporale: Vincenzo Cialdi.

Soldati n. 8.

1. Giuseppe Bianconi.
2. Bartol. Deguzzoni.
3. Giuseppe Valgher.
4. Antonio Marinari.
5. Michele Sartini.
6. Gaetano Massimi.
7. Giuseppe Pierangeli.
8. Girolamo Vannini.

Secondo Assalto.

Capo di Rembata:

Ajutante di Mastro d'Ascia, Agostino Desantis.

Marinari n. 7.

1. Antonio Midollo.
2. Angelo Caciotti.
3. Giuseppe Vigneri.
4. Salvatore Migliacci.
5. Mattia di Gennaro.
6. Andrea Lantieri.
7. Crispino Paris.

Al Rizzone.

Cristoforo Albani.

Terzo Assalto.

Marinari per la Maestra:

1. Giuseppe Albani.
2. Vincenzo Scerri.
3. Filippo di Gennaro.
4. Giovanni Viola.
5. Lorenzo Peris.
6. Francesco Romano.
7. Girolamo Ferrari.

ALLA POPPA

Il Capitano

S. E. Comm. Fr. Niccola Bonaccorsi.

Al Puntaletto.

Comito, Pietro Bastieri.
Piloto, Paolo Filistocchi.

Dall'Albero di Maestra al Puntaletto.

Il Sergente, Clemente Cacciardi.
Sotto Comito, Domenico Denegri.
Sottaguzzino, Saverio Palombo.

Al Cannon di Corsia.

Capo, Gaetano Coleine.
Secondo Consigliere, Giovanni Ruggeri.
Giuseppe Fornaciari.

A Santabarbara.

Vincenzo Borghini.

REMBATA SINISTRA

Primo Assalto.

Primo Alfiere, Sig. Silvestro Ricci.
Secondo Caporale, Antonio Ratto.

Soldati n. 8.

1. Pasquale Corona.
2. Antonio Gasparri.
3. Giovanni Zambelli.
4. Tommaso Bizzarri.
5. Giuseppe Milanesi.
6. Niccola Ravaglia.
7. Domenico Leoni.
8. Francesco Tassinari.

Secondo Assalto.

Capo di Rembata:

Ajutante di Calafato, Giovanni Francesco Lorenzani.

Marinari n. 7.

1. Serafino Caruso.
2. Costantino Bonomo.
3. Pietro Passalacqua.
4. Antonio Pagnotta.
5. Lazzaro Pueré.
6. Antonio Paluzzi.
7. Vincenzo Peris.

Al Rizzone.

Vincenzo Franchi.

Terzo Assalto.

Marinari per il Trinchetto:

1. Benedetto Gianni.
2. Giacomo Arciprete.
3. Francesco Peris.
4. Domenico Gazzi.
5. Francesco di Gennaro.
6. Girolamo Mosca.
7. Giovanni Deangelis.

Il Remolaro.

Al Petriero.

Lorenzo Pizzoli.

Filaretto di Prua a Poppavia.

Soldati n. 3.

1. Simon Propagine, Banco n. 25.
2. Antonio Lorenzini, Banco n. 23.
3. Sebastiano Marinari, Banco n. 21.

Ai Petrieri.

1. Girolamo Ghilini.
2. Giacinto di Melia.
3. Giovanni Maria Zara.
4. Giovanni Battista Fiori.

Armamento dello Schifo.

Secondo Alfiere, Sig. Giulio Cesare Cosimi.
Terzo Caporale, Antonio Fabrizi.

Soldati n. 7.

1. Giovanni Battista Ramezzani.
2. Antonio Cocchi.
3. Bernardo Tostini.
4. Vincenzo Armellini.
5. Giuseppe Sabbatui.
6. Gaetano Lomonaco.
7. Domenico Limbert.

Al Petriero di Poppa.

Niccola Alessandri.

Agli Spingardi.

1. Consigliere, Stefano Bringau. — Domenico Bedetti.

Al Filaretto.

Soldati n. 2.

Antonio Martinenghi, Banco n. 2.
Domenico Baldo, Banco n. 4.

Ai Bandini.

Sotto caporale, Vincenzo Fantini.

Soldati n. 5.

2. Vincenzo Bianchi.
2. Filippo Manni.
3. Giuseppe Popitti.

Alla Mezzania.

Il Mastro Calafato.

Il Comito di Mezzania.

Giuseppe Denegri.

Alla Camera di Prua.

Il Rev. Padre Cappellano.
Il Sig. Chirurgo.
Li Barberotti.
Dei Soldati e della Ciurma.

Alla Camera di mezzo

Il Sig. Padrone di Galera.

Alla Mezzana.

Giuseppe Malberti.

Al Timone

Primo Timoniere, Tommaso Ferri.
Secondo Timoniere, Vinc. Giubilei.

Sopra la Freccia.

Il Tamburo.

Passacartocci.

Li Provieri ed i Garzoni.

Il Timoniere, Bartolommeo de Vita.

Al Petriero.

Giuseppe d'Anna.

Filaretto di Prua a Poppavia.

Soldati n. 3.

1. Giovanni Badetta, Banco n. 25.
2. Antonio Galli, Banco n. 23.
3. Giacomo Mistero, Banco n. 21.

Al Petrieri.

1. Millerio Ronchi.
2. Giuseppe Jannella.
3. Girolamo Palma.
4. Gaetano di Melia.

Armamento della Barchetta.

Sotto Caporale, Giuseppe Zerbo.

Soldati n. 6.

1. Giov. Battista Revelli.
2. Giovanni Bartolo.
3. Vincenzo Seguino.
4. Antonio Tassinari.
5. Pietro Mapantoni.
6. Luigi Sale.

Al Filaretto di Poppa.

Giuseppe di Gennaro.

Agli Spingardi.

Il Servitore del sig. Capitano.
Il Cameriere del sig. Tenente.

Al Filaretto.

Soldati n. 2.

Domenico Mosca, Banco n. 2.
Giuseppe Lazzari, Banco n. 4.

Ai Bandini.

Sotto caporale, Giuseppe Majoli.

Soldati n. 3.

1. Camillo Armellini.
2. Giovanni Petrigazzi.
3. Ottavio Gelicchini.

[1792.]

VIII. — Oltre alle molestie dei Barbareschi, già erano cominciate nel Tirreno altre ostilità, che costringevano gli animi a gravi pronostici, ed a maggiori riguardi. Non voglio ora anticipare preamboli: mi continuo nell'argomento proprio del presente libro intorno alle guardacoste ed all'altre attenenze della marina. Poi nell'ultimo libro dirò delle vicende imminenti, che ci devono condurre alla fine.

Nel novantadue si attendeva a straordinario armamento sul mare. Tutte le galere, così di linea, come di riserva, rimesse in punto per ogni fazione. Le due guardacoste, ridotte oramai a corvette, tenute pronte ad ogni cenno. Di più allestivasi la flottiglia di quei legni minori, lancioni e cannoniere, che si usavano specialmente allora nella marina sarda, e nella napolitana. Prima di entrare nel novero dei nuovi ufficiali, prendo congedo dagli antichi e veterani. Saluto il cav. Ranieri che lascia la castellania di Civitavecchia per una pensione di cinquecento scudi annui a carico di don Guido Lante suo successore [43]. Saluto il cavalier de Grassi, parimente in ritirata per eguale pensione verso don Marco Ottoboni vice castellano di Roma [44]. Saluto il cavalier Bonaccorsi, messo per futuro successore del conte Canali nel governo delle armi in Sabina [45]. Saluto il cavalier Alessandro Colelli, promosso governatore delle armi nell' Umbria [46]. Saluto il maggior chirurgo benemerito Paolo Riolfi, promosso alla direzione degli spedali, e graziato della successione

43 Diario, 7 marzo 1789, pag. 4.
44 Diario, 21 febbrajo 1789, pag. 13.
45 Diario, 18 dicembre 1790, pag. 11.
46 Diario, 31 gennajo 1789, pag. 14.

di Filippo, suo figlio [47]. Saluto tutti gli altri veterani, e passo ai bastimenti ed agli equipaggi nuovi.

Sotto la sorveglianza dei signori Manzi, dai nostri direttori navali Pietrantonio de Angelis, Michelangelo Calamatta, e Giuseppe de Giovanni, venuti dalla scuola del Semerini, donde uscirono altresì i Castellucci, i Pinto, ed i Mazzocchi, si erano costruiti quattro lancioni, otto cannoniere, ed una bombardiera. Precedevano i lancioni, armati di grosso pezzo da ventiquattro a prua, più dodici petrieri alle bande, e largo corredo d'arme in asta per ciascuno, chiamati san Francesco, san Luigi, san Ferdinando, e santa Ferma. Le cannoniere, seguivano distinte coi numeri, dal primo all'ottavo: mettevano innanzi un pezzo da dodici, sei tromboncini alle bande, ed i migliori marinari al maneggio. La bombardiera portava due mortaj, ed un gran fornello a riverbero per le palle roventi [48]. Primo cannoniere dell'ultima squadretta trovo scritto quel Carlo Viola, dalla cui naturale eloquenza i miei coetanei ed io abbiamo udito narrare gli ultimi fatti della marina patria: e come il meglio di essa, caduto nelle mani dei repubblicani francesi, fosse condotto di vanguardia alla spedizione di Egitto.

I ruoli dell'armamento, formati quest'anno per la rassegna generale del quindici di aprile, si conservano ancora negli archivi nostri. E perchè il nome di tanti valentuomini della capitale e delle province, massime di Civitavecchia (dove non v'ha famiglia che non abbia dato largo contingente alla marina), il nome almeno, dico, sia tanto meglio da me riverito, quanto è più stato da ogni altro negletto, tra gli ultimi fatti inserirò alla distesa l'ultimo ruolo. D'assai più, che altri non pensi, apparirà feconda la generazione dei marinari romani.

47 Diario, 25 dicembre 1784, pag. 14.
48 Archivio cit., XIII, 275.

RASSEGNA DEL 15 APRILE 1793 [49].

GALERA CAPITANA.

Ruolo degli Ufficiali, Genti di Capo, Marinari, Provieri e Garzoni per la rassegna dei 15 aprile 1793.

STATO MAGGIORE.

1. Governatore della Squadra — Cav. Giulio Gallo, di Osimo [50].
2. Tenente Cap. in secondo . — Cav. Vincenzo Sciamanna, di Terni.
3. Tenente . . . . — Gabriele Cav. Vincentini, di Rieti.
4. Ajutante Maggiore . . . . . — Felice Fontana, di Nettuno.
5. Alfiere . . . . — Antonio Giustiniani, di Roma.
6. » . . . . — Francesco Pucitta, di Civitavecchia.
7. » . . . . — Isidoro Pulci, di Terni.
8. » . . . . — Biagio Guglielmotti, di Civitavecchia [51].
9. Cappellano. . . . . — Padre Cappuccino.
10. Padrone . . . . — Giuseppe Torraca, di Civitavecchia [52].

GENTE DI CAPO.

1. Pietro Cappellini, Comito Reale [53].
2. Paolo Filistocchi, Piloto Reale.
3. Vincenzo Persiani, Comito di Rispetto.
4. Domenico di Negri, Comito di Comp.
5. Francesco Vidoni, Chirurgo.
6. Filippo Rialfi, Sotto Chirurgo [54].
7. Stefano Bringau, 1. Consigliere.
8. Vincenzo Viola, 2. Consigliere.
9. Niccola Ceccarelli, 3. Consigliere.
10. Giuseppe Vignola, Comito di Prua.
11. Vincenzo Barbone, Comito di Mezzania.
12. Filippo Massa, Comito di Silenzio.
13. Giuseppe Cerasa, Mastro d'Ascia.
14. Vincenzo Ferri, Remolaro.
15. Domenico Vigneri, Calafato.
16. Domenico Trinchesi, Barilaro.
17. Gaetano Coleine, Capo Bombardiere.
18. Melchiorre Trinchesi, Sotto Bombard.
19. Agostino Costantini, Ajutante Bombardiere.
20. Andrea Coleine, Ajutante Bombardiere.
21. Francesco Marmorati, Aguzzino Reale.

49 RUOLI *degli ufficiali e marini per la rassegna del 15 aprile 1793.* — ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, volume intitolato: *Armamenti*, n. 781.

50 *Gallo:* antenato dell'ora defunto patriarca di Costantinopoli.

51 *Guglielmotti:* divenne capitano ed ispettore della spiaggia, ebbe sola una figlia, passata in casa Alibrandi, e madre del commendatore Luigi, già gonfaloniere. Il suo brevetto porta la data 20 luglio 1792.

52 *Torraca:* discendente del ch. scrittore Gaetano, e congiunto di monsignor Filippo delegato di Benevento, e del conte Vincenzo.

53 *Cappellini:* antenato del geologo Capellini, professore all'università di Bologna. Morì in Civitavecchia improvvisamente il 3 marzo 1799. Lasciò la vedova Lucrezia de Negri. — ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. MARIA, *Libro de' Morti*, M, pag. 77.

54 *Rialfi:* Filippo di Paolo, e degli altri notissimi in Civitavecchia.

TIMONIERI.

1. Gaetano Arciprete.
2. Giovanni Battista Piamonti.
3. Gaspare Viola.
4. Cammillo Ferri.

PARTEMNEITA.

1. Tommaso Malberti, Sotto Silenzio.
2. Vincenzo Friga, Ajut. Mastro d'Ascia.
3. Antonio Ferri, Ajutante di Remolaro.
4. Girolamo de Santis, Ajut. di Calafato.
5. Domenico Galli, Ajutante di Barilaro.
6. Gaet. Ruggeri, Capo di guardia a Prua.
7. Candeloro Arciprete. } Ajutanti di Timonieri.
8. Vincenzo Lucignani. }
9. Giuseppe Perilli. }
10. Matteo Rocco. }
11. Leonardo Ferrari.
12. Giovanni Cerasa.
13. Benedetto de Fazi.
14. Vincenzo Galluzzi.
15. Tommaso Giubilei.
16. Arcangelo Piamonti.
17. Giovanni De Angelis.
18. Giovanni Fresier.
19. Francesco Peris.
20. Carmine Padovani.

MARINARI D'UNA PARTE.

1. Saverio Palombi, Sotto Aguzzino.
2. Francesco Castiglioni.
3. Carlo Reggi.
4. Francesco Calabrese.
5. Michele Castiglione.
6. Gaetano di Meglia.
7. Carlo Grassi.
8. Francesco Cerasa.
9. Santi Villotti.
10. Andrea Mattioli.
11. Girolamo Palma.
12. Filippo Marullo.
13. Girolamo Caneva.
14. Francesco Pianella, Capo Marinaro dell'ospedale.

PROVIERI E GARZONI

1. Giovanni Marrotti.
2. Giovanni Battista Casani.
3. Salvatore Bonamano.
4. Giuseppe Freddi 55.
5. Girolamo Semerini, Dascino.
6. Bartolommeo Ferri, Remolarotto.
7. Egidio Giacopello, Calafatino.

Feluca. — 1. Melchiorre di Gennaro, Padrone.

MARINARI.

1. Giovanni Battista Cappellini.
2. Carlo Antonio Vignola.
3. Giuseppe Ruspoli.
4. Alessandro Marrotti.
5. Giuseppe Mellicchia.
6. Giuseppe Lanciani.

FANTERIA IMBARCATA NEL GIORNO DELL'ARMAMENTO.

Sergente	n.	1
Caporali	»	2
Tamburo	»	1
Piffero	»	1
Soldati	»	60
		65

55 *Giuseppe Freddi:* il suo nome tornerà dall' Egitto nell' ultimo libro.

GALERA PADRONA.

Ruolo degli Ufficiali, Gente di Capo, Marinari, Prozieri e Garzoni per la Rassegna dei 15 aprile 1793.

STATO MAGGIORE.

1. Capitano. . — Cav. Domenico Bussi, di Roma.
2. Tenente . . — Cav. Vittorio Rocchi, di Jesi.
3. Alfiere . . . — Francesco Profili, di Montefiascone.
4. » . . . — Luigi Baldassarri, di Sermone.
5. » . . . — Raimondo Bianchi, di Civitavecchia [56].
6. » . . . — Giuseppe Annovazzi, di Civitavecchia [57].
7. Cappellano — Padre Cappuccino.
8. Padrone . . — Vincenzo Albert, di Civitavecchia.

GENTE DI CAPO.

1. Giovanni Battista Vignola, Comito.
2. Domenico Filistocchi, Piloto.
3. Antonio Pernelli, Chirurgo.
4. Raimo Albani, 1. Consigliere.
5. Antonio Castagnola, 2. Consigliere.
6. Gaetano Bernardi, Comito di Prua.
7. Giuseppe Tabozzi, Comito di Mezzania.
8. Angelo M. Galluzzi, Comito di Silenzio.
9. Stefano Semerini, Mastro d'Ascia.
10. Francesco Antonio Paparcuri, Remolaro.
11. Domenico Paolini, Calafato.
12. Domenico Trinchesi, Barilaro.
13. Gioacchino Smeraglia, Bombardiere.
14. Carlo Antonio Ferri, Sotto Bombardiere.
15. Giovanni Battista Frolli, Aguzzino.

TIMONIERI.

1. Tommaso Ferri.
2. Vincenzo Giubilei.
3. Bartolommeo di Vita.
4. Giuseppe Fornaciari.

PARTEMMEZZA.

1. Agostino Birelli, Sotto Silenzio.
2. Agostino De Santi, Ajutante di Mastro d'Ascia.
3. Giovanni Francesco Lorenzani, Ajutante di Calafato.
4. Francesco di Gennaro — Ajutanti di Timonieri.
4. Vincenzo Cerri. — Ajutanti di Timonieri.
6. Girolamo Mori. — Ajutanti di Timonieri.
7. Giuseppe di Gennaro — Ajutanti di Timonieri.
8. Giuseppe Vigneri.
9. Antonio Di Fazio.
10. Angelo Caciotta.
11. Mattia di Gennaro.
12. Salvatore Migliacci.
13. Giuseppe Albani.
14. Gioacchino Arciprete.
15. Francesco di Vita.
16. Luca Bocchino.
17. Carlo Antonio Ravagnani.
18. Michele Lanciani.

56 *Bianchi:* famiglia alleata dei Bonaguri e dei Manzi, donde il colonnello Bernardino, e gli altri ufficiali.

57 *Annovazzi:* famiglia alleata dei Rocchi e dei Calcagnini, donde uscì Vincenzo vescovo di Anagni, e storiografo patrio.

MARINARI D'UNA PARTE.

1. Pietro Torrone, Sotto Aguzzino.
2. Giovanni Maria Zara.
3. Mariano Rocco.
4. Giacinto di Melia.
5. Salvatore Chiesa.
6. Lorenzo Piccolo.
7. Leopoldo Franchi.
8. Marco Augelli.
9. Fortunato Cassar.
10. Giacomo Antonio Mori.
11. Gaspare Frolli.
12. Giovanni Battista Figliamondi, presente all'ospedale di santa Barbara.

PROVIERI E GARZONI.

1. Antonio Golcine } Provieri.
2. Onofrio Vitetti }
3. Tommaso Senserini, Dascino.
4. Domenico Balestrieri, Remolarotto.
5. Giacomo Solmeo, Calafatino.

FANTERIA IMBARCATA PER L'ARMAMENTO.

Sergente	n.	1
Caporali	»	2
Tamburo	»	1
Soldati	»	55
		59

GALERA SAN PIETRO

Ruolo degli Ufficiali, Genti di Capo, Marinari, Provieri e Garzoni li 15 aprile 1793.

STATO MAGGIORE.

1. Capitano. . . . . . — Cav. Mariano Ciarelli, di Rieti [58].
2. Tenente . . . . . . — Marchese Angelo Costaguti, di Roma.
3. Alfiere . . . . — Francesco Valentetti, di Narni.
4. » . . . . — Carlo Dori, di Vallecorsa.
5. » . . . . — Vincenzo Bianchi, di Civitavecchia.
6. » . . . . — Filippo Bartolini, di Civitavecchia.
7. Cappellano. . . . . — Padre Cappuccino.
8. Padrone. . . . . . . — Vincenzo Pizzoli, di Civitavecchia.
9. Padrone dei Scarti — Marzio Ceccarelli, di Civitavecchia.

58 *Ciarelli:* ascendente del Cardinale dei nostri tempi. Promosso, ebbe a successore il cav. Sciamanna.

GENTI DI CAPO.

1. Michelangelo Tabozzi, Comito.
2. Natale Ferri, Piloto.
3. Vincenzo Frendon, Chirurgo.
4. Giovanni Ruggieri, Consigliere.
5. Bernardo Fresier, addi detto morto.
6. Giuseppe De N gri, Comito di Prua.
7. Domenico Ant. Galuzzi, Com. Mezzania.
8. Angelo Vignola, Comito di Silenzio.
9. Giulio Petrini, Mastro d'Ascia.
10. Tommaso De Santis, Mastro Remolaro.
11. Alessandro Delli, Mastro Calafato.
12. Carlo Galli, Mastro Barilaro.
13. Francesco Maria De Angelis, Capo Cannoniere.
14. Agostino Grandi, Sotto Cannoniere.
15. Francesco Serafini Aguzzino.

TIMONIERI.

1. Vincenzo Perilli.
2. Bartolomeo Bonamano.
3. Angelo Peris.
4. Vincenzo Emanuelle.

MARINARI D'UNA PARTE.

1. Antonio Medolo, Sotto Silenzio.
2. Salvatore Cerasa, Ajutante d'Ascia.
3. Francesco Mancinetti, Ajut. di Calafato.
4. Antonio Aversario. } Ajutanti di Timonieri
5. Francesco Rossi } Ajutanti di Timonieri
6. Tommaso Emanuelle } Ajutanti di Timonieri
7. Pietro Ciaramaglia. } Ajutanti di Timonieri
8. Saverio D'Ancona.
9. Francesco Biamonti.
10. Costanzo Palombo.
11. Agostino Buoncore.
12. Francesco Bonomo.
13. Giacinto Vignola.
14. Francesco Paolini.
15. Domenico Arciprete.
16. Domenico Vignola.
17. Domenico Frascato.
18. Giovanni Battista Sorrentino.

MARINARI DI GUARDIA.

1. Carlo Savorelli, Sotto Aguzzino.
2. Giovanni Francesco Mori.
3. Vincenzo Savarese.
4. Simone Fenzi.
5. Saverio Riccobello.
6. Salvatore Barzotti.
7. Millerio Ronca.
8. Agostino Giacci.
9. Lorenzo Forilli.
10. Pasquale d'Jacomo.
11. Santi Modesti.
12. Carl'Antonio Barzotti.

PROVIERI E GARZONI.

1. Stefano Turani } Provieri.
2. Benedetto Arienti } Provieri.
3. Vincenzo Ferri, Dascino.
4. Vincenzo De Santis, Remolaro.
5. Giovanni Vignola, Calafatino.

SOLDATI DI ARMAMENTO.

Sergente	n.	1
Caporali	»	2
Tamburo	»	1
Soldati	»	50
		54

GALERA SANT'ANDREA.

(Scarto).

Ruolo de' Marinari di Guardia delle Galere Scarti di N. S. per la Rassegna del 15 aprile 1793.

Padrone degli Scarti — Marzio Ceccarelli.

1. Paolo Riolfi, Chirurgo.
2. Giuseppe Moriconi, Aguzzino.

MARINARI DI UNA PARTE.

1. Vincenzo Ributti, Sotto Aguzzino.
2. Francesco di Giovanni.
3. Leopoldo Tariglia.
4. Giovanni Nannini.
5. Giuseppe Assengho.
6. Suporanzio Mazzoni.
7. Pietro Semproni.
8. Mariano Curati.
9. Giuseppe Serafini.
10. Domenico Assengho.
11. Niccola Danesi.
12. Filippo Germelli.
13. Giovanni Ripani.

Proviere — 1. Benedetto Balestrieri.

GALERA SAN PETRONIO

(Scarto).

MARINARI D'UNA PARTE.

1. Giovanni Franc. Barzotti, Sotto Aguzz.
2. Francesco Bonomo, Aguzzino dei Vagabondi 59.
3. Giovanni Tosi, Sotto Aguzzino dei Vagabondi.
4. Giovanni Battista Massa.
5. Michele Spedieri.
6. Piero Evangelista.
7. Paolo Ferrando.
8. Rosario Miceli.
9. Ubaldo Barella.
10. Giacomo Mini.

Proviere — 1. Tommaso Bernardi.

59 *Vagabondi:* Classe nuova di gente che si toglieva dalle strade di Roma, e si teneva in disciplina, secondo gli Editti sul vagabondaggio. (Collezione Casanatense di questi tempi).

BARCA SAN PIO

Ruolo degli Ufficiali, Bassi Ufficiali e Marinari per la Rassegna dei 15 aprile 1793.

STATO MAGGIORE.

1. Capitano . . . . — Sig. Giuseppe Castagnola, di Civitavecchia [60].
2. Tenente. . . . . — Sig. Cosimo Ceccarelli, di Civitavecchia.
3. Alfiere. . . . . — Sig. Bartolomeo Corsiglia, di Genova.
4. Alfiere soprannumero. — Sig. Paolo Guerrini, di Ancona.
5. » » . — Sig. Luigi Castagnola, di Civitavecchia.
» » . — Sig. Donato Bonauguri, di Civitavecchia [61].
» » . — Sig. Andrea Vidau, di Civitavecchia [62].
» » . — Sig. Giovanni Battista Folignoli, di Spoleto.

Cappellano . . . . — Rev. Padre Cappuccino.

PRIMA CLASSE N. 5.

1. Scrivano, Paolo Pizzoli [63].
2. Piloto, Venanzio Albani.
3. Nocchiero, Antonio Medecini.
4. Capo Cannoniere, Pietro Calabrini [64].
5. Chirurgo, Girolamo Valenti.

SECONDA CLASSE N. 5.

1. Guardiano, Giovanni Cammillieri.
2. Padrone di caicco, Giuseppe Rapallo.
3. Calafato, Giovanni Antonio Gigli.
4. Mastro d'Ascia, Giuseppe di Pio.
5. Bottaro, Niccola Montagnaro.

TERZA CLASSE N. 12. — CANNONIERI N. 8.

1. Felice Ferrando.
2. Felice Suffardi.
3. Stefano Persiani.
4. Andrea Scapuzzo.
5. Giuseppe Catalano.
6. Luigi Catalano.
7. Giuseppe Balzani.
8. Francesco Sabbatini.

TIMONIERI N. 4.

1. Antonio Scapuzzo.
2. Vincenzo Cammillieri.
3. Salvatore Cammillieri.
4. Cristofaro Tonno.

[60] *Castagnola:* del cap. Giuseppe e di sua famiglia si è detto nel testo, e *v.* l' Indice.

[61] *Bonaguri:* abbiam detto della famiglia e del magg. Carlo. Questo Donato, morì cappellano dell' Ordine di Malta in Roma, e si estinse con lui la patrizia casata.

[62] *Vidau:* famiglia già ricordata. Andrea divenne capitano comandante la galeotta s. Pietro.

[63] *Pizzoli:* questo Paolo è l' ascendente prossimo di sua casata.

[64] *Calabrini:* di esso si è parlato nel testo, e *v.* l' Indice.

QUARTA CLASSE N. 70. — MARINARI DI PRIMA CLASSE N. 40.

1. Antonio Colonna.
2. Giuseppe di Francesco. Sulle Galere.
3. Paolo Angelini.
4. Giuseppe Falzoni.
5. Pietro Manziori.
6. Giuseppe Baldacchino.
7. Giovanni Sposito.
8. Niccola Emanuelle.
9. Giovanni Battista Cordiviola.
10. Giovanni Azzuppardo. id.
11. Paolo Aversario.
12. Giovanni Pagnotta.
13. Giuseppe Berino. Ai lavori del Porto d'Ancona.
14. Lorenzo Manziori.
15. Calcedonio Pimpinelli. id.
15. Andrea de Janni.
17. Pasquale Bonammino. id.
18. Carlo Emanuelle. id.
19. Sante Viola. id.
20. Cristofaro Albani.
21. Bartolomeo Berlingeri.
22. Niccola Pace. Ai lavori del Porto d'Ancona.
23. Michele Balzoni.
24. Giovanni Battista Lanata.
25. Antonio Molino.
26. Tommaso di Giovanni.
27. Niccola Castagnola.
28. Gaetano Sorrentino. id.
29. Pietro Ferro.
30. Gaetano Assanti.
31. Antonio Fraticelli. id.
32. Andrea De Meo. id.
33. Girolamo Pallaresi.
34. Crescenzo Aversario.
35. Salvatore Catalano.
36. Antonio Pagnotta. id.
37. Saverio Britti.
38. Mancante.
39. »
40. »

MARINARI DI SECONDA CLASSE N. 30.

1. Pietro Augelli.
2. Cristofaro Sposito. Ai lavori del Porto d'Ancona.
3. Cesare d'Andrea. id.
4. Vincenzo di Sernia. id.
5. Andrea Gargiullo. id.
6. Salvatore De Angelis id.
7. Vincenzo Peris. id.
8. Stefano Berino. id.
9. Benedetto di Campo. id.
10. Gioacchino Medici. id.
11. Giuseppe De Fazii. id.
12. Girolamo Simeoni. id.
13. Pio Angelini. id.
14. Anastasio Caciottola.
15. Francesco Albani. id.
16. Giuseppe Antonio la Rosa. Ai lavori del Porto d'Ancona.
17. Giuseppe Lanata. id.
18. Agostino Costa. id.
19. Andrea Monti.
20. Giuseppe Bussotti. id.
21. Lorenzo Carnevale. id.
22. Pasquale Spallacci. id.
23. Giuseppe Bocchino. id.
24. Giacomo Antonio Simeoni. id.
25. Giuseppe Aversario. id.
26. Gregorio Ceccarelli.
27. Giacomo Angelini. id.
28. Giovanni Battista Cannezza. id.
29. Giacomo Rocco. id.
30. Mancante.

QUINTA CLASSE. — MOZZI N. 6.

1 Vincenzo (q. Niccola) Castagnola.
2. Giovanni Battista Pizzoli.
3. Domenico Bruzzesi.
4. Vincenzo Assanti.
5. Domenico Banco.
6. Clemente Molinavero.

ALFIERI SOPRANNUMERI DELLE BARCHE.

Sig. Paolo Guerrini.
Sig. Giovanni Battista Martini.
Sig. Luigi Castagnola.
Sig. Donato Bonauguri.
Sig. Andrea Vidau.
Sig. Giovanni Battista Folignoli.
Sig. Luigi Bonauguri [65].

[65] *Luigi:* chiamato dal vescovo concittadino, ven. Vincenzo Strambi,

BARCA GUARDACOSTE SAN GIOVANNI

Ruolo degli Ufficiali, Bassi Ufficiali e Marinari d'Armamento per la Rassegna del 15 Aprile 1793.

STATO MAGGIORE.

1. Capitano. . . . . — Sig. Andrea Zara, di Malta [66].
2. Tenente . . . . — Sig. Antonio Smeraglia, di Civitavecchia.
3. Alfiere . . . . — Sig. Gioacchino Albani, di Civitavecchia.
4. Alfiere soprannumero — Giovanni Battista Martini, di Civitavecchia.
   » » — Luigi Bonanguri, di Civitavecchia.
5. Cappellano . . . . . . — Un Padre Cappuccino.

PRIMA CLASSE N. 5.

1. Scrivano, Andrea Giannini.
2. Piloto, Elia di Gennaro.
3. Nocch. . . . . . Giubilato.
4. Capo Cannoniere, Mario Sacco.
5. Chirurgo, Giuseppe De Paolis.

SECONDA CLASSE N. 5.

1. Guardiano, Pietro Vignola (Morto li.....)
2. Padrone di Caicco, Girolamo Castagnola.
3. Mastro Calafato, Francesco Palini.
4. Mastro d'Ascia, Simone Balzi.
5. Bottaro, Francesco Cassier.

TERZA CLASSE N. 12. — CANNONIERI N. 8.

1. Ferdinando Tomassini.
2. Stefano Rappallo.
3. Vincenzo Urbani.
4. Salvatore Scerri.
5. Niccola Scotti.
6. Gaetano Morali.
7. Carlo Viola.
8. Francesco Michaletl.

TIMONIERI N. 4.

9. Giuseppe Zamitt.
10. Agostino Grecchè.
11. Fedele Alocci.
12. Giovanni Antonio Angelini.

divenne sacerdote dei Passionisti in ss. Giovanni e Paolo di Roma, dove io ho più volte visitato il veterano.

66 *Zara:* di lui, che divenne Maggiore, e comandante principale, si parla nel testo.

QUARTA CLASSE N. 70. — MARINARI DI PRIMA CLASSE N. 40.

1. Giovanni Bancalà. Sulle Galere.
2. Giacomo Roccatagliata.
3. Filippo Conti.
4. Angelo Busottil.
5. Camillo Piccolo.
6. Aloisio Prina.
7. Fedele Pepe.
8. Vincenzo di Giovanni.
9. Antonio Peris.
10. Sebastiano Ripetta.
11. Paolo Emanuelle.
12. Saverio Solimei.
13. Antonio Galli. id.
14. Giovanni Battista Emanuelli.
15. Pietro Lombardi.
16. Andrea Aversario.
17. Francesco Paolini. id.
18. Domenico Emanuelle. id.
19. Saverio Massa.
20. Paolo Pini.
21. Francesco Torri.
22. Niccola Biferale.
23. Francesco Pappalardi.
24. Francesco Massa.
25. Girolamo Giannini.
26. Amadio Sgambati. Sulle Galere.
27. Francesco Castagnini.
28. Diego Aversario. id.
29. Deodato Pandolfi. id.
30. Michele Gargiullo.
31. Vincenzo di Paola. id.
32. Giovanni Battista Paolini id.
33. Pasquale Accetta. id.
34. Domenico Suffardi.
35. Francesco Sorrentino.
36. Bernardo Gargiullo.
37. Luigi Ravenna.
38. . . . . Mancante.

MARINARI DI SECONDA CLASSE N. 30.

1. Vincenzo Dipinto.
2. Domenico Puppi. Sulle Galere.
3. Bernardino Torcelli.
4. Vincenzo Scerri. id.
5. Giuseppe Barbaro. id.
6. Francesco Marotto.
7. Paolo Ranucci. id.
8. Andrea Vitella.
9. Giovanni Viola. id.
10. Vincenzo Ravagnani. id.
11. Gioacchino Girada.
12. Pietro Romero.
13. Michele d'Agostino. id.
14. Saverio Debertis. id.
15. Giovanni Andrea Viola.
16. Pasquale Fenigna. Sulle Galere.
17. Giuseppe de Tanni. id.
18. Pietro Rappallo. id.
19. Andrea Morotta.
20. Costantino Bonomo. id.
21. Antonio Moltedo. id.
22. Filippo Scapuzzo. id.
23. Agostino Mannoni. id.
24. Giovanni Marinelli [67]. id.
25. Michele Costa. id.
26. Lorenzo Lucignani. id.
27. Francesco Baldacchino. id.
28. Agostino Bocchino.
29. Biagio Nocella.
30. Giuseppe Guerra. id.

QUINTA CLASSE N. 6.

1. Pietro Paolo Debertis.
2. Vincenzo Sanfilippo.
3. Stefano Morelli.
4. Giovanni Pagnotta.
5. Felice Naso.
6. . . . . Mancante.

[67] Gio. Marinelli: di lui e delle sue deposizioni si parla nel testo.

RUOLO degli armamenti dei Lancioni San Ferdinando, San Francesco e San Luigi, Barche Cannoniere, Barca Fornetia, Schifi di gueci destinati alle batterie dell'Antemurale, Bicchiere e Lazzaretto, ed in altri servizj, come appresso segue:

LANCIONE SAN FERDINANDO

Padrone . . . . — Giuseppe Rappallo.
Cannoniere . . . . — Giuseppe Catalano.
Ajutante . . . . — Francesco Amici.
Capi di Squadra. . . . . { Antonio Peris. / Cammillo Piccolo.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Crescenzo Federici.
2. Saverio Trullo.
3. Orazio Emanuelli.
4. Giovanni Antonio Paolini. Sulle Galere.
5. Luigi Guastavigna.
6. Tommaso Foffi.
7. Domenico Pessomo.
8. Arcangelo Micocca.
9. Giuseppe Antonio Di Franco.
10. Giacomo Brizii.
11. Giuseppe Pellegrini.
12. Carlo Maj.
13. Vincenzo Arienti.
14. Aniello La Monica.
15. Giovanni Bancala. Sulle Galere.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

16. Pietro Rappallo. Sulle Galere.
17. Vincenzo Dipinto.
18. Antonio Baldini.
19. Costantino Bonomo. Sulle Galere.
20. Tommaso Frascato.
21. Andrea Vitella.
22. Giovanni Domenico Morellini.
23. Vincenzo Scerri. Sulle Galere.
24. Montana Aversario.
25. Agostino Pappalardi.
26. Michel'Angelo Morellini.
27. Carlo Aversario.
28. Lorenzo Andreini.

Mozzo — Felice Naso.

LANCIONE SAN FRANCESCO

Padrone . . . . — Girolamo Castagnola.
Cannoniere. . . . . — Stefano Rappallo.
Ajutante . . . . — Pietro Manchon.
Capi di squadra. . . . . { Pietro Lombardo. / Francesco Sorrentino.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Niccola Mattarese.
2. Giuseppe di Dezio Lanzella.
3. Antonio Caruso.
4. Orazio De Maj.
5. Giuseppe Pugliesi.
6. Gennaro d'Oliva.
7. Pasquale Saserno.
8. Marco Moresco.
9. Giovanni Bartoli.
10. Giacomo Polis.
11. Giuseppe Biondi.
12. Nicolao Baffici.
13. Giovanni Giacomo Arienti.
14. Vincenzo Monti.
15. Giuseppe Lucchini.
16. Antonio Garofolo.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

17. Tommaso Capuani.
18. Niccola Bruni.
19. Benedetto di Campo. Sulle Galere.
20. Lorenzo Lucignani. id.
21. Antonio Majurino.
22. Stefano Calisse [68].
23. Vincenzo Pisani.
24. Francesco Bocchino.
25. Luigi di Filippo.
26. Bartolomeo Bancali.
27. Niccola Mennella.
28. Ambrogio Pantaloni.

Mozzo — Giovanni Pagnotta.

LANCIONE SAN LUIGI

Padrone . . . . — Giuseppe Zammitt.
Cannoniere. . . . . — Francesco Michaleti.
Ajutante . . . . — Antonio Colleine.
Capi di squadra. . . . . { Giuseppe La Rosa. Andrea de Janni.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Filippo Ciani.
2. Felice Rocca.
3. Giuseppe q. Silvino Fasce.
4. Bartolomeo di Simone.
5. Marco di Vita.
6. Giovanni Castaldi.
7. Teofanio Arciprete.
8. Vincenzo Mengacci.
9. Giuseppe Pergolesi.
10. Pietro Lucignani.
11. Gennaro Colletta.
12. Matteo Padovani.
13. Andrea Emanuelle.
14. Cristofaro Ciaramaglia.
15. Giuseppe di Lolla.
16. Domenico Scotti.
17. Angelo Ciaramaglia.
18. Pietro Paolo Calisse [69].
19. Costantino Persi.
20. Giovanni Papocricci.
21. Vincenzo Pilato.
22. Lorenzo Peris.
23. Leonardo Parascandolo.
24. Gennaro Castaldi.

Mozzo — Francesco M. Pizzoli.

RUOLO dell'Armamenti del Lancione Santa Fermina, comandato dal sig. Alfiere Giuseppe Bartolo.

Capitano . . . . — Giuseppe Bartolo.
Padrone . . . . — Mattia Cerulli.
Cannoniere. . . . . — Luigi Catalano.
Ajutante . . . . — Stefano Berlingeri.
Capi di squadra . . . . { Pasquale Colombo. Alessandro Bruni.

68 *Calisse Stefano:* antenato del chiaro poeta, dottor Paolo, noto per molti pregevoli lavori, e pel poema marinaresco in venti canti, intitolato al Colombo.

69 *Calisse Pierpaolo:* altro individuo dello stesso cognome.

MARINARI.

1. Vincenzo Capuani.
2. Francesco Antonio Pagani.
3. Lorenzo Baldacchino.
4. Antonio Arciprete.
5. Domenico La Monica.
6. Vincenzo Guarnieri.
7. Agostino Gigante.
8. Gennaro Allosco.
9. Antonio Scotto.
10. Niccola Lubrani.
11. Salvatore Pagani.
12. Giovanni Guarnieri.

Mozzo — Michel'Angelo Scala.

PRIMA BARCA CANNONIERA

Padrone. . . . . — Crescenzo Aversario.
Cannoniere . . . . — Carlo Viola 70.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Antonio Cecconi.
2. Giuseppe Pagnotta.
3. Niccola Pazzi.
4. Giovanni Battista Michaleff.
5. Gaetano Assanti.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

6. Vincenzo Peris.
7. Luigi Aversario.
8. Giuseppe Ferro.
9. Niccola Costa.
10. Biagio Migliacci.

SECONDA BARCA CANNONIERA

Padrone . . . . — Paolo Pini.
Cannoniere. . . . . — Salvatore Scerri

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Giuseppe Ranucci.
2. Giovanni Battista Pini.
3. Gennaro Sposito.
4. Nunzio Ferrani.
5. Fedele Malfetano.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

6. Paolo Manucci. Sulle Galere.
7. Cristofaro Sposito. id.
8. Giuseppe Antonio La Rosa. id.
9. Giuseppe Busottil. Sulle Galere.
10. Luigi Costa.

70 *Carlo Viola:* il veterano eloquente del molo, che alle sue parole teneva sospesi gli animi dei giovani uditori, *v.* l' Indice.

TERZA BARCA CANNONIERA

Padrone. . . . . — Francesco Massa.
Cannoniere . . . . — Gaetano Morale.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Michele Sposito.
2. Niccola Stefani.
3. Gaetano di Felice.
4. Giuseppe q. Tommaso di Gargiullo.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

5. Raffaele Diomata.
6. Giuseppe Barbaro. Sulle Galere.
7. Francesco Giani.
8. Giuseppe Emma.
9. Salvatore Fraticelli.
10. Vincenzo di Somma.

QUARTA BARCA CANNONIERA

Padrone . . . . — Sannio Britti.
Cannoniere . . . . — Giuseppe Balzan.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Antonio Pagnotta. Sulle Galere.
2. Giuseppe Falzon. id.
3. Giuseppe di Franco. id.
4. Pasquale Bonamano.
5. Silvestro Rossi.
6. Felice Pisani.
7. Giuseppe Fiorentini.
8. Francesco Griego.
9. Giovanni Antonio Ferruggia.

MARINARO DI SECONDA CLASSE.

Cosimo Britti.

QUINTA BARCA CANNONIERA

Padrone . . . . — Saverio Massa.
Cannoniere. . . . . — Stefano Persiani.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Carminiello Allosco.
2. Pasquale Accetta. Sulle Galere.
3. Salvatore Vulota.
4. Giuseppe Valloni.
5. Luigi Ravenna.
5. Vincenzo Martines.
7. Niccola Gallinaro.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

8. Giovanni Antonio Ferri.
9. Giuseppe Lazzi.
10. Tommaso Chianese.

SESTA BARCA CANNONIERA

Padrone . . . . — Francesco Torri.
Cannoniere . . . . — Filippo Conti.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Ignazio Scotti.
2. Vincenzo De Maj.
3. Gaetano Chirico.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

4. Francesco Catalano.
5. Gaetano Pugliesi.
6. Francesco La Rosa.
7. Salvatore Bonamano.
8. Pietro Angelini.
9. Mattia Falciani.
10. Francesco Pazzi.
11. Ignazio Pazzi.
12. Felice Migliacci.

SETTIMA BARCA CANNONIERA

Padrone. . . . . — Fedele Alocci.
Cannoniere. . . . . — Niccola Scotti.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Domenico Emanuelle. Sulle Galere.
2. Diego Aversario. Sulle Galere.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

3. Salvatore De Angelis. Sulle Galere.
4. Girolamo Simeoni. id.
5. Niccola Alocci.
6. Lorenzo Carnevale. id.
7. Giuseppe Bocchino. Sulle Galere.
8. Bernardino Lancella.
9. Giuseppe Pepe.
10. Giovanni Pepe.

OTTAVA BARCA CANNONIERA

Padrone. . . . . — Salvatore Cammillieri.
Cannoniere . . . . — Andrea Scapuzzo.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Antonio Baroni.
2. Fortunato Ferrari.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

3. Pietro Romano.
4. Giuseppe di Janni.
5. Tommaso Viola.
6. Vincenzo Manchon.
7. Giovanni Maile.
8. Agostino Bocchino.
9. Valentino Villotti.
10. Cristoforo Pugliesi.

BARCA FORNELLA

Padrone. . . . . — Agostino Grechè.
Sotto Padrone . . . . — Antonio Molino.

MARINARI DI PRIMA CLASSE.

1. Giuseppe Baldacchino.
2. Giovanni Sposito.
3. Paolo Emanuelle.
4. Giovanni Battista Emanuelli.
5. Andrea Aversario.
6. Crescenzo de Jacono.
7. Pietro Ferrari.

MARINARI DI SECONDA CLASSE.

8. Giovanni Battista Volpe.
9. Giuseppe Malberti.
10. Agostino Chianese.
11. Andrea Maroto.
12. Carlo Scapuzzo.

NOTA de' Marinari venturieri arrolati invece de' fissi delle Barche guardacoste imbarcati sulle Galere Pontificie.

1. Andrea Albani.
2. Donato Piri.
3. Carl'Antonio di Somma.
4. Pasquale Mattaresi.
5. Domenico Cariola.
6. Silvestro Lucignani.
7. Ignazio Polis.
8. Aniello Mirabelli.
9. Francesco Arienti.
10. Francesco Aldi.
11. Vincenzo Natale.
12. Giovanni Bancalà.
13. Antonio Branzoichi.
14. Raffaele Simoni.
15. Domenico Arienti.
16. Angelo M. De Maj.
17. Michel'Angelo Antolla.
18. Niccola Pierucci.
19. Francesco di Vincenzo Arienti.
20. Francesco Fenigna.
21. Francesco De Franco.
22. Andrea Mannella.
23. Luigi Asta.
24. Andrea Petricone.
25. Niccola Orezzo.
26. Simone Ballici.
27. Benigno Palombo.
28. Tommaso Lubrani.
29. Pietro Tacconi.
30. Paolo Colletta.
31. Rocco di Somma.
32. Domenico Larazzi.
33. Filippo Capuani.
34. Angelo Montalto.
35. Gaetano Moltedo.
36. Pietro Moretti.
37. Raimondo Gallinaro.
38. Andrea Raidi.
39. Simone di Voto.
40. Domenico dell'Orzo.
41. Andrea Pasta.
42. Domenico Chianese.
43. Giovanni Baffici.
44. Francesco Britti.
45. Giuseppe Raili.
46. Vito Niccola di Jacono.
47. Vincenzo Ferruggia.
48. Paolo de' Frodi.
49. Filippo Mennella.
50. Giorgio Procolji.
51. Alessandro Derussi.
52. Francesco Baffici.
53. Giovanni Grandi.
54. Crescenzo Schiavi.
55. Michel'Angelo Scotti.
56. Antonio Scotti.
57. Vincenzo Lamperotto.
58. Serafino Caruso.
59. Giuseppe Bruni.
60. Samuele Fiorentini.
61. Gaspare Froili (idest Flori).
62. Giovanni Emanuelli.
63. Gamnillo Britti.
64. Antonio Molinavero.
65. Lorenzo di Rocco.
66. Antonio Torri.
67. Antonio Tortora.

[13 agosto 1793.]

IX. — Navigarono nel corso dell'anno questi bastimenti, ora uniti, ora separati, secondo gli ordini e le occorrenze, finchè la notte seguente al tredici d'agosto successe il caso unico negli undici secoli della mia storia. Erano insieme otto legni: tre galere, quattro lancioni, e una cannoniera. Vento di terra, prua a scirocco, ora di mezzanotte, giorno di martedì. Tutti si erano allargati a mare, e soltanto la galèa san Pietro filava tacita lungo la riva. Vegliavano le guardie, e più vegliavano i congiurati della ciurma, che da lungo tempo inquieti e riottosi, non più sorvegliati dai rematori di bonavoglia, aspettavano l'occasione a loro talento opportuna. Di presente levaronsi in massa, oppressero i guardiani, gittarono le catene, presero le armi. Uno furibondo col miccio in mano minacciava dar fuoco alla polvere, se alcuno si fosse ardito opporsi ai conati suoi. Un altro col coltello alla gola strigneva il comandante Sciamanna a tacere. Soffocato da un terzo ribaldo, latrava indarno il cavalier Borgia. In somma tutti oppressi dalla violenza giunsero a Maccarese. Colà i facinorosi saccheggiarono il bastimento, presero tutte le armi bianche e da fuoco, chiodarono le artiglierie: e tutti in frotta quei trecento scesero in terra [71].

All'annata paurosa, crebbe sgomento improvviso questo fatto, quando si seppe in Roma. Uscì il duca di Fiano, uscirono le milizie, occuparono le strade, i ponti, i varchi: e tanto bene si governarono, che in pochi giorni

[71] DIARIO *di Roma*, 17 agosto 1793, pag. 22.
RELAZIONI *scritte e verbali raccolte per me dai presenti che si trovarono quel giorno a bordo del san Pietro, massime del chirurgo Filippo Riolfi, cui si rizzavano i capelli nel parlarne, anche trent'anni dopo.*

giunsero a riprendere vivi o morti tutti i fuggitivi. Sessanta trovati a Castel di Guido, quarantuno per le campagne vicine; tredici condotti dalla Sabina sulle barche a Ripetta, otto da castel Porziano, uno trovato dentro Roma, tre a Tagliacozzo, due a Castelnuovo di Porto, e così del resto; adoperandosi non solo i birri e i soldati a piè e a cavallo, ma anche i bifolchi, i pastori, i mandriani, offesi dagli oltraggi e dalle rapine di costoro; e mossi dal premio di dieci scudi a chiunque ne facesse la consegna.

La mattina seguente, quando dalle altre conserve fu visto il san Pietro fermo e brullo sulla spiaggia di Maccarese, tutti accorsero a raccoglierlo, e lo menarono nella darsena di Civitavecchia, dove per ordine superiore tutte le galere si fermarono. Mutati gli aguzzini, puniti i mozzi, cresciute le catene, sospesa la navigazione delle galere. Ma non per questo tolta via la militare marineria da remo, nè misconosciuta la necessità del motore; anzi più largamente confermata, coll'armamento delle mezzegalere, dove tutti i rematori erano volontari, come vedremo nell' ultimo libro.

Adesso, occorrono altre avvertenze intorno alla velatura delle poliere: e queste connesse dirittamente con le nostre guardacoste. L'antico navilio da remo portava soltanto la vela maestra: un solo albero, un'antenna sola. Le galere italiche del medio evo aggiunsero albero, antenna, e vela di trinchetto: e coi due alberi durarono sempre fino a questi tempi ultimi. Se non che, sembrando ai signori Cavalieri di scapitare nella riputazione nautica, tenendo alla vista e di conserva le guardacoste che ne portavano tre, presero partito di mettere anche essi il terzo fusto sulle galere, e proprio l'anno del sequestro, fecero la pompa della mezzana. I fratelli Manzi a prezzo tenuissimo somministrarono ogni cosa, ed io riconosco l'obbligo

di farne ricordo [72]. Viceversa i piloti costieri vinsero finalmente il partito di smettere le vele latine, e di inferire le quadre. Posero pennoni e trevi, gabbie e velacci, su tre alberi a pioppo, come le corvette ordinarie di esso tempo [73].

[1795.]

X. — Con autorità di sicuri documenti abbiamo trovato poc' anzi i cavalieri Sciamanna e Borgia di mezzo agosto sul san Pietro, dove certamente essi non erano a mezz' aprile: segno delle frequenti mutazioni e passaggi tra gli ufficiali, come sempre e dovunque accade. Cosi adesso al comando supremo delle due corvette ci si presenta il brillante capitano Andrea Zara, di famiglia certamente stabilita in Civitavecchia, e quivi stesso spenta alla terza generazione; quantunque altri rami ne abbia io veduti fiorire a Malta, ed oggi ne legga fiorenti in Piemonte [74]. Il nostro Andrea, venuto al comando, scrive i suoi giornali, e comincia cosi [75]:

« In nome di Dio sia fatto questo giornale da me Andrea Zara, capitano della barca pontificia san Giovanni, « seguita dalla barca san Pio comandata dal signor tenente « Cosimo Ceccarelli, ambedue armate con sedici pezzi in « batteria, quattro pezzi sul cassero, e centoquarantacinque « persone di equipaggio per ciascuna.

[72] ARCHIVIO cit., XIII, 249: « *Spesa per gli alberi, antenne, e vele di mezzana alle tre galere naviganti, totale di sc. 159.* »

[73] DOCUMENTI *dei Manzi* cit.: « *Per la mattura a pipera delle barche guardacoste, sc. 500.* »

[74] TELEGRAMMA, data di Torino, 1 giugno 1883, pubblicato dal *Fanfulla* in Roma l' istesso giorno, pagina terza, colonna prima: « *Nell'ultima corsa con ostacoli vinse il cavallo montato dal suo proprietario De Zara, tenente di cavalleria, al quale la principessa Isabella rimise un bellissimo cronometro d' oro, tra gli applausi del pubblico.* »

[75] ANDREA ZARA, *Giornali di navigazione.* — Quattro quaderni tutti di sua mano, d' onde trent' anni fa ho copiato io gli appunti che qui appresso verrò citando.

« Primo di maggio 1795, giorno assegnato al principio « dell'armamento, si è imbarcata la truppa. Usciti con am- « bedue le barche dalla darsena. Tirata a bordo la pol- « vere. Inferite le vele.

« Quarto d°. lunedì, ore 5° minuti 30' del mattino, « dato con un tiro di cannone il segno della pronta par- « tenza. Alle ore 6° usciti dal porto. Salutata con sei tiri « santa Fermina, nostra protettrice. Vento Maestro de- « bole, e aria d'acqua. A ore 7° minuti 30' messi a bordo « i battelli da remo. Presa la rotta per mezzogiorno. »

Questo chiamerebbesi scrivere italiano, senza le ba-stardigie del sussudest.

Il suo metodo di navigazione era semplice e sicuro: un occhio alla penna, e un altro all'orizzonte. Dovunque sco-priva una vela, là correva difilato: se amica, a parlamen-tare; se nemica, a combattere. Da lungi e' non metteva sospetto: senza bandiera, senza fiamme, senza fascioni di bianco. Chiusi i portelli, ritirata l'artiglieria, pigliava a studio l'aspetto del trafficone. Nè anche il fischietto toc-cava ne' luoghi gelosi. Così i Barbareschi, non che fuggirlo, gli venivano volentieri all'incontro: e ne vedremo tra poco le accoglienze.

Ma ora, per la rotta da lui presa, possiamo esser certi di trovarlo nelle acque di Terracina, dove Pio VI è diretto al favorito prosciugamento delle Paludi. Intorno al Circèo, tanto famoso per gli agguati, non doveva mancare la guardia del solerte Capitano, massime al crescere delle contrarietà da lungi e da presso. Ancorò nella rada, fece la salva di arrivo, ebbe l'udienza, accese i fuochi artificiali: e il giorno diciassette, ripetuta la salva, salutò la partenza [76].

Precisamente il giorno successivo sul far dell' alba scoprì un bastimento di apparenza sospetta per ostro-

[76] DIARIO *di Roma*, 1795, mese di maggio, per tutto.

libeccio, e gli si mise appresso, a gran forza di vela. Ma presto però si avvide di non avvantaggiare: perchè l'altro da lungi aveva più vento, era più sottile, e si ajutava coi remi. In quella gli arrivò all'orecchio una cannonata di bastimento non sospetto, e più vicino. Sorpreso ed indignato di sentirsi chiamare all'ubbidienza da un estraneo in casa sua, lasciò subito la caccia del piccino fuggente, e volse la prua al gran corpo del più prossimo, cui per indizî prese allora a giudicare barbaresco. Erano le quattro pomeridiane, trenta miglia a mare sull'altura di capo d'Anzio, vento di Maestro bonaccevole. Dalle quattro alle otto, leggermente avanzando l'uno contro l'altro, furono così vicini che colui arrischiò il primo tiro di cannone a palla, quantunque fosse già colco il sole. Zara sull'atto gli corrispose di tiro simile: e cominciò la scaramuccia, a lume di crepuscolo, con una cannonata per volta, da una parte e dall'altra, infino a notte chiusa.

Allora Cosimo Ceccarelli, comandante del san Pio, prese la tromba, e domandò all'altro: Or chi sei tu? Quegli rispose: Amico, e tu chi sei? Il soro del Ceccarello, all'amico delle cannonate, trombò subito la risposta, dicendo: Armamento di guardia alla spiaggia romana! Indi fece di coprire l'imprudenza sua con due fiancate di metraglia, tra lo stupore del Barbaresco e dello Zara: perchè a tanta distanza non poteva fare altro più che sciupare inutilmente all'aria la polvere, e al mare le palle. Cane, che molto abbaja, poco morde.

Pertanto lo Zara, ripetendo i segnali, ordinava alla conserva di sospendere lo sprecamento della munizione; e in quella vece di farsi avanti, come egli ne dava l'esempio. Ordini di buon capitano, pei quali il nemico (chè tale egli era) abbiosciò: e prese a tentare la fuga. Ma lo Zara appresso per tutta la notte, tenendosi sempre sopravvento, e risoluto di venire alle strette sul far del giorno seguente,

quantunque gli fosse pur chiara la poca inclinazione del compagno a seguirlo.

All'aurora del diciannove, tanto si era ben governato nella notte, sia crescendo sia scemando l'abbrivo, trovossi a giusto tiro di cannone, e sopravvento al nemico. Sopravvento altresì, ma sempre lontano, il Ceccarelli: sicchè il Barbaresco andava scoperto innanzi alle batterie delle due corvette. Vento di Maestro debole. La prima prova col cannone di caccia, perchè l'avversario spiegasse bandiera, fu veduta dare il balzo sul mare un trenta metri al di qua del segno [77]. Stimata quindi la distanza maggiore di quattrocento metri, lo Zara si accostò anche meglio; e, spiegando la sua bandiera, ripetè l'ordine all'avversario di fare altrettanto.

Allora si vide salire a riva lo stendardo algerino, aprirsi tutta la batteria, e trovarsi alle prese grosso bastimento a tre alberi, armato di diciotto cannoni, e di numeroso equipaggio. In somma una Sàica di lungo corso, spedita in guerra e mercanzia dall'Africa in Levante, e condotta dalla fortuna nei nostri mari.

La voce Sàica, o Saicca, tra i musulmani molto comune, comparisce sovente nei nostri documenti del medio evo, e nelle storie delle guerre orientali, ungheresi e veneziane, e nei libri del Montecuccoli, sul mare e sui fiumi, di grandezze diverse, da traffico e da battaglia, senza caratteri costanti, come succede tra i barbari [78].

77 ZARA, *Giornale* cit. — Scrive a tese, e a piedi, che io traduco esattamente a metri.

78 PARDESSUS, *Lois maritimes*, V, 397.

MONTECUCCOLI, cit. dal GRASSI, *Vocabolario militare*.

STRATICO, *Dizionario di Marina*.

P. A. G., *Permanente*, VII, 362.

DIARIO *di Roma*, n. 35, 5 maggio 1775, pag. 4: « *Livorno. Sabato scorso, proveniente da Paros in trentun giorno, e con reciproco saluto, si ancorò in questa rada la Sàica da guerra Moscovita, nominata la Tessaglia, carica di attrezzi per l'armata.* »

Alla sfida del nemico rispose con grido di festa l'equipaggio del san Giovanni. Prese la benedizione del Cappellano, e aprì il fuoco a fiancate di metraglia e di moschetteria nella vicinanza di cencinquanta metri. Vivissimo combattimento. Camminavano insieme fianco a fianco: l'Algerino (più tardo e grosso) tutto invelato; il san Giovanni (più leggiero e veloce) con poche vele, regolava il cammino di pari passo, e sempre sopravvento. Dopo tre ore di fuoco, la batteria della Sàica era ridotta al silenzio: scavalcati i pezzi, infranta la murata, sdrucite le manovre; e striscie di sangue si vedevano correre giù dagli ombrinali. Non rispondeva altrimenti che coi moschetti. Già era al punto di mainare la bandiera, quando il san Giovanni troppo ardente nell'agognare, cominciò a scorrere innanzi: nè potendo subito ritenersi per le avarie delle manovre, coprì con le sue le vele del nemico, ed uscì di combattimento.

Per tale accidente il san Giovanni ad un fischio s'invelò tutto, strinse il vento; e, pigliando piccola bordata, manovrò per rimettersi appresso al nemico. Intanto fece segno al san Pio di farsi avanti, di occupare il posto vuoto, e di trattenere il nemico. Ma il Ceccarello, sempre scempio, murò le basse vele, strinse le spalle: e in vece di poggiare in faccia al nemico, orzò dietro al compagno.

L'Algerino allora, veduta aperta la strada alla fuga, prese a correre in poppa verso cinque quadri, che fin dal principio del combattimento indugiavano da lungi. Lo Zara volse appresso perseguitandolo: e l'avrebbe raggiunto e finito, se avesse potuto confidare tanto del vicino, quanto dei lontani. Ma facendo ragione sommaria per l'aria di quei cinque, per la direzione del fuggitivo, e per gli avvisi correnti, dismise la caccia, e volse la prua a greco. La Sàica, come poi si seppe, pei danni ricevuti

nel vivo, si sommerse in alto mare [79]. Il Diario ufficiale di Roma impiega cinque pagine a descrivere tutti i particolari di questo fatto, conforme alla relazione dello Zara, ed al racconto mio. Indi conchiude [80]: « Il danno sofferto « dal nemico ha dovuto essere considerabile, poiché, « come si è detto di sopra, la sua batteria di banda de- « stra era quasi tutta smontata, ed il sartiame, vele, ed « altro, tutto fracassato, per cui si dubita che nel viaggio « abbia dovuto cedere al mare. Al contrario la Coman- « dante pontificia conta pochissimo danno: poiché una « sola palla l'ha colpita a fior d'acqua, e le altre hanno « fatto colpi di niuna conseguenza. Questo si attribuisce « alla protezione della gloriosa vergine e martire santa Fer- « mina, al cui onore, ed in ringraziamento di aver salvato « la vita a tanti, si è dato principio giovedì ventotto « maggio ad un solenne triduo nella chiesa di santa Maria « di questa città. In tale azione la marineria e la sol- « datesca pontificia, delle quali due soli furono feriti, ha « dimostrato gran coraggio e valore: ma in particolare « si sono contradistinti il sig. capitano Zara suddetto per « la sua attività e destrezza; e per l'ottima ed avveduta « sua direzione. Di più il signor tenente Smeraglia di Ci- « vitavecchia; e per il particolare coraggio il signor al- « fiere Paolo Guerrini. »

[13 giugno 1795.]

XI. — Tornato nel porto centrale, il capitano Zara mandò all'infermeria i due feriti, scrisse la relazione a Roma, e depose nei magazzini d'artiglieria alla fortezza il saggio dei projetti nemici raccolti a bordo dal mastro d'ascia: palle di ferro da trentasei, da nove, e da quat-

79 ZARA, *Giornale* cit., e data predetta.
80 DIARIO *di Roma*, 13 giugno 1795, pag. 20.

tro; e pallette metragliere da libbra. Elogi pubblici ed autorevoli al comandante Zara, al tenente Antonio Smeraglia, all'alfiere Paolo Guerrini, a tutto l'equipaggio del san Giovanni. Ordine al capitano del porto, cav. Giambattista Rocchi, di mettere agli arresti e sotto processo Cosimo Ceccarelli [81].

La corte marziale composta di tre giudici: il medesimo Rocchi presidente, e due capitani della squadra, Giulio Gallo, e Domenico Bussi, raccolte le deposizioni dei testimoni, e udite le difese dell'accusato, ritenne affermativa la risposta di tre crimini a carico di lui; Stoltezza nel parlamentare, Poltroneria nel combattere, Disubbidienza nel fuggire. Quindi all'unanimità sentenziò in questi termini [82]: « Ritenuta dunque la reità come certa « e grave; nè potendosi attribuire all'ignoranza per gli « studi ed esperienza di prevenuto; nè anche potendosi « attribuire a tradimento per la qualità del nemico, e la « cognizione notoria dei suoi principi, resta soltanto evi- « dente la vile e vergognosa codardia. E perchè la colpa, « offensiva contro l'onore della milizia, sia punita nel- « l'onore, dichiariamo Cosimo Ceccarelli vile ed indegno « di portare mai più la divisa militare; e, per la insu- « bordinazione, lo condanniamo a tre anni di ferri in una « fortezza. »

Se alcun volesse adesso richiamare alla memoria le metamorfosi degli antichi, egli dovrebbe pensare nell'anima del Ceccarelli alla vista dell'Algerino sopr' Anzio trasfuso lo spirito dello Zeno alla vista di Mezzomorto

[81] POSIZIONE *riguardante l'incontro delle guardacoste pontificie con un legno algerino, e condanna di Cosimo Ceccarelli.*

ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, vol. 801.

[82] ARCHIVIO cit., conferma della sentenza con laconiche parole di stile curialesco in quel tempo: « *Die vigesima octava septembris 1795. Praevia inhabilitatione ab exercitio cujuscumque militiae, esse detinendum in fortalitio ad triennium.* »

dinanzi a Scio [83]. Pari nell'uno e nell'altro la perturbazione, la colpa, e la sentenza. Pari pur la serenità della storia nostra, che, varcando sulle acque, segna i fatti virtuosi o rei degli uomini, come essi furono: e distribuisce cui toccano le lodi o il biasimo, i premî o le pene.

[20 luglio 1795.]

XII. — Fin dalli tredici di giugno il tenente Antonio Smeraglia aveva preso il comando a bordo del san Pio, dove poi continuossi, sotto gli ordini dello Zara. E da indi in qua i nostri veterani ad una sola parola, pregna di indignazione, attaccavano il ricordo del gran fatto, quando senza tanti discorsi dicevano: La sàica!!!

Le due corvette ripresero subito la crociera, perchè i bastimenti da traffico non si ardivano andar soli: ma assembrati a tre, a quattro, a dieci, da Terracina, da Anzio, da Montalto, sotto la protezione delle Torri, aspettavano il passaggio delle guardacoste, e si facevano scortare alla Fiumara, menando a Roma le provvigioni consuete del grano e del vino, che venivano di Maremma, dal Regno, dalla Toscana. Ma nè pur bastavano tante cautele, perchè lo sciame dei ronzoni, cacciato da questa parte, molestava quell'altra; nè potevano le corvette essere per tutto, nè sempre a giuoco. Traggo due esempi dal giornale di Zara.

Alli venti di luglio Smeraglia scortava un convoglio a Fiumicino, e l'istesso giorno grossa polacca algerina a capo d'Anzio ciuffava una tartana del paese. Nè valse punto all'equipaggio anziate il gettarsi alla fuga nello schifo: chè la scialuppa dell'algerino tenne dietro ai fuggitivi, e, avendoli raggiunti, con una scarica di moschet-

[83] P. A. G., *Ausiliaria*, 458, segg.

teria uccisero il padrone ed il mozzo, e costrinsero tutti gli altri alla resa.

Domenica sedici d'agosto, mentre Zara spalmava in carena, uno sciabecco barbaresco inseguiva davanti a Civitavecchia una feluca procidana. Questa scampavagli di sotto per prodigio; e quegli di sopra facea baldorie di bandiere, di spari e di bordate innanzi all'antimurale, tutto che il mare fosse grosso, e il vento frescone di Libeccio.

Ma non sempre la sorte favoriva le molestie spavalde di costoro, i quali, solitari o accompagnati che fossero, toccavano le busse, quando lo Zara poteva menare spicce le mani. La mattina del venerdì ventisette di agosto nelle acque di Terracina, a levata di sole, scoprì presso a due miglia, dalla parte del Circèo, un bastimento quadro, del quale subito egli fece sinistro giudizio. Al contrario costui, deluso dalle apparenze obbiettive e dalla propria ingordigia, pensò di avere innanzi buoni affari di mercanzia; ondechè spedì il caicco armato per venire al possesso. Lo Zara a quella mossa si avvisò di aver còlto nel segno: e, volendo anche meglio deludere l'avversario, e separare vie più il caicco dalla nave, per ciuffarseli ambedue a ritaglio, virò di bordo in terra, quasi ansioso di fuggire. Vento maneggevole di Scirocco, chiusa la batteria, nascosto l'equipaggio del san Giovanni; e il caicco del pirata arrancantegli dietro. Se non che, giunti coloro a distanza di una gomena, capirono finalmente la quiddità della dura merce, e volsero indietro più veloci che non fossero venuti avanti. Subito lo Zara virò di bordo, tutto il cotone a riva, correndo verso la nave, quando si trovava costretta ad aspettarlo, o ad abbandonargli il caicco. Il musulmano, fedele ai compagni, stette fermo in panna: raccolse la sua gente, e quindi a un fischio allargò quanto

capiva di velame, e prese la fuga a ponente. Bello sciabecco a vedere, fina costruzione, lancio stellato, andatura galante, e corsa rapida; tre grandi alberi, quattordici pezzi, quattro falconetti: in somma pari di forza al nostro san Giovanni; ma più veliero. Del qual vantaggio colui, forse vergognando, dopo essersi allargato buon tratto, tornò indietro, con lo Scirocco di sopravvento, espose bandiera tripolina, e con molti spari propose la sfida. Lo Zara gittossi sul nemico, e il vento ridondandogli a ponente lo favoriva. Fattosi vicino a cinquanta metri, lanciò il primo colpo a un pelo dal caicco. Il secondo colpo passò alto sullo sciabecco, tanto che la palla fece il balzo dinanzi e sottovento. Non attese al terzo il Tripolino; ma sicuro della agilità sua riprese la fuga. Viltà di tattica sempre mantenuta dai pirati, il cui fine non istava nella vittoria ma nella rapina.

[18 ottobre 1795.]

XIII. — Al contrario il fine precipuo e la moralità dei nostri marini incentravasi nella difesa dei naviganti del commercio e del paese: messo in non cale tutto il resto. Andassero pur lungi, sgombrassero il campo, finissero le molestie: altrimenti cannonate, sommersione, prigionia ai pertinaci; ed esempi di strenuità ai lettori.

Siamo alla mattina di domenica diciotto di ottobre, innanzi al giorno, rimpetto al porto d'Anzio, cinque miglia a mare, con ambedue le corvette in panna, aspettando la luce per mettere in terra grossa mano di ciurma, assegnata ai lavori pubblici in quel bacino. Scirocco maneggevole, le due gabbie a contrasto, bordo infuori, Zara sopravvento e più largo alla punta. Nella oscurità eccoti di sopravvento e di bordo in terra accostarsi uno sciabecco e un brigantino, i quali, trapassato il san Giovanni, prendevano a parlamentare col san Pio, dicendo essere

armamento spagnuolo. Ma quantunque coloro parlassero lingua italiana, nondimeno l'accento gutturale putiva tanto di arabesco, che anche lo Zara da lungi capì di avere alle mani qualche faccenda. Quindi coi segnali parlò alla conserva, dicendo: All'erta! Segui mia manovra!

Quindi issò il flocco, bracciò a segno, e prese la bordata verso terra: vuoi per dar vista di fuga, vuoi per mettersi parallelo ai nemici. Costoro, presi all'inganno, entrarono ambedue di mezzo ai nostri: lo sciabecco sottovento al san Giovanni, e il brigantino sopravvento al san Pio. Cominciava la prima cannonata dello sciabecco, rispondeva la seconda del san Giovanni: avvicinatisi di novanta metri camminavano paralleli a fianco a fianco combattendo tra loro; intanto che il san Pio (al segnale novello) pigliava due bordate per guadagnare la vicinanza e il sopravvento sul brigantino.

Mentre lo Smeraglia bordeggiava, il Zara combatteva: tutta la sua batteria sinistra fulminava sul nemico; e questi viceversa dalla dritta contro lui. Rombo continuo di cannone e di moschetto a brevissima distanza. Voci di comando, fischio di palle, plauso di gente ai colpi più belli. Plauso due volte ripetuto dallo stesso Zara nel momento che sul ponte del pirata cadevano ambedue gli alberi latini, non restandovi più che il trinchetto quadro in disordine, e l'acqua crescente nella stiva. Allora lo Zara, sospeso il fuoco, invitava gli inimici alla resa: e questi pur di cortesia riconoscendosi vinti, abbassavano la bandiera. Ma troppo tardi all'estrema sommissione: lo sciabecco oppresso dalla rovina degli alberi, e aperto dalle palle nel vivo, dopo pochi minuti di sbandamento sprofondava tutto nel mare. Il san Pio, sopraggiunto in quel momento dall'altra parte, raccolse a bordo cinquantadue aitanti di nuoto. Cinque erano morti nel conflitto, dodici feriti, trentasette sommersi, il bastimento

perduto. In due ore, alle sette e mezzo, non restava che il brigantino.

Questo sul momento prese la fuga, correndo quanto meglio potesse per ponentelibeccio. Lo Zara gli tenne dietro per sette ore, sempre guadagnando cammino. Alle due pomeridiane il cacciatore del san Giovanni pigliava la misura della distanza col primo tiro di prova: al quarto colpiva nel segno. I Turchi, ammaestrati dall'esempio recentissimo, mainavano la vela, rinvertivano la bandiera, e si arrendevano prigionieri. Erano, ben armati, e con sei belli cannoni, trentasei giovani di equipaggio [84].

Sopra capo Lunare, venendo di ritorno le due corvette, fecero gala di pavesi, spararono a tre intervalli i nove tiri. Il qual segnale, essendo stato ripetuto dalle torri della Chiaruccia e del Merangone, teneva desti gli animi dei cittadini per una di quelle feste marinaresche, la cui memoria si conservava amorosamente in Civitavecchia, prima che io fossi fuori di puerizia. Feste che altrove ho descritte sulla fede dei testimonî presenti [85], e qui ripeto sull'autorità degli archivî pubblici [86].

« Memoria della presa di due sciabecchi turchi fatta « nel mese di ottobre 1795, dal cap. Andrea Zara, co-

[84] ANDREA ZARA, *Giornali* cit., sotto la data *martedì 20 ottobre 1795, la mattina.*

P. A. G., *Pirati*, III, 356.

[85] DEPOSIZIONI di Gio. Marinelli, Federigo Smeraglia, Michelangelo de Giovanni, e di altri marini, e loro risposta alle domande del p. Guglielmotti. — Comincia con queste parole: « *Io Giovanni Marinelli ho preso servizio l'anno 1784 sopra la galera pontificia chiamata san Pietro, poi sono passato sulle barche guardacoste, ed ho navigato con quelle, finchè non furono distrutte.* »

[86] ARCHIVIO DELL'ARCICONFR. DEL GONFALONE *alla Stella in Civitavecchia, atto di consegna, firmato Agostino Betti segretario:* « *Memorie della presa di due Sciabecchi turchi, fatta nel mese di ottobre 1795 da Andrea Zara, comandante interino delle due corvette pontificie, e del trasporto di una delle bandiere con sua fiamma alla nostra Chiesa del Gonfalone, dedicata alla Madonna SS. delle Grazie.* » La quarantina e la domenica ribattono ne' detti giorni.

« mandante interino delle due corvette pontificie, e del « trasporto nel dì 29 di novembre di detto anno di una « delle bandiere con sua fiamma rapita al barbaresco, « alla nostra chiesa del Gonfalone, dedicata alla Ma- « donna ssma delle Grazie.

« Quantunque molti in molte guise si studino di ono- « rare la Vergine delle Grazie, e di essergli fedeli de- « voti, non è però che la medesima Vergine di tratto « in tratto non faccia sperimentare loro il valore ed il « pregio di tale sua protezione, avendone recente l'e- « sempio del capitano Andrea Zara.

« Montava egli in qualità di comandante interino le « due corvette pontificie, quando incontrossi nel mese di « ottobre dell'anno 1795, con due sciabecchi turchi, cor- « redato l'uno con dieci cannoni e l'altro con sei. Non « isfuggì egli il combattimento: anzi gli andò incontro, « benchè fingesse in pria la fuga per invitare il nemico « alla pugna. Venne pertanto alle mani, e non ostante « il vigoroso resistere dell'audace turco gli riuscì di sot- « tometterlo, benchè a motivo delle molte ricevute can- « nonate si affondasse con quasi tutto il valsente il più « grosso sciabecco. Non fu però così dell'altro, che fug- « gitivo fu da lui sopragiunto, e con un sol colpo di « cannone, che tutta gli fracassò la poppa, fu sottomesso, « e seco trasportato con 88 turchi predati. Benchè il « combattimento fosse stato lungo ed ostinato, volle però « la Vergine sempre più proteggere in tal frangente il « suo devoto, e quei che contro gl'inimici del suo figlio « vigorosamente combattevano, ond'è che tutto l'arma- « mento fu affatto illeso da qualunque offesa in mezzo « ad un pericolo così inevitabile. Che però riconoscendo « il detto Capitano da celeste ajuto la comune salvezza, « compiuto avendo la quarantena, il giorno 26 di no- « vembre dello stesso anno volle dare un attestato pub-

« blico della sua gratitudine che ei nutriva verso la Ver-
« gine, per cui mezzo egli riconosceva ottenuta una tal
« vittoria.

« Recò pertanto in chiesa, alla stessa Vergine delle « Grazie dedicata, una bandiera ed una fiamma al turco « rapita, affinchè appesa alle pareti della sua chiesa fosse « testimonio ai posteri della grazia per suo mezzo ripor- « tata; e si avverasse così quel che già profetando scrisse « della Vergine l'estatico di Patmos: Mulier amicta sole, « et Luna sub pedibus eius, vedendosi in realtà ora nel « nostro tempio la luna turchesca come scolorita e doma « dal piè trionfale di Maria. — Firmato: Agostino Betti « segretario. »

Molte volte, visitando a Pisa la chiesa dei Cavalieri, dove spicca la raccolta dei monumenti storici, e parlano alto di marineria le bandiere nemiche appese dintorno in bella mostra alla vista di tutti, ho meco stesso ripensato che altrettali avrebbero a comparire i santuari di quasi tutte le marittime città italiane, massime alle porte di Roma. Ma il tempo, l'incuria, il tarlo, e specialmente tra noi i ristauri frequenti delle chiese, e le pompe delle parature liturgiche e funebri, mettono troppo spesso tali monumenti alla balìa di artieri, scalajuoli, paratori, scaccini, e vespilloni, il cui animo tutt'altrove ricorre, che non alle vecchie bandiere. Essi ne tolgono di mezzo, come dicono, l'ingombro: e questo smesso una volta, non ritorna al suo posto mai più. Ne ho detto a proposito della nostra città, e qui devo ora ripetere la stessa lamentazione [87].

[87] P. A. G., *Pirati*, III, 230, 247, 358.

[15 maggio 1796.]

XIV. — La guardia continua e diligente delle guardacoste teneva in freno i barbareschi: divenivano più rari gli attentati africani, e in quella vece più frequenti le molestie dei corsari provenzali e côrsi, di che ora non voglio dire.

Sì bene devo volgermi a Terracina, dove per la consueta visita di papa Pio VI si raccoglie la squadretta delle guardacoste, dei lancioni, e delle cannoniere, che avevano già di conserva preso a battere quelle acque, ora col Zara, ora con lo Smeraglia, a stuoli più o meno numerosi, secondo l'importanza degli avvisi e dei convogli. Anzi in quelle acque l'anno presente si assembrarono ancora le quattro battispiagge, sotto l'alfiere Biagio Nocella [88].

Il magnanimo promotore dell' opera più grandiosa tra le idrauliche del suo tempo giugneva in mezzo alle paludi Pontine il nove di maggio, e la sera stessa posava in Terracina [89]. Non mi dà l'animo di descrivere feste: sarebbe uno strazio. L'ultima visita restò tronca a metà [90]. Dispacci e corrieri di gran pressa, venuti da Roma, sollecitavano il ritorno: e papa Pio VI rinvertiva prima del giorno assegnato [91].

Neppure mi caccio nel pelago delle universali vicende di Roma e del mondo. Mi tengo fermo all'argomento delle Corvette, e non abbandono il subbietto. Dopo vent'anni di continuo e faticoso servigio, duravano ancora ambedue forti e sincere, nè punto accennavano a vec-

88 *Nocella:* altro consanguineo di monsignor Carlo.
89 Diario *di Roma,* 14 maggio 1796, pag. 21.
90 Zara, *Giornali al dì 15 maggio 1796.*
91 Diario *di Roma,* 21 maggio 1796, pag. 7.

chiezza le robuste costruzioni del nostro arsenale: anzi molti e molti lustri di lunga vita si auguravano ancora, quando da straniere mani caddero distrutte. Vorrei ben io qui riprodurre a verbo a verbo lo scritto del Comandante che trent'anni fa avevo dinanzi, se mi fosse ritornato alle recenti richieste. Deploro la soverchia fiducia mia di rivedere quei giornali, e più l'altrui negligenza nel conservarli. Un solo foglietto di autografo dall'ultimo erede è stato ricuperato in questi giorni per cura del signor canonico Orsini, e questo foglio volante, intendo io conservare a pubblico vantaggio per la stampa, affinché ciascuno veda come lo Zara parlava e scriveva.

« .... ma fabbricarli quando occorre con de' maestri che si prenderanno ad'opera, i quali in Civitav. se ne trovano.

« Per l'istessa ragione non conviene tener marinari assoldati per il solo fine di condur l'attrezzi ove necessitano, mentre ciò si potrà effettuare con vettura nel momento del bisogno: e per mare sù qualche postino che colà dovrà andare.

« Le cariche della polvere per tirar con palla devono esser regolate in modo, che la palla projettata con direzione orizzontata non facci il primo rimbalzo in meno di circa 180 tese [92] distante dal luogo da cui parte, essendo la posizione del projettile circa 20 piedi più alta del suolo: poiché se il primo rimbalzo succede molto prima che la palla abbia percorso la suddetta distanza, manifesta una tenua velocità, il che apporterebbe l'impedimento del ricochet [93] ne' tiri che dovranno esser fatti sul mare sotto l'angolo di 4° in 5° d'inclinazione all'orizzonte, come dal-

[92] *Tese:* non era introdotta l'uniformità delle misure metriche, al cui ragguaglio si valuta ora uguale a m. 1.94904. Ogni tesa poco men di due metri.

[93] *Ricochet:* francesismo allora di moda, per Rimbalzo.

l'altezza della torre si dovrà qualche volta tirare. La ragione per cui manca il ricochet allorquando il corpo projettato non abbia una gagliarda velocità ce la somministra ad'evvidenza la fisica, mentre gettando una pietra colla mano con direzione quasi orizontale, se gli si dà poca velocità, la pietra malappena tocca l'acqua s'affonda, e non si rialza più: ma vibrandola con energia sarà capace fare tre o quattro rimbalzi sull'acqua. La ragione si è, perchè il grave projettato avrà due moti, uno sarà quello della direzione datagli, e l'altro è quello della gravità: quindi se questo supera quello, l'elasticità dell'acqua bisognerà che ceda alla gravità, perchè avrà maggior velocità: dunque il ricochet non succede, ed il tiro sarà gettato. Da tutto ciò si rileva quanto è importante, che i tiri che si fan sul mare abbino velocità alla gagliarda, poichè la resistenza dell'acqua per far succedere il ricochet colla sua elasticità, non è tanto compatta, come quella della terra: difatti in terra succede ne' piani il ricochet anche con circa 16° d'elevazione sull'orizzonte ed in mare non si può avere che con più di 5° sotto l'orizontale.

« I serbatoj delle polveri nelle torri debbono esser fatti ne' luoghi più asciutti, i quali a senso mio dovrebbero essere nella facciata che risguarda il mezzogiorno, essendo questa più esposta al sole, e per maggior cautela si potranno foderar di tavole, fra cui ed il muro ripieno di carbone.

« Le torri ordinarie dovranno esser guarnite con due pezzi da 8; e non potendo combinar interamente questo calibro, non devono esser meno che da 6.

« Li segnali si potrebbero fare con de' razzi, per non consumare una quantità prodigiosa di polvere, che esiggono i tiri di cannone, almeno in quei posti che non hanno un gran distacco fra loro; ciò si potrebbe eseguire dopo fatto un fuoco ordinario all'avviso.

« Ordine. Il capo d'ogni torre avrà in consegna tutto quello che v'esiste dentro, egli sarà mallevadore di ciò che potrebbe mancare, e darne sfogo all'uffiziale della sua giurisdizione per far questi il rapporto all'offizial maggiore.

« Il Capo della torre non avrà facoltà di dar licenza a nessun torriere per trasferirsi altrove, e per le loro proviste di mantenimento sarà obbligata la cavalleria condurvelo dal paese più vicino al posto.

« Nel caso che s'ammali qualche individuo, farà il suo rapporto all'uffiziale della giurisdizione, affinchè questi lo riporti all'uffizial maggiore per riportarne l'ordine conveniente.

« A soleggiar la polvere d'està due volte al mese, e d'inverno quando si può.

« Tener l'armi pulite, anzi fa d'uopo che siano inverniciate, come lo erano quelle di marina.

« In caso di naufragio di bastimenti, il Capo si porterà coll'armi e tre uomini de' suoi nel sito ove sarà successo: esaminerà la patente per vedere se è nel caso di sua facoltà per dargli pratica, in caso diverso permetterà, che sul lido i naufraganti possono far una baracca per il lor ricovero abbadando che non contraggono commercio con chi si sia, non permettendo che le loro robbe siano toccate, vi porrà per tal effetto una sentinella, e tosto darà parte all'uffiziale della giurisdizione.

« Le torri devono avere la scala di materiale isolata, ed il ponte levatojo.

« Le torri devono essere provigionate di biscotto, overo farina col forno per non dare pretesto di mandar communi a ricercar il pane in luoghi molto lontani, e sotto tal pretesto di tenerli de' giorni fuor di posto.

« Per evitare i controbandi bisognarebbe fare una legge, che se li padroni de generi s'accordano con della

truppa per far de' controbandi, qualunque individuo dell'istessa truppa che accuserà il fatto gli sarà data la metà del quantitativo del genere; questa legge metterà in diffidenza li proprietari, e non procureranno a corrompere la truppa.

« Torre Gregoriana, primo posto dello Stato pontificio, alta dalla sua base piedi 53:3 e dalla superficie del mare piedi 69 posta sù d'una rupe guarda la strada consolare che conduce al Regno, distante dal mare tese 43. Da essa si vede soltanto per la direzione di ponente-libeccio gran parte del molo dell'antico porto di Terracina, da cui è distante circa mezzo miglio, è di poca considerazione, perchè ecc. Lo scandaglio dell'acqua in distanza di 50 tese perpendicolarmente alla faccia del mare è di piedi 12; a tese 100, piedi 16; a tese 150, piedi 20; a tese 200, piedi 24; fà vedere che a tese 150, vi puol accostare una fregata di primo rango, ed a tese 200 un Vascello di 70.

« Tal fondo è molto.

« .... di fatti cosa serve che un offiziale s'affatichi per procurar il buon ordine, e la disciplina d'una truppa, e poi vi giugne un'altro e la comanda per altr'oggetto, indi l'incrociatura del servizio ed il disordine. Ed eccone le prove: supposto che l'uffizial militare si porti in un posto per esercitarvi la guarnigione, fratanto giugne un ordine al capo posto che si porti tosto dal commiss. di sanità di quel dipartimento, overo l'Ispettor delle finanze vi giugne per dar un comando istantaneo alla guarnigione di d. posto: così succede da tutto ciò che il capo posto si scusa coll'uffizial militare per l'improvviso ordine d'altro oggetto venuto ad occuparlo: quindi non può esercitarsi ne' propri doveri. L'ufficial militare, vedendo che egli non può a suo talento esercitar la truppa, ed aver fatto il viaggio per portarsi sul luogo in vano, in-

tiepidisce il suo zelo, e non se ne prende più che tanto. Fratanto la truppa rimane indisciplinata, e quando capita l'occasione non si trova in stato d'esercitar il suo dovere: il che porta un pregiudizio notabile a' bastimenti che avran dovuto ripigliarsi sotto questa forza. Ma sia detto in buona pace, l'uffiziale che procura disciplinar una truppa non è in stato forse di dargli quegl'ordini che concernano qualunque parte del servizio? certamente si, dunque perchè non si vuol pratticar in questa conformità? che forse si toglie il dritto di giurisdizione dei superiori se in vece che questi diano gli ordini ad uno lo danno ad un'altro? nò certamente, dunque perchè tante contrarietà al buon ordine? »

Tale marinaro colto, virtuoso, e prode, quale dai fatti e dagli scritti apparisce, non si lasciò prendere all'imbeccata straniera. Stette in disparte, fu richiamato al servigio, divenne maggiore, e morissi ottuagenario, assistito dalla Sincera, sua figlia, in Civitavecchia [91]. Proibì ogni pompa funebre, e volle essere condotto alla tomba comune nel camposanto sopra piccola bara a un solo lumicino, come si costumava co' morti di campagna. Era un bel vecchio, alto, ritto, e pieno; sempre raso e senza baffi, movimenti risoluti, color bronzino, chiazze di puntine minute e più scure; due occhi azzurri lucidissimi, e sempre sulle labbra il sorriso affabile per tutti. Usciva al passeggio nelle belle giornate al braccio del suo marinaro d'ordinanza: essi andavano insieme per le calate del porto a rivedere il mare. Gli astanti aprivano il passo, lo mostravano a dito: io fanciulletto lo riguardavo riverente. Ed i veterani della marina, abbassate le pipe, passavano seriamente la mano al berretto tra-

91 Archivio parrocchiale di sant' Antonio al Borgo, *Libro de' Morti*, 25 giugno 1829.

dizionale di lana a maglia, color tanè, rimboccato sulla fronte, e pendente sull'omero destro: salutavano l'antico Comandante, come se fossero stati alla parata sul cassero. Erano dessi, insieme cogli altri, i reduci dell'Egitto, che ora conducono il mio discorso alla fine dell'ultimo libro.

LIBRO QUINTO

LE MEZZEGALERE IN EGITTO, E LA FINE

[1796-1807]

SOMMARIO DEI CAPITOLI

LIBRO QUINTO

Le Mezzegalere in Egitto, e la fine.

[1796-1807]

[5 settembre 1796.]

I. — Discorrendo pei fatti e per le teorie della marina militare, ho sempre sostenuto il tattico criterio nostrano del motore libero a forza di remo, più che la iperborea e mercantesca strategia della vela al vento. E quantunque per la integrità del racconto io abbia sovente dovuto dire qua e là, ed anche in alcuni libri di proposito, delle corvette, e delle fregate, e dei vascelli sopravvenuti in linea, non per questo però mi sono mai lasciato smagare all'altrui fasto: ma in quella vece ho sempre richiamato, e torno adesso a tener vivo ed alto l'antico magisterio dei poderosi bastimenti da remo a fronte del poltro naviglio da vela: anzi, dovendo ormai coi voti affrettare la trasmissione del palamento dai muscoli alla macchina, ecco in sul finire delle ultime pagine, mi vengono a portare forza più che mai libera e volontaria le mezzegalere, condotte ed equipaggiate da rematori scapoli, e senza gente di catena.

La Mezzagalera, rispetto ai garbi, alle armi, alla forma, all'attrezzatura, ed al maneggio, ritraeva onninamente dall'integra triera primitiva, salvo il punto di tre differenze

essenziali e specifiche, costituite nel remo sensile, nel rematore libero, e nella dimensione ridotta. Trenta metri di lungo in vece di cinquanta, sei di largo in vece di otto, venti banchi in vece di trenta, ed un solo vogatore per ciascuno scalmo in vece di cinque. Remi lunghissimi e sottili ed elastici di faggio, maneggiati dagli stessi marinari; i quali, secondo le occorrenze, adoperavansi tanto alla vela, quanto alla pala, ed alle armi. Di bel tempo, e senza nemici, spiegavano tutto il cotone dalle lunghe antenne e gentili, e correvano velocissime, vuoi di buonbraccio, vuoi all'orza, scusando travaglio alla gente: ma nella caccia, o nella mischia, o dove si volesse con accorgimento prediposto vincere il vento, il mare, il nemico, allora ponzavano vigorosi sovr'esso il braccio del remo; e ne facevano ala potente ad ogni volo strategico. Portavano in corsia un pezzo da ventiquattro, altri due cannoni laterali da dodici a prua, otto tromboncini alle bande, cinquanta soldati ai pavesi, duecento persone di equipaggio, comprese le maestranze e gli ufficiali.

Tale specie di naviglio militare, quale ora abbiamo descritta, direttamente ci rimena alle antiche forme della Emiolia tra i greci, e della Liburna tra i latini: cioè alle più spicce e leggiere triremi, di che durava sempre il tipo nella marineria italica, quantunque divenuto rarissimo altrove [1]. Alla fine del secolo decimottavo sarebbe stato difficile trovarne più che quattro esemplari: due in Civitavecchia, la santa Ferma e la santa Lucia, finchè non furono ambedue prese da Bonaparte; e due in Sardegna, l'Aquila e la santa Barbara, finché vi stette a rifugio la corte di Savoja, che poi le condusse a Genova, dove invecchiarono. In Francia poi, a quel tempo e di

[1] Gellius, X, 25: « Ἡμιολία, *mediae magnitudinis navis.* »
Vegetius, *Milit.*, IV, 33, 37: « *Biremis liburna.* »
Silius, XIII, 230: « *Agili per coerula summa liburnae.* »

tale qualità, tutti sanno come fosse perduto pur il nome: e però non vuolsi confondere la specie delle mezzegalere con la minore galeotta, nè colla minima gastaldella, nè coll'anfibio brigantino, come tentennando vorrebbe lo Jal nel Glossario ufficiale della marina francese [1]. Mainò, dicono i marinari nostri: tutte specie fra loro tante diverse, quanto distinte dalla mezzagalera. La quale pei suoi caratteri essenziali entrava bene nel genere delle poliere; ma faceva specie da sè per le dimensioni ridotte, pel remo sensile, e pel rematore scapolo. In somma agilità, forza, sicurezza, economia; e di più proprietà di nomenclatura tutta nostrana, onde si onora la ricchezza del linguaggio marinaresco anche nella composizione dei vocaboli, che così ci dànno la mezzagalera pel mare, come la mezzatinta per la pittura, la mezzalana per le arti, la mezzaspada per la milizia, e, tra tanti altri vocaboli simili, il mezzogiorno per tutti. A noi non fa mestieri ficcare tramezzo tale sbarretta, quale, per la qualità della voce disusata tra loro, hanno introdotto i Francesi.

Dopo il malestro della ciurma ribelle sulla galèa san Pietro, descritto poc'anzi nel libro quarto, i ministri camerali pensarono di assicurarsi meglio nelle fazioni più rischiose e spedite della guardia: e fecero ragione di allestire senza gente alla catena le due mezzegalere di bellissima costruzione, intorno alle quali già dalla fine del novantatrè eransi adoperati.

Nuove ambedue di quest'anno entravano in armamento addì cinque di settembre, presente il cavaliere Giulio Gallo da Osimo, governatore della squadra, in-

[1] A. JAL, *Glossaire nautique*, in-4. Parigi, 1848. *(Publié aux frais du département de la marine par ordre du Ministre, viceamiral de Rigny)* pag. 576: « *Demi-galère. fr. anc. s. f. Nom qu'on donne quelquefois à une petite galère, à une galiotte, à un brigantin..... à une castaldelle.* » Pag. 761, 1006.

sieme coi capitani Bussi, Rocchi, Milzetti, e gli altri ufficiali delle tre galere di linea, delle due di riserva, dei quattro lancioni, delle otto cannoniere, e delle due corvette [3]. Andrea Zara nei suoi giornali registra il fatto, segna la data, e aggiugne nello stesso giorno la presenza dei Cavalieri gerosolimitani, venuti di Malta con la squadra consueta di tre galere a prenderne una novissima e grossa, per esso loro costruita di quercia e rovere maremmana nel cantiere di Civitavecchia. Solenne ed ultimo incontro delle due squadre tradizionali presso alla foce del Tevere.

[Ottobre, dicembre 1796.]

II. — Negli intimi colloqui di essi ufficiali tra loro, per quei tempi straordinari, deve essere entrato, senza che io ne dica, il gravissimo argomento, infino a qui non dovuto toccare da me, ma concepito certamente da ogni altro nel suo pensiero. La rivoluzione di Francia, e le guerre d'Europa, correvano allora per la bocca di tutti, e ora conducono il mio discorso a dirne quel poco che si rifesce alla mia marina.

Prima che gli eserciti regolari di questi e di quelli, repubblicani e monarchici, varcassero le Alpi e gli Appennini, la guerra minuta era già cominciata sul mare. Gli armatori privati ed i corsari spavaldi avevano aperto le ostilità per tutto il Tirreno con uno sciame di sciabecchi, di pinchi, di leuti, di brigantini e di altri piccoli bastimenti a vela, armati in Corsica, in Provenza, e specialmente in Marsiglia di quella sbracata gente, cui tutti chiamavano, con esso loro e per vanto, Sanculotti. Correvano costoro il mare, venivano in terra, pigliavano gente e navigli, molestavano il commercio degli avversari, e dei neutri. Le notizie di tali fatti non si vogliono cercare nelle

3 Ruolo *dei legni, ufficiali ed equipaggi come sopra*, pag. 234-249. Zara, *Giornali di navigazione* citati, *sotto il dì 5 settembre 1796*.

storie sublimi, dove non entrano (come nelle tragedie di Sofocle) se non pochi ed alti personaggi: sì bene possono essere utilmente richiamate alla memoria per le minute corrispondenze marittime che ci restano nelle pagine dei giornali contemporanei. Ne darò due saggi, cominciando da Genova e dall'anno 1794, quando scrivevano così [4]: « Per questi mari sono in crociera i nazionali cor-« sari francesi e côrsi, i quali visitano tutti i bastimenti « che passano. I loro legni sono feluche e leuti armati « ed equipaggiati dai patriotti. Ultimamente hanno pre-« dato un navicello, che da Sarzana andava a Livorno. « Furono arrestate pure due feluche genovesi alla stessa « direzione. I legni si dicono restituiti, e prese le mer-« canzie, come spettanti a sudditi di potenze in guerra. »

Peggio ne scrivono le corrispondenze meridionali da Napoli [5]: « Abbiamo inteso essere giunta dalla Calabria « una staffetta alla Corte con le notizie che alcuni legni « francesi da corso, essendosi uniti con altri corsari alge-« rini, avevano fatto sbarco alla spiaggia di quella pro-« vincia, dove avevano prese molte donne e ragazzi, con « diverso bestiame: e che, accorsi in truppa quelli abi-« tanti armati, li avevano obbligati a fuggire, e a rim-« barcarsi. Ma non li poterono levare la preda fatta, per « essersela già portata sui loro legni. »

Padrone ciascuno di mettere la tara alla sostanza ed agli accessorî di tali racconti; ma niuno mai potrà menomare di un pelo l'indignazione che simili racconti, pubblicati dal giornale ufficiale, dovevano suscitare nel popolo. Non mi dilungo però, non ricerco altri casi odiosi pei mari lontani; ma volgomi attorno ai fatti che mi toccano più da vicino, cominciando dal principio, onde fu-

4 Diario *di Roma, corrispondenza di Genova,* 21 marzo 1794.

5 Diario *di Roma, corrispondenza di Napoli,* data del 17 maggio 1794, pag. 19.

rono appuntate le mezzegalere, per questa precipua ragione di non mettere da presso alla vista ed al contatto coi Sanculotti i riottosi della catena [6].

[1796.]

III. — A noi crescevano qu'intorno tanto peggiori le molestie, quanto più montava l'avversione di coloro contro ogni freno civile e religioso; e quanto più tenęasi sofferente la pazienza di chi sfuggiva a sommo studio ogni querela cogli amici e protettori degli sbracati. Gli ufficiali, stretti a guinzaglio, fremevano: e il Diario romano taceva le fastidiose soperchierie, durate già da un lustro: non volęasi crescere esca all'incendio. Fin qui ho taciuto anche io: ma ora incalzano avvenimenti di supremo rilievo, e devo, oltre ai fatti di Genova e di Napoli, venire come ho detto agli speciali del nostro paese.

A mezzo luglio del novantacinque un grosso brigantino provenzale, corseggiando sopra l'isola di Ponza, e messo alle strette dagli sciabecchi napoletani, dopo lunga caccia, preferì d'investire in terra presso capo d'Anzio, dove l'equipaggio di cento e più persone si arrese prigioniero [7]. Lo Smeraglia allora, novello comandante della seconda corvetta, li raccolse tutti; gl'imbarcò su due trabbaccoli, e li condusse a Livorno, perchè più facilmente da quel porto amico potessero ritornare alle case loro [8].

Al principio dell'anno seguente (vedi gratitudine alla cortesia), un altro Corsaro della stessa risma, sotto falsa bandiera ligure, ciuffò la feluca civitavecchiese del padron Giambattista Lantieri. Lo stesso Smeraglia, che scortava il convoglio di quindici vele dirette alla Fiumara per l'ap-

[6] DOCUMENTI *e lettere* cit., a pag. 162.

[7] GIAMBATTISTA TAVANTI, *Fasti di Pio VI*, in-fol. Italia, 1804, pag. 265, e la incisione nella tavola prospettica, 236.

[8] ZARA, *Giornali* cit., 27 luglio 1795.

provvigionamento di Roma, veduta quella feluca sbandarsi e mutar direzione dopo l'incontro del supposto genovese, mandò il caicchio armato sotto il tenente Luigi Castagnola, il quale ricuperò la feluca, e fece prigioni quei cinque corsali che se la marinavano [9].

La sera del diciotto di febbrajo, passando solo il nostro san Giovanni con vento fresco di Ponente, diretto ad Anzio, incontrò ancorato agli Scoglietti, prima di capo Lunare, e di Santamarinella, un bastimento sospetto. Lo Zara sparò il tiro consueto per chiamarlo all'ubbidienza; e colui invece rispose con una cannonata a palla, e spiegò bandiera di Repubblica francese. Rigonfio allora della noja e dell'insulto, lo Zara gli corse addosso con quanta mai velocità potesse maggiore, lo investì nel fianco, ruppegli la murata, fiaccogli l'albero di maestra, e passò avanti [10].

Di questo scontro, che non poteva tenersi celato, perchè vi ebbe un morto, parlò il Diario, così [11]: « La « mattina di domenica ventuno di febbrajo, con espresso « venuto da Palo, si ebbe notizia che una nostra barca « guardacosta aveva predato un legno corsaro con venti « uomini di equipaggio; uno dei quali era morto per « essere rimasto sotto all'albero che cadde pel colpo di « una palla di cannone, sparato dalla nostra guarda- « costa. »

Dimostrazione dura, ma necessaria a tenere in rispetto i tracotanti nell'altrui paese. Ed essi da indi in poi capirono meglio la legge di natura e delle genti, e il dover loro fuor di casa. Cessarono le molestie, si tennero al largo, e resero quieta qui da noi la navigazione e il commercio. In prova di che l'istesso Zara racconta

9 ZARA cit., 6 febbrajo 1796.
10 ZARA cit., 18 febbrajo 1796.
11 DIARIO *di Roma*, 27 febbrajo 1796, pag. 7.

l'aneddoto di un Capitano veneto, cui non garbeggiando punto la compagnia di siffatti corsari, quantunque essi allora vantassero amicizia verso la repubblica di Venezia, venne il pensiero di mostrare loro da lungi, vero o no che fosse, lo stendardo del san Giovanni. Quelli a smucciar via di presente, e il Veneziano a ridere ancora ci mostra lo Zara, che n'ebbe udito narrare pubblicamente i particolari a Livorno ed a Napoli [12].

Dunque contro le sbrigliate molestie dalla parte del mare ci schermivano la generosità e la forza.

[1797.]

IV. — Non così dalla parte di terra. Gli eserciti regolari della Repubblica, precipitando giù dai monti, come piena di torrente impetuoso, minacciavano dilagare per le basse contrade, non che a Roma, infino a Peloro, e alle Piramidi. Gravissima qui più che altrove la difficoltà, continue le querimonie, incessanti le minacce. Ondechè i ministri di Stato in Roma stavano tutti sullo schermirsi e sull'armare [13]. Prima il maresciallo Enea Caprara di Bologna, poi il conte Gaddi di Forlì, appresso il generale Colli di Felizzano raccoglievano le milizie al confine. Numerose artiglierie da piazza e da campo si fondevano nel castello Santangelo: l'oro lavorato, e l'argenteria dei prin-

[12] Zara cit., 12 giugno 1796.

[13] Diario *di Roma*, dal 1792 in giù.

Giacomo Alberto Magno (bibliotecario della Casanatense dal 1794 al 1841). *Documenti storici del suo tempo*, raccolti in un volume, quasi tutto di suo pugno e carte numerate 559, e custoditi nella Camera della stessa Biblioteca presso ai tre preziosi volumi suoi, contenenti il Catalogo ragionato delle edizioni principali del quattrocento, esistenti nella stessa Casanatense.

Il Magno era nato di rispettabile famiglia in Civitavecchia dove tutti abbiamo conosciuto il capitano Gregorio Magno, commissario della Sanità marittima, e fratello del Bibliotecario insigne, coi quali il nome del Magno si spense, e le sostanze passarono al conte Vincenzo Torraca della stessa città.

cipi e dei monasteri al crogiuolo ed al conio in moneta si convertivano. Il contestabile Colonna cedeva per caserma il palazzo della Pilotta; il principe Orsini similmente cedeva il palazzo di Cortesavella; e al modo stesso di seguito venivano ridotti a caserme i palazzi di Sora, di Ravenna, di Casoni, e di Cimarra. Si munivano le fortezze di Ferrara e di Ancona: e di qua nella maremma, Terracina, Astura, Nettuno, Anzio, ed Ostia appuntavano le artiglierie cavate da Paliano e da Sermoneta [14].

La piazza di Civitavecchia, chiave di frontiera ed arsenale marittimo, con studio maggiore rimettevasi in assetto [15]. Ducencinquanta pezzi guarnivano la cinta del Sangallo, tanto in ogni parte risarcita, diffilata, e rimessa, che parve degna di essere scolpita a memoria dei posteri sopra una medaglia, dove la città medesima si rappresenta assisa tra gli emblemi della marina e della milizia, coll'asta in pugno, e cinto il capo di corona murale [16].

Per non abbandonare il mio argomento, lascio ad altri ripensare da sè dei gravissimi fatti. A chi ignota la Basvilliana del Monti? A chi le ire e le vendette seguenti? Indi le armi francesi sulla destra del Po, fino a Ferrara [17]; l'armistizio di Bologna [18], la battaglia di Faenza [19], il trat-

[14] TAVANTI, *Fasti* cit.
COPPI, *Annali*.
SALA, *Memorie* mss. publicate dal ch. prof. Giuseppe Cugnoni nei volumi della Società di storia patria in Roma, 1882.

[15] DIARIO, 1793; 27 aprile, pag. 4, e 25 maggio, pag. 5.

[16] MEDAGLIA *di Pio VI*, esemplare presso di me, e copie nell'*Atlante privato*, pag. 131, fig. 33:

PIVS . VI . PONT . MAX . AN . XIX
CENTVMCELLAE
PORTV . INSTAVRATO . ARCE . MVNITA

[17] COPPI, *Annali*, 1793-96.

[18] DE MARTENS, *Traités*, in-8. Gottinga, 1801, firmato il 23 giugno 1796; vol. VI, pag. 640.

[19] BOTTA, *Storia*, 2 febbrajo 1797.

tato di Tolentino [20], la tragedia di Duphot [21], e il decreto del Direttorio intorno alla occupazione di Roma.

I miei lettori per lunga esperienza di quanto ho scritto in quel di Lepanto e negli altri miei volumi più antichi e più recenti, sanno come io sempre meglio ai fatti mi attengo, che non alle parole. Dalle ciance lusinghiere restano deluse le caterve degli stolti, come dal chioccolo le merle. Al contrario, per la serie connessa delle opere la mente del savio, erudita al lume di eterna sapienza, discerne in un baleno di retto giudizio la verità. Tale avvertenza qui specialmente mi vien ripetuta, dove, prescindendo pur nel discorso astratto dai gravissimi rispetti religiosi, dai quali non si potrebbe prescindere nel concreto; e considerando l'equivoca condotta degli invasori a solo lume di ragione civile, spicca evidente la diversità tra le parole ed i fatti. La contraddizione non consente loro di stare insieme. Erano dessi stranieri, venivano armati, pigliavano contribuzioni di guerra, facevano da padroni, toglievano le statue ai musei, i dipinti alle gallerie, i codici alle biblioteche, le armi e i navigli agli arsenali, gli uomini nostri alla famiglia, le nostre donne al pudore. Vergognose operazioni smentivano il triviale motteggio di uguaglianza e di libertà. A udirli, parevano tutti Cincinnati e Catoni: ma a cercarne i costumi ti riuscivano avari, superbi, invidiosi, bugiardi. Chiamavano i Polacchi, gli Spagnuoli, i Belgi, i Tedeschi, gli Arabi, ed anche i Turchi amici e fratelli: con questo però nel costrutto, che stèsse ciascuno quieto al giogo cèltico, e

[20] Martens, *Traités* cit., VI, 242, firmato il 19 febbrajo 1797 da M. Caleppi e dal p. maestro Soldati dei predicatori, teologo casanatense e provinciale romano.

Diario *di Roma*, n. 2264, pag. 4.

[21] Storia *dell'anno 1797*, dicembre 28.

Mercure Britannique (J. Mallet du Pan), *Affaires du temps*, in-8. Londra, 1798; tre volumi alla Casanatense, C. 690, in C. S.

menasse a trionfo il carro dei Galli. Da tanto favore fraterno, e da così gentili grazie peregrine, se abbi sempre senno, lettore, fa che tu ti forbi.

[10 febbrajo 1798.]

V. — Dunque nefasto quel giorno dieci di febbrajo del novantotto, quando i repubblicani francesi condotti dal Berthier, scendendo giù da Montemalo, occupavano la Metropoli e le province [22]. Quali erano stati veduti costoro a Venezia e nel suo arsenale, quali a Nizza, a Villafranca, a Genova, a Corfù, tali dessi comparvero a Roma e nel porto di Civitavecchia. Presero ogni cosa: e vi aggiunsero il baratto. Parlarono dolce agli equipaggi sbigottiti: stesse fermo ciascuno al suo posto; e si continuerebbero anche da poi, come prima, nella guerra contro i Turchi.

Presi alla lacciaja, restarono a bordo que' numerosi equipaggi, di che per ogni raffronto sono stati scritti gli ultimi ruoli, cavati dai registri ufficiali. Ed io, costretto a non abbandonarli, per venire con essi alla fine del mio racconto, ne scriverò tanto sol che basti allo svolgimento dei fatti marini e militari, senza stemprar punto di diritto e di morale: anzi lasciando ogni responso a quegli arruffoni, la cui miseria non mi tange.

Allora allora con arcana secretezza apparecchiavasi la famosa spedizione di Egitto, proposta al Direttorio dal general Bonaparte, dopo il trattato di Campoformio [23]. Sorridevano al pensiero del giovane vincitore le memorie di Cesare, e piaceva ai maggiorenti della Repub-

[22] COPPI, *Annali*, 1798, n. 2.
DANTE, *Inferno*, XXVII, 110.
[23] MARTENS, *Traités*, VII, 208, firmato il 17 ottobre 1797.

blica mandarlo lontano. Agli Inglesi dall'altra parte piaceva tirar giù gli emuli sul mare. Ai Russi accapigliare ogni altro coi Turchi, ed agli Imperiali piaceva procacciarsi da lungi propizie occasioni di riscossa e di guadagno. Sospinto da tante piacenterie dirette e indirette, il disegno di Egitto andava innanzi, tutto che studiosamente celato.

E perchè lo straordinario armamento marittimo della Repubblica nei porti di Francia e d'Italia non si poteva tenere occulto, diverse voci ad arte si facevano correre per rendere più incerte le congetture, e più tiepide le opposizioni. Sciogliere il blocco di Cadice, invadere l'Inghilterra, riscuotere l'Irlanda, correre per l'Arcipelago, assalire Costantinopoli, entrare in Criméa, e pel Danubio in Polonia, già da qualche tempo, l'uno dopo l'altro, su pei giornali dicevansi punti obbiettivi della spedizione futura [24].

La perplessità degli avi nostri ha prodotto incertezza negli scrittori successivi, cui sembra ancora difficile l'assegnarne la vera causa. Il Thiers, lo Chesnel, il Berthier, e molti altri restano in ponte [25]. A me si pare evidente lo scopo di percuotere l'Inghilterra, se non nel proprio paese, almeno nei gelosi possedimenti dell'India per la via più breve e diretta dell'Egitto. L'Inghilterra, dopo la pace di Campoformio, era l'unica potenza in guerra aperta contro la Repubblica; e la gente raccolta da Bonaparte in terra e in mare, prima di chiamarsi armata di Oriente, dicevasi ufficialmente l'armata d'Inghilterra.

[24] GAZZETTA *di Roma*, 10 termifero, anno sesto (28 luglio 1798, vecchio stile), n. 47, pag. 413.

[25] A. THIERS, *La révolution*, in-4. Bruxelles, 1845, II, 480.

DE CHESNEL, *Encyclop. milit.*, in-8. Parigi, 1864, pag. 466.

BERTHIER, *Relation des Campagnes du général Bonaparte en Egypte et en Syrie*, in-8. Didot, an. IX.

Egli stesso, il gran Capitano, alla vista d'Alessandria, nel primo Ordine del giorno, bandiva questa sentenza, dicendo [26]: « Soldati! voi darete in Egitto il colpo più « terribile e più sicuro contro l'Inghilterra, aspettando « che poi alla fine possiate darle il colpo mortale. » Di ciò in quei giorni egli stesso scriveva al famoso patriotto indiano Tippo Saib, promettendogli di liberarlo dal giogo inglese, conforme al progetto da lui presentato al ministro Berthaud per l'emancipazione delle Indie [27]. E di ciò più netto scrivendo al suo Direttorio in Parigi conchiudeva [27*]: « Padroni dell'Egitto, i Francesi a lungo « andare saranno dessi i padroni delle Indie. » Tristo a Tippo Saib, se avesse creduto di cambiar fortuna! messe a riscontro le altrui parole ed i fatti, si sarebbe trovato deluso e condannato nella favola di Esopo (cui pur talvolta ricorre l'Alighieri), là dove, tra il padrone ed il furo, finale sentenza dà proprio il ciuco.

Ma perchè non voglionsi credere sterili i pensamenti degli uomini di alta intelligenza; ed oramai tutti sappiano il taglio del canale già fatto in Egitto, e lo screzio anche maggiore seguito tra Tewfich kedivè ed Araby pascià, sarà bene per norma del futuro intorno ai due Bosfori, dove grandi cose avranno a succedere, sarà bene qui

26 NAPOLÉON BONAPARTE, *Correspondance*. Cavata dagli Archivi privati e pubblici, e messa in ordine alle stampe per comandamento di Napoleone III. Edizione di lusso a Parigi; grandi volumi in-4. — Ordine del giorno ai Soldati, prima di sbarcare in Egitto (alli 28 giugno 1798), vol. IV, pag. 256:

« *Soldats! Vous porterez à l'Angleterre le coup le plus sûr et le plus sensible, en attendant que vous puissiez lui donner le coup de mort.* »

27 BONAPARTE, *Correspondance* cit., *Lettre à Tippo-Sahib, pour le délivrer du joug des Anglais*, ib. V, 362.

DANTE, *Inferno*, XXIII, 4.

27* BONAPARTE *al Direttorio dal Cairo*, 22 fruttifero, anno sesto, (8 settembre 1798, vecchio stile). *Correspondance* cit., IV, 662: « *Maîtresse de l'Egypte, la France sera à la longue maîtresse des Indes.* »

ricordare le previsioni del tempo passato. Alla fine del secolo decimottavo da Roma scrivevano così [27**]: « Si « parla molto del famoso e grande canale che deve « aprire la diretta comunicazione del mar Rosso col Me- « diterraneo. »

Appresso lo stesso scrittore romano, presa occasione dalla campagna di Siria, per lancio di fantasia arriva alle Indie, e alle ultime conseguenze, dicendo con parole quasi superiori al suo tempo [28]: « Telegrafo di Oriente. – Bona- « parte è entrato in Soria, ha sconfitto il Bassà, e marcia « sull' Eufrate per discendere a Bassora in mezzo alla più « alta venerazione del popolo. »

E più per ogni caso del tempo futuro dovrà valere quanto già da tre secoli aveva stampato un altro romano intorno alle previsioni degli stessi islamiti [29]: « Tengono « i Turchi la profezia, che essi hanno da perdere il se- « polcro di Cristo, e da finire la loro monarchia: e che « i Cristiani hanno a pigliare l' Egitto pel porto vecchio « di Alessandria. »

[Aprile 1798.]

VI. — Intanto che delle predette e delle simili congetture gli uomini di allora, come di ogni tempo, si pascevano, Bonaparte da Parigi ordinava e tramava la tela della impresa orientale. Cinque convogli, in cinque porti di Francia e d' Italia, dovevano raccogliere cinque divisioni della sua armata [30]. Primo di tutti, scritto nella prima pagina del piano, e assegnato alla vanguardia, il convoglio di Civitavecchia, sul quale doveva pigliar passaggio

27** Gazzetta *di Roma 1798*, I, 309.
28 Gazzetta cit., II, 119.
29 Bartolommeo Crescentio (romano), *Nautica Mediterranea*, in-4. Roma, 1595, 1602, pag. 477.
30 Thiers cit., II, 481.

il generale Desaix con cinque reggimenti, cavati dalla guarnigione di Roma [31].

Le istruzioni agli agenti di Civitavecchia prescrivevano staggire in quel porto i maggiori bastimenti, anche dei neutri, massime dei ragusei, pel trasporto dei soldati componenti la divisione di vanguardia, con tutto il corredo di artiglierie, munizioni, e viveri: caricare in quell'emporio di maremma il più che si potesse di biscotto, e di farina: raccogliere il danaro delle contribuzioni di guerra, imposte alla Repubblica romana: riserbare il saldo del noleggio in Alessandria, dove ai padroni si farebbe la quietanza con le contribuzioni di Egitto in contanti o in generi, caricandoli al ritorno di tanto riso, cotone, grano, zucchero, indaco, e simili prodotti del paese, quanto equivalesse al loro credito [32].

Specialmente però dovevano gli stessi agenti mettere in assetto, ed allestire alla partenza le navi della militare marineria romana, chiamate in genere da loro le galere del Papa [33]. E ciò non solo pel trasporto delle milizie, ma anche per la scorta del convoglio, sotto la condotta degli equipaggi romani [34]. A tal fine Bonaparte

31 BONAPARTE *al Direttorio, da Parigi:* 15 ventoso, anno sesto (5 marzo 1798). *Correspondance* cit., IV, 1:

« À Civita-Vecchia	21e infant. legère	— Belliard
	61e de ligne 88e de ligne	Friant
	20e Dragons 7e Hussards	Mireur. »

32 BONAPARTE, *Correspondance* cit., IV, 3: « *A Civitavecchia noliser les bâtiments plus grands.... y embarquer la troupe et la dite artillerie... prendre sur les contributions de Rome de quoi subvenir aux frais, ecc.* »

33 BONAPARTE, *Correspondance* cit., IV, 3: « *Et spécialement y affecter les galères du Pape.* » Caro quell'*affecter!* — Vedi parole, e vedi fatti.

34 ITEM, IV, 13: « *Le général Massena, fera mettre en armement les galères du Pape, et s'en servira tant pour le transport des troupes, que pour l'escorte du convoi.* »

con ordine speciale aveva stabilito in Civitavecchia il deposito della divisione Desaix, al quale appartenevano altresì le donne e i fanciulli dei nostri marinari; assegnata, sul soldo dei medesimi, a ciascuna donna una razione di viveri, e mezza razione a ciascun bambino sotto i dieci anni, perchè al disopra dovevano essere arrolati per mozzi. E di più l'ordine al Console della Repubblica francese in Civitavecchia di provvedere alla loro sussistenza [35]. Vedremo poi la sorte di tante sfortunate famiglie.

Ora fa mestieri avvertire che, essendo la divisione Desaix assegnata alla vanguardia, non solo durante la traversata di mare, ma anche dopo lo sbarco, e dovendo essa marciare di fronte, per la vallata del Nilo infino agli estremi confini dell'alto Egitto e della Nubia, Bonaparte aveva ordinato l'impianto di una flottiglia militare da remo, atta ad ogni fazione sul fiume, così per combattere contro bágale, dagabie, e germe del paese, come per iscortare i convogli, le artiglierie, le munizioni, i viveri, gli spedali, gli artisti, e gli scienziati che avrebbero seguito l'esercito campeggiante nella grande vallata, intorno al Delta, pei due tronchi, a Damiata ed a Rosetta, e pei laghi circostanti, e poi su su infino alle cateratte [36].

Ondechè, consapevoli dell'ardito disegno il Massena ed il Monge, e molto più il Desaix conscio del cómpito

35 Bonaparte, *Correspondance* cit., IV, 135: « *Ordre. Art. premier: A Civita-vecchia sera le depôt de la division Desaix.* »

Art. 3: « *A toutes les femmes du depôt est accordé une ration de vivres, et demi-ration par enfant.*

Art. 7: « *Le Consul de la république à Civita-vecchia est chargé de pourvoir à leur subsistance.* »

Gli archivi consolari di Francia in Civitavecchia non hanno carte anteriori al 1814, come mi assicura il sig. cancelliere Antonio Albert.

36 Thiers cit., II, 497: « *Une flottille considérable, chargée de vivres, d'artillerie, de munitions, de bagages, dût remonter le Nil, en même temps que l'armée.* »

affidato al suo maneggio, dall'arsenale e dalla darsena di Civitavecchia scelse quanto di meglio veniva al suo proposito. Da canto la carcassa della fregata san Paolo, già vecchia; da canto le cinque galere di linea, ingombre di ciurma coatta; e le due corvette, troppo grosse pel Nilo [37]. Prese in quella vece le due mezzegalere novissime, e sommamente opportune; prese due dei migliori lancioni, e tutto lo stuolo delle otto cannoniere, coi loro equipaggi rinforzati di tutta la gente già descritta nell'ultimo ruolo; e coi loro corredi, e artiglierie bellissime da ventiquattro, da dodici, e da otto [38].

Dirò appresso le principali fazioni dei dodici legni, massime delle mezzegalere (onde è il titolo di questo ultimo libro), fiore precipuo della flottiglia niliaca, valido sostegno della spedizione egiziana dal principio alla fine, e residenza dello stesso Bonaparte nel dirigere lo sbarco generale presso Alessandria. Soltanto qui deve notarsi che i legni medesimi, come furono presi dai repubblicani, e passati a dominio francese, così nella loro corrispondenza cambiarono il nome. I lancioni divennero Avvisi, e le cannoniere Scialuppe. Ma le due mezzegalere santa Ferma e santa Lucia, uniche come desse erano ed ultime rappresentanti della specie in tutta l'armata navale, conservarono sempre preciso il vocabolo specifico (intiero e fratto); e mutarono solamente il nome individuale; sosti-

[37] BONAPARTE *da Parigi a Desaix in Civitavecchia*, germ. 30, an. VI, (19 aprile 1798). *Correspondance*, IV, 99: « *Vous devez avoir une frégate, deux bricks, deux avisos, et deux galères du Pape.* »

[38] ARCHIVIO DELLE FINANZE cit., Protocollo n. 825: « *Essendo state portate via dai Francesi le mezzegalere.* »

DOCUMENTI *di casa Manzi*, presso il cav. Luigi M.

DEPOSIZIONE *dei veterani*, come sopra, pag. 263, nota 85.

ANNOVAZZI, *Storia di Civitavecchia*, pag. 356.

CAV. PIETRO MANZI, *Stato antico ed attuale di Civitavecchia*, pag. 46.

INVENTARIO *e Ruoli per la Rassegna del 15 apr. 1793* — v. 234-249.

THIERS, *Révol.* cit., II, 481 — v. nota 58.

tuito all'agiografico il nome erotico. Una fu chiamata per certo l'Amorosa [39]; e l'altra per analogia la Romana [40]. Con questi due nomi, senza tanti discorsi della provenienza, si è tutta sdebitata verso di noi la Fratellanza repubblicana: e cogli stessi due bastimenti principalmente dovrà continuarsi l'analisi finale della nostra marina [41].

Di tutto ciò si chiamava ben contento il Bonaparte da Parigi in questo mese di aprile scrivendo a Civitavecchia ed a Roma ai cittadini Desaix e Monge, e inculcando loro di allestire la flottiglia, di prendere tre mila fucili romani, e tutta la stamperia di caratteri arabi a Propaganda. Diceva così [41*]: « Ho ricevuta, mio caro « Monge, la vostra lettera del trenta ventoso. Desaix « deve essere arrivato: vi prego di consegnargli la lettera « qui alligata. Io non fo assegnamento altrove, ma sol« tanto sopra di Voi e sopra Desaix, per quel che con« cerne il convoglio di Civitavecchia. Io di qua ho spe« dito il danaro per discaricarvi di ogni passività sull'im« barco di Genova. Io conto sulla stamperia araba di « Propaganda, e conto sopra di Voi, quanto pur dovessi « con tutta la squadra rimontare il Tevere per venire « a prendervi... Specialmente pigliate le galere del Papa, « mettetele in punto, e servitevene tanto per l'imbarco « delle truppe, quanto per la scorta del convoglio. »

[39] BONAPARTE *a Kléber* cit., V, 719: « *Je vous envoie la demi-galère l'Amoureuse.* »

[40] BONAPARTE cit., V, 159: « *Ordre. L'aviso l'Eclair, le canot la Saône, et la djerme la Romaine établiront leur croisière à Rosette.* »

[41] DOCUMENTI *di casa Manzi*: « 30 aprile 1798. — *Conto di generi somministrati per uso di bastimenti del convoglio, e delle mezzegalere, scudi 1230, 32* ½. » (Somm. pag. 12).

[41*] BONAPARTE *au citoyen Monge à Rome*, da Parigi *13 germ. an VI* (2 aprile 1798).

Correspondance cit., IV, 52.

Vedi sopra le note 33, 34, 38.

[26 maggio 1798.]

VII. — Al tempo stesso metteansi a bordo le provvigioni, i liquori, ed il vino; di che sovente ritornano ricordi nelle successive corrispondenze. Savary per esempio dal Cairo, scrivendo a Douzelot in Alessandria, dice [42]: « Il generale Desaix m'incarica di raccomandarti le sue « bagaglie... e di cavar fuori dai bastimenti di Civita« vecchia il più che tu potrai di vino, di acquavite, e di « rhum.... Intendi bene: vino, acquavite, e rhum. E di non « preterire niuna diligenza appo Colasse. »

Camillo Borgia in Civitavecchia, appaltatore dei granaj di maremma, già dal principio, per quarantotto giorni continui, lavorando anche di notte, con otto forni sempre accesi, spianava tale eccellente ed odorosa quantità di biscotto che largamente poscia sopperì al viaggio del convoglio e della flottiglia [43]. Il generale Desaix imbarcava il meglio dell'artiglieria, armi e munizioni della fortezza e dell'arsenale. I fratelli Manzi, assentisti camerali, costretti alle consegne ed alle spese straordinarie, entravano allora nel pelago che doveva assorbire le grandi ricchezze della famiglia. Alle scritture ed ai carteggi continui per più di vent'anni in Roma ed in Parigi succede lo spavento per l'enormità delle cifre, e l'ampiezza della materia [44]. E quantunque i documenti locali di quel tempo

42 L. Larchey, *Lettres intimes* cit., pag. 143. — *Savary du Caire, 9 Thermidor, an. VI* (27 luglio 1798), *à Douzelot à Alexandrie:* « *Le général Desaix me charge de te recommander ses effets... et de faire débarquer des bâtiments de Civita-Vecchia le plus que tu pourras de vin, eau-de-vie, et rhum. Ne rien négliger auprès de Colasse.* » (Calisse?).

43 Gazzetta *di Roma*, 2 giugno 1798, pag. 267. — Collez. Casanatense. Bonaparte *a Desaix*. *Correspondance* cit., IV, 53, 60, 99, 112.

44 Carte *di casa Manzi*, *Corrispondenze originali dei ministri di Francia e di Roma; e tra essi la Busta segnata col n. 80:* « *Credito della*

siano molto scarsi, perchè a gara distrutti nelle vicende successive da quelli per odio e da questi per paura, non di meno mi affido di potere con diligenti ed accurate ricerche nell'umile mia prosa scrivere precisi i fatti, i luoghi, le persone, ed i numeri, cavati dalle prime fonti.

Perciò ora, più che mai sicuro, vengo alla sera di sabato, ventisei di maggio, anno 1798, sul tramonto del sole, nel porto di Civitavecchia; e trovo attelati nel mezzo i dodici bastimenti della flottiglia, all'antimurale la fregata la Coraggiosa, e intorno alle banchine sessantasette bastimenti di convoglio, e di ogni grandezza. In tre ore di tempo, tutta la divisione di vanguardia, composta dei prescritti reggimenti, 61° e 88° di linea, 21° di fanteria leggiera, 20° dei dragoni, e 7° degli usseri, appiedati coi loro arnesi di bardatura, briglia e sella, da essere rimontati coi cavalli arabi in Egitto, più una brigata di artiglieria: circa dodici mila uomini s'imbarcano ai moli del Bicchiere e del Lazzaretto, dell'Arsenale e della Calata con tutti i loro bagagli, fornimenti, e corredi da bocca e da guerra. S'imbarca il generale Desaix col suo stato maggiore; s'imbarcano i brigadieri Friant, Belliard, e Mireur, il commissario, Menard, il matematico Monge, e con lui la colonia numerosa degli artisti e degli scienziati [45].

Famiglia Manzi di Civitavecchia, derivato da oggetti diversi dovuti somministrar da Camillo Manzi negli anni 1798-99, come intraprendenti della marina pontificia in occasione che i Francesi s' imbarcarono a Civitavecchia per la spedizione di Egitto: il qual credito ascende a scudi 25,192. » Prosegue per molti quaderni dell' istesso tenore.

Favore del cav. Luigi M. Manzi, rappresentante la famiglia in Roma a villa Mellini fuori di porta Angelica.

[45] CORRESPONDANCE cit., IV, 109: « *La Courageuse frégate armée en flûte à Civitavecchia.* »

LAZZARO PAPI, *Commentario*, in-8. Torino, 1853, III, 161: « *Primo il convoglio di Civitavecchia, con sessantasei bastimenti da trasporto.* »

Non rechi maraviglia l'udir tante cose di centro così nascosto e negletto: perchè il classico porto di Trajano, checchè ne dica per gelosia qualche vicino, e per istoltezza talun romano, unico modello al mondo dell'arte antica, produce nei riguardanti (rispetto a grandezza) lo stesso fenomeno che tutti sanno alla vista del tempio Vaticano, del Partenone di Atene, e del Pantheon di Agrippa: effetto consueto delle armoniche proporzioni. Ognuno lo direbbe, a primo aspetto, molto minore che non sia di fatto, se a quando a quando non venissero amici e nemici per solennissimo esperimento a farne tal prova, che supera tutte le anticipate illusioni. All'esatto giudizio sulla capacità di cotesto porto si converrebbe averlo veduto, come l'ebbero visto gli avi nostri, li ventisei di maggio del novantotto, quando s'imbarcò Desaix. Si converrebbe averlo veduto, come l'ho visto io, alla partenza ed al ritorno dei Francesi, e specialmente alli ventisette d'aprile del quarantanove, quando sbarcò il generale Oudinot. Fumava tutto intorno l'orizzonte a dieci miglia in distanza; i navigli più grossi della flotta occupatrice tutti insieme venivano verso il porto. Un'ora dopo metteansi dentro dalle due bocche con tutto il convoglio: e quanto più n'entrava e più ve ne capiva. Le migliaja di fanti e di cavalli scendevano al Molo, alla Calata, alla Darsena; e nel tempo stesso filavano in colonna serrata per lo stradone di pôrta Romana. E perchè niuna fallacia mai frodi la verità, registro qui nella nota (senza contare la moltitudine dei legni minori) le massime fregate a vapore della flotta francese, coi loro nomi, grandezza, tonnellaggio, pescagione, ed approdi, come

GAZZETTA *di Roma*, n. 31 del 2 giugno 1798, pag. 267: « *Bastimenti di convoglio sessantasette, e dodici mila uomini circa.* »

L. LARCHEY cit., pag. 10: « *Le convoi de Civita-Vecchia composé de 67 bâtiments, et portant sept mille hommes d'Italie.* »

vennero, e furono scritti nei protocolli della capitania del porto [46].

Tornando ora al Desaix, che ci aspetta sul ferro, lo troveremo alla dimane desto tra i primi sull'albeggiare, e tutto inteso a dirigere la partenza al soffio di un bel vento di Maestrale. Sciolti gli ormeggi, salpate le ancore, aperte le vele, stabiliti i rimburchi, sonando a festa tutte le musiche dei reggimenti, sfilano fuori del porto i gruppi del convoglio, della flottiglia e della scorta, e si dirigono ordinatamente in un sol corpo verso lo stretto di Messina, costeggiando a largo la riviera dell'Italia meridionale [47]. Imponente spettacolo, con enfasi vivace descritto alla nostra memoria dalla bocca dei padri nostri, e troppo languidamente ripetuto da poi nelle tavolette dell'Albo romano [48].

[46] NOTA *dei maggiori bastimenti militari, entrati nel porto di Civitavecchia durante la spedizione del generale Oudinot nel 1849. — Dai registri della Capitania del porto.*

FREGATE A VAPORE	PESCAGGIO IN PIEDI	STAZZA IN TONNELLATE	NUMERO D'APPRODI	GABARRE	PESCAGGIO IN PIEDI	STAZZA IN TONNELLATE	NUMERO D'APPRODI
Orenoque . . .	19	2800	3	Egeria	20	1200	3
Asmodeo . . .	19	3000	1	Perdrix	19	800	6
Labrador . . .	18	2800	5	Provenzale . .	19	800	8
Sané	20	3200	9	Mersuino . . .	19	700	6
Magellano . . .	19	3000	2				
Colombo . . .	19	3000	4	STRANIERI IN OSSERVAZIONE			
Cacique	19	3000	4				
Vauban	20	3000	5	Bulldog, inglese.		Olga, russo.	
Gomera	19	3000	5	Lepanto, spagnolo.		Catinat, francese.	
Ulloa	19	3000	1	Goldengate, americ.			

[47] BONAPARTE *a Desaix*, IV, 99: « *Côtoyer toutes les côtes de Naples, passer le phare de Messine, et mouiller à Syracuse.* »

[48] ALBUM, *giornale illustrato di Roma*, data del 9 gennajo 1847: « *Bocca di Levante del porto di Civitavecchia, e partenza dell'armata per la spedizione di Egitto, fatta dal generale Bonaparte.* » — Di altri simili e più re-

L'illustre Pietro Manzi, gentiluomo civitavecchiese, cavaliere della legione di onore, discendente dagli ultimi assentisti della marina, e letterato di alta rinomanza, descrivendo brevemente e di fatto proprio lo stesso avvenimento, parla così [49]: « Quando venne la guerra di Francia, « il naviglio pontificio, composto ed equipaggiato dai no- « stri, fu tratto alla spedizione di Egitto; e recò colà « quel celebrato generale Desaix, che io conobbi perso- « nalmente, perchè in quella circostanza alloggiò nella « mia casa paterna; ed ognun sa che, al suo ritorno in « Europa, vinse e cadde gloriosamente a Marengo. In « tale spedizione si può dire che finisse la militare ma- « rineria pontificia: perchè quel naviglio più non tornò; « e quasi tutte le genti, spinte su pel Nilo, perirono; « tra per il ferro dei Mammelucchi, e la mancanza delle « vettovaglie. »

[Giugno 1798.]

VIII. — Intanto il Bonaparte con tredici vascelli ed otto fregate (rapite in gran parte ai Veneziani), era uscito da Tolone. Raccolto alle isole d'Hyères il convoglio di Marsiglia, lento lento rimontava le coste della Liguria per incontrarsi col naviglio di Genova, e po' scendeva a capo Còrso per quel d'Ajaccio, ed oltre, con quattrocento

centi prospetti di armate nel porto di Civitavecchia all'arrivo, o alla partenza, ho veduto bellissime fotografie: e tra esse quelle della ritirata francese agli undici dicembre 1866, che porta nel rovescio il timbro di *Luigi D'Eramo in Civitavecchia*.

[49] PIETRO MANZI, *Stato antico ed attuale di Civitavecchia*, in-8. Prato, 1836, pag. 46.

MEMORIE *di famiglia*, conservate dal cav. Luigi Manzi alla sua villa di Montemario in Roma visitate oggi 17 maggio 1883: « *Nota 80. Spese di fornimento fatte in Civitavecchia da Camillo Manzi per la spedizione di Egitto, scudi 25.192: 24 1/2.* »

bastimenti da trasporto, quarantamila uomini di sbarco [50]. Alli nove di giugno, nelle acque di Malta, si congiunse col Desaix, che quivi incrociando da tre giorni lo aspettava; si come il Berthier da quelle acque scrisse subito ai Consoli capitolini, tanto rinnuzzoliti, quanto era il contributo romano (sempre sottinteso ve') nella spedizione [51].

Alla prima ronda sul rivaggio, per ordine del Bonaparte al Desaix, comparisce subito la prima delle due mezzegalere [52]. Ed occupate, quasi senza contrasto, le fortezze e tutta l'isola, il grammaestro Ferdinando barone di Hompesh per la via di Triste riparò in Germania; e Bonaparte co' suoi corse in Egitto. Il còrso generale Caffarelli, comandante del genio, quando ebbe veduto torno torno le fortificazioni di Malta, soleva dire agli amici: « Fortuna nostra che ci sia stato qualcuno di dentro ad « aprirci la porta: altrimenti di fuori qui non si entrava [53]. »

Il convoglio di Civitavecchia nel viaggio riprese il posto consueto di vanguardia; là dove le mezzegalere e

[50] L. LARCHEY, *Correspondance intime de l'armée d'Égypte*, in-32. Parigi, 1866, pag. 2: « *Un convoi de quatre cents petits bâtiments.* »

ITEM, pag. 43: « *Total du convoi quatre cent cinq voiles.* »

THIERS cit., II, 481: « *Treize vaisseaux, huit frégates, quatre cents transports réunis.. Le convoi de Civitavecchia sous les ordres de Desaix.. Bonaparte ne peut le joindre qu'à Malte le 9 juin. Une flottille très-considérable de soixante-douze bâtiments pour le Nil.* »

Queste sono le cifre di Thiers, e di tutti i contemporanei, diversamente poi raffazzonate dai raziocini fantastici degli enciclopedici, secondo che volessero magnificare o la potenza maggiore coi numeri più alti, o la maggior bravura coi più bassi.

[51] BERTHIER, *Lettera ai Consoli Romani*, da Malta, 22 pratile, anno VI. Pubblicata dal MONITORE *di Roma*, volume ed anno I, n. 37, pag. 317, e dalla GAZZETTA *di Roma*, pag. 324.

[52] BONAPARTE, *Correspondance*, IV, 174: « *Ordre à Desaix de parcourir sur une de ses galères* (demi) *la côte.* »

[53] DE MARTENS, *Traités*, VII, 431.

J. MIOT, *Mémoires*, in-8. Parigi, 1814.

P. MARTIN, *Histoire*, in-8. Parigi, 1815.

MIEGE, *Malte*, in-8. Parigi, 1835.

C. ROUSSET, *Campagne*, in-8. Parigi, 1872.

gli altri legni sottili si raggiunsero col resto della flottiglia, cui erano riserbate particolari manovre attorno alla persona del supremo Generale, tanto pel caso di fortuito combattimento, quanto pel disegno stabilito dello sbarco. Bonaparte sotto vela, navigando verso l'Africa, studiava di tenersi pronto anticipatamente ad ogni evento; e dal cassero dell'Oriente, vascello ammiraglio, trasmetteva gli ordini al comandante Brueys della squadra grossa, ed al capitano Giambattista Emmanuele Perrée, messo alla testa della flottiglia, ed imbarcato sulla Romana, col gagliardetto di comando [54].

L'indipendenza, l'agilità, e la forza del remo, dovevano assicurare Bonaparte nei casi più difficili; massime in quello dello sbarco, dove ai soli bastimenti remiganti era possibile la riuscita, sopra quella spiaggia difficile: essi soli potevano approdare, essi soli spazzar via dal rivaggio i nemici, secondo il metodo da essi continuamente tenuto, e già tante volte descritto, quando andavano in terra per legnare ed acquare.

[1 luglio 1798.]

IX. — La mattina del primo di luglio l'armata scoprì la riva di Egitto: e poi mano mano la colonna di Pompeo, l'obelisco di Cleopatra, la cittadella d'Alessandria, e la torre del Marabutto, dove la stessa sera dovevano scendere.

I marinari romani, come già su quei lidi, tra le turbolenze intestine della repubblica, avevano seguito Cesare e Pompeo; e poi alle pietose armi della crociata come

[54] BONAPARTE, *Correspondance*, IV, 252: « *Les demi-galères, les avisos, et tout le reste du convoi prêts à exécuter une manœuvre particulière. Perrée prendra le commandement de la demi-galère.* »

ITEM, pag. 265: « *A droite et à gauche de la galère* (demi), *où sera le Général en chef.* »

avevano menato il principe Giacopo Conti e Pietro Annibaldesco della Molara, così condussero Napoleone Bonaparte [55]. Esso col suo stato maggiore, imbarcato sulla mezzagalera, ed accerchiato a destra e a sinistra dalla flottiglia sottile, e da tutto il barchereccio dell'armata, quantunque il mare grosso, le onde a rotoli, le acque livide, e le spume gialle (consueto fenomeno in quel rivaggio) forte il travagliassero, nondimeno sostenuto dalla Romana al centro di tutto lo stuolo francese, senza indugio frapporre, prese la riva [55*]. Merita bene essere qui ripetuta la relazione scritta sul posto dal generale Berthier, capo dello stato maggiore, quel desso che aveva imposto la repubblica a Roma, e quivi appresa la notissima epigrafe Liviana, prefissa al suo libro, che dice: Agire e sostenere da prodi è il fatto dei Romani. Dopo tal prembolo, egli scrive così [56]: « Non c'era un momento « da perdere. Quindi il Generale in capo dètte l'ordine « immediato dello sbarco per la stessa sera, verso la cala « del Marabutto. Aveva anche ordinato all'armata navale « di accostarsi a terra per quanto fosse possibile vicino « a quel punto: ma due vascelli da guerra, investiti tra « loro, cascano insieme sopra l'ammiraglio: e questa disgrazia ci costringe a dar fondo nel sito preciso, dove « essa ci coglie. La distanza dell'ancoraggio a tre leghe « da terra, il vento di tramontana a soffio violento, il « mare agitato tra i frangenti di questa costiera, tutto

55 L. Larchey, *Correspondance intime*, in-32. Parigi, 1876, pag. 10: « *Le Général en chef étoit-il sur une galère* (demi), *avec son état-major environné de canots et chaloupes.* » (*Jaubert à son frère*).

55* Bonaparte, *Correspondance*, IV, 503: « *Tempête affreuse, au risque de me naufrager, je me jetai à terre.* » — Morirono di fatto, annegati sull'altre scialuppe, in quella sera diciannove soldati.

56 A. Berthier, *Campagne d'Egypte*, in-8. Parigi, 1827, pag. 3: « *Bonaparte monte une galère... — Agere et pati fortia Romanum est. — Tite Live.* »

« rende lo sbarco tanto difficile, quanto pericoloso: ma « questi pericoli, e questa contrarietà degli elementi non « possono arrestare i bravi, risoluti di prevenire l'ostilità « degli abitanti del paese.

« Bonaparte vuol essere alla testa dello sbarco. Egli « sale sopra una galera (*mezza*), e subito egli è seguito « da una folta di palischermi, dove, secondo l'ordine ri- « cevuto, i generali Bon e Kleber avevano fatto imbar- « care una parte delle loro divisioni, che si trovavano a « bordo dei vascelli di guerra.

« I generali Desaix, Regnier e Menou, le cui divi- « sioni stavano sui bastimenti di convoglio, ricevono l'or- « dine di effettuare lo sbarco in tre colonne, verso il « Marabutto.

« Il mare in un istante è coperto di palischermi che « lottano contro la furia delle onde. La galera (*mezza*) « montata da Bonaparte, si era accostata più di tutti al « banco dei frangenti, dove si apre il passaggio che « mena alla cala del Marabutto. Là egli attende e sor- « veglia l'approdo delle scialuppe e delle fanterie ordi- « nate a riunirsi con lui: ma queste non approdano al « segno se non dopo il tramonto, e non possono tra- « versare il passo che nella nottata. In somma un'ora « dopo la mezzanotte il Generale in capo piglia la riva « alla testa delle prime squadre che si formano succes- « sivamente nel deserto a tre leghe da Alessandria.

« Bonaparte spaccia in avanti le pattuglie degli esplo- « ratori, passa in rassegna i battaglioni sbarcati. Sono « mille uomini della divisione Kleber, millottocento di « Menou, e millecinquecento di Bon. La lontananza dei « nostri vascelli dalla riva non aveva permesso lo sbarco « nè ai cavalli, nè all'artiglieria. Le divisioni Desaix e « Regnier non avevano ancora potuto prendere terra, per « le difficoltà incontrate nel traversare. Ma Bonaparte

« sa bene di comandare ad uomini che non contano il « numero dei nemici. Bisognava approfittare della notte « per portarci sopra Alessandria: ed alle ore due e mezzo « del mattino stacchiamo la marcia in tre colonne.

« Al momento della partenza si vedono giugnere al« cune scialuppe di Regnier, cui vien dato l'ordine di « mettersi in posizione per mantenere la posta di sbarco. « Al generale Desaix erasi ordinato di seguire il movi« mento delle tre colonne, subito che la sua divisione « fosse a terra. »

In somma sbarco repentino e corsa immediata nella stessa notte sopra Alessandria. Il giorno seguente con pronta battaglia di mano presero d'assalto la grande città, assicurarono nel porto i convogli, ebbero per dedizione spontanea Rosetta, e libero il passo verso il Cairo per la valle del Nilo [57].

Allora la squadra sottile, per la prima foce, entrò nel fiume: e prese il dominio del porto, dei passi, e della navigazione. Si componeva delle due mezzegalere romane, de' due lancioni e delle otto cannoniere nostre, dodici legni, armati di pezzi da ventiquattro, da dodici, e da otto: più altri sessanta bastimenti di ogni specie; compresovi il Cervo, sciabecco genovese, che talvolta stette in luogo di caposquadra [58]. In somma tartane, feluche, brigantini, di ogni maniera e paese, carichi di munizioni, di artiglieria, di vettovaglie, ove agitatamente erano rac-

[57] THIERS, *Révolution* cit., II, 497.

MONITORE *di Roma* cit., II, 147, 165. — Traduce i dispacci di Berthier.

[58] THIERS, *Révol.* cit., in-4. Bruxelles, an. 1845, II, 481: « *La flottille se composait de soixante et douze corvettes, cutters, avisos, chaloupes canonnières, petits navires de toute espèce.* »

ITEM, 487: « *Flottille considérable sur le Nil.* »

C. ROUSSET, *Campagnes*, II, 141: « *Flottille nombreuse, composée d'une soixantaine de bâtiments, dont 26 armés.* »

BONAPARTE cit., 332: « *Le Cerf, chebec amiral de la flottille.* »

colti gli artisti e scienziati della spedizione, coi loro strumenti astronomici e matematici, e coi caratteri e torchi delle due tipografie, latina ed araba [59]. Flottiglia rifiorita dall'istesso Bonaparte con queste parole al generale Dugua li sette di luglio [60]: « Subito io fo partire la mezzagalera « alla testa di venticinque barche del paese: bastimenti « sufficienti al vostro passaggio. Essi sono di suprema « ed essenziale necessità. »

[13 luglio 1798.]

X. — L'esercito da Alessandria per la via del deserto, e la flottiglia da Rosetta per la via del fiume, dopo stentate marce tra eccessive privazioni ed arsure, si incontrarono e si congiunsero insieme al villaggio di Ramaniè; donde gli uni e gli altri mossero contro Murad-bey. Costui menando grosso corpo di cavalleria mammelucca ed araba con molti bastimenti sul fiume, ventisei armati in guerra ed altrettanti di convoglio, aspettava di piè fermo ed in buona posizione presso al villaggio di Sciobracchit in riva al Nilo.

L'Egitto allora, sotto l'alta sovranità usurpata dai Sultani bizantini, governavasi da sè, a balìa di un Bey principale, e di altri ventiquattro subalterni: i quali sostenuti dalla milizia volontaria di cavalieri circassi e giorgiani, facevano da padroni. Milizia valorosa altrettanto che turbolenta e rapace, come quella dei giannizzeri, dei masnadieri, e dei pretoriani. Ne parla recentemente

59 DESCRIPTION *de l'Égypte par la société de savants, attaché à l'expedition*, in-8. Parigi, Panckoucke, 1821. Préface, 75.

60 BONAPARTE, *Correspondance* cit., IV, 319: « *Je fais partir la demi-galère, et vingt-cinq chaloupes du pays: bâtiments suffisants pour pouvoir passer. Ils sont extrêmement essentiels.* »

C. ROUSSET, *Campagnes*, II, 143: « *Flottille nécessaire pour manœuvrer sur les deux rivières.* »

l'Amari, dicendo [61]: « I Mamluki, schiavi fatti soldati e « capitani, che eleggevano tra loro stessi il sovrano del « paese, e lo destituivano a colpi di sciabola o di pu- « gnale: ordine di cose mostruosissimo, il quale non si « capisce come abbia potuto durare dei mesi, non che « degli anni: e pure per due secoli e mezzo atterrì il « mondo cristiano, tenne a freno i barbari orientali, e « (quel ch'è più strano) non distrusse i commerci, nè gli « studî. » Ai commerci, necessarî in quell'antico emporio delle Indie; ed agli studî connessi con la ricchezza dei monumenti e del paese, non intendevano essi però i Mammelucchi: Murad-bey, loro capo, e gli altri con lui, fidavano principalmente nei cavalli, che avevano bellissimi e scelti tra i migliori della razza araba. Non capivano le teorie del Segretario fiorentino, nè il vantaggio delle fanterie agguerrite. Pensavano di fare man bassa sulle schiere degli infedeli: e di non esporsi ad altro fastidio, da quello infuori di tagliar teste, e di menar bottino.

Non si potrebbe a bastanza descrivere la sorpresa e la costernazione di costoro, quando dal villaggio di Sciobracchit, ben fortificato e difeso e sostenuto dalla loro flottiglia, si lanciarono a galoppo sulla fanteria europea, senza poterla intaccare. Le cinque divisioni eransi formate in altrettanti quadrati compatti e stretti di sei file per ogni fronte, i quali a vicenda si fiancheggiavano e proteggevano: messa ai cantoni l'artiglieria di campagna. Le cariche dei Mammelucchi, ricevute sulla punta delle bajonette, rintuzzate a fuoco vivo di moschetteria, e respinte a metraglia, non provarono più che la cieca bravura degli assalitori; i quali, ripetute più volte le inutili prove, e

[61] MICHELE AMARI, *Aggiunte e correzioni alla Memoria sopra un capitolo di Al-'Umari, lette ai Lincei il 20 maggio 1883.* — *Atti*, vol. XI, serie terza. — Dono gentile dell'illustre uomo.

percossi di grandissima strage, finalmente sgombrato il campo, presero la fuga verso il Cairo.

Quivi stesso fin dal mattino si combatteva per acqua sul Nilo. La flottiglia armata doveva in ogni parte sostenere l'esercito: ma perchè le guarnigioni delle piazze occupate alla foce del Nilo, le corrispondenze e gli altri servigi richiedevano assistenza e guardia continua, i bastimenti eransi divisi. Una mezzagalera scortava il barchereccio della divisione Dugua, come è detto: altri avvisi e altre scialuppe facevano spalla a Menou in Rosetta, a Kleber in Alessandria, alle riserve ed ai depositi in Ramaniè [62]. Solo innanzi con pochi bastimenti navigava il capitano Perrée alla scoperta, sostenuto dall'ajutante Boyer [63].

La mattina del tredici luglio a levata di sole, movendo verso Sciobracchit, egli aveva seco cinque bastimenti armati: una mezzagalera, uno sciabecco e tre cannoniere. Alle sei del mattino sopravvenne l'altra mezzagalera distaccatasi dalla divisione Dugua [64]. Si trovarono a fronte del nemico inferiori di numero, ed esposti a due batterie di sei pezzi per ciascuna sull'argine del fiume, tra grande moltitudine di arabi accampati sul ciglione.

[62] BONAPARTE, *Correspondance*, IV, 276: « *Les deux galères et les différentes chaloupes et avisos pour seconder avec ces forces les opérations de l'armée de terre.* »

IDEM, V, 139: « *Toutes nos djermes sont employées au service d'Alexandrie et de Rosette.* »

[63] LARCHEY, *Lettres intimes* cit., e come segue:

PERRÉE, 27 luglio, pag. 37: « *Je n'avois que six bâtiments.* »

BOYER, 28 luglio, pag. 48.

DUMAS, 16 agosto, pag. 118.

[64] BOYER, lettera cit., pag. 48: « *À la pointe du jour, je monte sur le mât de ma canonnière, et découvre six chaloupes turques qui marchaient sur moi. Au même moment m'arriva une demi-galère de renfort.* »

Intorno ai nomi egiziani di luoghi e di persone non occorre avvertire che, secondo i diversi linguaggi e alfabeti, ciascuno gli storpia a modo suo. Sciobracchit, per esempio, dal Berthier viene *Chobreisse*, e da altri col prefisso così variato di Scià, Sciò, Sciù che parrebbesi il concorso al portofranco di Genova.

Alle otto e tre quarti cominciò il combattimento, fiero, ardente, sanguinoso, e di varia fortuna nel giro di cinque ore. Una cannoniera ed una mezzagalera, scadute insieme sulla riva opposta, dopo l'ora del mezzodì, furono abbandonate dagli ussari e dai dragoni, fuggiti a terra: ma non dai marinari. Essi caddero per un momento sotto ai nemici: e tanta virtù prevaleva nel petto degli equipaggi, che presto presto, riscossi pur dalle conserve e dalle vittoriose fanterie sostenuti, non solo divennero sufficienti a riprendere l'offensiva; ma riuscirono a far saltare in aria la Capitana dei nemici ed a costringere tutti gli altri alla fuga. Essi videro l'effetto solenne della vittoria nell'abbruciamento del convoglio nemico, più di sessanta barche, che per quanto durò la notte susseguente illuminarono alla distesa le acque del classico fiume [65].

Alessandro Berthier, capo dello stato maggiore, descritta con pochi e sicuri tratti la zuffa navale, esclama: « Disuguale e glorioso combattimento. Colato a fondo « l'ammiraglio nemico, e costretti i Turchi a bruciare di « propria mano il barchereccio del loro convoglio. La « riviera del Nilo era tutta in fiamme. » E la relazione ufficiale del Bonaparte al Direttorio, dopo ripetute le meraviglie della giornata sul Nilo, conchiude [66]: « Com« battimento sommamente ostinato sulla mezzagalera. » Le quali parole tradotte pur dal non meno ufficiale periodico romano, detto francescamente il Monitore, proseguono così: « Il cittadino Perrée, capo di divisione alla « marina, con tre scialuppe cannoniere, uno sciabecco, « ed una mezzagalera si portò ad attaccare la flottiglia

[65] Berthier, *Campagne d'Égypte*, in-8. Parigi, 1827, pag. 14 e 21.
C. Rousset, *Campagnes d'Égypte*, II, 147.

[66] Bonaparte, *Correspondance*, IV, 353, dal Cairo, 6 termidoro, an. VI (24 luglio 1798): « *Une demi-galère... Combat extrêmement opiniâtre.* »
Monitore *di Roma* (Coll. Casanatense), II, 148. — Dai dispacci.

« nemica. Combattimento ostinatissimo! Più di mille cin-« quecento colpi di cannone da una parte e dall'altra. « Ricuperate le tre scialuppe cannoniere, e la mezzaga-« lera, già quasi presa da Murad-bey; ed abbruciato « tutto il loro naviglio. I cittadini Monge e Berthollet, che « erano sullo sciabecco, hanno mostrato molto coraggio « in momenti difficili. Il generale Andreozzi, che coman-« dava le truppe di sbarco, si è condotto perfettamente. »

Capite servilità? Nè meno una sillaba delle cose e persone romane, tuttochè di esse principalmente si trattasse, e per esse fosse stato spedito il ragguaglio del Berthier al Consolato Capitolino!

[21 luglio 1798.]

XI. — Il dì seguente alla battaglia terrestre e navale di Sciobracchit, Bonaparte riprese la marciata verso il Cairo, sempre lunghesso il Nilo e di costa alla flottiglia, sì che dopo sette giorni giunse all'ampia e bella pianura tra Gizèh ed Embabè alla vista delle Piramidi, e del Cairo. Là, sulla sinistra del Nilo era accampato il nerbo dell'esercito egiziano; diecimila di regolare cavalleria mammelucca, altrettanti di collettizia cavalleria araba e beduina, ventimila pedoni tumultuari usciti dal Cairo e dalle terre vicine. Campo trincerato, grosse artiglierie: e tutti dalla sinistra appoggiati al deserto, e dall'altra parte di destra appoggiati al fiume, dove sorgevano arringati a battaglia molti e grossi bastimenti, in acqua profonda, venuti su su già tempo con la piena. Una fregata, di costruzione inglese, faceva loro da ammiraglia, tra parecchie corvette, e brigantini, e cannoniere, e quasi trecento barche di convoglio [67].

[67] ROUSSET cit., II, 155: « *L'ennemi avait une flottille considérable, parmi laquelle une frégate protégeait son camp. Les mâts apparoissoient comme une forêt, trois cents voiles.* » E pag. 157.

La battaglia, detta delle Piramidi, combattuta da Bonaparte col metodo consueto dei quadrati, non solo gli fruttò piena vittoria, ma dette il colpo mortale alla milizia mammelucca, la quale non si riscosse mai più. Fuggendo costoro, dopo le inutili cariche, alla più grossa parte del loro naviglio appiccarono il fuoco. Quindi alla nostra flottiglia, condotta dal Perrée, stremata pur di numero, di forza, e di patimenti, quando giunse a Gizèh, tornò il cómpito di menar le mani, e di crescere le fiamme dove andava divorata la marineria fluviale del nemico [68]. Bonaparte, scrivendo al Direttorio i particolari di questa seconda giornata, rispetto alle cose navali, dice [69]: « Io « calcolo la perdita dei Mammelucchi a due mila uomini « di scelta cavalleria. Tutte le loro scialuppe, cannoniere, « corvette, brigantini, e di più una fregata, sono stati « messi al fuoco, e il giorno appresso la nostra gente « è entrata al Cairo. »

Noi non abbiamo scrittori del nostro paese intorno ai particolari della spedizione egiziana. Il Botta e il Papi, ambedue contemporanei, girano di largo con diverso intendimento. Il Parrilli, il Michelini, il Randaccio, e il Morchio, tutto che intesi alla marina, non dicono verbo [70]. Io sarò forse il primo ad entrare in tale aringo per rispetto alle cose romane: e forse altri seguirà l'esempio per ciò che tocca alle genti ed ai legni delle rimanenti province italiane, cui tanto stretto tenevasi Bonaparte,

[68] ROUSSET cit., 161.

[69] BONAPARTE *al Direttorio*, dal Cairo, 1 termidoro, ann. VI, (24 luglio 1798). *Correspondance*, IV, 355.

MONITORE *di Roma* cit., II, pag. 164.

[70] GIUSEPPE PARRILLI, *Le più celebri battaglie navali combattute dal 1797 al 1827*, in-8. Napoli, Androsio, 1871.

ALESSANDRO MICHELINI, *Marina Sarda*. Torino, 1863.

CARLO RANDACCIO, *Marinerie italiane*. Torino, 1864.

DANIELE MORCHIO, *Marinaro italiano*. Genova, 1879.

che mai non lasciava di mettere insieme agli impieghi così i Francesi, come gli Italiani: e di questi ultimi, specialmente di marinari, formar voleva un sol corpo di seicento uomini, cavati dai bastimenti mercantili, che erano stati bruciati dagl'Inglesi. Alle parole di lui nella intima corrispondenza, fonte primitiva e sicura, donde rampollano giorno per giorno le notizie, ricorro io, anzi che al Memoriale retrospettivo di Santelena, o alle compilazioni dei seguenti [71]. E quantunque egli, sempre più inteso agli interessi del suo Direttorio, che non alle cose nostre, tocchi appena di volo tutto il resto, non per questo gli dò biasimo, nè a lui, nè ai seguaci dello stesso sistema, chè non erano tenuti a varcare oltre ai propri confini. Sì bene voglionsi riprendere quei vanitosi e scostumati, cui altrimenti non dice bene il sollevare sè stessi, se non disgradano altrui; massime coloro, verso cui nutrono maggiore la cupidigia e l'invidia. All'indirizzo di siffatto cotale, il cui nome sarebbe indegnità ripetere, apre però la bocca un prode soldato lombardo, il quale molto bene al nostro proposito, ed accennando evidentemente alle fazioni di Sciobracchit e di Gizèh, scrive così [72]: « Copia « di navi genovesi, côrse, romane, e napolitane, forma- « rono parte della spedizione francese, condotta da Bo- « naparte in Egitto. Non fu battaglia od affronto colà, « a cui non partecipassero gli Italiani. E lasciando le « giornate campali, ove gli Italiani di terra e di mare « cooperarono alla gloria, che fu poi detta tutta fran-

[71] BONAPARTE, *Correspondance*, IV, 1, e 49: « *Convoi de Gênes et de Civitavecchia.... employés, ou français ou italiens.* »

ITEM, V, 110: « *Bâtiments napolitains et toscans brulés par les Anglais: équipages renvoyés. Je vais faire un corps de tous les matelots étrangers de cinq ou six cents hommes.* »

[72] ANTONIO LISSONI, *Militare storia italiana dal 1792 al 1815*, in-8. Torino, 1844, pag. 23. (Risponde al Balzac).

« cese, alcuni combattimenti, massime sul mare e sul « Nilo, furono campo glorioso alla nostra gente. E per « non tacere di tutti, una zuffa asprissima che sosten- « nero sul Nilo due mezzegalere romane, quelle mede- « sime che si erano spiccate da Civitavecchia col gene- « rale Desaix, combattimento che fu lungo, ostinato, e « sanguinoso, contro una nave inglese di gran portata, « ed altre egiziane, onorando i prodi che la battaglia- « rono imperterriti, non ostante la grande sproporzione « delle forze, onora pur grandemente la loro patria. » Meglio guardaci il Lissoni, che non i Consoli.

[1 agosto 1798.]

XII. — Dicono alcuni tanto convenirsi ai Francesi l'altrui compagnia nella guerra, che altrimenti da sè soli non farebbero sempre buona prova. Non cercherò io di tale opinione nè le prove astratte, nè gli esempi concreti, nè l'autorità domestica del loro proprio governo, cui solo in Europa da lunga stagione è sempre piaciuto tenersi assoldate intorno le legioni straniere: mi basterà soltanto accennare che ciò mi torna a mente pel fatto della battaglia di Abuchir.

Restato solo sul mare l'ammiraglio Brueys, e non potendo per ragioni idrografiche e strategiche mettersi in salvo nel porto di Alessandria, aveva condotta l'armata di alto bordo lungi dodici miglia in una rada, bastantemente coperta di estate dai venti regnanti da ponente. Da quella parte il terreno fa punta, e porta sulla testa un fortino: segue quivi presso Canòpo, isolotto ritondo tra le acque, quasi nappo nel vassojo. Per la ragione di tale figura i navigatori italiani, ab antico, avevano imposto all'isolotto, e poi alla punta ed alla rada,

il nome del Bicchiere [73], corrottamente dagli Arabi e dai nuovi padroni scritto le Bequier, al Buquir, ed Abouckir [74].

Parallelamente alla spiaggia in una linea di fila, aveva Brueys ormeggiato tredici vascelli, quattro fregate, e due brigantini: si credeva sicurissimo. Nel porto di Alessandria, per mancanza di fondale, le navi di alto bordo forse non sarebbero potute entrare: e certamente di là non avrebbero potuto uscire ordinate in battaglia. Al porto di Corfù, assegnatogli per rifugio, non si era voluto condurre per la riverenza grande inverso Bonaparte; e per non abbandonarlo così da lontano, senza sapere prima (nè ancora ne sapeva), se egli fosse, o no, bene stabilito al Cairo. Indugio e aringo fatale alla spedizione, onde si giovarono gli Inglesi, nemici capitalissimi della medesima.

Orazio Nelson, con dodici vascelli e due fregate, già da tre mesi correva pel Mediterraneo appresso all'armata francese, senza mai poterla cogliere. Non sapeva dove voltarsi. Aveva fallito nel maggio d'incontrare al varco d'Hyères i due convogli di Marsiglia e di Tolone; aveva mancato alla fine del mese di sorprendere il convoglio di Civitavecchia nello stretto di Messina; ed ai primi di giugno aveva perduto l'incontro degli altri di Genova e di Ajaccio sulla testa della Sardegna, presso l'isola di Sanpietro. A Malta era giunto cinque giorni dopo la partenza di Bonaparte, ad Alessandria due giorni prima che vi arrivasse. Poi di là era corso nel fondo della Caramània, come se l'obbiettivo dei Francesi stèsse ad

73 Crescentio, Carta marina annessa al *Portolano*: « *Torre degli alarbi. — Alessandria. — Porto vecchio. — Capo Bicchiere. — Cala del Bicchiere.* »

74 Carte *marine dell'ammiragliato inglese e francese.*

Aleppo [75]. Finalmente dopo le ricerche de' tre mesi, il primo d'agosto sul mezzodì trovò nella rada di Abuchir la fiacca filiera dei bastimenti nemici. Mare tranquillo, vento maneggevole di Ponentemaestro, provenienza dalle acque di Alessandria, mure a sinistra, ordine di fila, attacco sulla testa e sul centro dalle due bande: e però direzione a sdrucire con molto ardimento tra la riva e il nemico.

Brueys a mensa co' suoi ufficiali, avvisato dalle vedette, non salpa, non fa vela: resta abbozzato. Si apparecchia a combattere dalla destra, dove invece il nemico lo raddoppierà anche dalla sinistra. I Francesi sono soli: qui non entrano nè mezzegalere, nè cannoniere, nè lancioni nostri. Perciò noi da lungi, pognamo pur dalle alture di Alessandria, potremo osservare e seguire la somma della battaglia [76].

Alle cinque la squadra inglese gitta l'àncora da prora e da poppa, e circonda la testa e il centro della linea francese. Mezz'ora dopo comincia il fuoco. Alle sei cresce il rimbombo del cannone. A sette ore tramonta il sole, e il cannoneggiamento più e più rinforza. A sette ore e mezzo l'orizzonte s'infiamma: brucia uno dei maggiori vascelli. Alle nove cessa il fuoco dell'artiglieria. Un quarto appresso tutto il cielo si veste di fiamma viva, e salta in aria il vascello incendiato. Succede l'oscurità e il silenzio. In quella trepidazione alle dieci sorge la luna, proprio dalla stessa parte d'onde è sparito il vascello e l'incendio. Mille cuori tremano, e niun occhio batte. A

[75] THIERS, *Révolution* cit., II, 490.
BERTRAND, *Mémoires dictés per Napoléon sur les Compagnes d'Égypte et de Syrie.*
MARTIN, *Histoires per l'expédition d'Egypte.*
SOUTHEY, *Life of Nelson.*

[76] B. JULLIEN, *Lettres intimes publiées par* L. LARCHEY cit., 90.

mezzanotte ricominciano i colpi del cannone. Non si vede, ma si sente che i combattenti vengono agli sforzi supremi. Alle tre il fuoco raddoppia, alle sei cresce ancora di più. A mezzogiorno tutto è silenzio. Un espresso venuto dal villaggio di Abuchir annunzia alla gente stupefatta la distruzione compiuta della navale armata francese, la morte dell' ammiraglio Brueys, l'incendio del Grande Oriente suo vascello di comando, la perdita di tutte le navi, e la fuga di Villeneuve con soli quattro bastimenti della coda, senza essersi mosso mai, nè battuto [77]. Questa è la famosa faccenda di Abuchir tra una dozzina di bastimenti da una parte e dall'altra fermi sull'àncora, dove di strategia navale altro non v'ebbe, che le navi.

Non però di meno l'esito di tale giornata sollevò a grande celebrità il nome di Nelson vincitore [78]; e sollevò da un capo all' altro d' Europa, e presso che non dissi del mondo, tutte le nazioni contro i vinti Francesi. Il loro dominio in Egitto cominciò allora a vacillare sulla base [79]. Bonaparte, esaminando le condizioni della battaglia, conchiude che l'esito sarebbe stato tutto diverso, se invece di trovarsi solo il Brueys ad Abuchir, fosse stato assistito dall'altrui compagnia a largo mare. Ecco

77 A. Berthier, *Campagne* cit., I, 89.
C. Rousset, *Égypte* cit., II, 179.
I. Miot, *Mémoires*. Parigi, 1814.
P. Martin, *Histoire de la marine*, 1815.

78 A. Anderson, *Expedition of Egypte*, in-4. Londra, 1802.
T. Walsh, *Journal of the camp. in Egypte*, in-4. Londra, 1803.
Southey, *Life of Nelson*. — Ebbe spade d' onore, tabacchiere e pennacchi di brillanti, pensioni annue di sessanta mila lire, titolo di barone del Nilo, e duca di Bronte, e lettere autografe dai maggiori sovrani, compresivi lo Czar e il Sultano.

79 Botta, *Storia d'Italia*, anno 1798.
Papi, *Commentari*, anno detto.
Coppi, *Annali*, c. s.
G. Parrilli, *Battaglie navali*, in-4. Napoli, 1860, pag. 35.

le sue parole [80]: « Noi non possiamo dissimulare che nel « combattimento del primo agosto i nostri ammiragli sono « stati battuti, ma non la nostra armata: perchè, a conti « fatti, i nemici erano tre o quattro contro uno. Io non « vedo in tutto quel tramestio altro che una falsa com« binazione. Il fatto mi dà un concetto favorevole del« l'ammiraglio Nelson; ma non me ne dà uno troppo « contrario dei nostri marinari. Io più ci penso, e più « resto intimamente persuaso, che, dove gl'Inglesi aves« sero ben voluto attaccarci quando eravamo tutti in« sieme nella nostra traversata, noi li avremmo battuti « ad oltranza. »

[Settembre 1798.]

XIII. — Se ai tattici e strategici francesi era parsa utile la flottiglia del Nilo prima della battaglia di Abuchir, dopo di quella rovina parve a tutti necessaria, anzi essenziale, come aveva predetto il medesimo Bonaparte. Al grosso esercito, ed alla lunga caterva degli scienziati, dove noveravasi Monge, Berthollet, Dolomieu, Denon, Geoffroy, Saint-Hilaire, Fourier, Jomard, Girard, Raffeneau de l'Isle, Lepère, Jollois, Perceval, Grandmaison, e tanti altri, non restava sull'acqua altro sostegno fuorchè dei bastimenti da remo. Questi ai passi, questi ai trasporti, questi alla scorta sul fiume, sui laghi, a Damiata, a Rosetta, al Cairo: questi ai foraggi, ai tributi, alle ambulanze: questi sempre a combattere cogli Arabi e co' Beduini delle due rive: questi a respingere indietro i Mammelucchi e i malcontenti, che minacciavano rivolgere sos-

[80] BONAPARTE *dal Cairo a Kleber in Alessandria, 4 settembre 1798. Correspondance* cit., IV, 639, princ.

BONAPARTE ecc., citato, nota 61: « *Flottille nécessaire... Bâtiments extrêmement essentiels.* »

sopra tutto il paese. Stenti continui, privazioni e fatiche, di cui niuno potrebbe immaginare le maggiori. Un provenzale, nella intima corrispondenza col fratello, scriveva dall'Egitto così: « Io non mi sarei aspettato mai sul « Nilo navigazione tanto penosa. Qualunque idea altri « se ne faccia, non toccherà nè meno da lungi la trista « realtà. Voghi la galera, ed io navigo [81]. »

Tutto il mondo antico e nuovo teneva allora l'occhio ai primi tronchi del Nilo, ed agli ultimi bastimenti da remo. Da Roma a Nuovajorca tutti parlavano delle grandi novità egiziane: e tutti dalla necessità evidente dei fatti erano condotti a seguire la forza del motore autonomo contro il vento e la corrente per mantenere a volontà la padronanza sulle acque.

Il Nilo, classico e massimo tra i fiumi del vecchio mondo, supera per cinque volte la larghezza, e per tre volte supera la profondità del Tevere. Oltre alle consuete inondazioni annuali verso il solstizio estivo, ed oltre alle artificiali irrigazioni per canali e per macchine, onde cresce l'ubertà dell'agricoltura, esso fiume mantiene le interne corrispondenze e il commercio tra le città principali e il gran numero di villaggi e borgate delle due ripe. Bastimenti di ogni nazione fanno capo a Rosetta, a Damiata, a Mansura, al Bulacco: e vi stanno in più andane sul Nilo, come quelli di Anversa sulla Schelda. Si naviga a remo e a vela, anche contro corrente: si bordeggia col vento contrario, ed i piccoli bastimenti virano in prua, senza scadere di un pelo. Ho visto io sulla mia barca il mozzetto dallo spigone presso all'argine, con un calcio in terra e la scotta alla mano, mutare la bordata

[81] FABREGUE à *son Frère. Lettres intimes de* LARCHEY cit., pag. 122: « *Je ne me serais jamais attendu sur le Nil à faire une navigation aussi pénible. Quelque idée qu'on s'en fasse, on n'approchera pas de la vérité. Vogue la galère et je nage.* »

in un bacchio baleno. Rammento quelle acque tranquille e limpide dove ciascuno a suo talento può spegnere la sete; e può vedere ciascuno, come sopra nitido cristallo, gli oggetti circostanti nel giorno, e le costellazioni del firmamento nella notte più rutilanti che non in cielo. Rammento Guglielmo Massaja, Serafino Milani, e Amato Pagnucci, illustri prelati e viaggiatori, che me pellegrino colmarono di cortesie, e degnarono per confratello, quando in Egitto ricercavo le tracce dei crociati latini; e sul Nilo, tacito e pensieroso, seguivo il solco memorabile delle ultime triremi romane [82].

Non poteva quietare Bonaparte, tra tanti nemici nel medio e nel basso Egitto, se non fossero discacciate dall'alto le ultime accozzaglie dei Mammelucchi; e se non fosse frenato quel terribile impigliatore di Murad-bey [83]. A tale fine, tra gli ultimi di agosto e i primi di settembre, aveva rivolto le forze navali e terrestri del generale Desaix, cui fin dal principio era stato assegnato il carico di vanguardia. Egli s'imbarcò con sei battaglioni sopra molti legni del paese, scortati da uno sciabecco genovese, da un avviso romano e dalle due solite mezzegalere, ben corredate, e a ciò prescelte fin dal primo armamento di Civitavecchia [84].

[7 ottobre 1798.]

XIV. — Meglio di ogni altro e con maggiore autorità di questi fatti parla l'istesso Bonaparte nelle lettere

82 P. A. G., *Medio evo*, I, 340 — *v.* appresso, nota 86.
IDEM, *Giornali di viaggio*, mss.

83 BONAPARTE *a Desaix*, dal Cairo (17 dicembre 1798), V, 279: « *Défaites-nous le plus promptement possible des ces vilains Mameluks.* »

84 BERTHIER, I, 105: « *Desaix s'embarqua avec six bataillons sur un convoi, escorté d'un chebek, d'un aviso, et de deux demi-galères armées en guerre.* »

quotidiane: ed io ripeterò le parole sue a compimento della storia mia. S'imbarchi la divisione Desaix sul Nilo, perseguiti i Mammelucchi nella fuga, non permetta loro di tornare indietro a sommovere il paese. Indi conchiude dicendo [85]: « Io penso che quando i vostri bastimenti sieno « ben forniti di munizioni per l'artiglieria, facilmente essi « avranno la vittoria sopra i bastimenti dei nemici; salvo « il solo caso che non fossero oppressi da grosse bat« terie di terra sulle ripe. Facendo attaccare Murad-bey « dalla vostra flottiglia, voi siete sicuri d'impadronirvi di « tutte le sue provvisioni. » E in un'altra lettera gli dice [86]: « Voi avete il meglio agli ordini vostri, e la mi« glior parte della nostra flottiglia: fate scender giù qual« cuno dei vostri bastimenti al fine di poter corrispon« dere tra noi. »

L'adempimento degli ordini superiori, e la buona esecuzione dei subalterni, ed i brillanti fasti della flottiglia stanno scritti nei dispacci al Direttorio, pubblicati non solo nella intima corrispondenza, ma volgarizzati fin dal secolo scorso ed inseriti come documenti di storia romana nelle colonne della Gazzetta repubblicana, la cui versione devo preferire [87]: « Il generale Desaix è partito « dal Cairo alli otto fruttifero (25 agosto), verso l'alto « Egitto con una flottiglia composta di due mezzegalere, « e di sei legni detti avvisi; e di quattordici barche in

[85] BONAPARTE *a Desaix, dal Cairo li 31 agosto 1798*. — *Corr.*, IV, 620.

[86] BONAPARTE *a Desaix* cit., V, 41.

ROUSSET, II, 383: « *Desaix avec cinq mille hommes et une escadre de huit bâtiments, demi-galères, avisos, et chebecs.* »

[87] BONAPARTE *al Direttorio, dal Cairo 17 ottobre 1798*, V, 91. — Traduzione della GAZZETTA *di Roma*, n. 28, mercoledì 16 gennajo 1799, pag. 220. Essa segna le date del Calendario repubblicano: ed io sostituisco le date dell'èra comune, espresse pur sempre nell'edizione parigina dell'originale. — Dodici di quei legni erano romani! Ma zitti Gazzettieri e Consoli!

« convoglio, cariche di provvisioni, di tende, di bagaglie, « e di quattro pezzi da campagna. Rimontò il Nilo, ed « arrivò a Beni-Suff addì trenta di agosto. Scese in terra, « e di marcia forzata giunse a Benassè nel canale di « Giussuff, evacuato pocanzi da Murad-bey. Colà gli prese « quattordici barche con tutto il carico.

« Il dì sette settembre rientrò nel Nilo, e proseguì « di rimonta infino ad Assiur, distante dal Cairo più di « cento leghe, e sempre cacciando indietro la flottiglia « del Bey, cui non restava altro rifugio, se non alle Ca- « teratte.

« Il primo giorno complementare, diciassette di set- « tembre, ritornò alla bocca del canale di Giussuff: e il « tre di ottobre, dopo penosa navigazione, rivide Benassè. « Nei giorni seguenti alcune scaramucce fecero preludio « alla grande giornata del sette di ottobre.

« Sull'albeggiare del giorno sette di ottobre la nostra « divisione si trovò in faccia alle genti di Murad-bey, « forti di cinque in sei mila cavalli, per la maggior parte « arabi; ed un corpo di fanteria nei trinceramenti presso « a Sedimàn, con quattro cannoni ai lati. Dopo qualche « esitanza, i Mammelucchi si decisero di attaccare, e « mossero di galoppo con grida spaventose. Furono ri- « cevuti di piè fermo. I cacciatori della ventunesima mez- « zabrigata, non tirarono prima che il nemico fosse vi- « cino a dieci passi; quindi incrociarono le bajonette. I « migliori di quella intrepida cavalleria vennero a mo- « rire cadendo quasi nelle nostre file, dopo avere scara- « ventato sulla testa ai nostri soldati le pistole, i fucili, « le sciabole, le mazze, le zagaglie, e tutte le armi loro. « Alcuni provarono di strisciarsi per terra al fine di « sdrucire sotto alla bajonetta, e di giungere a tagliare « le gambe ai nostri soldati. Tutto inutile. Ed i super- « stiti dovettero fuggire, abbandonandoci campo, can-

« noni, bagaglie, e trinceramenti. Battaglia gloriosa non « punto meno di quella delle Piramidi.

« Murad perde tre bey uccisi, e due feriti, e quat« trocento cavalieri sceltissimi stesi sul campo. La nostra « perdita ascende a trentasei morti, e novanta feriti. Ora « a Sedimàn, come già alle Piramidi, i soldati hanno fatto « ricco bottino. Niun Mammelucco giaceva in terra, in « dosso al quale non sieno stati trovati quattro e cinque « cento luigi d'oro. »

Dunque alla splendida vittoria di Sedimàn, guadagnata dal Desaix, efficacemente contribuirono i bastimenti da lui medesimo prescelti in Civitavecchia [88]. Ed il maresciallo Berthier, scrivendo a mente riposata in tempo più vicino sopra le note che aveva raccolte in Egitto, come capo dello stato maggiore, aggiugne [89]: « La di« visione Desaix marciò con la flottiglia verso Sioùt, e « s'impadronì di tutte le barche nemiche, trovate in quel « luogo. Ufficiali, e soldati, tutti si sono coronati di « gloria. »

[22 gennajo 1799.]

XV. — Non frango il filo del discorso mio per seguire gli altrui successi, quantunque si voglia straordinari, in Europa; nè attendo all'intervento degli Ottomani in Egitto, nè alle loro terrestri battaglie presso la foce del Nilo, nè alla scorreria di Bonaparte in Palestina, dove non ho niuna ragione delle mie cose a rivedere: ma mi

[88] BONAPARTE *al Direttorio*. V, 91: « *Flottille composée de deux demi-galères et six avisos avec Desaix à la haute Egypte.* »

ITEM, *a Desaix*. V, 96, 139.

[89] BERTHIER cit., 106: « *Desaix monta vers Siout avec deux demi galères, et quatre bataillons.* »

ITEM, pag. 111.

attacco tutto a seguire il solco dei dodici navigli miei nell'alto Egitto, e metto insieme la somma dei fatti, cavati dalle parole degli attori principali, e da niun altro ricerche a questo proposito. Siamo alla battaglia di Samahùd.

Sul principio dell'anno Murad-bey, avendo saputo della guerra dichiarata dalla Porta ai Francesi, e dicendosi insorto il Cairo, e uccisi tutti gl'infedeli nel basso Egitto, rivolse l'animo all'offensiva. Subbillò due bey dissidenti, Hassan ed Helfi, chiamò gli Arabi ed i Beduini, pose insieme quindici mila uomini tra fanti e cavalli, e numeroso stuolo di barche sul fiume.

In quella che costoro si apparecchiavano, il generale Desaix studiavasi di organizzare le province dal Fajùm e dall'estremo confine alla Nubia; di coprire il Cairo, di respingere indietro al deserto i Mammelucchi, e di favorire gli studî degli scienziati ed artisti intorno alle antichità di Esnè, di Syene, e di Tebe, non mai più visitate dagli europei dopo la caduta dell'impero romano [90]. Paese senza strade, soggetto alla inondazione e al pantano, passaggio soltanto aperto pel Nilo. Ondechè potevi vedere la flottiglia sempre in moto, a vela e a remo, secondo il bisogno, e sempre combattendo tra gli Arabi e i Beduini [91]. Scendevano coi malati, coi feriti, cogli oftalmici; portavano il riso, il grano, i cavalli, i tributi, le prede; e risalivano coi supplementi di gente fresca, e di munizioni da guerra. Arrogi le germe di nuovo armamento, distinte dai nomi dei capitani caduti ad Abuchir: la Casabianca, la Bruè, e prima di tutte l'Italia, di che

[90] DESCRIPTION *de l'Égypte par la société des savants pendant l'expédition*, in-8. Parigi, Panckoucke, 1822. — Ed il grande Atlante nella biblioteca Casanatense, Ord. I, n. 142, in CC.

[91] BERTHIER cit., 115, 117: « *Mais la flottille retardée par le vent contraire.... chargée des munitions et des approvisionnements.* »

parla Bonaparte a Desaix, dicendo [92]: « Io mando a voi « nell'alto Egitto le germe la Brueys, la Casabianca, la « Stiria, l'Italia e la cannoniera Vittoria. E perchè l'Italia « era la germa di mio servigio al Cairo, essa ha un sa- « lone ricco di mobilia. Mandate il vostro ajutante a scri- « verne l'inventario, affinchè il materiale non abbia ad « essere disperso dagli equipaggi. » In somma diligenze, attenzioni, fornimenti, corredi, navigli, e viaggi continui: venti favorevoli e contrarî, acque piene e magre; stenti e conforti. Ma sempre e sopra tutto il sussidio del remo.

Mentre questi e quelli, di qua e di là, in sì fatta guisa si travagliavano, finalmente alli ventidue di gennajo amici e nemici, marciando in senso inverso, s'incontrarono presso un grosso villaggio dell'alto Egitto, chiamato Samahùd. Murad confidava sempre nei suoi cavalli, Desaix ne' suoi quadrati, l'uno e l'altro nella rispettiva flottiglia. La solita bravura, i consueti puntoni, le simili cariche, e la stessa vittoria successe in terra e in acqua, secondo la relazione ufficiale del duce supremo [93].

« Il generale Desaix, essendo stato raggiunto dalla « sua cavalleria e dalla flottiglia, marciò contro il nemico, « e lo trovò alli ventidue di gennajo presso il villaggio « di Samahùd. Egli prese l'ordine consueto di battaglia « quadrata, e la sua cavalleria altresì in quadrato al centro. « Alla destra Friant, alla sinistra Belliard, al centro Da- « voust. Il nemico, come turbine improvviso e fiero, in- « vestì la nostra piccola armata. Fu respinto, andò in « fuga: e la nostra cavalleria, spiegatasi in campagna,

[92] BONAPARTE *a Desaix dal Cairo, 5 dicembre 1798.* — *Correspondance*, V, 237: « *Comme l'Italie était la djerme dont je me servais, elle a un salon rempli de meubles.. Prendre l'inventaire.* »

[93] BONAPARTE *al Direttorio, dal Cairo 23 giugno, anno 1799.* — *Correspondance*, V, 605, segg. — (Mireur era stato trucidato dagli Arabi).

« l'insegui. Lo stendardo della Repubblica ondeggia sulle « Cateratte. Tutta la flottiglia nemica è stata presa, e « da questo momento l'alto Egitto è pienamente sotto- « messo. »

Il maresciallo Berthier determina il numero delle barche predate, e scrive [94]: « Cento cinquanta bastimenti « presi presso l'isola di Filae, detta altrimenti Etio- « pica, condotti fin là dai Mammelecchi con grandissimo « stento. »

Allora cominciarono gli studi dell' illustre Denon sui grandiosi monumenti antichissimi di Tebe, di Syène, di Esné, e dell' isola Elefantina, e della Filae; specialmente di quest'ultima, tutta monumenti attorno alla tomba di Osiride [95]. Studi, marciate e fazioni sempre condotte in frotta e colle armi in pugno, senza che uomo mai potesse di cento passi allontanarsi dal campo, che subito non fosse sorpreso e morto da tre o quattro ceffi cagnazzi, arabi o beduini, appiattati nella sabbia, sitibondi di sangue e di rapina. L'ajutante Julien, il generale Mireur, e tanti altri, eranvi già restati morti a tradimento.

Ma oramai io non aspetto altri che mi scagioni: e lascio le correrie dell'alto Egitto, perchè le mie mezzegalere scendono giù dalle Cateratte alla foce del Nilo, chiamate da maggiore necessità, a sostenere difesa e guardia contro il prevalente contrasto ottomano ed inglese. La Romana, che ha portato al quartier generale la prima notizia della vittoria, cinque giorni dopo la battaglia di

94 Berthier cit., 121: « *Sur l'Ile de Philé, ou Ethiopie, pris plus de 150 barques des mamelouks, conduits là avec des peines infinies.* »

Rousset cit., II, 303: « *Le général prit 150 bateaux, reste de la flottille des mamelouks.* »

95 Description *de l'Egypte pendant l'expédition de l'armée française en 1799, a Parigi.* — Grande in foglio, lusso di edizione, ricchezza di tavole, nobiltà di legatura e di volumi negli esemplari alla Casanatense ed all'Angelica di Roma.

Samahùd, scende al Cairo, si volge in carena, fa la concia, rimette a nuovo il corredo, e va di stazione a Damiata, insieme con le due cannoniere, la Vittoria e l' Elena [96]. Gli altri quattro legni migliori, il Cervo, la Stella, la Rivalsa, e la Sanquartiere, dovevano tenersi presti a far vela per missione a largo mare: dove, caduti poscia di mezzo alle crociere inglesi, lo Sciabecco vi restò preso, e convertito in arnese di blocco al Nilo, incontro alla foce di Damiata.

Appresso, alli nove di febbrajo, per ordine espresso di Bonaparte, il generale Dugua, comandante di piazza al Cairo, mette l'altra mezzagalera di guardia a Gizèh, presso il deposito particolare di Desaix, perchè colla sua artiglieria tanto possa battere intorno la campagna, quanto difendere gli approcci della città [97].

Ambedue sino alla fine troveremo noi nel basso Egitto, presso agli sbocchi del Nilo, dove ormai avrà a ridursi mano mano l'ultima difesa.

[6 marzo 1799.]

XVI. — Il resto della flottiglia nell'alto Egitto, perduto il valido sostegno delle due mezzegalere, incontrò ad El-Barùd la stessa sorte dei vascelli isolati ad Abuchir. Quei legni derelitti seguivano a stento la colonna del Desaix. Tenuti indietro dal vento contrario, impediti dalla magra, e stremati dalle fatiche e dalle infermità,

[96] BONAPARTE a *Kleber, dal Cairo 27 gennajo 1799.* — *Correspondance*, V, 353: « *Je fais réorganiser une demi-galère, qui partira dans cinq ou six jours pour être stationnée à Damiette, la canonnière l'Hélène, le qui porte une pièce de 24, et la canonnière la Victoire.* »

LARCHEY, 125: « *Le Chébeck qu'ils nous ont pris.* »

[97] BONAPARTE a *Dugua, dal Cairo 9 febbrajo 1799.* — *Corresp.* V, 397: « *La demi-galère toujours embossée plus bas que la ville, près du rivage de Gizèh, de manière à pouvoir tirer dans la plaine.* »

furono assaliti di rovescio da Assan-bey con tutto lo sforzo della provincia, più che dieci mila abbottinatori. Si difesero i marinari lungamente, consumarono le munizioni, videro saltare in aria l'Italia (germa ammiraglia) per mano del Morandi suo capitano, e cadere tutti in potere del nemico. Scannati gli equipaggi, arsi i legni, rapita ogni cosa, perduta l'artiglieria, non si parla più di flottiglia alle Cateratte [98].

Di tale disastro discorre a mezza bocca Bonaparte col Direttorio, noverando nel dispaccio ufficiale soltanto la perdita di [98*] « una delle nostre germe, presa dalla « moltitudine dei rivoltosi in numero di quindici mila. « Coloro scannarono gli equipaggi, e tolsero otto pezzi « di cannone. » Ma egli stesso nella corrispondenza privata con Desaix, e nel primo brivido del ricevere da lui l'infausta novella, non potè a meno di abbattere la testa, e di richiamare il grave ricordo dell'isolamento francese ad Abuchir, dicendo [99]: « Anche in questa circostanza « la marina ha rovesciato le mie speranze. »

Ma se della flottiglia francese col Desaix nell'alto Egitto, dopo il fatto di El-Barùd, non mi torna più menzione, al contrario però durano i ragguagli delle nostre mezzegalere fino all'ultimo momento della campagna di Bonaparte, anche dopo la spedizione intermedia nella

98 C. Rousset, *Campagne d'Egypte* cit., II, 309: « *La flottille, composée de douze bâtiments à El-Baroud, attaquée par Hassan-bey, et dix mille habitans... Manquèrent les munitions. Le commandant Morandy de l'Italie, y mit le feu, et la fit sauter.* » — Questo è nome italiano, quantunque scritto alla francese coll' ypsilon.

Berthier cit., 117.

98* Bonaparte *al Direttorio, dal Cairo 23 giugno 1799.* — *Corresp.* V, pag. 608, lin. 5: « *Ils s'emparèrent d'une de nos djermes, en égorgèrent l'équipage, prirent huit pièces de canon.* »

99 Bonaparte *a Desaix. Dal quartier generale innanzi ad Acri.* (19 aprile 1799). — *Corresp.*, V, pag. 522, lin. 13: « *La marine a encore dans cette circostance déçu mes espérances.* »

Siria. Ne raccolgo le memorie. Dal Cairo alli ventitrè di giugno Napoleone scrive a Kleber [99*]: « Io manderò « quanto prima le due mezzegalere e la scialuppa Vit- « toria: adesso le acque corrono troppo magre. Sono « tre legni benissimo armati. »

Alli nove di luglio scrive all'ammiraglio Ganthaume [100]: « Le due mezzegalere si trovano in ottimo stato. Esse « aspettano un poco d'acqua. Il Nilo da jeri è cresciuto « un pollice. » Otto giorni dopo ritorna sull'istesso argomento, ed ordina al generale Dugua [101]: « Fate par- « tire per Ramaniè le due mezzegalere, e la scialuppa « Vittoria. Esse scorteranno trecento mila razioni di bi- « scotto. » Finalmente alli dodici d'agosto conchiuse con Marmont l'ultima lettera che egli scrivesse a lui con la data del Cairo, prima dell'improvviso suo ritorno in Europa, l'ultimo ricordo dei due bastimenti da remo, dicendo [102]: « Io ordino, cittadino generale, che le due mez- « zegalere, e la scialuppa Vittoria si portino a Rosetta, « per concorrere alla difesa del Bogasso, in caso che « gli Inglesi volessero (non credo io che vorranno) ten- « tare novità di sbarchi, e di battelli da quella parte. « Ma perchè sono essi capaci di ogni follia, e la nostra

99* BONAPARTE a *Kléber, dal Cairo 23 giugno 1799. — Corresp.*, V, 611: « *Je vous enverrai les deux demi-galères, et la chaloupe canonnière Victoire, qui sont fort bien armées. A présent les eaux sont trop basses.* »

100 ITEM, a *Ganthaume, dal Cairo 9 luglio 1799. — Corresp.*, V, 648: « *Les deux galères* (demi) *sont dans le meilleur état. Elles attendent un peu d'eau. Le Nil a commencé hier à croître d'un pouce.* »

101 ITEM, a *Dugua, dal Teranch 17 luglio 1799*, V, 667: « *Faites partir les deux demi-galères et la chaloupe Victoire pour Ramanieh et 300,000 rations de biscuit.* »

102 BONAPARTE a *Marmont, dal Cairo 12 agosto 1799. — Correspondance*, V, 711: « *Ordre que le deux demi-galères, et la chaloupe Victoire se rendent à Rosette pour concourir à la défense du Boghaz, si mister Smith, ce que je ne crois pas, voulait tenter quelque chose avec ses chaloupes. Cette homme est capable de toutes les folies. La faible garnison de Rosette fait que la défense du Nil est spécialement confiée à la flottille.* »

« guarnigione di Rosetta è troppo sottile, resterà la difesa « del Nilo affidata specialmente alla detta flottiglia. »

Quando Bonaparte scriveva l'ultimo elogio delle mezzegalere, già era deciso di tornare a Parigi. Per destrezza di un parlamentario, e per semplicità d'un capitano della marina inglese, aveva finalmente potuto ricevere una gran quantità di giornali europei, dai quali, tutto che arretrati, potè conoscere le condizioni delle principali potenze, dopo il fatto di Abuchir. Tutta l'Europa contro la Francia: Jourdan e Joubert battuti sulle Alpi e sul Reno. Di che costernato, e facendo ragione che non si potesse dall'Oriente a tanta ruina riparare, ma soltanto dal centro; senza aspettare comandamenti o consulte lontane, per propria deliberazione, all'improvviso [103], e con pochi compagni, alli ventidue di agosto partissi da Alessandria sopra due fregate condotte dall'ammiraglio Ganthaume, e prese terra francese a Fréjus il giorno nove di ottobre.

Dopo la partenza di Bonaparte ogni cosa andò sossopra. Il gen. Kleber, succeduto nel supremo comando, cadde al Cairo sotto il pugnale di un assassino. Desaix fu richiamato dall'alto Egitto. Menou, battuto presso Alessandria da Abercromby, trovossi costretto a capitolare. I Francesi che uscirono patteggiati dall'Egitto presero il passaggio sopra naviglio ottomano ed inglese. Non sollecitamente però, che non provassero prima l'amarezza dell'abbandono, la perdita delle conquiste, e le vendette dei traditori. Massime il peso delle tre calamità ebbero a sentir coloro, che, sotto il braccio di gente straniera, più degli altri doveano scapitar sempre, o vincitori o vinti [104].

103 RELATION, nello stesso volume, pag. 734, 741.

104 CAP. LAFASSET *al cittadino Federigo Zaccaleoni, senatore romano. Dal Cairo, 23 vendemmiale, anno VII* (25 ottobre 1798). Nel *Monitore romano*, vol. II, n. 31, pag. 263.

[1800.]

XVII. — Torniamo adunque dall'Africa in Europa. Se di là si consumavano le ultime reliquie della nostra marina, di qua si distruggevano. Cinque governi strani nell'ultimo periodo del secolo: il militare francese, il democratico romano, l'anarchico municipale, il reazionario borbonico, e il tribunizio plebèo. Essi sperperarono a gara il materiale nautico, lasciato dai Papi. Arsenali, magazzini, bastimenti, corredi, negletti, disfatti, rapiti. Massena e gli altri generali aveano preso, Panazzi ed i consoli consentito, Capalti ed i municipali taciuto: un Caparòzzolo [105], comandante della marina a nome del generale Naselli, aveva demoliti i bastimenti disarmati in darsena per dar legna da fuoco ai soldati: e mastro Bartoloni, tribuno della plebe, aveva strutte le artiglierie per distribuire patacche di nuovo conio ai seguaci, durante il lungo assedio sostenuto contro i Francesi [106].

Stringendomi ai minimi termini della mia marina, devo fermare il discorso sopra tre fatti solenni nel principio

105 VISITA *all'arsenale e darsena di Civitavecchia per ordine del signor conte Ercolani pro-tesoriere.* — Nell' ARCHIVIO DELLE FINANZE, già a palazzo Salviati, Protocollo dell'anno 1800, vol. 624.

106 ATTO *di sequestro della zecca abusiva di Civitavecchia, fatto addì 3 febbrajo 1800.* — Protocollo cit., vol. 825:

« *Si trovarono gli oggetti seguenti:*
Torchio da coniare moneta.
Banco da lavoro ai contorni.
Tre torchietti da tagliuoli.
Fucina, caldaja, e bilance.
Tondini di scarto lib. 172.
Due culatte di cannone avanzate.
Altri due pezzi da sedici in bronzo.
Mezzo cannone ottagonale.
Altro detto, da otto. »

Ho io presso di me alcuni esemplari delle predette monete della grandezza di un soldo, dove è scritto: *Due bajocchi e mezzo.*

del nostro secolo: il naviglio menato via, o distrutto [107]: gli equipaggi tratti a rovina in Egitto, o dispersi senza soldo nè pensione [108]; le vedove derelitte in un sol gruppo di più che settanta chiamavano i morti, e piangevano la desolazione della loro famiglia [109]. Quest'ultimo fatto, attestato dal vescovo Annovazzi, suffraganeo quando scriveva di Civitavecchia, come dire ufficiale maggiore dello stato civile; e ripetuto dalla non meno autorevole testimonianza del cavalier Manzi [110], dimostra il gran numero della nostra gente perita nella fatale spedizione; chè i giovani e gli scapoli a molti doppi più esser dovevano, che non i veterani e gli ammogliati.

Niuno dei nostri bastimenti tornò mai più dall'Egitto: pochissimi tra i marinari sfuggirono la morte nell'ultimo periodo della campagna: mancanza di viveri, calori eccessivi, rugiade perfide, fatiche enormi, privazioni incessanti, insidie di arabi, ostilità di nemici, oftalmia, dissenteria, tifo, abbandono [111]. Qualche superstite non tornò altrimenti alle patrie sponde latine, che dopo lungo tempo, e sopra legni stranieri, magro e scalzo. Voglio tra costoro ricordarne due, vissuti infino al tempo nostro; il marinaro Giannozzi, di famiglia ora estinta: ed il pilotino Freddi; cui poscia, a miglior fortuna salito, tutti abbiamo conosciuto in patria console di Sardegna, ger-

107 NOTE *e documenti*, prodotti dal n. 31 al 106.

108 RELAZIONE *del conte Ercolani pro-tesoriere in data del 20 febbrajo 1800.* — Protocollo cit., 827.

109 STORIA *di Civitavecchia* dell'arciv. ANNOVAZZI cit., 390: « *Piene di lacrime, e prive di sussistenza le vedove dei marinari tradotti alla spedizione di Egitto (nè erano desse meno di settanta), ebbero da Pio VII mensile sussidio.* »

110 MANZI cit., nota 49.

111 LARCHEY, *Lettres intimes* cit., pag. 105: « *Campagne la plus pénible... privation de toute espèce, fatigues continuelles.* »

ROUSSET, *Campagne d'Egypte* cit., II, 149: « *Tués et blessés, les trois quarts, matelots.* »

mano del famoso colonnello delle Romagne, e padre del console italiano al Brasile.

In somma all'entrata del nostro secolo varcò di nuovo gli alpini gioghi Bonaparte, ed apparve terribile a Marengo: fu eletto nelle lagune Pio VII, e fece in Roma ingresso trionfale. Ma i nostri marinari e bastimenti non tornarono più dall'Egitto. Dispersi gli ufficiali, caduti gli equipaggi, distrutti i legni, rotta la tradizione, abbattuta la bandiera, la mia storia è finita.

[1804.]

XVIII. — Non entrerò io nell'aringo rimasto del tempo seguente: nè punto risponderebbe all'alta dignità dell'epopèa, quantunque dietro a me si pregasse più lungo discorso. Il periodo militare a colpi di fuoco e di ferro, dati e ricevuti, dal delta del Tevere al delta del Nilo, si chiude dopo undici secoli nell'inizio del nostro. Non avanzano da poi che le comparse. Belle ed onorevoli quanto si voglia: ma di genere diverso.

Vengono in Civitavecchia due bastimenti da guerra con sedici pezzi per ciascuno [112]. I nostri vicini dicono due Bricks: e dicono dono del primo Console al Papa. Noi diremo due brigantini, e tenue compenso al mal tolto. Furono chiamati san Pietro e san Paolo, prese ciascuno centoventi persone di equipaggio, e andarono insieme col maggiore Andrea Zara, già noto, alla guardia consueta [113]. Nella prima annata, addì ventuno agosto in Anzio, sull'albeggiare passa alla vista una galeotta piratica. Zara col san Pietro in un'ora esce dal porto, in cinque ore raggiunge e sottomette il nemico, la sera porta in Civitavecchia la preda [114]. Alla seconda corsa

[112] DIARIO *di Roma ufficiale*, 18 aprile 1804.
[113] ZARA, *Giornali* cit. Entra in armamento addì 28 marzo 1804.
[114] ZARA cit., 21 agosto 1804.

il san Pietro, seguito da due lancioni, e dalla tunisina ribenedetta nel nome di santa Ferma [115], nelle acque di Montalto, piglia senza combattere una speronara con dodici africani [116]. Il terzo anno finiscono ambedue i bricks; l'uno condannato per vecchiezza, e l'altro venduto per compagnia.

Durante il primo impero, pensa la Francia. Ma dopo niun freno ai barbareschi, dei quali non cessano mai le molestie infino alla caduta d'Algeri [117]. Essi sempre menano prede, e specialmente l'anno del giubiléo pigliano tre bastimenti e ventisei marinari di Civitavecchia, il cui ritorno l'anno seguente è dovuto alle premure del re Carlo X, ed alla scorta della goletta la Torcia, costruita già nel nostro cantiere durante l'impero, e passata prima del quattordici a Tolone [118].

Il tratto gentile, ed il ritorno di quella lumiera, recano alla mente dei nostri Camerali la goletta gemella, che lasciata imperfetta dai francesi sul cantiere, e compiuta poscia dai nostri costruttori principia a navigare sotto le sue rande col capitano Andrea Vidau. Ma poi mette le gabbie e i velacci di brigantino col colonnello Ignazio Reali, e colle tre prime guardie marine, che furono Giuseppe Guglielmotti, Raffaele Castagnola, e Prospero Palomba.

Da quel bastimento l'illustre e compianto amico mio Alessandro Cialdi trae la gente che deve seguirlo infino

115 Cap. Alessandro Porta, *Giornale di Navigazione nel 1805*. Mss. presso di me, per dono del sig. Domenico Annovazzi.

116 Porta cit., 6 agosto 1805.

117 Santino Dandini, *Viaggio di Terrasanta nell' anno 1819, e prigionia dell' autore coi compagni in Tripoli di Barberia*, in-16. Milano, tipografia Motta, ora Carrara, 1892. Ultimo libro e importante sulla piaga vecchia della pirateria. Esemplare donatomi dal professore Giuseppe Ferraro, di Ferrara.

118 Diario di Roma, del 1826.
Aprile 26, settembre 13, dicembre 2.

all'isola di Filae per menare in Roma gli alabastri sieniti, offerti in dono da Meemet-Aly alla basilica Ostiense [119]. Da quella medesima scuola trae gli equipaggi dei tre primi rimorchiatori a vapore: i quali dal Tamigi alla Senna, e pei canali di Linguadoca al Rodano, con singolarissima navigazione vengono finalmente pel Tevere a Roma [120].

Sull'istesso esemplare si forma la squadretta dei quattro piroscafi, san Pietro, san Paolo, san Giovanni, e san Giuseppe, sotto il comando della corvetta ad elice la Concezione, cui resta affidata la sorveglianza ordinaria dei due rivaggi nel mar superiore ed inferiore. Onorato dalla squisita cortesia del comandante e degli ufficiali, più volte in navigazione con loro, ho potuto io da vicino discernere ed ammirare la coltura, il valore, ed il senno degli ufficiali ed equipaggi: però mi reco a coscienza di render loro pubblica testimonianza di stima e gratitudine. Rammento le larghe discussioni tecniche e filologiche sul testo del mio Vocabolario marino e militare, cui davo a bordo l'ultima mano nelle ore più libere del giorno e della notte. Rammento gli onori e gli elogi spontanei nei porti stranieri, massime nella rada di Tolone di mezzo alla flotta francese, presente l'Imperatore, alle grandi rassegne e manovre dell'ammiraglio Boüet-Willaumez. Rammento il trapasso della Concezione, nobilissima corvetta, alle mani dei miei confratelli dell'ordine Domenicano in Francia: al cui collegio, presso il porto di Arcachon in Normandia, fu scritta, come naviglio di scuola

[119] ALBUM *di Roma*, anno 1840.
Marzo 13, luglio 3, agosto 21.
ITEM, anno 1842, marzo 12.
DIARIO *di Roma*, anno 1841.
CAMILLO RAVIOLI, *Rapporto della spedizione romana in Egitto*; in-8. Roma, 1870.

[120] A. CIALDI, *Barche a vapore sul Tevere*, in-8. Roma, 1845.

per gli allievi della marina. Liete rimembranze e ricche di affetti e di studî! io qui vi richiamo alla mente ed al cuore: non alla penna. La mia storia, ripeto, è finita.

[1807.]

XIX. — Ma perchè non vuolsi credere privo di qualche utile risguardo l'ultimo giorno di tale marittima istituzione, che, condotta gloriosamente per tanti secoli alle più splendide imprese del mondo civile, e resa onoranda per esempi di virtù ai nostrani e agli stranieri, ha pur dato a me il destro di concentrarle intorno, o di primo lancio o di riverbero, la miglior luce della scienza, dell'arte, e della storia navale, dirò brevemente in conclusione così parermi di veder finita la storica Marina mia, come la classica d'Enea. Virgilio, tra gli antichi sommo maestro di coloro che sanno, anche in fatto di nautica, narra che i Rutoli, entrati per battaglia di mano nel campo dardanio, quando Enea da lungi andava ricercando gli ajuti federali dell'Etruria marittima, appiccarono il fuoco alle navi di lui, tra il mare ed il fiume, presso a Laurento. Ma essendo quelle triere costruite di legname tratto dalle selve sacre alla gran madre Idèa, piegossi Giove alle preci di Lei: e, prima che alle navi medesime nocesse il fuoco, l'Altitonante ne troncò le gomene, tuffolle nel pelago: e da indi in sù le ritrasse a vita novella, convertite in altrettante Ninfe, giovani, belle, immortali, signore delle onde [121].

Al fatidico concetto dell'antico marino, niuno, che io sappia, ha mai richiamato il riverente pensiero dei marinari moderni, quantunque tutti abbiano veduta nel principio del nostro secolo la solennissima trasformazione nautica appresso alla macchina di Watt, venuta trionfal-

[121] VIRGILIUS, *Aeneid.*, IX, 118; X, 230.

mente sul mare a punto l'anno 1807, quasi direi al proposito di coronare la fine del mio racconto.

In Egitto per l'ultima volta, nello scorcio dell'ultimo secolo, per entro a fazioni di alto rilievo militare e scientifico, cui da un capo all'altro del mondo rispondeva gran fama, dopo la partenza di Bonaparte, avvamparono nel fuoco dei barbari, onde il Nilo fu caldo, le ultime poliremi della scuola romana. Ma perchè di loro costruzione desse ritraevano nel palamento l'alto concetto ideale del motore libero, consacrato dall'origine gerarchica della veneranda antichità, volle la nostra fortuna a tanto onore riserbarle, che ciascun dovesse riconoscere, proprio sovr'esso il tipo delle medesime, l'unico addentellato prossimo e necessario a rinverdire appo noi i navali prodigi, ascosi sotto al velame delle antiche metamorfosi.

La leva meccanica, il braccio impellente, la pala approcciante, la direzione volontaria, la tattica razionale, in somma tutto lo splendore del concetto pelasgo, specchiato da Dante tra l'Ida, l'Egitto, e Roma [122], brillò palese o velato dalle Piramidi, dite pur dal fior fiore della flottiglia nilliaca, alla mente di Fulton: e la trireme tradizionale, trasformata dalla macchina vaporiera, tornò a vita perenne, più che mai padrona del mare. Di quinci soltanto, e non d'altronde, possiam tutti scorgere per fatto certo l'ultima polireme storica del vecchio mondo sdrucire dai gorghi incontro al primo piròscafo storico del mondo nuovo.

Caddero nella rada di Abuchir le gabbie di Brueys, perirono pei lidi lontani i velacci di Drake e di Ruyter, fiaccò dopo Trafalgar la bolina di Nelson, infracidirono nelle darsene tutte le carcasse alla Tromp. Credevano tenere il vanto di arnesi da guerra alla marina: ma poco

[122] DANTE, *Inferno*, XIV, 105.

durarono, e non risorgeranno mai più. Finita per sempre la tattica a vento. Per converso il primitivo naviglio da remo, trasformato oramai dalla macchina (qual ella abbia a essere) durerà per sempre. Agli antichi principî della strategia navale, non si potrebbe mai a bastanza ridire, siamo già ritornati: alle forme allungate, alla forza di fronte, al cozzo, al rostro, alla torre, e per soprassello alla corazza; dovunque occorra qualsivoglia studiata evoluzione in faccia al vento, al mare, al nemico. Siamo di nuovo sulle primitive scalmiere di quei gloriosi che passarono a Colco, cui sempre intese il genio di Duilio, di Marcello, di Pompeo, di Scipione, di Agrippa; e poi il senno del Dandolo, il valore del Colonna, l'arte del Doria, e la bravura di tanti e tanti seguaci loro, che io ho ricordati per tutto, in Europa, in Asia, in Africa, e finalmente in Egitto.

Gli esempi di antica virtù, derivati dalle prime fonti nelle pagine della storia mia, condotta principalmente a remo per undici secoli alla difesa della civiltà contro i barbari, meneranno innanzi a vapore pel tempo futuro quegli eletti spiriti cui da qui innanzi lascio la cura di continuarsi alla medesima stregua nei successi altrettanto gloriosi. Essi, tesoreggiando dagli ammaestramenti degli antichi, meglio di me anche sul punto della strategia navale vi diranno: Seguite le orme dei vostri maggiori, maestri che furono di navigazione a tutti i popoli; tenetevi ai vetusti esempi domestici; tornate indietro, se volete andare avanti.

INDICE DEL VOLUME

INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE, DEI LUOGHI, E DELLE COSE

PER TUTTI I VOLUMI

---

1. *Medio evo*, dal 728 al 1299.
2. *Item*, dal 1300 al 1499.
3. *Guerra dei pirati*, dal 1500 al 1537.
4. *Item*, dal 1537 al 1560.
5. *Fortificazione della spiaggia*, dal 1560 al 1570.
6. *Battaglia di Lepanto*, dal 1570 al 1573.
7. *Squadra permanente*, dal 1573 al 1644.
8. *Squadra ausiliaria*, dal 1644 al 1699.
9. *Ultimi fatti*, dal 1700 al 1807.
10. *Atlante delle cento tavole*, 1458-1570.

N. B. *Il primo numero ordinale, indica il volume.*
Il numero secondo progressivo, segna la pagina.
Tanto pel testo, quanto per le note, e per le correzioni.

A

C

D

Del vol. 3.

Del vol. 4.

E

F

J

M

N

P

Q

R

S

T

U

V

N. O.
Fr. H. Rompenbeul.
Fr. T. Bonnet.
Fr. I. Larroca.
Impr.
Fr. A. Bausa, M. S. P. A.
I. Lenti, vicesgerens.

